



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni

DOTTORATO DI RICERCA
*Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali
dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea*
(CICLO XXVIII)

TITOLO TESI

**Libano sud: l'evoluzione della frontiera e lo strano caso delle fattorie
di Shebaa**

(SS.S.D.: SPS/13 – L-OR/12)

Presentata da: Marco Ammar
Coordinatore Dottorato: prof.ssa Bianca Maria Carcangiu
Tutor: dott. Nicola Melis

A.A. 2015-2016

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Obiettivi e struttura della ricerca.....	1
Metodologia.....	6
Note sulla trascrizione.....	10
Sistema di traslitterazione.....	12
Abbreviazioni.....	13

DALLA GENESI DEL CONFINE ALLA DISPUTA PER LE FATTORIE DI SHEBAA

Introduzione.....	19
Da Sykes-Picot all'accordo franco-britannico (1916-1923).....	20
Dagli anni venti al primo conflitto arabo-israeliano (1924-1949).....	32
I grandi progetti idrici e le 'guerre per l'acqua' (1950-1966).....	36
La guerriglia palestinese e i nuovi equilibri della frontiera (1967-1981).....	45
L'operazione 'Pace in Galilea' e l'occupazione israeliana (1982-2000).....	53

LO STRANO CASO DELLE FATTORIE DI SHEBAA

Introduzione.....	67
Origine della disputa.....	68
Le incongruenze cartografiche.....	75
La pratica della frontiera e l'accordo siriano-libanese del 1946.....	82
Rilevanza idrica e strategica del territorio.....	99
Il ruolo di Hezbollah.....	109
Il ruolo delle Nazioni Unite.....	122
Il caso delle fattorie di Shebaa nel quadro del diritto internazionale.....	127

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'evoluzione della frontiera.....	141
A chi appartengono le fattorie di Shebaa?.....	157
Pretesto per la resistenza armata o rilevanza idrico-strategica?.....	160

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Fonti primarie.....	165
Fonti audio-visive	169
Cartografia	169
Monografie generali.....	172
Monografie sul confine israelo-libanese.....	177
Saggi e articoli in rivista	179
Enciclopedie e dizionari.....	184
Siti consultati	185

APPENDICE

Lista dei documenti.....	189
--------------------------	-----

INTRODUZIONE

Obiettivi e struttura della ricerca

Lo studio contenuto nelle pagine che seguono ha per oggetto l'evoluzione della frontiera meridionale del Libano e la disputa insorta nel 2000, tra il governo libanese e quello israeliano, per la sovranità di una porzione di territorio nota come le fattorie di Shebaa (*Mazāri' Šab'ā*).

La frontiera che separa oggi il Libano da Israele ha un'origine alquanto singolare: a differenza della maggior parte delle linee confinarie che furono istituite al termine della prima guerra mondiale,¹ per separare le nuove entità statali sorte dal disgregamento dell'Impero ottomano,² che erano basate su preesistenti giurisdizioni amministrative, la linea di confine che va dalla località di Ras Naqoura (*Ra's al-Nāqūra*) sul mar Mediterraneo sino all'antico ponte romano di Jisr el-Ghajar (*Ġisr al-Ġajar*), fu creata *ex novo* per separare i territori assegnati al mandato francese da quelli assegnati al mandato britannico.³ Definito nell'accordo franco-britannico del 1923 e demarcato sul terreno dalla commissione Paulet-Newcombe,⁴ questo confine divenne nel 1924 il discrimine territoriale tra Libano e Palestina; poi, a partire dal 1948, il confine internazionale tra Libano e Israele. Durante quasi un secolo di storia, le dinamiche sociali e politiche di questa frontiera hanno subito variazioni importanti, che mettono in evidenza i limiti della suddivisione in Stati-nazione del Vicino Oriente, imposta dall'accordo imperialista

¹ Per un discorso generale sul tema dei confine e di come studiarli si veda Wilson, Thomas M. & Donnan Hastings, "Borders and Border Studies", in Idem (eds.), *A Companion to Border Studies*, Blackwell, Oxford, Malden 2012, pp. 1-25; per i confini in area vicino orientale, l'introduzione in Brandell Inga (ed.), *State Frontiers Borders and Boundaries in the Middle East*, I.B. Tauris, London, New York, 2006; Schofield, Clive H. & Schofield Richard N. (eds.), *The Middle East and North Africa. World Boundaries Volume 2*, London and New York, Routledge, London, New York 1994, Biger Gideon, "The boundaries of the Middle East, past, present and future", *Studia z Geografii Politycznej i Historycznej*, 1 (2012), pp. 61-67.

² Macfie A. L., *The End of the Ottoman Empire*, London, Addison-Wesley 1998.

³ Kamel Doai, Mohamed, "State, Migration, and Borders' Fabric in the Middle East", *Frontera Norte*, 26, N. Especial 3 (2014), pp. 119-139; Meier, Daniel, "Borders, Boundaries and Identity Building in Lebanon: An Introduction", *Mediterranean Politics*, 18, 3 (2013), pp. 352-357.

⁴ Biger Gideon, *The Boundaries of Modern Palestine, 1840-1947*, RoutledgeCurzon, New York, Oxon 2004, pp. 133-136.

Sykes-Picot.⁵

Il caso delle fattorie di Shebaa, che costituisce oggetto di approfondimento di questa indagine, fornisce a sua volta evidenza del legame imprescindibile che l'irrisolta disputa territoriale ha con l'annosa questione palestinese e il conflitto arabo-israeliano.⁶ Le fattorie di Shebaa sono un'area di circa venti chilometri quadrati situata a varie altitudini sulla catena del monte Hermon (*Ḥarmūn*), facenti parte dell'unità fondiaria dell'omonimo villaggio libanese.⁷ Nel 2000, quando Israele decise unilateralmente di ritirare le proprie truppe dal sud del Libano,⁸ dopo ventidue anni di occupazione militare, conservò i suoi avamposti sulle alture di quest'area, provocando la protesta del governo libanese, che ne rivendicò la sovranità. Israele dichiarò che il territorio in questione era parte della regione siriana del Golan, occupato militarmente nel 1967; la posizione del governo israeliano fu supportata dalle Nazioni Unite, intervenute ad arbitrare la controversia e a demarcare sul terreno la cosiddetta *Blue Line*, linea di verifica dell'effettivo ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese.⁹ Dopo oltre quindici anni, la disputa è ancora senza soluzione,¹⁰ e continua a costituire motivo (o pretesto) di conflitto tra la resistenza libanese, incarnata dal movimento musulmano sciita di Hezbollah (*Ḥizb Allāh*) e l'esercito israeliano. L'anomalia più evidente nella questione è data dal fatto che Israele,¹¹ che ha sollevato obiezione al governo di Beirut, non possiede titoli giuridici, mentre la Siria, presunta titolare della sovranità territoriale, ha in più circostanze avallato la rivendicazione libanese, senza tuttavia accettare di firmare un accordo internazionale che sancisca l'appartenenza delle fattorie al Libano. Le rigide posizioni delle parti in causa hanno innescato un dibattito politico e scientifico sui reali interessi che spingono Israele da un lato, a conservare una porzione di territorio alquanto modesta, e la dirigenza libanese insieme a Hezbollah dall'altro, a reclamare con tanta tenacia un'area che, per lunghissimo tempo, è stata negletta dal governo centrale.

⁵ Fromkin David, *Una Pace Senza Pace: la Caduta Dell'impero Ottomano e la Nascita del Medio Oriente Moderno*, Rizzoli, Milano 2002.

⁶ Tra le numerose sintesi segnaliamo l'ormai classico Pappe Ilan, *Storia della Palestina moderna: una terra, due popoli*, Einaudi, Torino 2014.

⁷ Per approfondimenti sulla geografia fisica del Libano, si veda Vaumas E. de, *Le Liban (Montagne libanaise, Bekaa, Anti-Liban, Hermou, Haute Galilée libanaise). Etude de géographie physique*, Firmin-Diot, Paris 1956, 3 voll.

⁸ Cordesman Anthony H., Sullivan George & Sullivan William D., *Lessons of the 2006 Israeli-Hezbollah War*, CSIS, Washington 2007.

⁹ "Security Council endorses Secretary-General's conclusion on Israeli withdrawal from Lebanon As Of 16 June", Press Release SC/6878, 18 June 2000, <http://www.un.org/press/en/2000/20000618.sc6878.doc.-html> (ultima consultazione 25/12/2015).

¹⁰ Barak Ravid, "Lebanon to UN: Israel Breached Truce Deal Hundreds of Times", *Haaretz*, 1 novembre 2007

<http://www.haaretz.com/news/lebanon-to-un-israel-breached-truce-deal-hundreds-of-times-1.23233-4> (ultima consultazione 26/12/2016).

¹¹ Harel Amos & Issacharoff Avi, *34 Days: Israel, Hezbollah, and the War in Lebanon*, Palgrave MacMillan, New York, Basingstoke, 2008. Arkin William M., *Divining Victory: Airpower in the 2006 Israel-Hezbollah War*, Air University Press, Maxwell 2007.

La presente ricerca si prefigge di fornire al lettore italiano un'analisi dettagliata degli elementi necessari alla valutazione della disputa territoriale in oggetto. A dispetto della recente letteratura sul tema, vuole altresì provare, attraverso la disamina di documenti diplomatici e amministrativi, che l'area contestata è giuridicamente parte del territorio libanese, e che la mancata composizione della controversia territoriale non è dovuta all'assenza di titoli giuridici, bensì alle implicazioni internazionali che derivano dal coinvolgimento di attori non statali e terze parti, nel quadro più ampio dell'assetto geopolitico regionale. Inoltre, si tratterà il processo evolutivo che la frontiera meridionale del Libano ha subito dalla sua genesi sino al termine dell'occupazione israeliana nel 2000: questo tipo di indagine è, a mio avviso, indispensabile alla comprensione delle dinamiche sociali che hanno scandito le diverse fasi della travagliata storia del Libano, e alla spiegazione delle ragioni profonde che hanno impedito allo Stato libanese il normale esercizio della sua sovranità territoriale.

Il corpo della ricerca si articola in tre parti. La prima è dedicata a una breve cronistoria dei principali eventi che hanno determinato la nascita del Libano¹² e della Palestina (Israele dal 1948), e i successivi sviluppi storici che hanno portato la regione frontaliera alla perdita progressiva della fluidità che l'aveva contraddistinta in epoca ottomana. Questo breve compendio copre uno spettro temporale che va dal 1916, anno della firma dei ben noti accordi Sykes-Picot¹³ che ridisegnarono l'assetto geopolitico del Vicino e Medio Oriente, sino al 2000, anno in cui il governo israeliano di Ehud Barak decise di ritirare le proprie truppe dal sud del Libano, conservando l'area delle fattorie di Shebaa, e innescando così la disputa che costituisce il nucleo di questa indagine. La prima parte è suddivisa in cinque sezioni: benché si tratti di materia ampiamente dibattuta in ambito scientifico, si è ritenuto necessario dedicare uno spazio congruo alla trattazione del periodo relativo agli accordi imperialisti della prima guerra mondiale, alla conferenza di pace di Parigi e alla successiva assegnazione dei mandati francese e britannico sul Vicino Oriente, eventi che hanno determinato la genesi del confine meridionale del Libano. La seconda sezione copre i primi due decenni di vita della frontiera e arriva sino al primo conflitto arabo-israeliano del 1948, che segna la fine di un periodo in cui, nonostante la creazione di due nuove entità statali, l'area che è oggetto dello studio conservò la permeabilità che l'aveva caratterizzata prima della creazione del confine. Segue una sezione dedicata ai grandi progetti idrici che, durante gli anni cinquanta e sessanta, videro Israele e gli Stati arabi limitrofi contendersi le quote dell'acqua di superficie della regione. Qui si analizzano il fallimento della missione Johnston, il piano arabo di diversione del Giordano, in risposta alla nazionalizzazione israeliana del

¹² Per una disamina storica generale sulla nascita del Libano in lingua italiana, vedi Di Peri Rosita, *Il Libano Contemporaneo: Storia Politica, Società*, Carocci, Roma, 2013, pp. 15-33; Corm Georges, *Il Libano contemporaneo: storia e società*, Milano, Jaca Book 2006; vedi anche Fawwaz Traboulsi, *A History of Modern Lebanon*, Pluto Press, London, 2007.

¹³ Fromkin, *op. cit.*, pp. 188-203.

National Water Carrier,¹⁴ e il progressivo acuirsi delle tensioni sino allo scoppio della guerra dei Sei Giorni nel 1967,¹⁵ che determinò ulteriori modifiche dei tracciati confinari. Sebbene il Libano non sia stato direttamente coinvolto nel conflitto armato, ebbe un ruolo chiave nel progetto arabo di diversione delle acque del fiume Giordano che, come vedremo, non fu in grado di implementare.¹⁶ La quarta sezione illustra la nascita del movimento di resistenza palestinese e il ruolo che la regione frontaliere dell'Arqoub, divenuta quartier generale delle operazioni militari della guerriglia, venne ad assumere nel contesto della questione israelo-palestinese. Il periodo di tempo compreso tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta, segna cambiamenti epocali per il Libano meridionale che, stretto tra l'incudine della guerriglia palestinese e il martello delle incursioni israeliane, subisce il graduale spopolamento dei suoi villaggi e assiste inerme all'inizio di un'ineluttabile depressione economica e sociale. L'ultima sezione ripercorre i fatti principali dell'invasione del giugno 1982, durante la quale Israele giunse ad assediare la capitale libanese Beirut. Questo evento segna l'inizio del declino per la resistenza armata palestinese in Libano, e la nascita del movimento sciita di Hezbollah, che assumerà a ruolo di primo attore nel confronto con Israele, anche dopo la fine dell'occupazione. Il compendio si chiude con una rapida rassegna dei conflitti armati registrati negli anni novanta, che preludono al definitivo ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese.

La seconda parte della ricerca esamina in dettaglio i vari aspetti attinenti alla questione delle fattorie di Shebaa, ed è a sua volta suddivisa in sette sezioni. Un breve resoconto spiega l'origine della disputa, partendo dalla campagna elettorale per la carica di primo ministro di Ehud Barak e la sua promessa di riportare a casa i soldati israeliani; poi tratta l'intervento delle Nazioni Unite e la commissione speciale guidata da Terje Roed-Larsen, incaricata di demarcare la linea di verifica dell'effettivo ritiro delle truppe israeliane (*Blue Line*); infine passa in rassegna le posizioni ufficiali di ciascuna delle parti in causa: il Libano, la Siria, Israele, le Nazioni Unite. La seconda sezione entra nel vivo dell'indagine storica e analizza gli errori cartografici presenti sulle mappe realizzate dalla Francia durante il periodo del mandato, che sono stati reiterati da successivi progetti cartografici, per essere integrati e formalizzati nel repertorio delle Nazioni Unite, le quali hanno espresso il loro parere arbitrale in conformità alle mappe prodotte dalle missioni UNIFIL e UNDOF, negligenzemente ratificate anche dal governo libanese. La terza sezione è direttamente connessa alla parte che la precede, e illustra le incongruenze esistenti tra la cartografia ufficiale e la pratica *de facto* della frontiera; una parte di questa

¹⁴ Fischhendler Italy, "When ambiguity in treaty design becomes destructive: A study of transboundary water", *Global Environmental Politics*, 8, 1 (2008), pp. pp. 111-136.

¹⁵ Pappe, *op. cit.*, pp.132-136.

¹⁶ Per un resoconto delle vicende legate all'aspetto idroconflittuale nell'area, si veda Amery Hussein, "Water Wars in the Middle East: a Looming Threat", in *The Geographical Journal*, Vol. 168, No. 4, (2002): 313-323.

sezione analizza documenti diplomatici relativi al periodo del mandato, costituiti dai rapporti che gli stessi ufficiali francesi, in servizio nelle province periferiche, fecero all'alto commissariato, attestando della discrepanza esistente tra la rappresentazione dei confini cartografici e le reali pratiche o consuetudini vigenti alla frontiera. Il documento di maggior interesse della sezione è costituito da un accordo siro-libanese siglato nel 1946 da notai e rappresentanti di entrambi i governi, frutto dei lavori di una commissione mista per la demarcazione del confine nell'area della fattoria di Mughr Shebaa. Corredato da una mappa catastale (allegata in appendice a questo studio), che riporta il dettaglio delle rispettive aree di pertinenza e la numerazione dei pali confinari, questo documento è stato qui tradotto integralmente per la prima volta dall'arabo all'italiano, e benché non sia stato depositato presso le Nazioni Unite, costituisce a tutti gli effetti un titolo giuridico.

In seno al dibattito scientifico sulla questione delle fattorie di Shebaa, si sono spesso argomentate l'importanza delle risorse idriche di quel territorio e la rilevanza strategica della sua posizione geografica. Ultimamente, la tendenza comune di molti esperti è stata quella di relativizzare l'incidenza di questi due fattori sulla volontà di Israele di preservare il controllo dell'area contestata. La quarta sezione offre un quadro generale dei dati orografici della regione, e alcuni spunti di riflessione sull'importanza specifica che l'acqua e la posizione dominante dell'area occupata, possono assumere nell'ambito delle politiche nazionali israeliane. La tendenza in ambito scientifico a minimizzare la rilevanza idrica e strategica del territorio, è solitamente accompagnata dall'opinione diffusa che la disputa per le fattorie di Shebaa, in realtà, non sia altro che un pretesto necessario al movimento sciita di Hezbollah per legittimare l'esistenza della sua milizia.¹⁷ Una simile posizione, tuttavia, poggia solitamente su una conoscenza parziale e distorta del movimento sciita: persino i circoli accademici, sotto l'influsso più o meno consapevole delle condanne, che molti governi occidentali hanno emanato contro Hezbollah, tendono a stigmatizzare aprioristicamente il movimento sciita, spesso diffondendo luoghi comuni falsi. Integrato nella scena politica nazionale libanese dal 1992, il 'partito di Dio' è un movimento ben più complesso di quanto prospettato dai canali di informazione occidentale. La quinta sezione propone un profilo esauriente del movimento di resistenza libanese, completo delle sue declinazioni sociali, politiche e ideologiche. Segue una sezione dedicata al ruolo delle Nazioni Unite e ai mutevoli esiti dell'opera di intercessione svolta nell'arco di trenta anni di attività dalla missione UNIFIL nel Libano del sud.¹⁸

Nell'ultima sezione, la questione delle fattorie di Shebaa viene analizzata nel più ampio teatro delle dispute territoriali tra Stati di nuova formazione. L'orientamento della

¹⁷ Alagha, Joseph, *Hizbullah's Identity Construction*, Pallas Publications, Amsterdam University Press, Amsterdam 2011.

¹⁸ Liguori, Lucrezia Gwinnett, *Border Problems. Lebanon, UNIFIL and Italian participation*, Robert Schuman Centre for Advanced Studies (RSCAS), CARIM, Fiesole 2009.
<http://cadmus.eui.eu/handle/1814/11764?show=full>
(ultima consultazione 25/02/2016).

giurisprudenza rispetto ai conflitti di attribuzione e alle dispute per la demarcazione territoriale sorti in contesti di decolonizzazione, ha mostrato una tendenza a preservare lo *status quo*; vale a dire che, in assenza di titoli giuridici, le corti internazionali di giustizia hanno prediletto la conservazione dei confini amministrativi o politici preesistenti alla creazione delle nuove entità statali. Un breve *excursus* su altri casi occorsi in Sud America, in Africa e in Asia, chiarisce come il principio dell'*uti posseditis iuris* sia entrato a far parte degli strumenti giuridici del diritto internazionale. L'analisi si chiude con una riflessione comparativa sul caso delle fattorie di Shebaa che, nonostante le analogie condivise con gli altri antecedenti, non ha ancora trovato una soluzione.

L'ultima parte lascia spazio a riflessioni conclusive: ho scelto di soffermarmi per alcune pagine a illustrare l'evoluzione della frontiera meridionale libanese attraverso le varie fasi della sua storia; per farlo ho adottato i parametri di riferimento proposti da Oscar J. Martinez nel suo studio sul confine tra Messico e Stati Uniti d'America.¹⁹ Martinez ha individuato alcuni modelli di interazione trans-frontaliera che possono essere applicati a qualsiasi altra coppia di Stati limitrofi, e distingue quattro tipologie di frontiere: frontiere ostili (*alienated borderlands*), frontiere coesistenti (*coexistent borderlands*), frontiere interdipendenti (*interdependent borderlands*) e frontiere integrate (*integrated borderlands*). Nel ripercorrere gli eventi storici, ho cercato di rilevare l'impatto sociale ed economico che questi hanno avuto sulle dinamiche della frontiera, con riguardo particolare per le forti ripercussioni demografiche che, nel corso dei ventidue anni di occupazione israeliana, hanno spogliato la regione del loro tessuto sociale originario.

Si è cercato, poi, di enunciare i risultati dell'indagine, argomentando l'oggettiva appartenenza giuridica delle fattorie di Shebaa allo Stato libanese, e proponendo una lettura della questione che giustifichi la mancata composizione di questa disputa, strettamente connessa ai giochi geopolitici regionali e all'irrisolta questione palestinese. Infine, alla luce di quanto illustrato, si è voluta rimarcare l'inadeguatezza del modello 'Stato-nazione' in un'area del mondo in cui i fattori identitari preponderanti affondano le loro radici nel confessionalismo, e stentano a riconoscersi in un'identità nazionale.

Metodologia

Benché l'arco temporale coperto dalla trattazione sia consono a un'investigazione storica e storiografica, l'oggetto d'interesse colloca questa ricerca nell'ambito degli studi d'area, per i quali la conoscenza della geografia, della lingua e della cultura autoctoni sono una competenza raccomandabile, se non un requisito necessario. Nel caso specifico, gli obiettivi prefissati impongono il ricorso a modelli epistemologici differenti, che

¹⁹ Martinez Oscar J., *Border People: Life and Society in the US-Mexico Borderlands*, University of Arizona Press, Chicago 1994, pp. 8-25.

permettano il conseguimento di una conoscenza olistica dei fenomeni osservati. In tal senso, nel corso delle ultime due decadi, gli studi di frontiera o *Border Studies*, hanno sviluppato una reale sinergia multidisciplinare,²⁰ beneficiando di un dialogo costruttivo tra le scienze storiche e quelle sociali, reso possibile anche dal convergente interesse di geografi, storici, antropologi e sociologi per le frontiere di Stati e nazioni. In effetti, con la proliferazione dei confini nel mondo contemporaneo e il fenomeno della globalizzazione, lo studio della frontiera, del suo territorio e delle società umane che vi risiedono, cessa di essere centro focale esclusivo dell'indagine geografica, per diventare oggetto d'interesse di altre discipline. D'altronde è attraverso i confini statali che iniziano i flussi migratori; è lungo le frontiere che le identità egemoniche e quelle minoritarie entrano in contatto; è al crocevia dei confini nazionali che hanno origine il multiculturalismo e la creolizzazione. Gli studi di frontiera hanno cercato attraverso una nuova epistemologia interdisciplinare di comprendere l'interazione tra Stato, territorio e identità. La scienza politica, la storia e la sociologia hanno contribuito a plasmare i principi generali degli studi di frontiera, anche se i primi contributi, all'inizio degli anni novanta, presero le mosse essenzialmente dalla teoria geografica. Le peculiari, talvolta ambigue, identità delle società di frontiera, soggette all'attrazione di fattori culturali ed economici diversi, in seguito, hanno richiamato l'interesse dell'antropologia e dell'etnografia. A integrare nel processo investigativo anche altre discipline, è stata la stessa poliedricità dei fenomeni osservati; gli studi di frontiera, infatti, non si limitano a riflettere sulle società, le culture, le economie e le entità politiche che identificano un dato territorio, ma cercano di analizzarne le evoluzioni diacroniche determinate dalle trasformazioni dell'economia politica globale, e l'incidenza che la frontiera stessa, a sua volta, può avere su queste trasformazioni. La naturale propensione degli studi di frontiera è stata quella di estendere il proprio campo d'indagine, mutuando gli approcci cognitivi di altre discipline, che si sono, a loro volta, arricchite di nuove prospettive analitiche: così, la geografia ha superato la mera descrizione e classificazione dei confini per focalizzarsi sulle complesse relazioni che legano l'ambiente fisico e umano all'aspetto della frontiera; la scienza politica ha valorizzato il ruolo della cultura, nella sua analisi del potere e del territorio; l'antropologia dei confini e la ricerca etnografica hanno focalizzato la loro attenzione sugli individui, sulle comunità frontaliere e sui loro riferimenti culturali, mettendo in evidenza l'esistenza di due prospettive ben distinte della nazione: quella generata dai canali istituzionali, dai mezzi di informazione e dagli ambienti accademici, e quella che emerge dalla narrazione dei vissuti umani dei singoli individui. Spesso le società umane, da una parte e dall'altra della frontiera, sono culturalmente più unite di quanto non lo siano con i rispettivi ambienti nazionali. Dunque, il carattere olistico dell'oggetto d'interesse ha portato gli studi di frontiera a sviluppare, non già una teoria generale dei confini, bensì un dialogo interdisciplinare aperto e in divenire, che ha trovato negli studi comparativi la sua dimensione ottimale. Con la stessa attitudine, il presente

²⁰ Wilson, Thomas M. & Donnan Hastings, "op. cit.", p. 3.

lavoro è stato realizzato cercando, per quanto possibile, di non negligenza alcun aspetto rilevante per la comprensione delle logiche che soggiacciono agli eventi.

Lo stesso caso delle fattorie di Shebaa, parte integrante di un'evoluzione della frontiera siriano-libanese, che ha visto la partecipazione attiva di un terzo Stato (Israele), e che rientra nell'ambito dei conflitti di demarcazione e di approvvigionamento delle risorse idriche, potrebbe ricadere nel campo d'indagine della geografia politica; tuttavia, in questa sede, si è preferito interpretare l'attitudine degli studi di frontiera, con approfondimenti ed esami comparativi, e, ove possibile, attraverso la consultazione di documenti in lingua araba.

Le fonti primarie edite, consultate per la stesura della prima parte, sono state nella maggior parte dei casi reperite in rete; i documenti relativi al periodo della nascita dei confini, sono stati acquisiti, nella maggior parte dei casi, dai siti ufficiali delle Nazioni Unite, dei *National Archives* del Regno Unito, del *Foreign Office of the United States*, dal sito della *Jewish Virtual Library*, e da altri archivi e collezioni digitali messi a disposizione dal *College Park* del Maryland, dall'Università del Wisconsin, dall'Istituto geografico nazionale francese (IGN) e dal *Palestine Exploration Fund*. Per i periodi successivi, è stato possibile accedere anche ai siti dei più insigni quotidiani locali, vale a dire *al-Safir* e *al-Nahar* (in lingua araba), *Haaretz*, *Jerusalem Post* (nella versione inglese), per menzionare i più importanti, oltre a una serie di portali governativi in lingua araba, come il *Centre des Archives Nationales* libanese (can.gov.lb), il sito dell'esercito libanese (lebarmy.gov.lb) e quello dell'alto comitato siriano-libanese (syrleb.org), o in lingua inglese, come il sito del ministero israeliano degli affari esteri (mfa.gov.il).

Di diversa natura è stata l'indagine sulla disputa delle fattorie di Shebaa, per la quale è stato necessario il reperimento di mappe storiche e documenti relativi al periodo del mandato, non consultabili in rete. Sono stati, pertanto, necessari dei periodi di soggiorno all'estero.

In Francia, presso il *Centre des Archives Diplomatiques de Nantes* (CADN), ove è conservata la corrispondenza diplomatica e la cartografia francesi, ho avuto accesso ai rapporti inviati dagli ufficiali francesi, in servizio nei distretti di frontiera, all'alto commissariato francese a Beirut. Durante la disamina dei faldoni consultati presso gli archivi di Nantes è emersa l'inesattezza di un dato importante, relativo a uno dei principali documenti menzionati negli studi, che si sono occupati della questione: la mappa originale del Libano prodotta dal *Corps Expéditionnaire de Syrie* nel 1861 e allegata dal generale Gouraud all'editto 318, cui molti studi fanno riferimento, è andata smarrita, probabilmente durante i recenti lavori di ricatalogazione dei documenti. Risulta comunque bizzarro il fatto che più di uno studioso menzioni per la succitata mappa, il *carton 338* del fondo *Syrie-Liban*, che raccoglie esclusivamente documenti relativi ad Aden e alla Cilicia. Al momento, l'archivio dispone di una copia parziale del documento

in oggetto, che risulterebbe collocato nel *carton 448*.²¹ La mappa è stata integrata in appendice.

Durante il soggiorno in Libano, ho avuto accesso alle risorse dell'Istituto per gli Studi sulla Palestina di Beirut (*Mu'assasat al-dirāsāt al-filistīniyya*), dove ho raccolto vari articoli scientifici e alcune monografie specifiche tradotte in arabo dall'ebraico. Inoltre, ho avuto modo di conoscere lo storico e geografo Issam Khalife, docente di storia presso l'Università Libanese (*al-Ġāmi'a al-lubnāniyya*), massimo esperto di questioni idriche in Libano. La sua ricca produzione letteraria in lingua araba, include tre volumi dedicati alle acque e alle frontiere del Libano, con l'ultimo volume pubblicato nel 2008, che raccoglie un nuovo corpus di documenti relativi alle fattorie di Shebaa. Un'altra monografia è dedicata alla storia del confine tra Libano e Siria, e raccoglie i verbali degli incontri della commissione mista siro-libanese per la demarcazione dei confini. Da quest'ultimo volume è stato preso il testo dell'accordo siro-libanese del 27 marzo 1946 e la mappa catastale annessa, che costituiscono il punto nodale dell'analisi, nella seconda parte dell'elaborato. Il rappresentante permanente del Libano presso le Nazioni Unite, allegò questa mappa al dossier delle fattorie di Shebaa, nella sua lettera del 23 maggio 2000 al segretario generale dell'ONU.²²

L'opera di Khalife costituisce un riferimento imprescindibile nell'ambito degli studi di frontiera del Libano: una parte rilevante della ricerca è basata sull'analisi dei documenti giuridici e amministrativi, ch'egli stesso ha reperito presso i registri del catasto, presso gli uffici municipali e persino da cittadini privati, residenti nella regione dell'Arqoub.

Oltre ai saggi del professor Khalife, gli studi monografici che hanno trattato specificamente la questione delle fattorie di Shebaa sono relativamente pochi. Emerge tra tutti il volume di recente pubblicazione, dello storico Asher Kaufman, che, oltre a essere un'estesa ed esaustiva trattazione storica sull'argomento, costituisce una valida guida per una ricognizione bibliografica sul caso studio e sugli altri approfondimenti presenti in questo elaborato. Di fondamentale importanza è anche il saggio dell'avvocato di diritto pubblico internazionale Marie Ghantous, che è stato illuminante nel lavoro comparativo, svolto per il caso delle fattorie, con antecedenti analoghi in contesti di decolonizzazione.

Interpretando l'approccio peculiare agli studi di frontiera, si è anche cercato di approfondire gli aspetti che competono più specificamente all'idrografia e all'orografia; in tal senso, è stato di utile attendere ai seminari del professor Frederic Lasserre, geografo e studioso dell'Università Laval del Québec (Canada), esperto in studi idrografici ambientali e ricercatore associato presso l'*Observatoire européen de géopolitique*, con il quale ho avuto modo di dibattere le questioni più spinose connesse al caso studio della ricerca. Non meno utili sono stati gli altri cicli seminariali e *workshop*, che si sono tenuti

²¹ CADN ISL/1/V/448.

²² S/2000/443/Add.2 (23/05/2000).

all'Università di Cagliari, nel quadro della formazione dottorale. Particolarmente proficui per gli obiettivi prefissati in questa sede, sono stati i seminari tenuti da Abbas Ali Shameli dell'Università Internazionale di Studi Islamici di Qom (Iran), e da Bianca Maria Scarcia Amoretti, professore emerito dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, che hanno fornito importanti delucidazioni in merito alla dottrina sciita iraniana, alla quale si ispira l'ideologia del movimento sciita libanese di Hezbollah.

Nel delineare l'evoluzione della frontiera attraverso gli anni di occupazione israeliana, è stato prezioso il contributo scientifico di Ahmad Beydoun, sociologo libanese nativo del sud, che, oltre a offrire un quadro chiaro e lucido delle trasformazioni sociali e del progressivo spopolamento della frontiera meridionale, contribuisce con la sua memoria individuale alla ricostruzione della narrazione storica. La metamorfosi della frontiera libanese, in effetti, meriterebbe un'indagine a parte, che valorizzi, finché è ancora possibile, la memoria collettiva; un valido esempio, in tal senso, è il contributo di Sune Haugbolle, professore associato dell'Università di Roskilde (Danimarca), che ha ricostruito, attraverso la storia orale, i quindici anni di guerra civile che hanno devastato il Libano. Un ulteriore approfondimento al presente elaborato, dovrebbe partire, a mio avviso, proprio dalla testimonianza orale di chi ha vissuto eventi di un passato relativamente recente.

Note sulla trascrizione

L'onomastica e la toponomastica inerenti l'oggetto di questa ricerca, pongono alcune problematiche tipografiche: innanzitutto, la documentazione e la cartografia coloniali presentano sostanziali differenze nel sistema di trascrizione dei nomi geografici. Così, ad esempio, il villaggio che dà il nome alle fattorie del territorio contestato è '*Chebaa*' sulle mappe francesi, e '*Shebaa*' o '*Shab'a*' su quelle britanniche; nessuna di queste varianti osserva una corrispondenza letterale con i grafemi della lingua araba, ma tutte mirano a una resa grafica della pronuncia nel sistema di rappresentazione fonetica d'origine. Oltre a queste oscillazioni ortografiche, le stesse entità geografiche sono menzionate, a seconda delle fonti, con i loro toponimi ebraici o arabi. In ambito accademico, alcuni studiosi ricorrono, non senza implicazioni ideologiche, all'uso dei toponimi ebraici: così, ad esempio, le fattorie di Shebaa sono chiamate *Har Dov*. Similmente il *nahal Zion* per gli israeliani, corrisponde per siriani e libanesi al *Wadi al-Asal*. A questo si aggiunga la confusione generata dal fatto che certi luoghi, come accade anche in altri contesti culturali, hanno due denominazioni nella stessa lingua; nell'area che interessa questo studio sia *Jabal al-Shaykh* che *Jabal Harmun* sono in uso nella lingua araba per designare il monte Hermon, la cui trascrizione in caratteri latini, a conferma di quanto esposto sopra, trova corrispondenza nelle varianti *Jabal el-Shaykh*, *Djabal a-Shekh*, *Djabl as-Sheikh*, *Jebel ech Cheikh*, solo per citarne alcune. Dell'oggettiva difficoltà riscontrata nel

compendio e nella traslitterazione dell'arabo, peraltro, è eloquente la prefazione a *The Survey of Western Palestine*, ad opera di Edward Palmer:

«The transliteration I have been obliged to leave untouched, as it was already finally engraved upon the Map before I took the matter in hand. The Committee had decided upon the adoption of Robinson's system, which has, however, only been partially followed, no difference being made between the equivalents for the cognate Arabic letters س and ص, ك and ق; still it fairly represents the sound of the Arabic words in English; and as they are given in Arabic characters as well, this circumstance can occasion no difficulty to scholars. Many of the names were collected by the English members of the party, and submitted to the scribe afterwards, who seems to have written down some conjecturally, the delicate distinction between certain letters not being appreciable to an ordinary European ear. I have endeavoured by careful philological investigation of the words to settle their orthography, and believe that the names will, in most instances, be found correct, though it is quite possible that some may need revision on the spot by an investigator with a practised ear».²³

Infine, considerato il lungo arco temporale preso in esame, va rilevato che alcuni villaggi sono stati distrutti e cancellati dalle mappe per essere sostituiti da nuovi insediamenti urbani; è il caso di *al-Khalisa*, centro nevralgico della valle di Hula, sino al 1948, che fu distrutto e sostituito dall'insediamento coloniale di *Kiryat Shemona*.

Quanto appena menzionato impone scelte redazionali e l'opzione più ovvia sarebbe quella di adottare il rigore scientifico del sistema di traslitterazione in uso tra islamisti e arabisti. Ma dal momento che questo studio non è destinato ai soli conoscitori della lingua araba, si è scelto di non appesantire il testo con l'impiego di segni diacritici o integrativi quanto mai superflui. Cionondimeno, si è ritenuto ragionevole lasciare la possibilità, a chi è in grado di farlo, di risalire all'ortografia araba dei nomi, così da poter eventualmente consultare documenti e mappe scritte in lingua araba. Pertanto, si è scelto di riportare tra parentesi tonde la traslitterazione scientifica dei nomi di origine araba, solo alla prima occorrenza, per poi adottare, nel resto dell'esposizione, la variante di trascrizione più diffusa, in ambito accademico. Così, ad esempio, la prima volta che compare il nome delle fattorie si avrà: Shebaa (*Šab 'ā*), con la traslitterazione tra parentesi che consente al conoscitore della lingua araba di risalire all'ortografia del nome, nel sistema di scrittura arabo, e di effettuare eventualmente raffronti con le fonti locali. Nella pagina che segue si riporta la tavola del sistema di traslitterazione usato nell'ambito disciplinare dell'arabistica, completo delle lettere arabe, dei loro nomi, del simbolo usato per la traslitterazione e della relativa resa fonetica. Per evitare ambiguità ortografiche si è scelto di omettere in traslitterazione la *tā' marbūṭa* [ة] marca del femminile e di alcuni plurali irregolari, omettendo la [t] che è ignorata anche nella pronuncia, salvo quando questa si venga a trovare in stato costruito. Infine, seguendo la consuetudine dell'islamistica e dell'arabistica, si è scelto di far corrispondere al grafema *alif maqṣura* il simbolo [â].

²³ *The survey of Western Palestine: Arabic and English name lists collected during the survey by Lieutenant Conder & Kitchener*, Adelphi, London 1881, p. IV.

Sistema di traslitterazione

ء	hamza	’	[ʔ]
ا	alif	ā	[a:]
ب	bā’	b	[b]
ت	tā’	t	[t]
ث	ṭā’	ṭ	[θ]
ج	ǧīm	ǧ	[dʒ]
ح	ḥā	ḥ	[h]
خ	ḫā	ḫ	[x]
د	dāl	d	[d]
ذ	ḏāl	ḏ	[ð]
ر	rā	r	[r]
ز	zāy	z	[z]
س	sīn	s	[s]
ش	šīn	š	[ʃ]
ص	ṣād	s	[sʰ]
ض	ḏād	ḏ	[dʰ]
ط	ṭā’	ṭ	[tʰ]
ظ	ẓā’	ẓ	[ðʰ]
ع	‘ayn	‘	[ʕ]
غ	ǧayn	ǧ	[ʁ]
ف	fā’	f	[f]
ق	qāf	q	[q]
ل	lām	l	[l]
م	mīm	m	[m]
ن	nūn	n	[n]
ه	hā’	h	[h]
و	wāw	w	[w] [ū]
ي	yā’	y	[y] [ī]

Abbreviazioni

A.E.	Affaires Étrangères (Archivio francese degli affari esteri)
CADN	Centre des Archives Diplomatiques de Nantes
CFSP	Common Foreign Security Policy (Sicurezza Comune del Parlamento Europeo)
EI2	The Encyclopaedia of Islam (New Edition)
F.O.	Foreign Office (Archivio digitale britannico degli affari esteri)
FRUS	Foreign Relations of the Unites States (Archivio digitale statunitense degli affari esteri)
LoN	League of Nations (Documenti digitalizzati della Società delle Nazioni)
S/RES	Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite
OUA	Organizzazione dell'Unione Africana

Nel 1953 mia moglie e io vivevamo in un *kibbutz* in Israele; eravamo studenti, facevamo escursioni e un giorno ce ne andammo con lo zaino in spalla nella Galilea settentrionale. Eravamo in strada quando arrivò dietro di noi una jeep, un tizio uscì e si mise a gridare: «Dovete tornare indietro, avete sbagliato paese!». Eravamo entrati nel Libano. Oggi probabilmente ci accoglierebbero con le mitragliatrici spianate. Non ci dovrebbero essere frontiere in quell'area. Forse con il tempo questi confini decadranno; del resto l'intero accordo imperialista Sykes-Picot comincia a vacillare.²⁴

(Noam Chomsky)

²⁴ Chomsky N. & Pappe I., *Palestina e Israele: Cosa Fare?*, Fazio Editore, Roma, 2015, p. 79.

PARTE I

**DALLA GENESI DEL CONFINE ALLA DISPUTA PER LE
FATTORIE DI SHEBAA**

Introduzione

In questa prima parte si cerca di tracciare un breve percorso storico utile alla comprensione delle dinamiche che hanno regolato le relazioni e i conflitti insorti tra Libano e Israele per questioni di sovranità territoriale o per lo sfruttamento delle risorse idriche pertinenti a una regione frontaliere, nella quale sono state spesso implicate altre entità non statali.

È d'uopo sottolineare che l'uso del termine 'conflitto' è qui impiegato nel significato più esteso. Le tensioni politiche e gli scontri armati che hanno avuto luogo lungo il triplice confine tra Libano, Israele e Siria, esulano spesso dalle definizioni più rigorose di 'guerra' o di 'conflitto armato', per le quali sono considerate *conditio sine qua non* una serie di elementi che conferiscono alle stesse parole un'aura di sensazionalismo. Tuttavia la premessa della ricerca qui proposta soffrirebbe di un'importante lacuna strumentale se si omettessero dalla narrazione le scaramucce locali e gli altri conflitti di entità minore che hanno visto il coinvolgimento assiduo di terzi attori. Peraltro, la peculiare gestazione di Libano e Palestina/Israele quali entità statali obbliga a esaminare attentamente l'opera d'intercessione svolta dalle potenze mandatarie e gli sforzi di mediazione promossi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

In questa dimensione di conflitto a basso regime, il fattore idrico svolge un ruolo di rilevanza primaria; benché in nessuna delle vicende belliche che hanno interessato Libano e Israele si possa parlare *stricto sensu* di 'guerre per l'acqua', è necessario tenere in considerazione che nel contesto generale delle dinamiche transfrontaliere fra i due Stati, le risorse idriche di superficie o sotterranee hanno rappresentato e rappresentano tuttora un fattore geopolitico rilevante.

La cronistoria qui riferita copre uno spettro temporale di circa un secolo; più precisamente ha inizio con la ben nota fase storica degli accordi stipulati durante il primo conflitto mondiale tra quelle che sarebbero risultate le potenze vincitrici, e termina con la decisione unilaterale del governo israeliano di ritirare il proprio esercito dal territorio libanese nel 2000, conservando le proprie posizioni ai piedi delle alture del Golan nell'area pertinente all'area nota come fattorie di Shebaa (*Šab'ā*), e innescando così una nuova disputa territoriale.

L'accordo Sykes-Picot prelude agli accordi franco-britannici che definirono i territori di Libano, Palestina e Siria: ampio spazio è stato riservato a questa parte della cronistoria, che racconta la genesi del confine.

Il mancato ritiro delle truppe israeliane dall'area delle fattorie di Shebaa e la conseguente rivendicazione di sovranità su quel territorio da parte del governo libanese aprono il sipario su una nuova questione di frontiera a oggi irrisolta, che costituisce il caso studio di questa ricerca.

Esula invece dal presente compendio, ancorché rilevante nello studio della formazione dello Stato libanese, il periodo relativo alla riorganizzazione amministrativa del Monte Libano operata dagli Stati europei per porre fine al conflitto interconfessionale che aveva contrapposto musulmani e drusi alla comunità cristiana maronita²⁵. Lo statuto di mutasarrifato²⁶ concesso al distretto del Monte Libano nel 1861 (e modificato successivamente nel 1864), istituisce infatti un collegamento diretto tra l'affiliazione politica e quella confessionale. Può pertanto essere considerato l'archetipo del sistema di rappresentatività ancora oggi vigente in Libano, secondo cui il potere politico è ripartito in quote e conferito proporzionalmente a ognuna delle comunità religiose. Questa formula, parzialmente modificata con gli accordi di Taif (*Ṭā'if*) nel 1989 al termine di quindici anni di guerra civile, è senz'altro uno dei fattori che hanno più volte pregiudicato il normale esercizio della sovranità nazionale, creando condizioni favorevoli alla formazione e allo sviluppo di entità non statali, divenute attori di primissimo piano nella tormentata storia dello Stato libanese. Più in generale, tutte le dinamiche interne alla scena politica in Libano sono indispensabili chiavi di lettura e comprensione di buona parte degli eventi di seguito trattati, ma richiederebbero uno studio dedicato che si allontana oltremodo dal centro focale di questa indagine.

Da Sykes-Picot all'accordo franco-britannico (1916-1923)

Preceduto nel 1915 dall'accordo di Costantinopoli²⁷ e dal patto di Londra²⁸, e integrato

²⁵ Nel XIX secolo l'integrazione dell'Impero ottomano nell'economia mondiale aveva creato condizioni favorevoli a una contrapposizione tra comunità religiose. I consolati dei paesi europei, estesero i privilegi delle capitolazioni ai mercanti cristiani ed ebrei, che parlavano la loro lingua e che avevano contatti all'estero, concedendo loro dei certificati speciali detti *berat*; queste concessioni furono da discriminanti sociali e innescarono a partire dal 1858 una spirale di violenza che venne interrotta dall'intervento delle potenze europee in protezione delle comunità non musulmane oppresse. Cfr. Gelvin James L., *Storia del Medio Oriente moderno*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009, pp. 126-128.

²⁶ Nel sistema amministrativo locale ottomano, *mutasarrif* designava il capo amministrativo in ufficio nei distretti denominati sangiacati (*sandjak*); con l'evoluzione del sistema amministrativo locale, questo stesso termine conobbe anche altri usi (cfr. Findley C.V., EI2). Nel 1861 il Monte Libano ottenne dall'Impero centrale lo statuto di *mutasarrifiyya* (mutasarrifato); divenne cioè un distretto amministrativo speciale e autonomo, governato da un ottomano cristiano non libanese, affiancato da un consiglio elettivo composto da: quattro maroniti, tre drusi, due membri della Chiesa greca ortodossa, un membro della chiesa cattolica greca, un musulmano sunnita e un musulmano sciita.

²⁷ L'accordo di Costantinopoli fu stipulato nel marzo del 1915 tra Gran Bretagna, Francia e Russia per attribuire a quest'ultima la stessa Costantinopoli, la costa occidentale del Bosforo, il mar di Marmara e dei Dardanelli, la Tracia a sud della linea Midye-Enez e la punta nord-occidentale dell'Asia Minore; cfr. Giannini Amedeo, *L'Ultima Fase della Questione Orientale (1913-1939)*, Seconda Edizione, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano-Varese, 1941, pp. 13-14.

²⁸ Il patto di Londra, stipulato segretamente il 26 aprile del 1915 dal governo italiano con i rappresentanti dell'Intesa, sanciva l'entrata dell'Italia nel conflitto in cambio di compensi al termine della guerra. La notizia dell'accordo Sykes-Picot, che era trapelata negli ambienti diplomatici, spinse il governo italiano ad avanzare delle rivendicazioni territoriali: nel successivo convegno a San

nel 1917 dall'accordo di S. Giovanni di Moriana²⁹, l'accordo Sykes-Picot fa parte di quei trattati segreti che le potenze dell'Intesa stipularono per la spartizione dell'Impero ottomano, mentre la prima guerra mondiale era ancora in pieno svolgimento. Ispirati al principio dell'indennizzo³⁰, è ben noto che questi trattati dissimulavano le mire espansionistiche commerciali degli Stati europei interessati. Il veto imposto dai governi francese e britannico sui negoziati Cemal-Zavriev³¹, per tentare di rovesciare il potere in Turchia e terminare la guerra con una pace separata, conferma l'idea secondo cui i piani di Francia e Gran Bretagna per il Medio Oriente erano stati formulati con molta precisione.

Le lunghe e laboriose trattative anglo-francesi, che furono condotte dal barone Mark Sykes (1879-1919) insieme al diplomatico Georges Picot (1870-1953) e formalizzate con uno scambio di note ufficiali tra l'aprile 1916 e il marzo del 1917, produssero il documento con il quale le due nazioni si attribuivano le rispettive zone d'influenza. La terza delle undici note che costituiscono l'accordo è senza dubbio quella più rilevante: in data 9 maggio 1916 il ministro degli esteri francese Paul Cambon scriveva al proprio omologo britannico Edward Grey per comunicare che il suo governo accettava i confini delle rispettive zone d'influenza così come erano stati fissati nei precedenti incontri di Londra e Pietrogrado. Alla nota, lunga quattro pagine, Cambon allegava la mappa siglata da Mark Sykes e Georges Picot,³² in cui una parte della Cilicia e dell'Anatolia, la Siria, la Mesopotamia, il Libano e la Palestina venivano suddivise in tre zone colorate (blu, rossa e marrone) e in due zone contraddistinte dalle lettere A e B.

La lettura del testo³³ rivela che inglesi e francesi si dichiaravano disposti a riconoscere e proteggere uno Stato arabo o una confederazione di Stati arabi nella zona A (che copriva la Siria interna con i distretti di Damasco (*Dimašq*), Aleppo (*Ḥalab*), Homs (*Ḥomṣ*), Hama (*Ḥamāt*) e Mosul (al-Mawṣil) e nella zona B (corrispondente alla parte più interna della Mesopotamia con la Transgiordania e il deserto del Naqab), riservandosi un diritto di priorità sulle imprese e sui prestiti locali oltre alla prerogativa di fornire consiglieri e funzionari stranieri richiesti dall'ipotetico Stato arabo. Nella zona blu (che copriva il territorio del Libano, la costa siriana e le parti della Cilicia e dell'Anatolia

Giovanni di Moriana (19-21 aprile 1917) Francia e Gran Bretagna promisero all'Italia la provincia turca di Adalia, con la riserva dell'approvazione del governo russo non rappresentato al convegno. Cfr. Giannini, *op. cit.*, p. 14.

²⁹ Sul convegno di San Giovanni di Moriana, si veda Giannini A., *op. cit.*, p. 15.

³⁰ Tutti i trattati segreti stipulati tra le potenze dell'Intesa affermavano il principio del diritto a una forma d'indennizzo per aver sostenuto i costi della guerra; tale indennizzo sarebbe consistito in porzioni di territorio mediorientale, e nella creazione di zone sottoposte al controllo indiretto degli Stati europei beneficiari, o in prerogative di carattere commerciale. Cfr. Gelvin, *op. cit.*, pp. 220-221.

³¹ A tale proposito cfr. Massara Massimo, *La terra troppo promessa*, Teti Editore, Milano, 1979, pp. 267-268 e Lutski Vladimir, *Storia moderna dei paesi arabi*, Teti Editore, Milano, 1975, pp. 411-412.

³² Vedi documento n. 1 in appendice.

³³ L'accordo è riprodotto in Hurewitz Jacob Coleman, *The Middle East and North Africa in World Politics: a Documentary Record*, Vol. 2, *British-French Supremacy 1914-45*, Yale University Press, New Haven, 1975, pp. 60-64.

incluse nella spartizione) e nella zona rossa (distretti iracheni di Baghdad e Bassora), Francia e Gran Bretagna si riconoscevano mutuamente il diritto di istituire il tipo di amministrazione diretta o indiretta che avrebbero ritenuto opportuna, previa intesa con l'ipotetico Stato o confederazione di Stati arabi. Nella zona marrone si sarebbe istituita un'amministrazione internazionale, la cui forma sarebbe stata concordata successivamente, dopo aver consultato il governo russo e previo accordo con i rappresentanti e gli alleati dello sceriffo della Mecca. I porti di Haifa (*Ḥayfā*) e Acri (*'Akkā*) venivano accordati alla Gran Bretagna, alla quale era garantita anche una certa quota delle acque del Tigri e dell'Eufrate (situati nella zona A) a vantaggio della zona B; in cambio il governo inglese si impegnava a non intraprendere alcuna negoziazione per la cessione di Cipro a una terza potenza, senza il consenso del governo francese. Al commercio britannico veniva concesso il libero transito di merci attraverso il porto di Alessandretta; analogamente Haifa sarebbe stata porto franco per il commercio francese. Poi le due parti contraenti si impegnavano a controllare l'importazione di armi sul territorio arabo. La Gran Bretagna si riservava il diritto esclusivo e la proprietà per la costruzione di una ferrovia che avrebbe collegato Haifa con la zona B, garantendosi il diritto perpetuo di trasportarvi le proprie truppe. Inoltre le due potenze bloccavano per venti anni le tariffe doganali turche su tutti i territori interessati dall'accordo, abolendo peraltro i dazi interni tra una zona e l'altra.

Parallelamente, a partire dalla fine del 1914 alcuni esponenti del movimento sionista attivi in Gran Bretagna, e precisamente Chaim Weizmann³⁴, Nahum Sokolow³⁵ e Asher Ginsberg³⁶, protetti da influenti personalità del governo britannico, avevano iniziato una serie di lunghe e laboriose trattative che avrebbero portato il 2 novembre 1917 alla formalizzazione e divulgazione della lettera passata alla storia come Dichiarazione Balfour.

Non ci soffermeremo in questa sede sulla genesi di questa dichiarazione ampiamente dibattuta e approfondita in ambito storiografico³⁷. È sufficiente sottolineare che la dichiarazione Balfour insieme all'accordo Sykes-Picot infrangevano chiaramente altri accordi che il leader hashemita e sceriffo della Mecca Hussein Ibn Ali (*Ḥusayn Ibn 'Alī*) aveva stretto con l'alto commissario britannico al Cairo Henry Mc Mahon³⁸ nel corso di una corrispondenza avvenuta nel biennio 1915-1916, con i quali il governo

³⁴ Chaim Weizmann (1874-1952), politico e chimico, primo presidente dello Stato di Israele.

³⁵ Nahum Sokolow (1859-1936), leader sionista e pioniere del giornalismo ebraico.

³⁶ Asher Ginsberg (1856-1927), scrittore russo ebreo; successivamente usò lo pseudonimo Ahad Ha'am, che in lingua ebraica significa "uno del popolo".

³⁷ Sulla dichiarazione Balfour cfr. Hurewitz Jacob Coleman, *Diplomacy in the Near and Middle East: a Documentary Record 1914-1956*, Vol. 2, D. Van Nostrand Company, Princeton New Jersey, 1956, p. 25, oppure Rossi Ettore, *Documenti sull'Origine e gli Sviluppi della Questione Araba (1875-1944)*, Istituto per l'Oriente, Roma 1944, p. 63, e ampiamente documentata anche in Massara M., *op. cit.*, pp. 272-285.

³⁸ Henry Mac Mahon (1862-1949), diplomatico e ufficiale dell'Esercito Indiano Britannico. Ricoprì la carica di Alto commissario in Egitto dal 1915 al 1917.

britannico garantiva il riconoscimento dell'indipendenza di uno Stato arabo sotto la guida hashemita, nel rispetto del protocollo di Damasco, documento sottoscritto nel 1914, nel quale le due società segrete arabe el-Fatat (*al-Fatāt*) e el-Ahd (*al-'Ahd*) comunicavano la loro intenzione di sostenere la rivolta araba contro l'Impero ottomano a condizione che i britannici garantissero la creazione di uno Stato arabo e ne riconoscessero l'indipendenza. Il testo del protocollo³⁹ faceva riferimento ai territori situati all'interno delle seguenti frontiere: a nord, la linea Mersin-Adana fino al parallelo 37N e da lì lungo la linea Birecik-Urga-Mardin-Kidiat-Jazirat-Amadia fino alla linea con la frontiera persiana; a est: la frontiera persiana fino al Golfo Persico; a sud: l'Oceano Indiano (tranne Aden, il cui status verrà mantenuto); a ovest: il Mar Rosso e il Mar Mediterraneo fino a Mersin.

All'indomani della dichiarazione Balfour si diffuse tra gli arabi un senso di profonda indignazione che crebbe a dismisura quando nello stesso mese di novembre il nuovo governo russo rese pubblici i testi degli accordi segreti per la spartizione dell'Impero ottomano, ivi compreso l'accordo Sykes-Picot che equivalse tra gli arabi a una conferma di tradimento. I goffi tentativi diplomatici⁴⁰ che fecero seguito alla denuncia dell'accordo Sykes-Picot da parte del governo sovietico e la sofisticata eloquenza messa successivamente in campo dal professor Hogarth⁴¹ per dissipare i timori dello sceriffo Hussein sono chiari indizi di una politica britannica opportunistica. Quanto si sia trattato di incoerenza diplomatica, di strategie di convenienza o di consapevole doppio gioco⁴² è cosa argomentabile. Resta il fatto che l'accordo Sykes-Picot e la Dichiarazione Balfour segnano il primo passo verso un cambiamento epocale per tutto il Vicino Oriente. In particolare, questi due atti rappresentano la genesi del confine politico su cui si concentra l'attenzione di questo studio.

Il 30 ottobre del 1918, a bordo della nave inglese 'Agamennon', i delegati dell'Impero ottomano firmarono l'armistizio di Mudros,⁴³ il cui articolo 16 prevedeva la resa agli alleati di tutte le forze turche ottomane e l'abolizione del governo turco ottomano in Libano (*Lubnān*), Siria (*Sūriyā*), Palestina (*Filasṭīn*), Iraq (*'Irāq*), Hijaz (*Hiğāz*), Asir (*'Asīr*) e Yemen (*Yaman*). Giungeva così al termine una dominazione ottomana sui paesi arabi, durata quattro secoli. La fine della prima guerra mondiale segnò l'inizio di una nuova epoca storica.

Al tavolo della conferenza di pace di Parigi, che si aprì a Versailles il 18 gennaio 1919 e che si protrasse con alcuni intervalli sino al 23 gennaio dell'anno successivo, si

³⁹ Sul protocollo di Damasco vedi John Robert & Hadawi Sami, *The Palestine Diary 1914-1945*, New World Press, New York, 1970, pp. 30-31.

⁴⁰ Per stemperare le reazioni degli arabi allo smascheramento dei negoziati segreti, Balfour definì la denuncia russa dell'accordo Sykes-Picot "un'invenzione della maligna immaginazione bolscevica". Cfr. Lutski, *op. cit.*, p. 418.

⁴¹ David George Hogarth (1862-1927), archeologo e capo dell'Arab Bureau al Cairo, lavorò a stretto contatto con Lawrence nella pianificazione della rivolta araba del 1916.

⁴² Cfr. Antonius George, *The Arab Awakening: the Story of the Arab National Movement*, Hamilton, London, 1938, p. 248.

⁴³ Sull'armistizio siglato a Mudros si veda Giannini, *op. cit.*, p. 16.

presero la maggior parte delle decisioni che ridisegnarono l'assetto geopolitico del Vicino e Medio Oriente come lo conosciamo oggi. Gli arabi rappresentati dall'emiro Faysal (*Faysal*) e il movimento sionista si erano preparati a sostenere le loro rispettive posizioni. Nei suoi Quattordici punti, il presidente statunitense Woodrow Wilson propose di riconoscere nella nazionalità e nell'autodeterminazione dei popoli i criteri che avrebbero stabilito le nuove frontiere. In questa direzione operò la commissione King-Crane⁴⁴, il cui rapporto finale, benché lucido e oggettivo, rimase purtroppo privo di qualsiasi effetto politico⁴⁵. Le potenze alleate si trovarono in disaccordo sull'assegnazione dei territori che sarebbero stati sottoposti al loro diretto controllo: il braccio di ferro tra Francia e Gran Bretagna rivelò presto l'importanza che l'acqua ricopriva nel discorso sionista.

In effetti, il movimento sionista aveva focalizzato il proprio interesse sulle fonti idriche della Palestina già prima del congresso del 1897; nel 1873 la Società Scientifica Britannica aveva incaricato una spedizione di esperti guidati dal generale Charles Warren⁴⁶ di operare una stima delle risorse presenti in Palestina; l'operazione fu condotta con il coordinamento di agenti sionisti. Nel rapporto finale si sottolineava l'importanza delle risorse idriche del nord, necessarie all'irrigazione e quindi allo sfruttamento dell'arido territorio meridionale.⁴⁷

Quando nel 1898 visitò la Terra Santa, l'imperatore Guglielmo II assicurò al leader del movimento sionista Theodor Herzl⁴⁸ che la Palestina avrebbe avuto un futuro radioso. Herzl rispose che la condizione affinché ciò si realizzasse era la disponibilità di risorse idriche per l'irrigazione. In particolare Herzl in un suo memorandum sottolineò l'importanza economica e strategica del sud del Libano e del monte Hermon per lo sviluppo economico e sociale della Palestina.

La conclusione dell'accordo Sykes-Picot nel 1916 provocò le veementi reazioni

⁴⁴ Composta dal teologo Henry Churchill King e da un importante sostenitore del Partito Democratico americano Charles Crane, la commissione d'inchiesta del governo statunitense visitò nell'estate del 1919 le regioni arabofone dell'ex Impero ottomano per raccogliere indicazioni precise relative alla politica sui mandati che la Società delle Nazioni avrebbe dovuto seguire. Al proprio ritorno, la commissione King-Crane fornì una serie di raccomandazioni che si scontrarono con gli interessi coloniali di Francia e Gran Bretagna.

⁴⁵ A tale proposito Massara rileva: "In realtà, pur rimasto privo di qualsiasi effetto politico, il rapporto della commissione King-Crane resta uno dei documenti più lucidi e profetici dei nostri tempi [...] L'aver trascurato le sue raccomandazioni è stato uno degli errori storici gravido di conseguenze dei tempi moderni." Cfr. Massara, *op. cit.*, pp. 328-329.

⁴⁶ General Sir Charles Warren, (1840-1927), ufficiale del British Royal Engineer, fu uno dei primi archeologi europei a esplorare la Terra Santa, in una spedizione commissionata dal *Palestine Exploration Fund*.

⁴⁷ Riferimenti alla missione Warren in Kark Ruth & Goren Haim, "Pioneering British Exploration and Scriptural Geography: The Syrian Society/The Palestinian Association, in *The Geographical Journal*, Vol. 177, No. 3, (September 2011): 264-274, oppure in Khalife Issam, *al-Miyāh wa al-Ḥudūd*, 1916-1975, Vol. 1, Seconda Edizione, (s.e.), Beirut, 2012, p. 66.

⁴⁸ Theodor Herzl (1860-1904), scrittore e avvocato ebreo-ungherese di lingua tedesca; nel 1897 fu il fondatore del movimento politico del sionismo.

del movimento sionista, che si oppose al disegno del confine⁴⁹ adducendo che la linea così tracciata avrebbe diviso le colonie ebraiche allora presenti in quella regione, lasciandole sotto l'amministrazione di due diverse autorità.

Poco prima della pubblicazione della dichiarazione Balfour, Ben Gurion⁵⁰ e Ben Zvi⁵¹ avevano pubblicato il loro libro *La terra di Israele Passato e Presente*⁵² nel quale il mutasarrifato del Monte Libano veniva considerato il confine settentrionale dello Stato ebraico. A quest'idea si ispirarono alcune fazioni all'interno del movimento sionista che proposero un ampliamento del confine settentrionale della Palestina verso la valle della Bekaa (*Biqā'*), con un disegno che prevedeva l'annessione delle sorgenti del fiume Giordano (*Urdunn*) e del Litani (*Līṭānī*), nonché dei ghiacciai del monte Hermon, del fiume Yarmuk (*Yarmūk*) e dei suoi tributari.

Nel dicembre 1917 Gerusalemme cadde in mano alle forze alleate, che tra l'aprile e il giugno del 1918 conquistarono anche la Galilea. Il generale Edmund Allenby⁵³ assunse il controllo effettivo di tutta la regione; il territorio che le truppe nemiche avevano abbandonato venne suddiviso in tre distretti separati denominati O.E.T.A. (Occupied Enemy Territory Administration). È rilevante osservare che il confine settentrionale dell'O.E.T.A. sud (sangiaccato di Nablus, Gerusalemme e Acri, ovvero la Palestina) viene spostato verso nord al lago di Hula (*Hūla*), e non al lago di Tiberiade (*Ṭabariyya*) come indicato negli accordi Sykes-Picot⁵⁴.

La proposta sionista per i confini della Palestina venne formalizzata in un memorandum che la commissione presieduta da Herbert Samuel sottopose al giudizio del Foreign Office nel novembre del 1918 e cioè: a nord il fiume Litani con una linea che correva sotto il territorio di Damasco; una linea che partiva in prossimità di Aqaba (*'Aqaba*) e giungeva fino a el-Arish (*'Arīṣ*) delimitava il confine meridionale; a est una linea che correva a ovest della ferrovia del Hijaz e a est il mar Mediterraneo⁵⁵.

Il 3 febbraio 1919 l'organizzazione sionista esplicitò le proprie ambizioni alla conferenza di pace di Parigi con un altro memorandum:

⁴⁹ La zona d'influenza francese iniziava da un punto sotto la città di Tiro e arrivava sino al lago di Tiberiade.

⁵⁰ David Ben Gurion (1886-1973), politico israeliano e fondatore di Israele, fu la prima persona a ricoprire l'incarico di primo ministro dello Stato.

⁵¹ Yitzhak Ben Zvi (1884-1963), leader sionista e storico, ha ricoperto a lungo la carica di presidente di Israele.

⁵² Espulsi dalle autorità ottomane nel 1915, Ben Gurion e Ben Zvi si trasferirono a New York ove, per promuovere tra gli americani la causa sionista fondarono il movimento *He Halutz* (Il Pioniere) e scrissero in Yiddish il libro *The Land of Israel Past and Present*.

⁵³ Edmund Henry Allenby (1861-1936), generale britannico che condusse la forza di spedizione egiziana nella conquista della Palestina e della Siria nel 1917 e 1918.

⁵⁴ Lo storico Issam Khalife sostiene che questa prima variazione sia stata frutto delle richieste sioniste, supportate dal generale Archibald Murray, il quale dichiarò: "Senza ombra di dubbio renderemo la Palestina ebraica e permetteremo agli israeliti di realizzare il sogno sionista", cfr. Khalife, *op. cit.*, p. 38, a sua volta da A.E., *Guerre 1914-1918 Turquie (Syrie-Palestine)*, vol. 877, p. 191.

⁵⁵ Cfr. National Archives F.O. 371/3385.

«I confini della Palestina dovranno seguire le linee di seguito indicate. Iniziano da un punto a nord sul mar Mediterraneo in prossimità della città di Sidone, seguono il corso delle acque fino alle colline del Libano sino a Jisr el-Qaroun (Ġisr al-Qarʿūn) e da lì giunge sino a el-Bire seguendo la linea che divide i due bacini del Wadi el-Qarn e del Wadi el-Teem, poi procede verso sud seguendo la linea che separa i versanti orientali e occidentali della catena del monte ad ovest di Beyt Jann. (...) Il monte Hermon è il vero padre delle acque della Palestina ed è impossibile separarlo da essa senza inferire un colpo mortale alla vita economica del paese».⁵⁶

Il 15 febbraio venne ascoltata la delegazione del Monte Libano, composta da un cristiano maronita, un druso e un musulmano; la delegazione libanese chiedeva l'indipendenza del 'Grande Libano' staccato dalla Siria e sottoposto al mandato francese⁵⁷. E per dimostrare quali fossero i 'confini naturali' del Libano, al verbale venne allegata anche una mappa del Libano realizzata nel 1862⁵⁸ da una missione francese.

Dodici giorni più tardi, il Consiglio dei dieci ricevette finalmente la delegazione sionista che illustrò le argomentazioni con le quali rivendicava il diritto storico degli ebrei sulla Palestina; il governo britannico avrebbe governato in qualità di mandatario della Società delle Nazioni; il regime politico, amministrativo ed economico avrebbe assicurato lo stabilimento della sede nazionale ebraica e la creazione di un Commonwealth autonomo⁵⁹. In maniera del tutto analoga all'uso strumentale che la delegazione libanese fece della mappa francese del 1862, Lloyd George presentò al tavolo dei negoziati le 26 mappe prodotte tra il 1871 e il 1878 dal Palestine Exploration Fund (PEF),⁶⁰ insieme a due tavole dell'atlante di George Adam Smith,⁶¹ per dimostrare quali fossero i confini

⁵⁶ Il testo del memorandum intitolato "Zionist Organization Statement on Palestine at the Paris Peace Conference" è disponibile su:

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/History/zoparis.html> (Ultima consultazione 08/08/2015).

⁵⁷ FRUS 1919, vol. IV, The Council of Ten: minutes of meetings February 15 to June 17, 1919, pp. 3-6.

⁵⁸ La mappa fu prodotta da una spedizione francese giunta in Libano nel 1860 per sedare gli scontri tra maroniti e drusi. Nonostante fosse stata realizzata senza la tecnica della triangolazione, questa mappa era la rappresentazione più accurata del territorio esistente allora. Fu anche ristampata due volte prima e durante il conflitto mondiale. Il fatto che fosse stata realizzata da una missione francese costituiva un motivo in più per sostenere l'argomento dei confini naturali. Questa stessa mappa fu successivamente allegata all'editto 318 (vedi oltre).

⁵⁹ Non è superfluo ricordare che nel novembre del 1918, quando la commissione presieduta da Herbert Samuel, futuro alto commissario in Palestina, sottopose al Foreign Office il memorandum con il quale esplicitava la posizione sionista, si faceva riferimento alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo di un Commonwealth ebraico. La decisa opposizione britannica alle pretese sioniste costrinse la commissione a sfumare i termini delle loro rivendicazioni, sostituendo il termine "ebraico" con il termine più vago "autonomo". Cfr. Massara, *op. cit.*, pp. 305-306.

⁶⁰ Il *Palestine Exploration Fund* (PEF) è un'organizzazione ancora in essere. Fu fondata nel 1865 allo scopo preciso di condurre degli studi etnografici e topografici del Levante e della Palestina ottomana. Sulla base delle loro convinzioni religiose, i promotori del progetto ritennero necessario studiare la terra santa a partire dal vecchio e nuovo testamento: le tavole prodotte tra il 1871 e il 1878 riflettono infatti la formula biblica "dal Dan a Beersheba". Cfr. Kaufman Asher, *Contested frontiers in the Syria-Lebanon-Israel Region*, Woodrow Wilson Center Press and Johns Hopkins University Press, Washington D.C. - Baltimore, 2014, pp. 30-31.

⁶¹ Vedi documenti n. 7 e 8 in appendice.

storici della Palestina.

Il 17 marzo la Francia rigettò le richieste del movimento sionista con un memorandum che il primo ministro Clemenceau consegnò a Lloyd George e nel quale ribadiva che la linea di confine era già stata definita nell'accordo Sykes-Picot. Il 22 aprile successivo lo stesso Clemenceau contestò con queste parole la mappa che Lloyd George aveva presentato alla commissione della conferenza di pace:

«Je suis surpris de voir que, sur cette carte, la frontière de la Palestine s'étend vers le nord de manière à faire passer le chemin de fer entièrement en territoire britannique. Ce n'est pas cette carte que vous m'avez montré à Londres...».⁶²

La rottura tra Francia e Gran Bretagna sulla questione dei territori arabi aveva raggiunto il suo culmine. Per la Gran Bretagna estromettere la Francia dai giochi era un piano inattuabile, considerati gli oneri per il mantenimento delle forze dispiegate nel Vicino Oriente e vista l'incompatibilità degli impegni assunti. Così il primo ministro Lord Curzon insieme al ministro degli esteri Balfour dovettero cedere alle pretese francesi; si tornò a rispettare la base dell'accordo Sykes-Picot, salvo alcune correzioni che prevedevano la rinuncia ai privilegi speciali che le due potenze si erano mutuamente riconosciute nei territori blu e rosso, e che equivalevano in buona sostanza a una completa sovranità.

Il 13 settembre 1919 David Lloyd George⁶³ e Georges Clemenceau⁶⁴ formalizzarono l'accordo definitivo: le truppe britanniche avrebbero evacuato l'intera Siria costiera, ritirandosi a ovest della linea Sykes-Picot e sarebbero state sostituite dalle truppe francesi.

Malgrado ciò, qualche giorno dopo la diplomazia inglese fece un ulteriore tentativo: il 23 settembre, la Francia ricevette quella che è nota come Proposta Deauville: in sostanza la Gran Bretagna avrebbe ritirato le proprie truppe dai territori precedentemente occupati e destinati alla custodia francese, inserendo al sesto punto dell'accordo il ripristino degli antichi confini biblici "dal Dan a Beer Sheba". Deauville fissava il confine settentrionale della Palestina lungo il corso del fiume Qasmiya (*Qāsīmiya*) diramazione del Litani, partendo dalla costa per giungere sino al Banias (*Bānyās*) a est, e assumendo così che il Banias corrispondesse al toponimo Dan citato nella Torah.

Il movimento sionista ricorse allora al presidente Wilson, che sollecitò il governo inglese a fare tutto il possibile per adempiere ai *desiderata* sionisti; l'osservanza dei termini stabiliti nell'accordo Sykes-Picot, secondo il presidente americano, negava quelli

⁶² Cfr. A.E. - Levant Syrie-Liban, Vol. 13, p. 66.

⁶³ David Lloyd George (1863-1945), politico britannico. Fu responsabile insieme al presidente statunitense Woodrow Wilson e al primo ministro francese Georges Clemenceau dell'assetto politico mondiale dopo la grande guerra.

⁶⁴ Georges Benjamin Clemenceau (1841-1929), primo ministro francese dal 1906 al 1909 e dal 1917 al 1920.

che erano i confini naturali della Palestina e trascurava le condizioni necessarie al suo sviluppo economico. Il buon esito della questione sionista, in sostanza, dipendeva dall'ampliamento dei confini settentrionale e orientale che avrebbero dovuto includere il fiume Litani e le sorgenti del monte Hermon, ovvero le due valli del Hauran (*Ḥawrān*) e del Golan (*Ġawlān*). Inoltre la dichiarazione Balfour era stata accolta anche dalla Francia e dagli altri Stati dell'intesa e andava pertanto rispettata.

Alla missiva ufficiale del presidente Wilson fece eco il telegramma che il presidente dell'organizzazione sionista negli Stati Uniti, Louis Brandeis, inviò a Lloyd George, in cui spiegava quanto le acque del Litani con le sorgenti del monte Hermon a nord e le valli del Hauran e del Golan a est, fossero indispensabili alla vita economica del paese. L'accordo Sykes-Picot, nelle parole di Brandeis, trascurava queste necessità e negava i confini storici della Palestina compromettendo la realizzazione della promessa del ministro Balfour⁶⁵.

La Francia rigettò il piano Deauville nel febbraio del 1920 e rinnovò la volontà di mantenere il fiume Litani all'interno del futuro territorio libanese, ma rilanciò nel marzo dello stesso anno una proposta che il diplomatico Philippe Berthelot⁶⁶ aveva pensato per accogliere, almeno in parte, le richieste del ministro inglese: la linea di confine suggerita da Berthelot partiva da Ras el-Ayn (*Ra's al-'Ayn*) a sud di Tiro (*Ṣūr*) sul Mediterraneo e attraversava il Libano meridionale sino a circa sei chilometri a nord del Banias; il territorio palestinese avrebbe incluso entro i suoi confini la provincia di Safed (*Safad*) sino al biblico toponimo di Dan (identificato con il fiume Banias), buona parte del Golan, così come il lago di Hula e quello di Tiberiade. Lloyd George riconobbe lo spirito conciliatorio della proposta di Berthelot e comprese che la faccenda andava risolta con modalità cooperative; ciononostante il ministro inglese scelse un atteggiamento attendista, convinto del fatto che la definizione del confine tra i due territori non fosse onere della conferenza di pace di Parigi, e che la tavola 34 dell'atlante del professor Smith⁶⁷, allegata al suo memorandum, avrebbe avvalorato le ragioni storiche sostenute dal movimento sionista e dal suo governo.

Il 25 aprile 1920 alla conferenza di San Remo, La Francia ottenne il mandato sul Libano staccato dalla Siria e sul resto della Siria, e con esso il via libera per occupare i territori siriani ancora controllati dagli arabi; alla Gran Bretagna fu assegnato il mandato sulla Mesopotamia compresa Mosul e sulla Palestina, per la quale vennero accolte anche

⁶⁵ Cfr. Razzouq Asaad, *Isrā'īl al-kubrā*, (s.e.), Beirut, 1928, pp. 416- 417.

⁶⁶ Philippe Berthelot (1866-1934) chimico e diplomatico francese, ricoprì la carica di segretario generale del ministero degli affari esteri.

⁶⁷ Si tratta della mappa storica della Palestina sotto i re Davide e Salomone (circa 1015-930 AC) curata dal professor George Adam Smith nel suo "Atlas of the historical geography of the Holy Land": questa mappa rappresenta il regno di Israele così come definito nella Torah (dal Dan a Beer Sheba), con la propaggine settentrionale della Samaria che lambisce le acque del fiume Litani. La stessa mappa, peraltro, fu utilizzata dal generale Allenby nella sua campagna militare. Cfr. Khalife, *op. cit.*, p. 57.

le pretese sioniste con la seguente formula:

«An appropriate Jewish agency shall be recognized as a public body for the purpose of advising and cooperating with the Administration of Palestine in such economic, social and other matters as may affect the establishment of the Jewish national home and the interests of the Jewish population in Palestine, and, subject always to the control of the Administration, to assist and take part in the development of the country.

The Zionist Organization, so long as its organization and constitution are in the opinion of the Mandatory appropriate shall be recognized as such agency. It shall take steps in consultation with His Britannic Majesty's Government to secure the cooperation of all Jews who are willing to assist in the establishment of the Jewish national home».⁶⁸

Poco dopo il termine della conferenza di San Remo, la Francia ritirò la proposta Berthelot sulla base del fatto che la validità dell'offerta fosse subordinata a un consenso previo da parte del primo ministro Alexandre Millerand.⁶⁹

Tuttavia, a giugno la linea del confine fu nuovamente ridefinita per inglobare all'interno della Palestina gli insediamenti ebraici di Metullah (*Mutalla*) e Tel Hay (*Tall Hay*):⁷⁰ il nuovo confine partiva dalla costa mediterranea in corrispondenza di Ras Naqoura, proseguiva verso est per poi deviare bruscamente verso nord a disegnare un dito di terra che lasciava all'interno del territorio palestinese la valle di Hula e le colonie ebraiche più settentrionali. È verosimile che questa concessione accordata agli ebrei sia stata una conseguenza diretta del massacro di Tel Hay avvenuto tre mesi prima (1 marzo 1920), nel quale vennero uccisi otto coloni sionisti ebrei.⁷¹

I termini della conferenza di San Remo vennero ribaditi negli articoli 94 e 95 del trattato di pace di Sèvres che la Turchia firmò il 10 agosto dello stesso anno; alle potenze alleate era delegato il compito di stabilire le frontiere dei nuovi Stati; la potenza mandataria aveva inoltre l'incarico di costituire nel più breve tempo possibile una commissione speciale per studiare ogni questione o reclamo relativo alle varie comunità religiose.

Il movimento sionista non si diede vinto e iniziò una pressante campagna mirata a coinvolgere sia i vertici della diplomazia britannica che l'opinione pubblica in generale. Da giugno a ottobre la campagna 'Salvataggio del Litani' vide la partecipazione attiva dei sionisti d'America e d'Europa; in questo periodo Chaim Weizmann scrisse ripetutamente al ministero britannico degli affari esteri, in uno strenuo tentativo di trovare un tramite per modificare i termini dell'accordo prima della firma definitiva. In una sua missiva

⁶⁸ Convenzione di San Remo (22/07/1922), art. 4, cfr.

http://wwi.lib.byu.edu/index.php/San_Rem_Convention (ultima consultazione 15/01/2016)

⁶⁹ Cfr. Grief Howard, *The Legal Foundation and Borders of Israel Under International Law*, Mazo Publisher, Jerusalem, 2008, p. 48.

⁷⁰ Nell'ottobre del 1920 la colonia di Tel Hay fu accorpata a quella di Kfar Giladi. Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 78.

⁷¹ La storia del massacro di Tel Hay e la sua commemorazione, divenuta un mito fondante nella simbologia del patriottismo sionista sono ben documentati in Kaufman, *op. cit.*, pp. 12-13.

invocava così l'intervento inglese:

«Lorsignori sono consapevoli, non v'è dubbio dell'importanza che il fiume Litani ha per la Palestina. Quand'anche tutte le acque del fiume Giordano e del Yarmuk fossero destinate alla Palestina, non sarebbero sufficienti al fabbisogno del paese. L'estate in Palestina è molto arida e il processo di evaporazione è rapido e intenso. Per irrigare la parte alta della Galilea e per garantire l'energia elettrica necessaria al settore industriale, benché limitato, è indispensabile l'accesso alle acque del Litani. Gli esperti sono concordi nel dire che l'utilità del Litani per il Libano è trascurabile, data la grande quantità di risorse idriche di cui esso dispone. Senza dubbio la Francia è cosciente del danno che arreca alla vita economica della Palestina con i confini che ha proposto. Se la Palestina fosse scissa dal fiume Litani e dalla parte alta del fiume Giordano e del Yarmuk, per non menzionare la sponda orientale del lago di Tiberiade, non potremo essere economicamente autonomi...».⁷²

Il fatto che l'interesse dell'organizzazione sionista avesse finito per convergere sull'accesso alle risorse idriche più che sull'annessione del territorio è documentato da un congruo numero di articoli pubblicati in quel periodo sul giornale *Palestine* e sul quotidiano londinese *The Times*. Considerati gli esiti ottenuti sul banco delle trattative, il movimento sionista aveva rimodulato le proprie ambizioni e spostato il proprio obiettivo sull'ottenimento dell'accesso alle acque del fiume Litani e del Yarmuk.

Come rileva Khalife, decine di lettere conservate negli archivi del ministero inglese degli affari esteri testimoniano dell'interesse che la cosa destò tra le alte sfere della dirigenza britannica. Ad esempio, in una lettera datata 18 ottobre 1920 Lord Curzon scriveva a Chaim Weizmann:

«Carissimo dottor Weizmann, le scrivo a titolo personale per rispondere al discorso ufficiale che Lei ha tenuto in data 11 ottobre e per assicurarle che comprendo a pieno l'estrema importanza che lega un futuro di successo della Palestina e della patria ebraica a un accordo con i francesi affinché venga garantito nella massima misura alla Palestina l'utilizzo delle acque del Litani e dello Yarmuk. Le trattative sono ancora in corso e noi faremo tutto ciò che è in nostro potere...».⁷³

Infine, il 23 dicembre 1920 Georges Leygues e Charles Hardinge di Penshurst firmarono la Convenzione franco-britannica con cui si definivano i confini tra le zone dei rispettivi mandati: l'articolo 1 dell'accordo prevedeva che la linea di confine iniziasse da Samekh (*Samah*) attraverso il lago di Tiberiade per ricongiungersi con il Wadi Maadiya (*Wādī Ma'diya*) dove correva lungo il corso di questo fiume fino alla sorgente del Wadi Jaraya (*Wādī Ġarāyā*); di lì si sarebbe ricongiunta alla strada Quneitra-Banias (*Qunayṭara-Bāniyās*) all'altezza della località nota come el-Sakik (*al-Sakīk*) per giungere sino a Metullah che doveva rimanere all'interno della regione britannica. I dettagli per questa sezione della frontiera sarebbero stati fissati in modo tale da facilitare i collegamenti su tutto il territorio sotto mandato francese. Da Metullah il confine procedeva a sud lungo la linea di separazione tra la valle del Giordano e le valle del Wadi

⁷² National Archives, F.O. 406/44.

⁷³ Cfr. Khalife, *op. cit.*, p. 46, a sua volta da Public Record Office F.O. 371-5246.

Faraam (*Wādī Far'am*) e del Wadi Karkara (*Wādī Karkara*), pertinenti al territorio britannico, e lungo il Wadi Balawna (*Wādī Balawna*) e i due Wadi el-Oyoun (*Wādī al-'Uyūn*) e Wadi el-Zarqa (*Wādī al-Zarqā'*), che sarebbero rimasti in territorio francese. Infine il confine avrebbe raggiunto la costa del mar Mediterraneo ad ovest, nel porto di Ras Naqoura, ancora in territorio francese. Nel secondo dei nove articoli che formulavano l'accordo si faceva riferimento alla costituzione entro tre mesi dalla stipula di una commissione composta da quattro membri (un francese, un britannico e due locali) che avrebbero provveduto alla demarcazione dei confini concordati: con grande disappunto del movimento sionista il monte Hermon e il fiume Litani sarebbero rimasti sotto l'amministrazione francese.

All'inizio del giugno 1921 la commissione, composta dal colonnello britannico Stewart Francis Newcombe, dal colonnello francese N. Paulet⁷⁴ e da due rappresentanti locali iniziò il proprio lavoro sul terreno. Nell'opera di demarcazione del confine la commissione, sprovvista di mappe dettagliate⁷⁵, cercò di basarsi sulle caratteristiche naturali del territorio, soprattutto nel tratto che va da Ras Naqoura a Metullah; inoltre, cercò di operare in maniera tale da includere i singoli villaggi e i loro abitanti sotto la giurisdizione di una sola entità statale, il che la obbligò a sostenere colloqui con i capi dei villaggi frontalieri più vicini e ad ascoltare le richieste che avanzavano. A causa delle problematiche che insorgevano in un simile contesto, la commissione fu più volte costretta a interrompere i lavori, restando in attesa di istruzioni delle potenze mandatarie sul da farsi. In una serie di memorandum il colonnello Newcombe avanzò alla controparte francese delle proposte di modifica della linea di confine quale era stata fissata nel trattato: in certi casi tali proposte miravano a lasciare indivise le terre su cui risiedevano le comunità druse; ma buona parte delle modifiche erano suggerite dal movimento sionista, preoccupato di ottenere il maggior numero possibile di accessi alle risorse idriche. Molti dei disegni proposti dal colonnello inglese trovarono l'opposizione del *Colonial Office* e dello stesso movimento sionista⁷⁶. Ma l'accordo ratificato dai francesi e dagli inglesi nel 1920 fu sostanzialmente modificato: alla fine fu trasferita dalla giurisdizione francese a quella britannica un'area di circa 192 kmq, che comprendeva circa 20 villaggi e le colonie del cosiddetto 'dito' della Galilea (Tel Dan e le sorgenti delle acque del Wadi Dan).⁷⁷

Nei mesi che intercorsero tra l'inizio e la fine dei lavori Gran Bretagna e Francia ratificarono i contratti dei rispettivi mandati: il 6 luglio 1922 la Gran Bretagna ricevette l'incarico sulla Palestina, e benché l'accordo finale non conseguisse l'ampliamento dei confini auspicato a spese della Giordania orientale, del Libano e della Siria meridionali,

⁷⁴ Il nome completo del colonnello Paulet non compare in nessuno dei documenti consultati.

⁷⁵ Le mappe utilizzate per i lavori erano carte militari in scala 1:100.000.

⁷⁶ Tra questi, la proposta del colonnello Newcombe di escludere il lago di Hula dalla Palestina. Cfr. Khalife Issam, *Lubnān al-Hudūd wa al-Miyāh: Waṭā'iq Ġadīda 'an Lubnāniyyat Mazāri' Šab'ā*, Vol. 3, (s.e.), Beirut, 2008, p. 26.

⁷⁷ Cfr. Khalife, *op. cit.*, Vol. 3, p. 29.

realizzò tuttavia le principali richieste del movimento sionista: la dichiarazione Balfour, il riconoscimento dei legami storici esistenti tra ebrei e Palestina, la concessione della cittadinanza palestinese agli immigrati ebrei, e il riconoscimento dell'ebraico tra le lingue ufficiali. Il 24 luglio dello stesso anno la Francia siglò il contratto del proprio mandato su Siria e Libano.⁷⁸

La commissione Paulet-Newcombe completò la demarcazione del confine tra Libano e Palestina per 78 km, lungo i quali furono posti 39 pilastri di pietra alti circa un metro e mezzo: questi pilastri furono disposti in punti evidenti lungo tutto il confine, in maniera tale da poter osservare da uno di essi i due pilastri adiacenti a destra e a sinistra.

Il 7 marzo 1923, quando si concluse l'accordo Paulet-Newcombe, la commissione aveva realizzato il confine tra Libano e Palestina nel tratto che va dal mar Mediterraneo sino alla località di el-Hamme (*al-Hamma*). In un memorandum dell'ambasciata britannica a Parigi datato 10 agosto 1923 si rinviava la questione relativa alla parte restante del confine (tra el-Hamme e il Tigri) alla formazione della nuova commissione e alla successiva ripresa dei lavori.

Il 6 febbraio 1924, l'accordo Paulet-Newcombe fu depositato e registrato presso la Società delle Nazioni.⁷⁹

Dagli anni venti al primo conflitto arabo-israeliano (1924-1949)

Il trattato franco-britannico del 1923 aveva creato tre nuove entità statali: il Grande Libano, la Siria e la Palestina. Ormai i termini dell'accordo erano stati definiti, ma il fatto che le colonie di Tel Hay e Metullah fossero state inglobate nel territorio Palestinese aveva generato nel movimento sionista la convinzione che le frontiere del futuro Stato ebraico avrebbero rispettato la distribuzione spaziale degli insediamenti ebraici nella Palestina mandataria.

In questa prospettiva nel 1924 il movimento sionista inoltrò più volte alle autorità francesi di Beirut la richiesta per ottenere il permesso di permanenza delle colonie sioniste nel sud del Libano. La risposta fu negativa, e in una lettera inviata al Ministero degli Esteri francese il generale Maxime Weygand,⁸⁰ rappresentante della delegazione francese, ammoniva della possibilità di collaborazione tra il movimento sionista e gli ebrei di Siria, così come della loro ambizione di annessere alla Palestina ogni porzione di territorio da loro abitata. In tale circostanza il generale fece menzione ai responsabili francesi dell'esistenza di una mappa sionista che era stata pubblicata nel 1917 e che rappresentava

⁷⁸ Cfr. Rossi, *op. cit.*, p. 120.

⁷⁹ Vedi documento n. 9 in appendice.

⁸⁰ Maxime Weygand, (1867-1965), generale francese, importante personaggio nelle due guerre mondiali.

i confini settentrionali del paese fino alla linea ferroviaria Beirut-Damasco, includendo cioè Tiro, Sidone (*Ṣaydā*) e buona parte del Libano meridionale entro il territorio palestinese. Infine il generale Weygand riferiva dell'acquisto incontrollato di terre da parte dei sionisti sia nel Grande Libano che a Damasco, il che lo induceva a concepire un provvedimento legislativo che impedisse l'acquisto di terre nella regione da parte di stranieri.

Il generale Weygand non era l'unico a manifestare apprensione per il subdolo lavoro che il movimento sionista stava conducendo; anche il console francese Gaston Maugras aveva scritto al primo ministro francese un rapporto dettagliato nel quale riferiva:

«Pochi giorni fa da Londra è giunto un telegramma all'agenzia ebraica nel quale si dice che gli specialisti militari francesi e inglesi siano giunti alla conclusione che gli attuali confini tra Palestina, Siria e Libano incontrano dal punto di vista strategico le più estreme opposizioni; Il governo francese sembra d'accordo di voler ripensare il confine del Libano meridionale sino al fiume Litani». Non so quanto ci sia di vero in questa notizia. La circolazione di voci false è un'abitudine tra i padri della propaganda sionista, e questo con lo scopo di influenzare l'opinione pubblica, quell'opinione pubblica occidentale di cui conoscono la sensibilità nei confronti delle loro richieste. Così, in nome dei principi etnici nel 1922 hanno ottenuto il diritto sui territori palestinesi, E adesso, in nome dei principi strategici cercano di conseguire le loro ambizioni. (...) Nel profondo del loro cuore i sionisti covavano l'ambizione di ottenere anche Tiro e i suoi villaggi, e non v'è dubbio che ambiscano alle acque del Litani che garantirebbero loro l'energia idraulica necessaria alla realizzazione dei loro progetti elettrici. Sicuramente per gli ebrei (...) le rovine di Tiro e Sidone corrispondono [ai luoghi] delle profezie di Ezechiele. Ma il loro odio o le loro necessità non garantiscono loro i diritti su Tiro e Sidone, nonostante Yahvè le abbia concesse come regalo alla tribù di Ashar. I sionisti vivono solo sulle memorie della Torah; e i documenti che a noi sembrano una falsificazione della realtà storica, al contrario costituiscono per loro il fattore più determinante».⁸¹

Il console Maugras aveva anche informato il Ministero degli Esteri che un professore ebreo, tale Brower, aveva fornito agli studenti ebrei una mappa nella quale le regioni situate a sud della linea Sidone-Damasco cadevano all'interno della Palestina storica. Il fatto, in sé irrilevante, alimentava la fobia diffusa tra i francesi di un'ambizione sionista tutt'altro che sopita a voler anettere alla Palestina le regioni situate oltre il confine già definito.

A corredo del suo rapporto Maugras aveva allegato anche un lungo articolo pubblicato il 27 novembre 1925 sul settimanale *Palestine Weekly*,⁸² con il titolo

⁸¹ Lettera del console francese Gaston Maugras al primo ministro francese (30/11/1925), Khalife, *op. cit.*, Vol. 1, p. 62, a sua volta da A.E., *Levant, Syrie-Liban*, V. 306, pp. 131-132.

⁸² A partire dal 10 ottobre 1929 la rivista fu rilevata dal Jewish Telegraphic Agency (JTA): “*The Palestine Weekly* English publication, has been acquired by the Zionist Executive, it was announced here by the Executive. The weekly will in the future be edited under the Executive’s control”, <http://www.jta.org/1929/10/10/archive/zionist-executive-acquires-palestine-weekly> (ultima consultazione 28/04/2015)

“Adjusting the Frontiers”, in cui si faceva riferimento al telegramma giunto da Londra nel quale si dava per certa una volontà dei governi francese e britannico a rivedere il confine tra Siria e Palestina. Stando all'articolo l'esigenza di rivedere la linea di confine era dettata da esigenze strategiche; gli esperti militari, a seguito della rivolta drusa che aveva avuto luogo nella zona di Marjayoun avevano giudicato il confine attuale come inadatto a garantire una protezione del territorio da attacchi esterni. Di qui il dibattito ruotava intorno ai criteri politici che erano stati alla base dell'accordo Sykes-Picot e al fatto che bisognava, piuttosto, dare priorità alle esigenze topografiche nel ripensare la linea di confine. Ancora una volta, nel dibattito sulle possibili soluzioni da adottare riemergeva l'ipotesi di portare il confine settentrionale della Palestina sulle sponde del Litani.⁸³

Gli anni che intercorsero tra la firma dell'accordo britannico e la prima guerra arabo-israeliana nel 1948 registrarono comunque una crescita graduale delle colonie sioniste nel nord della Palestina. L'organizzazione sionista lavorò incessantemente allo scopo di stabilire nuovi insediamenti. Con il supporto di alcuni mediatori locali,⁸⁴ gli acquirenti sionisti riuscirono ad acquistare dai proprietari terrieri (perlopiù libanesi e siriani) ampie porzioni di terra; nel 1929 le proprietà degli ebrei avevano raggiunto circa un milione e duecentomila *dunum*,⁸⁵ di cui un milione rappresentava il 14,4% dei territori adatti alla coltivazione in Palestina.⁸⁶

Tuttavia la colonizzazione della regione fu un processo alquanto lento: ci vollero più di quindici anni per completare i nuovi insediamenti sul confine con Siria e Libano. All'inizio del 1939 i coloni sionisti nella zona frontaliera ammontavano a circa 260 unità e le uniche colonie ivi presenti erano Metullah e Kfar Giladi. Nel 1934 la Compagnia per lo Sviluppo della Terra di Palestina (Palestine Land Development Company) ottenne la concessione per la bonifica della paludosa valle di Hula; il risanamento rese l'area adatta a ricevere nuovi coloni; la valle di Hula e la zona del monte Naftali costituivano l'accesso naturale alla Palestina e con le sue riserve di acqua dolce si credeva potesse accogliere nuove comunità. Così a partire dal 1936 il ramo nord-orientale della Galilea divenne l'obiettivo primario di una campagna sionista per l'acquisto di terre.

La rivolta arabo-palestinese del 1936-39 che ebbe come risultato l'eliminazione della *leadership* politica arabo-palestinese e la disarticolazione delle attività economiche arabe ed ebraiche in Palestina, rimaste sino ad allora più o meno interconnesse, cambiò

⁸³ Cfr. Khalife, *op. cit.*, Vol. 1, p. 63 a sua volta da Levant, Syrie-Liban, V. 306, pp. 280-282.

⁸⁴ Gli ebrei delle comunità di Dan e Dafna tentarono di intrattenere buone relazioni con Amir al-Fa'ur (capo della tribù beduina di Fadl), il quale risiedeva nel Golan pur possedendo proprietà nella valle di Hula, incluso un palazzo invernale nel villaggio di Khisas. Altrettanto fecero con Kamil Al-Hussein di Al-Khalisa. Sia Amir al-Fa'ur che Kamil al-Hussein si rivelarono vitali collaboratori del movimento sionista.

⁸⁵ Unità di misura per superfici di epoca ottomana (in arabo *dūnum*), pari a circa 2.500 mq in Iraq e corrispondente a circa 919 mq in Palestina, cfr. Traini Renato, *Vocabolario Arabo-Italiano*, Istituto per l'Oriente, Roma, 2012, p. 389.

⁸⁶ Cfr. *Al-Mawsū'a al Filisīniyya*, Part II, vol. 6, Beirut, 1990, p. 856.

inesorabilmente le dinamiche dell'area frontaliera.

In meno di dieci anni la geografia fisica e umana della Galilea settentrionale si trasformò: da una popolazione inferiore a 300 unità di ebrei nel 1939 il numero crebbe nel giro di 5 anni a 1250 unità con 9 insediamenti. Alla vigilia della guerra del 1948 c'erano circa 2.680 ebrei che vivevano in 12 insediamenti nel 'dito' della Galilea; con gli insediamenti della parte meridionale della valle di Hula gli ebrei ammontavano a 5000 unità distribuite su 24 comunità.⁸⁷ Il ritiro delle truppe inglesi avrebbe fornito alla dirigenza sionista l'occasione per dichiarare la creazione dello Stato di Israele. Quel che ne conseguì è oggetto ampiamente dibattuto in ambito storiografico,⁸⁸ ma esula da questa trattazione. Ci limitiamo a ricordare che con la guerra arabo-israeliana del 1948 termina il periodo di amministrazione delle potenze mandatarie nel Vicino Oriente: Siria e Libano avevano già ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel luglio 1945, e il 24 ottobre dello stesso anno erano state ammesse a far parte delle Nazioni Unite, alla pari con la Francia stessa, che ultimò il ritiro di tutte le sue truppe in oriente nell'agosto del 1946.

La guerra del 1948 sconvolse l'assetto demografico di tutto il Vicino Oriente con il flusso dei profughi arabi palestinesi che furono costretti ad abbandonare le proprie terre e le proprie case per non farvi più ritorno, e suggellò il separatismo etnico che era stato alla base di tutti i piani sionisti. Anche la frontiera tra Libano e Palestina (d'ora in avanti formalmente Israele) perse in parte quella permeabilità e fluidità che la aveva caratterizzata durante gli anni del mandato. Al termine del conflitto, la valle di Hula, la catena del Naftali e il 'dito' di Galilea erano stati totalmente ripuliti dalla presenza degli arabi; le relazioni amichevoli che avevano visto gli arabi e gli ebrei di alcuni villaggi di confine fornirsi più volte reciproca assistenza,⁸⁹ non avevano risparmiato i primi dall'esodo. Durante la guerra le forze sioniste occuparono con relativa facilità la valle di Hula nel maggio del 1948. Dopo una fase di stallo in cui l'esercito libanese ottenne una vittoria nella battaglia di Malikiyya (*Mālikīyya*), il 30 ottobre le forze israeliane continuarono la loro avanzata oltre il confine internazionale della Palestina mandataria e occuparono nel Libano meridionale una striscia di terra adiacente al 'dito' della Galilea sul quale sorgevano quindici villaggi sciiti. Come riferito in seguito dal comandante delle operazioni Moshe Carmel, quei territori dovevano servire da merce di scambio con la Siria, che nel frattempo aveva occupato porzioni di territorio palestinese,⁹⁰ e per fornire

⁸⁷ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 80.

⁸⁸ Si veda ad esempio Morris Benny, *1948: a History of the First Arab-Israeli War*, Yale University Press, New Haven, 2008, p. 180, oppure Pappe Ilan, *La pulizia Etnica della Palestina*, Fazi Editore, Roma 2008, p. 160, o ancora Rogan Eugene, *The Arabs: a History*, Penguin Books, London, 2011, p. 330 (La versione italiana è edita da Bompiani e curata da Lorenzo Matteoli).

⁸⁹ Si veda a titolo di esempio il patto d'amicizia stretto tra il kibbutz di Kfar Giladi e il villaggio sciita di Hunin in Kaufman, *op. cit.*, p. 90.

⁹⁰ La Siria aveva occupato tre zone non contigue lungo il confine orientale della Palestina mandataria; controllava l'area sud-orientale del lago di Tiberiade fino alla località di el-Hamme, la riva occidentale del Giordano nei pressi del lago di Hula e l'angolo nordorientale della frontiera tra il Baniyas e il Dan. A seguito dell'armistizio del 1949 queste tre aree furono demilitarizzate; fino alla

alla dirigenza politica del nascente Stato d'Israele la possibilità di estendere il confine sino al fiume Litani. Fatta eccezione per la battaglia di Malikiyya e qualche altro scontro minore, la partecipazione attiva del Libano nel conflitto fu in verità limitatissima; va rilevato, però, che il Libano permise alle unità siriane di varcare il confine e di operare contro Israele dal proprio territorio.

Nell'aprile del 1949 Libano e Israele firmarono per primi l'armistizio che sanciva la fine della guerra; entrambe le parti stipularono nell'articolo 5 che la demarcazione del confine avrebbe rispettato le linee stabilite nell'accordo franco-britannico del 1923.⁹¹ Oltre alla commissione mista, creata dalle Nazioni Unite per l'armistizio, una squadra internazionale di osservatori avrebbe supervisionato le operazioni di ripristino dei pali di frontiera divelti durante le operazioni militari. Libano e Israele iniziarono un progetto congiunto di demarcazione del confine; i topografi delle due parti si avvalsero di una mappa del Levante in scala 1:50.000 e di una mappa della Palestina in scala 1:20.000. Gli incontri della missione si susseguirono finché non insorsero discrepanze sull'interpretazione di un tratto della linea di confine: la delegazione libanese era convinta che dovesse correre parallela a una distanza di 100 metri dalla strada che costeggiava il confine all'interno del territorio libanese, mentre la delegazione israeliana pretendeva che la linea corresse direttamente accanto alla stessa strada. Il comandante Gat, capo della delegazione israeliana, ascrisse il problema a un'incongruenza tra le due mappe. Nel corso di sessioni sempre più diradate nel tempo le due delegazioni si incontrarono per l'ultima volta il 28 marzo 1967, aggiornando la seduta. Alla fine della guerra dei Sei Giorni (giugno 1967) Israele dichiarò nullo l'armistizio del 1949 con il pretesto di un presunto ingresso del Libano nel conflitto.⁹²

I grandi progetti idrici e le 'guerre per l'acqua' (1950-1966)

Benché connessi solo marginalmente con la storia del Libano meridionale, che è oggetto di questo studio, i grandi progetti idrici commissionati a partire dalla metà degli anni quaranta forniscono interessanti spunti di riflessione sulle dinamiche frontaliere che hanno regolato i rapporti tra Israele e gli Stati arabi, nel caso specifico il Libano.

I primi progetti per l'approvvigionamento idrico e la gestione delle risorse naturali risalgono al periodo del mandato britannico e vennero varati negli stessi anni in cui

guerra dei Sei Giorni la sovranità territoriale su questi territori rimase oggetto di disputa.

⁹¹ In un primo momento Israele subordinò il proprio ritiro dai territori che aveva occupato nel Libano meridionale al ritiro siriano dai territori occupati all'interno della Palestina mandataria. Benché la posizione delle Nazioni Unite fece presto recedere Israele dalle sue posizioni, va sottolineato il fatto che, per la prima volta nel nuovo contesto delle realtà nazionali, Libano e Siria erano percepite da Israele come due entità politiche interconnesse, cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 93.

⁹² Cfr. Khalife, *op. cit.*, Vol. 3, p. 36.

l'organizzazione sionista, attraverso il *Jewish National Fund*, *Bank of Palestine*, e altri intermediari ebrei locali, era impegnata nella frenetica compravendita di terre lungo il confine settentrionale della Palestina. Concepiti su principi esclusivisti alcuni di questi progetti contribuirono a forgiare l'ideologia separatista ed etnocratica che è alla base della gestione sionista dello Stato di Israele.

Nel 1926 l'Alto Commissario britannico diede al *Palestine Electricity Corporation*, fondata da Pinhas Rutenberg⁹³, una concessione di settanta anni per l'utilizzo delle acque dei fiumi Giordano e Yarmuk per generare corrente elettrica. La concessione negava agli agricoltori arabi il diritto di uso delle acque che fluivano a monte della centrale, salvo permessi speciali erogati dalla Società Elettrica⁹⁴.

Nel 1937 il governo britannico incaricò l'idrologo Michael George Ionides di condurre uno studio sulle risorse idriche e sul potenziale di irrigazione del bacino del fiume Giordano. Tale studio avrebbe fornito alle Nazioni Unite un quadro di riferimento in preparazione al piano di spartizione della Palestina. Pubblicato nel 1939, lo studio di Ionides prevedeva la raccolta di una parte delle acque del fiume Yarmuk nel lago di Tiberiade e la diversione di una quota fissa destinata all'irrigazione della riva orientale del Giordano attraverso il canale East Ghor (che verrà realizzato solo nel 1959). Il potenziale di irrigazione del Giordano venne stimato a 743 milioni di metri cubi. Secondo le sue stime, Ionides riteneva che le riserve d'acqua disponibili non erano comunque sufficienti al sostentamento del futuro Stato ebraico, soprattutto in considerazione dei crescenti flussi migratori che vedevano arrivare in Palestina nuove coloni. In ogni caso Giordano e Yarmuk erano allora sotto l'autorità della Società Elettrica della Palestina; il piano Ionides era pertanto inattuabile.

Nel 1944 gli Stati Uniti promossero un altro progetto di sviluppo idrico ideato da Walter Lowdermilk⁹⁵; il suo schema, successivamente rilevato e modificato da James B. Hayes, prevedeva l'uso di tutte le riserve d'acqua del Giordano per l'irrigazione e per la produzione di energia elettrica. La diversione di un'importante quota di acqua del Giordano avrebbe reso possibile l'irrigazione delle terre, potenzialmente fertili, nel nord del Negev. In entrambi i progetti si proponeva anche di sfruttare il dislivello esistente tra il mar Mediterraneo e il mar Morto, con la costruzione di un canale che avrebbe alimentato la portata idrica nella bassa valle del Giordano permettendo la produzione di altra energia elettrica e garantendo il ricarica del mar Morto. L'ultima parte dello schema

⁹³ Pinhas Rutenberg (1879-1942), sionista nato in Russia, imprenditore e nazionalista ebreo nella Palestina mandataria. Fu anche tra i fondatori della Legione Ebraica e più tardi del Congresso Ebraico Americano.

⁹⁴ Agli agricoltori arabi non fu mai concesso alcun permesso dalla Società Elettrica della Palestina.

Cfr. Isaac Jaad & Hosh Leonard, *Roots of the Water Conflict in the Middle East*, Applied Research Institute, Jerusalem, 1994, p. 58.

⁹⁵ Walter Clay Lowdermilk (1888-1974), nato ad Oxford, studiò presso l'Università dell'Arizona. Fu un conservazionista del suolo e operò in vari paesi del mondo per l'ottimizzazione delle risorse della terra. Il suo piano di sviluppo idrico è alla base del primo progetto del *National Water Carrier of Israel*.

proponeva di aumentare la portata del Giordano attraverso la diversione delle acque del Litani verso l'alto Giordano⁹⁶. Le proiezioni di Lowdermilk, in netto contrasto con quelle di Ionides, promettevano una disponibilità idrica di 1800 milioni di metri cubi e uno sviluppo agricolo che avrebbe reso sostenibile l'insediamento di 4 milioni di ebrei, oltre ai quasi 2 milioni di arabi allora presenti in Palestina e nella Giordania orientale. Va osservato che il piano Lowdermilk presupponeva una gestione esclusivamente ebraica del progetto, con un periodo di tempo determinato in cui le Nazioni Unite avrebbero supervisionato lo sviluppo dei lavori. Gli arabi che avessero rifiutato di vivere a queste condizioni sarebbero stati trasferiti nelle valli del Tigri e dell'Eufrate. Il piano Lowdermilk fu accolto con estremo entusiasmo dai più influenti circoli sionisti. Dopo la creazione dello Stato d'Israele, l'implementazione dei lavori senza interferenze da parte degli arabi sembrò un piano inattuabile. Ciononostante il governo israeliano dichiarò di voler portare avanti il suo progetto per la diversione del Giordano all'interno dei confini *de facto* dello Stato. A Lowdermilk succedette l'ingegnere americano James B. Hayes, il quale fornì un piano dettagliato per la costruzione del *National Water Carrier*, che ebbe inizio nel 1953. All'inizio degli anni cinquanta i lavori furono affidati all'americano John O. Cotton, che lavorò con altri ingegneri israeliani⁹⁷, precedentemente coinvolti in progetti di sviluppo idrico.

Nel frattempo, verso la fine degli anni quaranta anche la Giordania aveva commissionato separatamente e in competizione con i progetti israeliani degli studi per una gestione unilaterale delle risorse idriche del territorio. L'esodo dei profughi palestinesi aveva sconvolto l'equilibrio demografico e imponeva delle misure d'emergenza. Nel 1949 la Giordania affidò alla società britannica di Murdoch MacDonald⁹⁸ un progetto di valutazione del potenziale delle acque del bacino del Giordano: il lavoro degli esperti si basò in gran parte sull'operato di Ionides; il progetto finale di MacDonald, consegnato nel marzo del 1951, prevedeva la costruzione di canali su entrambe le sponde del Giordano e la diversione di una parte delle acque del Yarmuk e del Giordano stesso verso il lago di Tiberiade, che avrebbe funto da riserva idrica per la stagione arida. Partendo dal lago di Tiberiade, un altro canale avrebbe servito insieme al fiume Yarmuk la sponda orientale. I successivi progetti arabi si basarono sostanzialmente sui principi adottati dal piano MacDonald. Tuttavia, questo primo progetto sponsorizzato dalla Giordania non convinse gli arabi per il semplice motivo che il bacino di riserva idrica rimaneva totalmente all'interno del territorio israeliano, ovvero fuori dal loro

⁹⁶ Cfr. Smith C.G., "The Disputed Waters of the Jordan", in *Transactions of the Institute of British Geography*, Vol. 40 (1966), p. 118.

⁹⁷ Questi ingegneri israeliani, in seguito, avrebbero costituito il nucleo del Tahal (oggi la più grande compagnia di ingegneria israeliana). Il progetto, cominciato intorno al 1950 prese il nome di Seven Years Plan o anche All Israel Plan, cfr. Bilski Raphaella, *Can Planning Replace Politics? The Israeli Experience*, Martinus Nijhoff Publishers, Jerusalem, 1980, p. 167, oppure Haddadin Munther J., *Diplomacy on the Jordan: International Conflict and Negotiated Resolution*, Springer Science and Business Media, New York, 2002, p. 30.

⁹⁸ Murdoch MacDonald (1866-1957), ingegnere civile e politico britannico.

controllo.

Al piano MacDonald gli arabi preferirono il progetto proposto dall'ingegnere americano Mills Bunger, che per primo studiò la possibilità di un bacino idrico che non fosse il lago di Tiberiade: il suo disegno, infatti, prevedeva la costruzione di una diga all'altezza di Maqarin (*Maqārin*), nel punto di incontro di tre valli. La diga a Maqarin avrebbe garantito che buona parte dell'acqua del Yarmuk raggiungesse a valle la località di Adasiyye (*'Adasiyya*) dove sarebbe stata eretta un'altra diga, dalla quale attraverso due canali l'acqua sarebbe confluita nel Giordano. Così concepito, l'uso delle acque del Yarmuk per l'irrigazione e per la generazione di corrente elettrica, garantiva che Israele disponesse dell'acqua necessaria all'irrigazione della valle sottostante. Inoltre, dato il gelo diplomatico tra i due Stati, il piano evitava di costringere la Giordania a entrare in trattative con Israele per ottenere consensi o permessi. Dei 70 milioni di dollari necessari per la realizzazione dell'opera l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione (United Nations Relief and Work Agency) stanziò i primi 40 milioni. Nel quadro di questo stesso progetto, il 4 giugno 1953 Siria e Giordania siglarono un accordo per l'uso delle acque del Yarmuk⁹⁹. Ma solo un mese dopo, Israele espose al Dipartimento di Stato americano e alle Nazioni Unite le proprie obiezioni, sostenendo che il piano Bunger violava i diritti che la concessione Rutenberg aveva dato sulle acque del Yarmuk. Sotto la pressione delle proteste del governo israeliano, gli Stati Uniti e l'UNRWA, che avevano inizialmente sponsorizzato il piano Bunger, bloccarono i lavori e annullarono il progetto.

Le tensioni politiche sfociarono nelle prime schermaglie militari sulle zone di confine. In questo clima di guerra incipiente il presidente americano Eisenhower nominò Eric Johnston rappresentante speciale del presidente degli Stati Uniti nel Vicino Oriente, con la missione di mediare il conflitto insorto per lo sfruttamento delle risorse idriche del Giordano e di proporre una soluzione tecnicamente soddisfacente per tutti gli Stati ripari coinvolti¹⁰⁰.

Per ottemperare a questo obiettivo, Johnston sfruttò un progetto che l'UNRWA aveva precedentemente commissionato per far fronte al problema dei profughi palestinesi, e che ottimizzava l'uso delle acque di tutto il bacino del fiume Giordano: il piano Main¹⁰¹, che rappresentò base di partenza per le successive trattative, allocava le

⁹⁹ La Siria conservava il diritto di utilizzo delle acque del Yarmuk a monte della diga; avrebbe beneficiato del 75% dell'energia elettrica prodotta e avrebbe pagato il 5% dei costi per la costruzione della diga stessa, cfr. Haddadin M., *op. cit.*, p. 28.

¹⁰⁰ Benché il fiume Litani, che scorre esclusivamente all'interno del territorio libanese, sia stato oggetto dei progetti sionisti, e nonostante i fiumi Hasbani e Wazzani siano tributari del Giordano, il Libano non era ancora stato coinvolto nella disputa.

¹⁰¹ Il piano Main prende il nome dall'ingegnere Charles T. Main, consulente per l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione (UNRWA). Il progetto si basava sui medesimi principi di ottimizzazione dell'uso del bacino del Giordano, già impiegati dal Tennessee Valley Authority (TVA) in un programma idrologico precedentemente commissionato dalla comunità ebraica in Palestina. Mirato a promuovere la cooperazione e la stabilità economica, il piano Main trascurava ogni

seguenti quote d'acqua in metri cubi annui: a Israele 394 milioni, alla Giordania 774 milioni e alla Siria 45 milioni. Il governo israeliano chiese che gli fosse raddoppiata la quota e, basandosi sulle direttive del piano Cotton, pretese l'inclusione del fiume Litani nel progetto regionale. Dal canto suo, il comitato tecnico arabo obiettò il fatto che il piano non teneva conto dei confini politici e conseguentemente dell'estensione delle superfici coltivabili; inoltre la Lega Araba rigettò immediatamente la proposta di inclusione del Litani nel progetto e chiese che anche il Libano fosse riconosciuto come Stato ripario. L'ipotesi di inclusione del Litani nel progetto fu esclusa dagli stessi mediatori¹⁰², chiarendo che non si trattava di un fiume internazionale¹⁰³. Ma al capo di quasi due anni di missioni diplomatiche, Johnston riuscì a ridurre le distanze che separavano le parti. Israele accettò il Libano come Stato ripario minore e l'esclusione del Litani dall'accordo; i comitati tecnici arabi accettarono le quote allocate nella bozza finale del progetto. Il piano unificato di condivisione delle acque del Giordano, noto come piano Johnston, sembrava aver ottenuto un risultato storico, ma i vincoli politici che derivavano implicitamente dalla sua approvazione si rivelarono degli ostacoli insormontabili: per gli arabi, infatti, l'accettazione del progetto implicava il riconoscimento dello Stato d'Israele e l'accettazione degli esiti della guerra del 1948, che aveva ridisegnato le linee dei confini e costretto gli Stati arabi limitrofi a gestire il nuovo problema dei profughi palestinesi. Per Israele significava dover cooperare con gli stessi Stati per i quali nutriva un profondo senso di diffidenza. La Lega Araba rigettò formalmente il piano Johnston e la guerra del Sinai nell'ottobre del 1956 compromise definitivamente gli esiti della missione.

È importante rilevare il fatto che le quote d'acqua allocate dal piano Johnston hanno continuato ad essere considerate un riferimento nei progetti idrici e nei conflitti regionali posteriori.

Il fallimento della missione Johnston lasciò spazio a progetti idrici indipendenti che i singoli Stati intrapresero nel proprio esclusivo interesse. Nel 1959 la Giordania

questione relativa ai confini politici. A grandi linee prevedeva: una diga sul fiume Hasbani per fornire acqua ed energia elettrica alla Galilea; due dighe sul Dan e sul Banias per consentire l'irrigazione della Galilea; la bonifica della palude di Hula; una diga sul fiume Yarmuk nei pressi di Maqarin per la produzione di energia elettrica; un'altra diga minore sul Yarmuk presso Adasiyye per deviare il flusso verso il lago di Tiberiade; una diga sul lago di Tiberiade che lo avrebbe trasformato nel principale bacino di riserva idrica; altri canali destinati all'irrigazione di entrambe le sponde del Giordano. Il progetto iniziale non includeva il fiume Litani.

¹⁰² Se ne ha conferma nella conferenza stampa tenuta dal ministro israeliano Sharett il 29 giugno del 1954 in relazione al piano per le acque proposto da Johnston, in cui afferma: "Mr. Johnston saw no possibility of including in the framework of the negotiations the question of making use of a part of the Litani River in Lebanon. His reasons were that the Lebanese Government has not given its consent to this and that the Litani is a river which flows entirely within the territory of one country and that therefore there are no international considerations concerning this river". Cfr. documento allegato in Khalife I., *op. cit.*, Vol. 1, p. 135.

¹⁰³ Fu l'assistente speciale di Johnson, Arthur Gardiner a spiegare che il fiume Litani non poteva essere preso in considerazione in quanto non era un fiume internazionale e aggiungeva che l'unico modo per Israele di avere accesso alle acque del Litani sarebbe stato attraverso il raggiungimento di un accordo diplomatico. Cfr. Kaufman A., *op. cit.* p. 134.

intraprese la costruzione dell'*East Ghor Main Canal*. Dal canto suo, Israele portò avanti la realizzazione del *National Water Carrier*, destando una crescente apprensione negli Stati arabi che paventavano un consolidamento della situazione derivata dal primo conflitto arabo-israeliano. Nel 1960 la Lega Araba definì il disegno israeliano “un atto di aggressione contro gli arabi che giustifica la difesa collettiva degli arabi”. In risposta al piano Johnston il comitato tecnico della Lega Araba presentò il 10 novembre 1960 il suo piano di diversione del Giordano; questo disegno mirava apertamente a ostacolare il flusso del Giordano verso Israele. Più specificamente il comitato tecnico della Lega Araba raccomandava al Libano la costruzione di una diga sul fiume Hasbani (*Haṣḣbānī*) presso Souq el-Khan (*Sūq al-Ḥān*) e di un tunnel che avrebbe deviato il flusso del fiume sul Litani. Si prevedeva inoltre la costruzione di una pompa idraulica presso le sorgenti del fiume Wazzani (*Wazzānī*), finalizzata a irrigare le terre del vicino altopiano. Alla Siria la Lega Araba raccomandava la costruzione di due canali: uno verso ovest che avrebbe irrigato le terre nella zona di confine con Israele e Libano, e uno verso sud destinato all'irrigazione delle terre lungo il margine orientale della regione di Hula.

Il piano stimava di sottrarre a Israele circa 250 milioni di metri cubi d'acqua all'anno; nel giugno del 1961 il consiglio congiunto di difesa della Lega Araba aveva previsto anche di costituire un comando militare congiunto e di iniziare i lavori per la diversione delle acque a monte del Giordano. Il colpo di Stato che nel settembre dello stesso anno fece uscire la Siria dalla Repubblica Araba Unita (RAU) e l'instabilità che contraddistinse la scena politica del mondo arabo in quegli anni obbligarono a sospendere nuovamente l'azione contro Israele.

Nel gennaio del 1964, il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser¹⁰⁴ (*Ġamāl 'Abd al-Nāṣir*) convocò al Cairo il primo summit arabo: all'ordine del giorno la questione palestinese e, ancora una volta, il progetto israeliano in fase di ultimazione. Il comitato tecnico della Lega Araba fu incaricato allora di preparare un nuovo progetto per la diversione del Giordano; in quella stessa circostanza nacque l'idea di fondare un'organizzazione politica palestinese armata. A maggio, nel frattempo, Israele annunciò che il *National Water Carrier* era pienamente operativo. Tre mesi più tardi, ad Alessandria, un progetto di diversione ben più dettagliato del primo venne presentato in occasione del secondo summit arabo.

Il Libano, che in quegli anni stava vivendo una fase di massimo rigoglio economico, al punto da guadagnarsi l'epiteto di “Svizzera del Medio Oriente”, non aveva in realtà alcun interesse ad alterare quell'equilibrio, ma data la centralità dei fiumi Hasbani e Wazzani nel progetto arabo di diversione, si trovò obbligata ad accettare che i lavori avessero inizio proprio sul suo territorio nazionale. Le opere per la realizzazione di un canale di diversione verso la Siria proseguirono fino all'estate del 1965, poi si bloccarono una volta per tutte. L'allora direttore generale del ministero libanese per

¹⁰⁴ Gamal Abdel Nasser (1918-1970), politico e militare egiziano; è stato il secondo presidente della Repubblica egiziana dal 1956 al 1970.

l'elettricità e per l'acqua (*Wizārat al-ṭāqa wa al-miyāh al-lubnāniyya*) Fuad Bizri (*Fu'ād Bizrī*), spiegò a un diplomatico francese che il governo libanese aveva deciso di sospendere i lavori per l'eccessiva vicinanza del sito alla frontiera con Israele; il Libano peraltro non aveva i fondi per portare a termine l'opera. Inoltre, Bizri lasciò sottintendere che la Francia e gli Stati Uniti avevano espresso la loro contrarietà al progetto. In realtà il Libano si trovava sotto pressioni contrastanti, temendo da un lato una possibile reazione militare israeliana e dall'altra le veementi proteste della popolazione musulmana, nell'eventualità di un'inadempienza del Libano alle risoluzioni del summit arabo. Questa situazione è fedelmente rispecchiata nelle linee divergenti che animarono il dibattito politico di quel periodo: il leader del Blocco Nazionale Raymond Eddé (*Raymūn Iddah*) aveva proposto di circoscrivere il piano di diversione alla costruzione di una diga nel tratto superiore del Hasbani, a circa 20 chilometri dal confine con Israele. Eddé argomentava il fatto che, trattandosi di un fiume stagionale che scorre interamente all'interno del territorio libanese, il Hasbani non poteva essere considerato un fiume internazionale ed era pertanto libero da vincoli legali, mentre le sue sorgenti perenni distanti solo 2 chilometri dal confine fanno del Wazzani un corso d'acqua internazionale; il pompaggio di acqua dal Wazzani, quindi, presupponeva una richiesta alle Nazioni Unite, che avrebbero dovuto accertare la quota di spettanza per il Libano. Le considerazioni fatte da Eddé non piacquero affatto al primo ministro Abdullah el-Yafi' (*'Abd Allāh al-Yāfi'*), che accese una polemica su una distinzione a suo avviso insensata: si trattava di acque arabe e in quanto tali avrebbero dovuto essere incluse nel piano di diversione. el-Yafi' si fece beffe anche dell'idea della richiesta ipotizzata da Eddé, sostenendo che coinvolgere le Nazioni Unite in una questione del genere sarebbe equivalso a una vittoria diplomatica per Israele.

Al livello mediatico e comunicativo Israele non perse l'occasione per associare il piano arabo di diversione a una nuova minaccia per la sua esistenza. Ma gli ufficiali dell'esercito israeliano e il ministero degli affari esteri, che avevano monitorato attentamente lo sviluppo della questione, nutrivano seri dubbi sulla reale capacità degli arabi di realizzare l'intero progetto¹⁰⁵. In effetti agli Stati arabi mancavano la stabilità politica e le risorse economiche necessarie per portare a termine un disegno di questa portata. Il progetto arabo non fu mai ultimato, ma rivelò la fragile unità dei giovani Stati arabi e le tendenze particolaristiche delle sue componenti politiche; quanto al confronto con Israele, gli eventi appena riportati contribuirono a inasprire i toni della dialettica politica e fornirono allo Stato d'Israele un pretesto per mostrare i propri muscoli, ricorrendo anche all'uso dell'aviazione militare in alcuni incidenti occorsi nelle zone di frontiera. È il caso di Tel Dan, l'incidente più grave registrato prima della Guerra dei Sei Giorni. Nel novembre del 1964 proprio lungo il confine tra Siria e Israele, in risposta alle dichiarazioni fatte dalla Lega Araba sugli obiettivi del piano di diversione, il governo

¹⁰⁵ Cfr. Bar-On M., *Never-Ending Conflict: Israeli Military History*, Stackpole Books, Mechanicsburg, 2004, p.118.

israeliano decise di riprendere i lavori per la pavimentazione di una strada di pattugliamento militare situata nei pressi delle sorgenti del Dan in una delle zone demilitarizzate dopo la guerra del 1948, che era già stata oggetto di disputa territoriale tra Siria e Israele¹⁰⁶. Il 13 novembre ebbero luogo i primi scontri a fuoco; l'impiego dell'artiglieria pesante trasformò l'intera regione in un vero campo di battaglia. L'episodio di Tel Dan diede il via a una spirale di confronti armati che portarono alla Guerra del 1967. Molti studiosi sono concordi nel sostenere che questo e altri conflitti armati avvenuti nelle regioni di confine tra Siria e Israele, e comunemente noti come "guerre per l'acqua" non siano stati realmente combattuti per il controllo dell'acqua e tendono generalmente a ridimensionare la rilevanza dell'idropolitica in tutte le vicende regionali. Ma al di là del diverso peso assegnato in ambito scientifico all'incidenza del fattore idrico nel conflitto arabo-israeliano con tutte le sue diramazioni, il piano di diversione arabo del Giordano, l'attenzione di Naser per la causa palestinese e la seppur fragile coalizione dei paesi arabi crearono i presupposti per un cambio radicale nella gestione degli spazi della frontiera.

La rivolta araba del 1936 e successivamente la guerra del 1948, come già visto, avevano innescato un processo di trasformazione radicale della frontiera, lasciando la valle di Hula e i suoi villaggi privi della popolazione araba; gli insediamenti ebraici si erano moltiplicati sorgendo talvolta sulle rovine di villaggi arabi preesistenti¹⁰⁷. In assenza degli arabi l'aumento delle comunità rurali ebraiche avevano cambiato gli equilibri dell'economia locale.

L'insuccesso della missione Johnston coincise con il fallimento di un possibile tentativo di cooperazione su larga scala tra Israele e gli Stati arabi. Il panarabismo promosso dal presidente egiziano Naser aveva anche intaccato i fragili equilibri della politica interna libanese: nel maggio del 1958 l'avversione dei nazionalisti arabi per la politica filo-occidentale del presidente uscente Camille Chamoun (*Kamīl Šam'ūn*) sfociò nella prima guerra civile libanese. Le dinamiche inter-arabe fluttuavano continuamente tra gli interessi nazionali e quelli dell'ideologia panaraba. Nel maggio del 1964 fu fondata l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), espressione politica e militare dell'idea, proposta al Cairo durante il primo summit arabo, di creare un'entità palestinese che potesse perseguire autonomamente la liberazione della Palestina. Considerata fino al 1993 da Israele e dalla maggior parte dei paesi occidentali un'organizzazione terroristica, l'OLP introduce nel complesso scenario oggetto di questo studio un primo attore non

¹⁰⁶ Nell'ottobre del 1961 e nel maggio del 1962 Israele dovette sospendere gli stessi lavori di pavimentazione stradale, a seguito delle proteste siriane e del susseguente intervento delle Nazioni Unite che tentarono invano di ridefinire la linea dell'armistizio per risolvere la disputa territoriale ancora aperta sulle zone demilitarizzate (DMZ). Cfr. Gluska Ami, *The Israeli Military and the Origins of the 1967 War: Government, Armed Forces and Defence Policy 1963-1967*, Routledge, New York, 2007, p. 65.

¹⁰⁷ È il caso di Kiryat Shemona che fu eretta sulle rovine del villaggio di al-Khalisa.

statale. In effetti la guerriglia dei *fidā'īyyīn*¹⁰⁸ palestinesi iniziata sul finire degli anni sessanta occupa in maniera preponderante lo spazio geografico della frontiera tra Libano, Siria e Israele.

I confini con Israele subirono un generale processo di militarizzazione: la Siria stabilì dei nutriti avamposti militari nei villaggi di Ayn Fit (*'Ayn Fīt*), Banias, Zaura (*Za'ūra*), Muḡhr al-Shebaa (*Muḡr Šab'ā*), Ghajar (*Ġaḡar*) e Nkheile (*Nuḡayla*), a ridosso del confine con Israele. Anche il Libano dispiegò lungo il confine meridionale presso Khirbe (*Hirba*), el-Majdiyye (*Māḡidiyya*) e Kfar Kila (*Kafr Kīlā*) alcune unità del proprio esercito che, secondo fonti israeliane, avrebbero dovuto arginare eventuali infiltrazioni dei *fidā'īyyīn*¹⁰⁹. Esposto alle incursioni dei combattenti palestinesi, il confine nord-orientale assunse un'importanza prioritaria per Israele, che aumentò controlli e restrizioni al passaggio; d'altronde c'era in ballo il progetto per la bonifica della palude di Hula, il *National Water Carrier* era in costruzione e la disputa con la Siria per il controllo delle tre zone demilitarizzate ancora irrisolta.

La frontiera perse in larga misura quella permeabilità che per molto tempo ne aveva caratterizzato le dinamiche sociali; ciononostante conservava la sua attitudine al transito, anche illegale, di merci e armi¹¹⁰. Del resto, in assenza di una recinzione non era insolito che un pastore attraversasse involontariamente il confine con il proprio gregge. E furono molti, i giovani israeliani che, per puro spirito d'avventura varcarono illegalmente il confine per scalare il monte Hermon. È emblematico il caso dei tre ragazzi che nell'aprile del 1955 partirono alla volta della montagna e, giunti nei pressi di Ramta (*Ramtā*)¹¹¹ furono avvistati da alcuni pastori e scortati alle autorità locali. Come in molti altri casi, la notizia avrebbe fatto meno rumore e si sarebbe risolta con un severo rimprovero o una breve detenzione, se i tre giovani non fossero stati trovati armati di fucili e granate. Così, vennero arrestati e trasferiti a Beirut. La stampa israeliana non tardò a rivolgere accuse di rapimento di civili alle autorità libanesi, che a loro volta dichiararono che si trattava di soldati in missione che si erano infiltrati nel territorio libanese e che, pertanto, sarebbero stati processati in un tribunale militare. Il periodo d'arresto durò circa tre mesi, durante i quali gli israeliani eseguirono rapimenti di persone e bestiame, allo scopo di fare pressioni sul governo libanese per il rilascio dei tre civili. Due persone furono uccise. Alla fine il 2 luglio i tre giovani furono rilasciati al confine con la Galilea

¹⁰⁸ Dalla radice araba *fadā* (liberare, riscattare, salvare), il termine *fidā'īyyun* significa “chi sacrifica se stesso” (spec. per la patria), “guerrigliero”, “partigiano”. Al plurale *Fidā'īyyūna/Fidā'īyyīna* (e nella lingua parlata *Fidāyīn*) assume il significato di “unità d'assalto”, “volontari della morte”, “arditi”. Cfr. Traini, *op. cit.*, p. 1068.

¹⁰⁹ Israeli Defense Force Archive, 2384/50/1.

¹¹⁰ Durante la prima guerra civile libanese, ad esempio, quando il sud del Libano era sotto il controllo delle forze di Ahmad el-Asaad, uno dei leader dell'opposizione, gli ufficiali siriani fornirono pistole e fucili ai suoi combattenti, mentre Israele cercò dissimulatamente di armare i sostenitori del presidente Camille Chamoun. Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p.104.

¹¹¹ Ramta è una delle fattorie di Shebaa, il territorio contestato dal governo libanese (vedi seconda parte)

nei pressi del kibbutz Sasa con la richiesta delle autorità libanesi di mantenere la massima riservatezza sulla faccenda, per evitare critiche da parte degli altri governi arabi¹¹².

La guerriglia palestinese e i nuovi equilibri della frontiera (1967-1981)

Malgrado il Libano non avesse preso parte nella guerra arabo-israeliana del giugno 1967, il governo israeliano abrogò unilateralmente l'armistizio stipulato nel 1949, con il pretesto di una presunta partecipazione dell'esercito libanese nelle operazioni militari¹¹³. La cronaca di questo storico conflitto che si risolse con una schiacciante vittoria di Israele su Siria, Giordania, ed Egitto (allora ancora denominato Repubblica Araba Unita) è esaminata con dovizia di dettagli in molti articoli scientifici e saggi di storia, e non pertiene all'ambito delle questioni che qui ci occupa; ma costituisce un discrimine temporale di cruciale importanza per il nostro caso studio. Infatti è nel contesto dell'armistizio tra Siria e Israele seguito al conflitto armato che l'esercito israeliano entra effettivamente in possesso dell'area conosciuta come "fattorie di Shebaa". Quando il 10 giugno si sospesero i combattimenti, le Nazioni Unite stabilirono che la nuova linea del cessate il fuoco sarebbe stata demarcata sulla base dell'effettiva posizione delle forze schierate in campo. I due giorni che intercorsero tra l'annuncio della tregua e l'arrivo degli osservatori concesse agli israeliani il tempo per ridistribuire i propri soldati in maniera tale da guadagnare un picco di 2.224 metri sul monte Hermon, da dove era possibile avvistare Damasco. Quando i periti del UNTSO (*United Nations Truce Supervision Organization*) rilevarono la posizione reale dei rispettivi eserciti, Israele aveva ottenuto un'estensione territoriale tale da includere le alture del Golan e una parte del monte Hermon; inoltre, controllava l'intero perimetro del lago di Tiberiade, il fiume Banias e, un nuovo tratto del fiume Yarmuk¹¹⁴. Il 15 giugno, i rappresentanti di Siria, Israele e Nazioni Unite siglarono l'accordo che delineava la nuova linea dell'armistizio: l'antico ponte romano nelle vicinanze di Ghajar cessò di essere il punto d'incontro dei tre Stati, che si spostò così sul monte Hermon a un'altitudine di 1.983 metri sul livello del mare¹¹⁵. Storicamente in quest'area non vi erano villaggi permanenti costruiti al di sopra dei 1.400 metri; le stesse fattorie di Shebaa, situate nella parte più bassa del versante sud-occidentale del monte Hermon, erano raggiungibili solo attraverso un sentiero.

L'occupazione israeliana sconvolse l'assetto umano del Golan, dal quale 128.000

¹¹² Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p.100.

¹¹³ Cfr. Khalife, *op. cit.*, Vol. 1, p. 32.

¹¹⁴ Cfr. Morag N., "Water, Geopolitics and State Building: the Case of Israel" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 37, No.3, 2001, p. 196.

¹¹⁵ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, pp. 105-106.

siriani residenti di 224 villaggi furono costretti ad abbandonare le loro case. La popolazione del Golan successivamente censita da Israele ammontava a poco più di 6.300 unità, distribuite sui quattro villaggi drusi di Ayn Qunya (*'Ayn Qunya*), Mas'adah (*Mas'ada*), Majdal el-Shams (*Mağdal al-Šams*), Boq'ata (*Buq'ata*), e dell'unico villaggio alawita di Ghajar. Alle famiglie siriane che auspicavano un ritorno ai loro villaggi anche sotto l'amministrazione *de facto* dello Stato di Israele fu interdetto il rientro; la politica del governo era conforme alla decisione di consolidare il controllo dei territori acquisiti per poterli eventualmente usare nell'ambito di più ampie trattative di pace con gli Stati arabi. Non molto tempo dopo la fine della Guerra dei Sei Giorni, Israele avviò un progetto di colonizzazione esteso al Golan, alla penisola del Sinai, alla striscia di Gaza e alla Cisgiordania. Il primo insediamento venne eretto dal nulla proprio in una delle zone che erano state demilitarizzate dopo la guerra del 1948 e più precisamente quella settentrionale dell'altopiano di Baniyas: Snir, fondato nel settembre del 1967, fu inizialmente creato come avamposto militare. Due anni più tardi venne convertito in un kibbutz al quale vennero concesse alcune aree di pascolo pertinenti al villaggio di Nkheile e Fashkul (*Faškul*)¹¹⁶. Nell'aprile del 1969 fu stabilito un altro insediamento che sorse sulle rovine del villaggio sunnita di Jubbata el-Zeit (*Ġubbātā al-Zayt*), uno dei villaggi più alti del monte Hermon. Oggi, con il nome di Neveh Ativ, lo stesso luogo ospita un resort sciistico, che ha trasformato l'intera area in un centro di grande richiamo per il turismo di massa. La costruzione di strade e infrastrutture cambiò rapidamente la morfologia del luogo: fu realizzata anche la prima strada asfaltata per la vetta del monte Hermon¹¹⁷.

La guerra arabo-israeliana dell'ottobre del 1973 (anche nota come guerra del Kippur), che fu combattuta esclusivamente nella penisola del Sinai e sulle alture del Golan, ebbe costi umani molto elevati. Il monte Hermon fu teatro dei più duri scontri tra l'esercito siriano e l'esercito israeliano. Dopo che i siriani ebbero guadagnato la vetta della montagna, ci vollero tre settimane prima che le forze israeliane fossero in grado di recuperare le loro posizioni e addirittura di occupare la vetta più alta della catena (2814 metri) rimasta ancora sotto il controllo siriano dopo la guerra del 1967. Dopo l'accordo di disimpegno, siglato a Ginevra il 31 maggio del 1974, Israele si ritirò dalle posizioni guadagnate durante la guerra lasciando le unità del UNDOF (United Nations Disengagement Observer Force), create appositamente per la supervisione del rispetto dell'accordo, a vigilare dalla vetta del Hermon; Israele restituì alla Siria la città di Quneitra, dopo averla rasa interamente al suolo.

Neanche la guerra del 1973 vide il Libano coinvolto nel conflitto arabo-israeliano; tuttavia le battaglie che ebbero luogo nella regione del monte Hermon sconfinarono spesso in territorio libanese; inoltre la guerriglia palestinese posizionata nella regione

¹¹⁶ Una delle fattorie di Shebaa.

¹¹⁷ La strada parte dal villaggio druso di Majdal el-Shams e passa per Birket Mark el-Mann per arrivare alla vetta più alta accessibile ai civili, a una quota di 2100 metri. Cfr. Kaufman, *op. cit.* p. 107.

dell'Arqoub (*'Arqūb*) al confine con Israele, aprì un terzo fronte nella guerra. A risentire maggiormente della situazione fu la popolazione civile libanese: migliaia di cittadini residenti nelle città e nei villaggi del sud fuggirono dalle loro case.

Dopo l'accordo di Ginevra la frontiera tra Siria e Israele divenne una zona relativamente tranquilla, mentre la guerriglia palestinese trasformò la frontiera meridionale libanese nella zona più calda e pericolosa dell'intera regione. La società libanese era molto divisa rispetto alla presenza armata dei palestinesi sul territorio nazionale; in linea di massima le *élite* cristiane la vedevano come una minaccia per la loro stessa sopravvivenza; al contrario, quei partiti che auspicavano un rovesciamento degli equilibri di potere e un cambio radicale nella politica estera, le garantivano pieno appoggio. La tensione tra esercito libanese e *fidā'īyyīn* degenerò in scontri armati. Nell'ottobre del 1969, la guerriglia palestinese prese il controllo dei campi profughi e i simpatizzanti della causa palestinese occuparono la città di Tripoli (*Ṭarābulus*). Considerato il supporto di cui godevano i palestinesi sia in Libano che negli altri Stati arabi, il governo libanese si vide costretto a dover scendere a compromessi. Il 3 novembre il generale Emile Boustani¹¹⁸ (*Bustānī*), comandante dell'esercito libanese in rappresentanza del governo e Yasser Arafat (*Yāsir 'Arafāt*), leader dell'OLP si riunirono al Cairo per firmare gli accordi che avrebbero dovuto mettere fine a questa crisi; nel testo si riaffermava la sovranità del Libano, ma al contempo si legittimava la presenza armata e l'azione paramilitare dei guerriglieri palestinesi contro Israele a partire dal territorio nazionale.¹¹⁹ I tragici eventi che ebbero luogo in Giordania nel settembre del 1970 portarono a un drastico ridimensionamento della libertà d'azione dei movimenti palestinesi, i cui militanti vennero espulsi o scelsero volontariamente di spostarsi in Libano. Gli Accordi del Cairo e il "Settembre Nero" giordano segnarono l'inizio di due percorsi diametralmente opposti: il regno hashemita del re Hussein iniziò un programma di 'giordanizzazione' della società che avrebbe eradicato dal territorio nazionale i problemi derivanti dall'azione militare della lotta palestinese; il Libano, al contrario, aveva appena riconosciuto e ufficializzato l'esistenza di un'entità non statale che di lì a poco avrebbe minato irrimediabilmente i suoi precari equilibri interni. Il successivo accordo tra OLP e Libano siglato a Beirut nel 1973 presso l'hotel Melkart, con il quale si intendeva vietare le operazioni dei *fidā'īyyīn* a partire dal territorio libanese, si sarebbe rivelato inutile.

Nonostante l'aspetto composito e le contraddizioni che sorsero all'interno della società palestinese, l'idea che la liberazione della Palestina partisse innanzitutto dalla lotta armata, era condivisa da tutte le parti. Così, fino all'invasione israeliana del 1982, la regione dell'Arqoub, dal monte Hermon alla parte meridionale della valle della Bekaa

¹¹⁸ Emile Boustani (1909-2002), comandante generale delle forze armate libanesi, protagonista anche nella stesura del testo degli accordi del Cairo del 1969.

¹¹⁹ Questo storico accordo sarà una delle concause della guerra civile libanese del 1975. Solo nel giugno del 1987, il Presidente della Repubblica libanese Amin Gemayel firmò una legge che annullava gli Accordi del Cairo con l'OLP.

divenne la base più importante della lotta armata palestinese contro Israele¹²⁰. La sua posizione geografica faceva dell'Arqoub un corridoio naturale per il transito di armi e uomini dalla Siria al Libano; l'aspra conformazione del suo territorio, peraltro, la rendeva ideale per le tattiche belliche della guerriglia palestinese, basata su imboscate e fughe veloci; oltretutto, l'assenza di una demarcazione dei confini sul terreno permettevano ai combattenti di spostarsi liberamente dalla Siria al Libano e di penetrare nelle zone controllate dalle forze israeliane. Ci vollero oltre due anni prima che Israele riuscisse a ultimare la costruzione di una sofisticata barriera elettronica e di un sistema di avamposti collegati da strade di pattugliamento. Del resto, il governo libanese e le élites economiche della capitale speravano di aver circoscritto le attività della guerriglia palestinese all'estrema periferia del paese, lontano dagli sfarzi della capitale, in un territorio dove per negligenza o imperizia lasciarono un lungo e pericoloso vuoto di potere.

Per oltre un decennio la regione dell'Arqoub divenne scenario di una delle più violente guerre a basso regime. È alquanto difficile accertare il numero esatto degli incidenti che occorsero in questa regione prima dell'invasione israeliana del 1982, ma gli attentati dei guerriglieri palestinesi e le rappresaglie dell'esercito israeliano avevano luogo con altissima frequenza. L'intensità di alcune operazioni fu tale da far pensare a un nuovo conflitto di più vasta scala: il 12 maggio del 1970, in risposta all'uccisione di tre coloni ebrei dell'insediamento di Kiryat Shemona, l'esercito israeliano invase il Libano. Dopo gli attacchi dell'aviazione occupò una striscia di 10 chilometri racchiusa tra il fiume Hasbani e il monte Hermon, cingendo d'assedio i villaggi di Hebariyya (*Hibāriyya*), Fardis (*Farīdīs*), Rashaya el-Fukhar (*Rāšayā al-Fuḥḥār*), Kfar Hamam (*Kafr Ḥamām*), Kfar Shuba (*Kafr Šūbā*), el-Mari (*al-Mārī*). Migliaia di residenti abbandonarono la regione, altri furono sottoposti a interrogatorio o addirittura arrestati. Hibariyya, notoriamente rifugio di gruppi armati palestinesi, subì i danni più ingenti: le case situate sulla via principale del villaggio furono distrutte e circa 1.500 dei suoi abitanti messi in fuga. Quando Israele ritirò i propri soldati dopo trentasei ore di assedio, i combattenti palestinesi, che si erano nascosti sulle montagne, tornarono a Hibariyya e ne fecero il loro quartier generale. La risposta della guerriglia tardò solo una settimana: il 22 maggio l'agguato a un pullman scolastico causò la morte di dodici civili israeliani.

Da un lato e dall'altro della frontiera la memoria collettiva ricorda questi anni con un senso di angoscia. Se è vero che la lotta Palestinese contro Israele continuava a godere dei consensi di molti arabi, è altrettanto vero che molti residenti libanesi di questa regione

¹²⁰ Nel linguaggio giornalistico, quest'area era nota come Fatahland; il termine fu coniato dal generale israeliano David El'azar per designare la regione compresa tra la sponda orientale del fiume Hasbani e la catena del monte Hermon, che a partire dal 1969 divenne la base della lotta armata palestinese, identificata con l'organizzazione politica e paramilitare Al-Fath, fondata nel 1959. In realtà, vi erano altri gruppi autonomi palestinesi che portavano avanti la lotta armata nella stessa regione. Oggi, il termine Fatahland, peraltro mai usato nelle fonti palestinesi, ha assunto una valenza positiva nel linguaggio dei media occidentali. Infatti, è usato per indicare la Cisgiordania dei palestinesi "buoni", contrapposta alla striscia di Gaza dei palestinesi "cattivi", che viene denominata Hamastan, ovvero "terra di Hamas". Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 111.

protestarono veementemente per l'acquartieramento dei comandi della guerriglia nei loro villaggi. La precarietà della situazione rendeva le loro vite intollerabili e, in fondo, si trattava di una guerra che non gli apparteneva. Peraltro, data la sproporzione del potenziale bellico che caratterizzava le dinamiche del conflitto, la devastazione subita dai villaggi di frontiera in Libano era ben superiore a quella subita dai centri abitati dell'alta Galilea.

Nella strategia di Israele, le operazioni militari sempre più frequenti, che furono causa degli esodi di massa dei residenti del sud, avrebbero dovuto esercitare pressioni sul governo libanese affinché riprendesse il controllo della regione, ma le autorità libanesi non furono in grado di gestire la presenza palestinese nel sud; al contrario le divisioni interne si accentuarono progressivamente fino a sfociare nel 1975 in un'altra guerra civile. Fino ad allora le relazioni tra le autorità libanesi e quelle israeliane furono generalmente buone. Nonostante Israele avesse formalmente annullato l'armistizio del 1949, gli incontri tra i membri del ILMAC (Israeli Lebanese Mixed Armistice Committee) ebbero luogo con cadenza regolare presso Naqoura, con all'ordine del giorno i punti più disparati: a volte gli ufficiali libanesi chiedevano ai loro omologhi israeliani di sospendere gli interventi armati per garantire l'incolumità di qualche giornalista straniero in visita o per consentire interventi tecnici programmati per la manutenzione di infrastrutture; altre volte le parti si accordavano per uno scambio di ostaggi lungo il confine¹²¹.

Nel gennaio del 1975 l'ennesima invasione israeliana lasciò i villaggi di Rashaya el-Fukhar e Kfar Shuba praticamente disabitati; durante le operazioni militari l'esercito israeliano aveva demolito ponti e strade, raso al suolo case e sequestrato cittadini libanesi e palestinesi. Da oltre un lustro la regione dell'Arqoub viveva in una situazione di permanente caos bellico: l'inizio della guerra civile non aggiunse nulla di nuovo alla scena quotidiana né tolse nulla alla funzione strategica della sua posizione geografica, al triplice confine tra Siria, Libano e Israele.

Il massacro dei 27 rifugiati palestinesi sostenitori dell'OLP che ebbe luogo nel quartiere di Ayn el-Rumman (*'Ayn al-Rummāna*) nella capitale libanese il 13 aprile 1975, segnò l'inizio del periodo più drammatico di tutta la storia del Libano: oltre quindici anni di guerra civile, oltre 120.000 morti e l'esodo di un milione di persone che cambiarono gli equilibri demografici di un paese che allora era ancora a maggioranza cristiana.

Il primo anno di guerra trascorse senza che alcun tentativo esterno di mediazione potesse conseguire un esito favorevole; poi nel 1976 la Siria entrò nel conflitto, inizialmente come alleato dei falangisti cristiani, cioè con l'intento di contrastare il crescente potere della sinistra in supporto alla causa palestinese. Ma dopo che la Siria ruppe la sua alleanza con i falangisti cristiani nella primavera del 1976, Israele avviò un consistente programma di aiuti militari all'élite maronita in Libano: a partire dall'aprile di quell'anno, dopo l'incontro che il primo ministro Isaac Rabin e Camille Chamoun

¹²¹ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 120.

tennero a bordo di una nave da guerra israeliana a largo di Jounie (*Ġūniyah*), Israele divenne parte attiva nella guerra civile. Il porto di Jounie e la zona della frontiera meridionale divennero i corridoi attraverso cui le milizie cristiane ricevevano aiuti militari da Israele. Sotto la dirigenza di una minoranza cristiana Israele riuscì a costituire al di là del confine una milizia asservita all'esercito israeliano, che sarebbe successivamente diventata SLA (South Lebanese Army).

Intanto i toni di biasimo con cui gli altri Stati arabi avevano manifestato disapprovazione per l'avversione siriana alla lotta palestinese, spinsero il governo di Damasco a invertire la rotta della sua politica e a cercare un accordo soddisfacente con gli altri membri della Lega Araba. Nell'ottobre del 1976, dopo il summit straordinario tenutosi a Riyad, con la rappresentanza di Arabia Saudita, Egitto, Kuwait, Siria, Libano e OLP si stabilì di costituire il FAD (Forza Araba di Dissuasione) per ripristinare la normalità in Libano; alla Siria era affidato il compito di supervisionare l'osservanza degli Accordi del Cairo. In linea con questi accordi le truppe siriane facilitarono il ritorno dei *fidā'iyyīn* nel sud del Libano: nel giro di poco tempo la guerriglia palestinese era tornata ad operare a pieno regime nell'Arqoub; il margine occidentale della regione rimaneva sotto il controllo della milizia filo israeliana comandata dal maggiore Saad Haddad (*Sa'ad Ḥaddād*); Israele manteneva la sua presenza in territorio libanese; la Siria, presente lungo il margine nord-orientale dell'Arqoub, forniva supporto alla guerriglia. In capo a meno di due anni dall'inizio della guerra civile, le forze in campo erano aumentate, pronte nuovamente ad affrontarsi sul suolo libanese, in un totale vuoto di potere, che denunciava ancora una volta la congenita fragilità del governo di Beirut.

L'11 marzo del 1978, dopo essere sbarcato da un gommone nei pressi di Haifa, un comando armato di palestinesi sequestrò un bus carico di passeggeri e prese l'autostrada costiera diretto a Tel Aviv, dove venne fermato dall'intervento armato delle forze israeliane. Questo attentato, che costò la vita a trentacinque persone, fornì a Israele il pretesto per una nuova invasione del Libano: il 14 marzo oltre 25.000 soldati dell'IDF (Israeli Defense Force) occuparono una fascia di terra di circa 10 chilometri a esclusione della città di Tiro. L'*Operazione Litani* aveva l'obiettivo dichiarato di ripulire il sud del Libano dalle basi usate dai *fidā'iyyīn* per svolgere azioni armate in territorio israeliano, e di aiutare le milizie cristiane, che Israele considerava sue alleate. Le stime del governo denunciarono la morte di oltre mille civili e l'esodo in massa di 285.000 libanesi¹²². Il 19 marzo, dopo cinque giorni dall'inizio dell'operazione, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la risoluzione 425,¹²³ che chiedeva in primo luogo il rispetto rigoroso dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano all'interno dei confini internazionali riconosciuti.

Nonostante lo stridente contrasto della terminologia impiegata nel testo con la realtà di una guerra civile in pieno svolgimento, aggravata dalle reiterate violazioni

¹²² Fisk R., *Pity the Nation: The Abduction of Lebanon*, Nation Books, New York, 2002, pp. 124-131.

¹²³ Vedi documento n. 58 in appendice.

territoriali, la risoluzione 425 delle Nazioni Unite verbalizzava gli auspici della comunità libanese e di quella internazionale. Successivamente invocata nelle risoluzioni ONU 520 (1982),¹²⁴ 1559 (2004)¹²⁵ e 1701 (2006),¹²⁶ la risoluzione 425 deliberava anche la creazione dell'UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon), a cui fu affidata inizialmente la mansione di verificare e confermare l'effettivo ritiro delle forze israeliane dal territorio libanese. Nella prima fase di arretramento l'esercito israeliano abbandonò la regione dell'Arqoub e lasciò la propria posizione al contingente norvegese dell'UNIFIL. Ma il 13 giugno, nella fase finale di evacuazione del territorio libanese, l'esercito israeliano, ancora presente nel distretto di Marjayoun (*Marġ'uyūn*), non passò le consegne al contingente UNIFIL preposto, bensì alle milizie cristiane di Saad Haddad, contravvenendo alle disposizioni della risoluzione ONU. Il segretario generale delle Nazioni Unite riportò al Consiglio di Sicurezza che quel giorno le forze israeliane avevano completato il ritiro dalle altre zone occupate nel sud del Libano. In realtà l'UNIFIL non fu in grado di effettuare una verifica completa della linea di ritiro, causa la presenza delle milizie cristiane, che separavano peraltro il battaglione norvegese dell'UNIFIL dislocato nell'Arqoub dal resto delle forze UNIFIL appostate ad ovest di Marjayoun, formando la cosiddetta "fascia di sicurezza israeliana" nel sud del Libano. Israele e il South Lebanese Army, suo alleato in Libano, avevano già palesato la loro avversione alla missione di pace dell'UNIFIL. Presto, però, anche l'OLP mostrò la sua ostilità alla forza di interposizione: i soldati delle Nazioni Unite dislocati nella regione infatti ostacolavano le operazioni dei *fidā'yyīn*, mentre l'OLP reclamava la legittimità della presenza armata palestinese, come riconosciuto negli Accordi del Cairo. Le forze in campo addivennero a un compromesso per cui il contingente norvegese UNIFIL agevolò il dispiego di forze dei palestinesi nell'Arqoub, fornendo al governo israeliano argomenti validi per avvalorare le accuse di inefficienza della missione UNIFIL.

L'*Operazione Litani* non raggiunse i suoi obiettivi: poche settimane dopo il ritiro dell'esercito israeliano i combattenti palestinesi riaffermarono la loro presenza in tutto il sud del Libano. D'altronde, anche l'intervento delle Nazioni Unite fallì il suo obiettivo principale: ridare al Libano la sua piena sovranità. La forza di interposizione non fece altro che complicare ulteriormente gli equilibri tra gli attori in campo, senza riuscire a conseguire un reale mantenimento della pace. Con la complicità della milizia cristiana, ora apertamente sponsorizzata da Israele, il confine politico divenne sempre più irrilevante: le forze israeliane, infatti, adeguarono la linea di frontiera alle loro esigenze

¹²⁴ Vedi S/RES/520 (1982),

[https://unscol.unmissions.org/portals/unscol/SC%20Resolution%20520%20\(1982\)%20on%20Lebanon-Israel.pdf](https://unscol.unmissions.org/portals/unscol/SC%20Resolution%20520%20(1982)%20on%20Lebanon-Israel.pdf) (ultima consultazione 27/02/2016).

¹²⁵ Vedi S/RES/1559 (2004),

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/498/92/PDF/N0449892.pdf?OpenElement> (ultima consultazione 27/02/2016).

¹²⁶ Vedi S/RES/1701 (2006),

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/465/03/PDF/N0646503.pdf?OpenElement> (ultima consultazione 27/02/2016).

strategiche.

Nei conflitti a bassa intensità, spesso identificati unicamente con quei prolungati stati di belligeranza nei quali sono coinvolte formazioni non statali, l'attenzione dei media è intermittente e risulta talvolta difficile calcolare la frequenza e la magnitudine degli eventi traumatizzanti. Ma se è vero che molti avvenimenti sono stati trascurati dall'informazione *mainstream*, è altrettanto vero che l'operato di cronisti e giornalisti ha registrato fatti altresì destinati all'oblio. Il 1979 in Libano, ad esempio, fu un anno di relativa quiete sulle pagine dei principali quotidiani di tutto il mondo: i quotidiani bombardamenti aerei che Israele effettuava formalmente contro obiettivi palestinesi, causarono centinaia di feriti e la morte di un migliaio di civili libanesi, dei quali il primo ministro Salim el-Hoss¹²⁷ (*Salīm al-Ḥuṣṣ*) ebbe cura di registrare nomi, età e professioni. La lista dettagliata di queste vittime fu inviata al governo di Washington attraverso l'ambasciata americana a Beirut per denunciare la portata dei massacri che Israele stava perpetrando ai danni della popolazione civile. Alla risposta che il Dipartimento di Stato americano inviò, asserendo di non sapere che aerei di fabbricazione statunitense avessero bombardato il Libano di recente, il ministro libanese reagì con rabbia e indignazione, chiedendo:

«Does the American spokesman expect to convince us that Israel's military capability, being used to pound populated areas mercilessly and daily, is not provided by the United States, despite all the American economic and military aid Israel is receiving?».¹²⁸

Dopo un periodo di relativa calma, ancora nell'estate del 1981, l'aviazione israeliana ricominciò a bombardare su vasta scala gli obiettivi palestinesi nel sud del Libano. Il 17 luglio gli attacchi presero di mira anche i campi profughi e altre aree popolate della capitale libanese, provocando centinaia di morti. La tregua fu raggiunta grazie all'intercessione del Consigliere speciale americano Philip Habib.¹²⁹

A novembre la nuova *Civilian Administration* istituita nei territori occupati della Cisgiordania e nella striscia di Gaza inaugurò un controllo molto più rigido che sembrava segnare un passo verso l'annessione territoriale. Meno celata fu l'annessione del Golan che Israele ratificò unilateralmente il 14 dicembre con la *Legge sulle Alture del Golan*: il territorio siriano venne posto sotto l'amministrazione e la giurisdizione israeliana, nonostante la condanna della comunità internazionale e la risoluzione 497 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite,¹³⁰ che privava di qualsiasi valore giuridico la legge

¹²⁷ Salim el-Hoss (n. 1929), veterano politico libanese, ha ricoperto per tre volte la carica di primo ministro.

¹²⁸ Cfr. Chomsky Noam, *The Fateful Triangle*, Pluto Press, London, 1999, p. 192.

¹²⁹ Philippe Habib (1920-1992), diplomatico statunitense, nato a New York da genitori cristiani maroniti libanesi. Svolsse azioni di intercessione in Vietnam, in Corea del Sud e nel Vicino Oriente. Nel 1982 negoziò la pace che consentì ai membri dell'OLP di evacuare la città di Beirut.

¹³⁰ Vedi S/RES/497 (1981),

<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/73D6B4C70D1A92B7852560DF0064F101>
(ultima consultazione 28/02/2016)

della *Knesset*.

Nell'aprile dell'anno successivo, in ottemperanza agli accordi di Camp David siglati nel settembre del 1978, Israele ritirò i propri coloni dalla penisola del Sinai che veniva restituita all'Egitto, solo dopo una campagna mediatica mirata a convincere la popolazione israeliana di aver subito un trauma; lo scopo era quello di creare un'opinione pubblica che si opponesse alla restituzione degli altri territorio occupati.¹³¹

L'operazione 'Pace in Galilea' e l'occupazione israeliana (1982-2000)

La restituzione del Sinai all'Egitto e la *Civilian Administration* istituita in Cisgiordania e Gaza avevano garantito a Israele una maggiore tranquillità sugli altri fronti, permettendogli di concentrare i propri sforzi sul confine settentrionale, dove da oltre un anno il ministro della difesa Ariel Sharon aveva pianificato un'invasione del Libano, che avrebbe dovuto estirpare la presenza dell'OLP e della guerriglia palestinese con la complicità delle milizie cristiane, espellere le forze siriane dal Libano e ratificare con quest'ultimo una pace che avrebbe assicurato la classe cristiano-maronita alla dirigenza di uno Stato stabilmente allineato con la politica israeliana. Inoltre Israele ambiva al controllo e all'eventuale annessione dei territori a sud del fiume Litani¹³².

Il piano dell'invasione era stato studiato nei minimi dettagli: tutto ciò di cui necessitava la dirigenza israeliana era un pretesto per entrare in azione. Tra l'agosto del 1981 e il maggio del 1982 si registrarono in Libano 2.125 violazioni dello spazio aereo e 652 intrusioni in acque territoriali: per mesi Israele cercò di provocare una reazione da parte dell'OLP. Era fondamentale ottenere un pretesto per giustificare un'invasione.¹³³

¹³¹ Cfr. Chomsky, *op. cit.*, p. 193.

¹³² Le ambizioni di Israele sul Libano meridionale erano già state espresse chiaramente da Chaim Weizman durante la conferenza di Pace di Parigi nel 1919. Nel 1948 il leader sionista, allora già primo ministro, David Ben Gurion, sottolineò nuovamente la necessità strategica del controllo sul Libano meridionale nella sua presentazione degli obiettivi della guerra: "The weak point in the Arab coalition is Lebanon, [for] the Moslem regime is artificial and easy to undermine. A Christian state should be established, with its southern border on the Litani River [within Lebanon]. We will make an alliance with it." (riportato in Chomsky, *op. cit.*, p. 163).

Nel 1955 fu il generale Moshe Dayan a proporre una strategia per raggiungere il medesimo obiettivo: "All that is required is to find an officer, even a captain would do, to win his heart or buy him with money to get him to agree to declare himself the savior of the Maronite population. Then the Israeli army will enter Lebanon, occupy the necessary territory, and create a Christian regime that will ally itself with Israel. The territory from the Litani southward will be totally annexed to Israel, and everything will fall into place." Cfr. "The 1982 Invasion of Lebanon" in *International Socialist Review*, Issue 50, November-December 2006 consultato su: <http://www.isreview.org/issues/50/Lebanon1982.shtml> in data 30/08/2015.

¹³³ La ricerca di un pretesto per l'invasione del Libano non si limitò alle provocazioni militari; nel gennaio del 1982 Sharon incontrò segretamente il comandante della Falange cristiana, Bashir Gemayel, al quale descrisse in dettaglio il piano dell'invasione, ma quest'ultimo si rifiutò di

Ma nonostante le violazioni israeliane e le azioni provocatorie condotte dalle milizie cristiane del maggiore Haddad nel sud del Libano, l'OLP osservò la tregua per circa un anno, senza fornire alla difesa israeliana la scusa necessaria all'azione. Neanche l'attentato che subì il 3 giugno l'ambasciatore israeliano a Londra Shlomo Argov, avrebbe dovuto rappresentare un *casus belli*, considerato che fu operato da un gruppo affiliato ad Abu Nidal (*Abū Niḍāl*).¹³⁴ Quest'ultimo era ostile all'OLP e operava in Iraq, fuori dal Libano; ma quando l'OLP dichiarò di non aver nulla a che fare con l'attentato, il primo ministro israeliano Menachem Begin rispose: "They are all PLO", lasciando intendere che il leader dell'OLP Arafat era ritenuto responsabile per qualsiasi azione di qualsiasi gruppo palestinese e che, in buona sostanza, tutti i palestinesi dovevano essere considerati terroristi¹³⁵. Le dichiarazioni che si lessero in quei giorni su buona parte della stampa statunitense accusavano apertamente l'OLP di essersi erto a rappresentante del popolo palestinese per poi eludere le responsabilità dei suoi atti di violenza.¹³⁶

Benché l'OLP non avesse reagito alle provocazioni israeliane e la guerriglia palestinese non avesse causato vittime da quasi un anno, e malgrado l'evidente estraneità degli uomini di Arafat all'attentato di Londra, il 6 giugno 1982 Israele invase nuovamente il Libano con l'obiettivo di liberare la Galilea dalla minaccia di attacchi terroristici provenienti dalla zona frontaliera. L'invasione militare che prese il nome in codice di *Operazione Pace per la Galilea* ebbe conseguenze devastanti sulla popolazione e sul territorio. Al termine di due anni di un conflitto, che costituiva in pratica un ampliamento ad attori esterni della guerra civile libanese iniziata nel 1975, tra civili e militari arabi si contarono oltre trentamila morti. Le dichiarazioni della propaganda israeliana, che si è fregiata del merito di aver prestato la massima attenzione alle vite umane della popolazione civile e di aver sempre eseguito "bombardamenti di precisione", sono ampiamente smentite dalle testimonianze che la storia orale ha raccolto e dalle cronache di insigni giornalisti. Le forze aeree israeliane bombardarono sistematicamente ospedali, case per invalidi e altre strutture civili. I prigionieri palestinesi venivano condotti in campi militari per essere sottoposti a interrogatorio e torturati brutalmente. Le undici ore ininterrotte di bombardamenti intensivi subite dalla zona ovest di Beirut il 12 agosto, quando le Nazioni Unite avevano già previsto l'interposizione della Forza Multinazionale di Pace, testimoniano del grado di ferocia usata dall'IDF in questo triste capitolo della

cooperare. A maggio Sharon si recò in visita diplomatica negli Stati Uniti, dove il Segretario di Stato Alexander Heig lasciò intendere che nulla sarebbe dovuto accadere in Libano senza una provocazione riconosciuta a livello internazionale e che la reazione di Israele avrebbe dovuto essere proporzionata alla provocazione. Cfr. World Socialist Web Site: <https://www.wsws.org/en/articles/2002/02/sab2-f23.html>

(ultima consultazione 01/09/2015).

¹³⁴ Abu Nidāl (1937-2002), fondatore del Consiglio Rivoluzionario di Al-Fath, è stato un attivista politico. Nel 1974 fu accusato di complotto contro Yasser Arafat e condannato a morte da un tribunale palestinese.

¹³⁵ Cfr. World Socialist Web Site: <https://www.wsws.org/en/articles/2002/02/sab2-f23.html> consultato il 01/09/2015.

¹³⁶ Si veda ad esempio "The Washington Post", 7 giugno 1982, citato da Chomsky, *op. cit.* p. 197.

storia del Libano.

L'assassinio del presidente libanese, Bashir Gemayel (*Bašīr Ġumayyil*), avvenuto il 14 settembre fornì alle forze israeliane l'opportunità di tornare a Beirut per salvaguardare, secondo l'ufficialità, l'ordine sociale. Lì Sharon incontrò i capi della falange libanese ai quali riferì di avere buone ragioni per credere che i campi profughi della capitale ospitassero ancora 2-3000 "terroristi palestinesi". Gli intenti di Israele convergevano con quelli dei suoi alleati cristiano-maroniti, bramosi di vendicare l'assassinio del loro presidente e di altri ventisei falangisti. Tra il 16 e il 18 settembre l'IDF, connivente e complice, circondò i campi di Sabra e Shatila (*Šabrā e Šātīlā*), mentre le milizie cristiane della falange vi entrarono per eseguire uno dei massacri più cruenti che la storia recente abbia registrato. Il giornalista britannico Robert Fisk racconta il suo arrivo sulla scena, nei momenti immediatamente successivi alla strage, in alcune pagine strazianti che fotografano le barbarie perpetrate ai danni di famiglie, anziani, donne incinte e bambini.¹³⁷

A dispetto di quanto pubblicamente dichiarato dai politici israeliani e da molti media statunitensi, il ritorno dell'IDF a Beirut, dopo l'omicidio di Bashir Gemayel, non aveva lo scopo di prevenire uno stato di anarchia nella capitale libanese, bensì era motivato da altre ragioni: infatti era interesse di Israele influenzare le nuove elezioni presidenziali e con esse il futuro corso politico del Libano.¹³⁸ Amin Gemayel (*Amīn Ġumayyil*) successe alla presidenza del fratello minore Bashir e, con quasi metà del paese sotto occupazione israeliana, si vide costretto a negoziare la pace con il governo di Begin. Le trattative furono avviate alla fine di dicembre con l'intercessione degli Stati Uniti. A differenza dei negoziati del 1949 che si tennero in un'atmosfera distesa, la delegazione libanese giunse al tavolo delle trattative contrariata dal dissenso manifestato dal governo stesso, che aveva inizialmente rifiutato la normalizzazione delle relazioni con Israele, aveva rifiutato la richiesta di Tel Aviv di fissare la parità dello *shekel* con la lira libanese e aveva impedito alle autorità israeliane di cambiare la legge sul segreto bancario per rivelare i conti privati di palestinesi e libanesi. Il primo disaccordo sorse proprio sulla Convenzione d'armistizio del 1949, ritenuta dalla parte araba lo strumento giuridico sul quale poggiavano le relazioni tra i due Stati e considerata nulla dalla delegazione israeliana, che riteneva l'accordo del Cairo siglato con l'OLP una chiara violazione della Convenzione del 1949. La delegazione libanese, a sua volta, rifiutò la richiesta israeliana di garantire la pace in Galilea attraverso il controllo effettivo sul territorio libanese, considerandola una violazione della sovranità e dell'indipendenza territoriale del Libano. In una delle sessioni Israele chiese persino al Libano di prendere le distanze sia dagli altri paesi arabi che dagli Stati Uniti e dagli altri Stati della Forza multinazionale, denunciando una generale sfiducia nell'efficacia dell'arbitrato statunitense, in materia di sicurezza.

L'accordo raggiunto il 17 maggio del 1983 dichiarava terminato lo stato di guerra

¹³⁷ Cfr. Fisk, *op. cit.*, pp. 359-365.

¹³⁸ Cfr. Chomsky, *op. cit.*, pp. 359-360.

tra Libano e Israele. Quest'ultimo riconosceva il Libano nelle sue frontiere internazionali, ovvero sulla linea del cessate-il-fuoco del 1948 e prometteva il ritiro delle proprie truppe dal territorio libanese, a condizione che il governo di Beirut garantisse a Israele l'incolumità da eventuali attacchi operati dal confine. A questo scopo l'esercito libanese sarebbe stato dispiegato nel sud del Libano a creare una fascia di sicurezza compresa tra Sidone e il confine con Israele. Il governo libanese, inoltre, avrebbe acconsentito a integrare nel proprio esercito le milizie cristiane del maggiore Haddad (SLA), notoriamente affiliate all'esercito israeliano. Non si faceva menzione di un ritiro preliminare di siriani e palestinesi, condizione che Israele aveva invece dettato in una lettera inviata al diplomatico statunitense Philippe Habib non allegata all'accordo¹³⁹. Nelle sue disposizioni l'accordo limitava pesantemente il Libano, obbligandolo a bandire dalla vita politica quei partiti e quelle istituzioni culturali le cui posizioni erano favorevoli alla causa palestinese e al panarabismo. Gli accordi stipulati con altri paesi, organizzazioni o individui ritenuti lesivi per gli interessi d'Israele sarebbero stati abrogati, e tra questi gli accordi del Cairo. Dal punto di vista economico il Libano rischiava di perdere la sua funzione di scalo per le merci destinate agli altri paesi arabi che non intrattenevano rapporti con Israele. Lo scambio commerciale basato su criteri "non discriminatori" si sarebbe tradotto nella pratica in un'apertura del mercato libanese ai prodotti israeliani che avrebbe reso il Libano tributario dell'economia israeliana come la Cisgiordania e Gaza, soprattutto considerata la scarsa capacità produttiva del Libano dopo sette anni di guerra civile. Come se non bastasse, la zona di sicurezza¹⁴⁰ che Israele aveva previsto sul territorio libanese, si estendeva dal mare sino al confine con la Siria.¹⁴¹

In generale il mondo arabo bollò l'accordo del 17 maggio come una farsa in cui gli Stati Uniti avevano imposto al Libano di ricompensare Israele per aver invaso e distrutto il paese.¹⁴² Il nuovo presidente Amin Gemayel fu accusato di collaborazionismo. La Siria, che a partire dal 1976 aveva investito in Libano capitale politico e finanziario, era categoricamente contraria all'idea che il Libano entrasse nella sfera d'influenza d'Israele. Quando il Presidente Hafez el-Asad (*Hāfiẓ al-Asad*) ricevette il ministro degli esteri libanese Elie Salem (*Elie Sālim*) giunto a Damasco per avere un suo parere, definì l'accordo peggiore di quello di Camp David. Benché esclusa dal processo negoziale, la Siria rifiutava di accettare un accordo tra Libano e Israele che non facesse alcuna concessione sul territorio del Golan occupato nel 1967 e annesso nel 1981: forte dei legami che aveva stretto con l'Unione Sovietica dalla quale riceveva aiuti militari, mobilitò tutte le forze politiche dell'opposizione libanese affinché sabotassero con ogni

¹³⁹ Cfr. Polico Maria Teresa, "La questione Palestinese" in *Libano tra Guerra e Pace*, Piero Manni, Lecce, 1991, p. 71.

¹⁴⁰ Vedi documento n. 59 in appendice.

¹⁴¹ Nei regolamenti di sicurezza si parlava di due linee "A" e "B" che delimitavano due zone tampone: la prima si estendeva a nord di Sidone lungo il fiume Awwali, attraverso il monte Barouq e la valle della Bekaa meridionale sino alla catena dell'Antilibano; la seconda seguiva il fiume al-Zahrani e le alture del monte Hermon sino alla frontiera siro-libanese. Cfr. Polico, "op. cit.", p. 74.

¹⁴² Cfr. Rogan, *op. cit.*, pp. 526-527.

mezzo la ratifica del trattato di pace. A Zgarta (*Zaġartā*), nel nord del Libano, si riunirono gli esponenti dei partiti di sinistra: Walid Jumblat (*Walīd Ġunblāt*) per il Partito Socialista Progressista Libanese, l'ex presidente Sleiman Franjiye (*Sulaymān Franġiyya*), il primo ministro Rashid Karame (*Rašīd Karāma*) e gli altri capi dei partiti comunisti e nasseriani, che fondarono il 23 luglio il *Fronte di Salvezza Nazionale* (*Ġabhat al-inqād al-waṭanī*). Da quel momento i movimenti di resistenza armata assunsero un carattere prettamente nazionale, accomunati dal duplice obiettivo di liberare il paese dall'occupazione israeliana e contestualmente dall'egemonia falangista. Anche la popolazione del sud a maggioranza sciita, che in un primo momento aveva accolto l'arrivo delle truppe dell'esercito israeliano come una liberazione dal giogo dei palestinesi e dei partiti di sinistra loro alleati, iniziò a prendere posizioni molto più ferme nei confronti dell'occupante.

Ad agosto le forze israeliane dispiegate nel distretto del Shouf (*Šūf*), che avevano creato di fatto un cuscinetto tra le milizie druse e quelle maronite, diedero il via al ritiro per fasi che era contemplato nell'accordo e si ricollocarono a sud della linea del fiume Awwali (*Awwālī*), innescando una nuova serie di violenti scontri armati tra le milizie druse del leader progressista Walid Jumblat e le Forze Libanesi. Questa fase della guerra civile libanese perdurò sino al febbraio del 1984 e si concentrò principalmente sulla montagna del Shouf; le armate libanesi ne uscirono sconfitte e le comunità cristiane di quest'area furono costrette ad abbandonare i loro villaggi.

L'accordo israello-libanese continuava a essere un fattore di divisione all'interno della comunità libanese. Neanche la Conferenza di riconciliazione nazionale aperta a Ginevra il 31 ottobre 1983 riuscì a creare le condizioni per un'intesa nazionale; gli emissari siriani, presenti alla conferenza in veste di osservatori, pretendevano l'abrogazione dell'accordo. Intanto nella periferia della capitale libanese, la popolazione sciita, insorta per chiedere riforme sociali, combatteva contro le milizie della falange che tentavano di rimpiazzare i contingenti francesi della *Forza Multinazionale*. La diserzione dei soldati drusi, ai quali era stato ordinato di bombardare il Shouf, facilitò la vittoria dei miliziani sciiti e dei combattenti laici di sinistra, che all'inizio del 1984 assunsero il controllo effettivo di Beirut ovest.

Le vittorie militari riportate dall'opposizione libanese nella guerra della montagna e nella periferia di Beirut, avevano indebolito il governo. Così, il 5 marzo del 1984 il presidente libanese Amin Gemayel convocò il Consiglio dei ministri per discutere la validità dell'accordo di pace con Israele, che venne abrogato all'unanimità.

La seconda conferenza inter-libanese che si tenne a Losanna tra il 12 e il 20 marzo divise nuovamente i congressisti: l'opposizione libanese chiedeva la fine dell'egemonia falangista e la soppressione del confessionarismo politico, mentre il Fronte libanese (*al-Ġabhat al-lubnāniyya*) propose la formula del federalismo confessionale che prevedeva la suddivisione del Libano in cantoni, per scongiurare riforme che potessero mettere in pericolo la sua esistenza. Neanche questa conferenza apportò modifiche sostanziali al

sistema politico libanese, basato sulla formula espressa nel Patto Nazionale del 1943.

Con la mediazione delle Nazioni Unite iniziarono nel novembre del 1984 le trattative per il ritiro israeliano. In tre fasi successive Israele completò il ritiro dal territorio nazionale libanese il 10 giugno 1985, conservando un'esigua presenza militare nella cosiddetta "fascia di sicurezza", dove continuava a operare l'Esercito del Sud del Libano (SLA), passato sotto la guida del comandante Antoine Lahad (*Antoine Lahād*), dopo la morte del maggiore Haddad.

L'operazione *Pace per la Galilea* aveva riportato in Libano un equilibrio tra le parti: la dirigenza maronita era stata ridimensionata dall'impeto dei movimenti di resistenza e dalla presenza siriana, ma il paese era ancora sostanzialmente diviso; la guerra civile, a tratti deformata in un conflitto interconfessionale, aveva risvegliato odi ancestrali. Anche se non riuscì a imporre le condizioni di pace dettate nell'accordo del 17 maggio, Israele trovò conveniente ritirare le proprie truppe in un momento in cui le pressioni interne stavano aumentando. In fondo, la distruzione delle infrastrutture dell'OLP e il parziale allontanamento della guerriglia dal Libano meridionale, garantivano un certo controllo della situazione.

Ma conseguenza diretta dell'invasione israeliana fu l'ascesa in Libano di movimenti islamici dotati di milizie proprie come Amal (*Amal*)¹⁴³ e Hezbollah,¹⁴⁴ che assurgeranno a un ruolo di primissimo piano nella scena regionale. Lo sviluppo della resistenza armata libanese aveva agevolato anche il ritorno dei palestinesi che erano stati evacuati da Beirut nel settembre del 1982; salvo che l'atteggiamento della popolazione libanese nei loro confronti era mutato profondamente, con l'opinione pubblica che gli attribuiva la responsabilità degli sconvolgimenti subiti con la guerra. Persino la sinistra, sostenitrice storica della causa palestinese guardava con maggior circospezione al loro ritorno. La distruzione e gli esodi di massa subiti dal sud, avevano infiammato l'odio della comunità sciita per la componente palestinese. Tra il maggio del 1985 e il 1988 il movimento Amal condusse una serie di sanguinose battaglie contro i gruppi palestinesi che avevano ripreso il controllo dei campi profughi nella capitale, a Tiro e Sidone. Questa fase, nota come 'la Guerra dei Campi', vide contrapposti due schieramenti: la Siria temeva che una vivificazione della guerriglia palestinese potesse provocare una nuova

¹⁴³ *Amal*, che in arabo significa "speranza" è l'acronimo arabo di *Afwāḡ al-muqāwama al-lubnāniyya* ovvero "Battaglioni della Resistenza Libanese". Il partito politico, associato inizialmente alla comunità sciita libanese, fu fondato nel 1974 sui principi dell'imām Mūsā al-Ṣadr e del deputato Hussein al-Husseini, che sostenevano una riforma del sistema politico libanese in direzione di una maggiore uguaglianza tra le varie comunità religiose. Durante la guerra civile, grazie al supporto della Siria, il movimento riuscì a costituire una milizia che ebbe un ruolo di primo piano.

¹⁴⁴ In arabo *Ḥizb Allāh*, ovvero "Partito di Dio", è il partito politico ispirato allo sciismo iraniano. Operativo di fatto già dal 1982, il partito politico viene riconosciuto ufficialmente nel 1985. Dotato di un proprio corpo militare Hezbollah è stato protagonista della resistenza libanese in tutti i successivi conflitti armati tra Libano e Israele. Sulla storia del movimento si veda ad esempio Di Donato Marco, *Hezbollah: Storia del Partito di Dio*, Mimesis, Milano, 2015, oppure Alagha Joseph, *Hizullah's Identity Construction*, Amsterdam University Press, 2011.

invasione israeliana, e intervenne a fianco delle milizie di Amal; il Partito Socialista Progressista di Jumlat e Hezbollah, invece, presero le difese dei palestinesi. Gli assedi ai campi profughi e gli scontri tra le due fazioni volsero al termine nel luglio del 1988.

Alla fine degli anni ottanta, il sistema di ripartizione in quote del potere su base confessionale aveva ampiamente dimostrato la sua impraticabilità e inadeguatezza. Insieme al primo ministro Rashid Karame erano in molti ad auspicare una profonda riforma del governo che abrogasse definitivamente i criteri sanciti nel Patto Nazionale. Nell'ultimo anno di mandato presidenziale, Amin Gemayel subì un aperto boicottaggio da parte di tutti i ministri del campo riformista. Lo stesso primo ministro Rashid Karame rassegnò le dimissioni, forse nella speranza di poter negoziare il Patto Nazionale e offrire la sua candidatura alla presidenza¹⁴⁵; ma fu assassinato il 1 giugno del 1987 e sostituito *ad interim* dal sunnita Salim el-Hoss. il 22 settembre del 1988, al termine del mandato di Amin Gemayel, il Libano si trovò per la prima volta nella sua storia senza un presidente della repubblica: la mancanza del quorum parlamentare aveva congelato le elezioni e, in assenza di una designazione, la costituzione libanese prevedeva che fosse il primo ministro a esercitare il potere esecutivo. La dirigenza maronita era allarmata dall'ipotesi che Salim el-Hoss potesse avviare le riforme necessarie alla formazione di un governo di maggioranza, che avrebbe sancito la fine delle prerogative costituzionali che le erano riservate. Fu così che, sotto le pressioni del generale cristiano Michel Aoun (*Mīšāl 'Awn*), il presidente uscente, firmò i suoi ultimi due decreti esecutivi, con i quali dimetteva il gabinetto *ad interim* di Salim el-Hoss e nominava il generale Aoun capo di un governo provvisorio. Il Libano si ritrovò dal giorno alla notte diviso in piccoli staterelli: il generale maronita rilevò l'amministrazione dei distretti cristiani, mentre el-Hoss prese a governare sulle zone sciite e sunnite. Nel gioco delle alleanze l'Iraq e la Siria entrarono ad alterare gli equilibri: il ministro sunnita, favorevole al ruolo della Siria in Libano, godeva del pieno appoggio di Damasco; Aoun, che aspirava alla totale autonomia dalla Siria, invece godeva dell'assistenza militare di Baghdad. L'ostilità dell'Iraq nei confronti della Siria era motivata dal fatto che la Siria aveva voltato le spalle al governo di Baghdad, schierandosi con l'Iran durante la guerra che aveva impegnato i due Stati per otto anni.

Il 14 marzo 1989 il generale Michel Aoun lanciò una guerra di liberazione contro la Siria. Scoppiò un nuovo conflitto armato: le perdite umane tra la popolazione civile furono tali da determinare l'intervento degli altri paesi arabi. Il vertice arabo convocato nel maggio del 1989 designò il re saudita Fahd (*Fahd*), il re del Marocco Hassan II (*Hasan al-Tānī*) e il presidente algerino Chadli Benjedid (*Šādilī Bin Ġadīd*) per riportare in Libano la stabilità politica. Ci vollero sei mesi prima che il triumvirato riuscisse a ottenere l'assenso di tutti i parlamentari libanesi a partecipare al processo di riconciliazione

¹⁴⁵ La carica presidenziale, secondo i criteri del Patto Nazionale del 1943 è riservata a un cristiano maronita; tuttavia Rashid Karame era molto rispettato nell'ambiente politico libanese e godeva di ampi consensi che gli avrebbero potuto permettere di competere nella candidatura alla presidenza, nella fase di tracollo che la politica libanese stava attraversando.

nazionale. La conferenza, che si tenne a Taif in Arabia Saudita nell'ottobre del 1989, giunse a una soluzione di compromesso che non superava il confessionalismo alla base del vecchio Patto Nazionale. Gli accordi di Taif,¹⁴⁶ che produssero il documento fondante della Seconda Repubblica Libanese, modificarono la distribuzione dei poteri per riflettere la nuova realtà demografica di uno Stato a maggioranza musulmana, ma allo stesso tempo conservarono la vecchia ripartizione delle cariche. Al presidente della repubblica (maronita) veniva riservato un ruolo di rappresentanza, mentre il potere esecutivo passava nelle mani del primo ministro (sunnita), che poteva essere destituito solo dal parlamento; il presidente del parlamento (sciita) veniva investito del ruolo di consigliere del presidente nella scelta del primo ministro. In buona sostanza, la comunità musulmana otteneva più poteri di quella cristiana; ma lo schema delle cariche rimaneva invariato. Con un riconoscimento alla Siria per i servizi resi in passato al Libano e un invito affinché i due Stati formalizzassero in tutti i campi le loro relazioni, gli accordi di Taif ufficializzavano la presenza temporanea delle truppe siriane in Libano, senza definirne una scadenza.

Approvati all'unanimità dai deputati libanesi, gli accordi di Taif furono ratificati il 5 novembre del 1989 a Beirut, dove il parlamento libanese designò presidente della Repubblica il maronita René Moawad (*René Mu'awwad*), il quale fu assassinato pochi giorni dopo la sua elezione in un attentato dinamitardo; come nel caso di Rashid Karamé l'omicidio rimase impunito e i responsabili ignoti. Onde evitare che il processo di riconciliazione nazionale subisse un nuovo arresto, il parlamento libanese si affrettò a convocare la seduta per eleggere un nuovo presidente. Ma prima ancora di mettere ai voti la nomina del nuovo candidato maronita, Radio Damasco annunciò che Elias Hrawi (*Ilyās Hrāwī*) era stato designato alla presidenza della repubblica libanese. Ancorché stravagante l'imbarazzante procedura con cui venne ufficializzata l'elezione del nuovo presidente, lasciava intendere che la *pax siriana* sarebbe regnata anche nell'era della seconda repubblica.¹⁴⁷

L'ultimo ostacolo al processo di riconciliazione rimaneva il generale Michel Aoun, il quale dopo essere stato ufficialmente destituito dalla carica di comandante in capo dell'esercito, si rifiutò di abbandonare il palazzo presidenziale di Baabda (*Ba'abdā*); chiese invece rifornimenti militari al governo di Baghdad per rinsaldare le sue posizioni di difesa. L'oltranzismo di Aoun trascinò il Libano in una nuova ondata di violenza: tra il gennaio e il maggio del 1990 le forze al comando del generale Aoun affrontarono le milizie cristiane guidate dal maronita Samir Geagea (*Samīr Ġa'ġa*), che aveva dichiarato il suo sostegno agli accordi di Taif, in una serie di combattimenti in cui vennero impiegati mezzi corazzati e artiglieria pesante che causarono gravissime perdite tra i civili.¹⁴⁸

¹⁴⁶ Vedi il testo degli accordi in:

<http://www.presidency.gov.lb/Arabic/LebaneseSystem/Documents/TaifAgreement.pdf>

(ultima consultazione 25/02/2016)

¹⁴⁷ Sugli accordi di Taif si veda ad esempio Traboulsi Fawwaz, *A History of Modern Lebanon*, Pluto Press, London, 2007, p. 240.

¹⁴⁸ Cfr. Rogan, *op. cit.*, pp. 580-582.

Nell'agosto del 1990 l'Iraq di Saddam Hussein invase il Kuwait e non fu più in grado di rifornire i propri alleati libanesi. La Siria sfruttò la circostanza per migliorare le proprie relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, che avevano fino ad allora sostenuto l'Iraq nella lunga e sterile guerra contro l'Iran. Quando il presidente Asad decise di dare il proprio sostegno all'attuazione degli accordi di Taif, Aoun venne additato come il responsabile dello stallo che stava paralizzando il parlamento libanese e con esso il processo di normalizzazione del paese. Fu allora che il presidente Hrawi richiese formalmente un intervento militare al governo di Damasco. Il 13 ottobre del 1990 il generale Aoun dovette arrendersi e rifugiarsi presso l'ambasciata francese a Beirut per poi andare in esilio.

Dopo quasi sedici anni di devastazioni, il Libano usciva dalla guerra civile e poteva dedicarsi all'ardua impresa di una ricostruzione del paese, ancorché in presenza dell'esercito siriano e con una parte del territorio sotto l'occupazione israeliana. La barricata che dal 1984 divideva la capitale in due metà fu rimossa e Beirut riunificata. Il nuovo governo di unità nazionale decretò il disarmo di tutte le milizie del paese, alle quali fu dato il termine di 4 mesi per riconsegnare le armi e scegliere se integrarsi nell'esercito regolare. Solo due milizie continuarono a operare nella cosiddetta "fascia di sicurezza", che ancora esulava dalla giurisdizione libanese: sotto l'egida dell'Iran e della Siria ai combattenti di Hezbollah fu formalmente concesso di proseguire la resistenza contro l'occupazione militare israeliana; l'Esercito del Libano del Sud, invece, continuò ad assistere l>IDF nelle sue operazioni militari con attività di controspionaggio, sino al definitivo ritiro dell'esercito israeliano nel maggio del 2000.

Nell'ultimo decennio di occupazione israeliana, la frontiera meridionale del Libano permase in uno stato di isolamento dal resto del paese. La resistenza delle milizie sciite di Hezbollah replicò in parte le dinamiche vissute durante gli anni di presenza della lotta armata palestinese, innescando costanti operazioni di rappresaglia dell'esercito israeliano. Ma se la presenza dell'OLP e della guerriglia palestinese fu additata dalla popolazione civile come la principale causa dei mali, Hezbollah guadagnò immediata popolarità nel contesto di un'area a maggioranza sciita rimasta per troppo tempo fuori dagli interessi del fragile Stato libanese. Nel corso dei suoi trenta anni di attività Hezbollah ha contribuito grandemente alla ricostruzione del sud e alla sua liberazione dall'occupazione straniera. Sebbene stigmatizzato e bollato dall'occidente come gruppo terroristico, grazie alle sue articolate attività economiche Hezbollah è stato protagonista anche nella ricostruzione ed è riuscito ad affermarsi come uno dei maggiori partiti politici in Libano.¹⁴⁹

Altri importanti episodi di guerra verificatisi nel corso degli anni novanta meritano di essere menzionati, se non altro per l'esodo massiccio di profughi che provocarono: in ritorsione per l'uccisione di sette soldati israeliani, il 25 luglio 1993 Israele lanciò quello

¹⁴⁹ Cfr. Alagha Joseph, *The Shifts in Hizbullah's Ideology: Religious Ideology, Political Ideology and Political Program*, Amsterdam University Press, 2006, p. 149.

che la stampa descrisse come il più grande assalto militare sul Libano dall'invasione del 1982. Quando il governo degli Stati Uniti negoziò il cessate-il-fuoco sei giorni dopo, il Libano denunciò la morte di 125 civili e l'esodo verso nord di 500.000 profughi: circa l'80% degli 80.000 abitanti di Tiro avevano abbandonato le loro case; il primo giorno dopo l'attacco israeliano, Nabatiye (*Nabaṭiyya*), che vantava una popolazione di 60.000 abitanti, fu descritta da un giornalista libanese come una "città fantasma". I pochi abitanti che non si unirono all'esodo rimasero intrappolati senza cibo né acqua dentro le loro case, poiché il minimo movimento avrebbe potuto attrarre l'attenzione dell'artiglieria israeliana. La marina israeliana attaccò anche la zona costiera in prossimità di Beirut e l'aviazione bombardò un campo profughi palestinese situato 60 chilometri circa a nord di Tripoli¹⁵⁰. Neanche tre anni dopo, nell'aprile del 1996, in rappresaglia per gli attacchi che Hezbollah aveva sferrato alle posizioni israeliane nel sud del Libano e in risposta ai missili sparati sulla Galilea, Israele lanciò l'operazione *Grapes of Wrath* (Grappoli d'Ira). Nei sedici giorni di operazioni militari che avevano l'obiettivo di snidare e distruggere tutte le basi della milizia sciita, le forze israeliane furono impegnate contemporaneamente sul fronte terrestre, navale e aereo. Il 18 aprile, i caccia israeliani bombardarono una base dell'ONU situata nel villaggio di Qana (*Qānā*) nel sud del Libano, dove pochi giorni prima si erano rifugiati circa 800 civili: l'attacco causò la morte di 106 persone e il ferimento di altre 120. Quest'incursione fu pesantemente condannata dalla comunità internazionale; l'indagine successivamente condotta dalle Nazioni Unite smentì le giustificazioni accampate dalle fonti israeliane, che sostenevano di non sapere della presenza dei civili nella base ONU. Secondo le stime del *Human Rights Watch*, nel sud del Libano 2018 edifici e case furono distrutte o gravemente danneggiate. In totale furono stimati danni per circa 500 milioni di dollari¹⁵¹. Questa operazione israeliana provocò la fuga di ulteriori 400.000 civili libanesi¹⁵². Con la Risoluzione 1052,¹⁵³ il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sotto gli auspici statunitensi, sanciva la fine di quest'altro conflitto. La campagna intrapresa dal primo ministro israeliano Simon Peres per convincere gli israeliani dei benefici che l'operazione avrebbe apportato alla sicurezza nazionale e per istigare i libanesi al ripudio di Hezbollah, responsabile della punizione che l'IDF stava infliggendo loro, si rivelò fallimentare. Di fatto il corpo politico libanese si strinse intorno al movimento sciita e ribadì il proprio assenso allo svolgimento delle azioni militari di Hezbollah contro l'esercito israeliano all'interno del territorio libanese. A essere punito dagli elettori fu proprio il primo ministro israeliano, che alle successive elezioni di maggio fu superato dal candidato del partito Likud, Benjamin Netanyahu.

¹⁵⁰ Cfr. Chomsky, *op. cit.*, p. 516.

¹⁵¹ La cifra si riferisce alla stima operata dall'economista libanese Marwan Iskandar e ripresa dal Lebanese Center for Policy Studies (www.lcps-lebanon.org).

¹⁵² Cfr. Rogan, *op. cit.*, p. 597.

¹⁵³ Vedi S/RES/1052 (1996),

<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/8f4ec1ce53ed321c852574740014cf7/87e9b1beca9ee8ea8525631600668690?OpenDocument>
(ultima consultazione 28/02/2016).

Quest'ultimo ricoprì la carica di primo ministro per i successivi tre anni, periodo nel quale intensificò la politica coloniale degli insediamenti ebraici nei territori occupati della Cisgiordania. Nel maggio del 1999 fu costretto ad anticipare le elezioni, dopo essere stato coinvolto in uno scandalo per corruzione. Tornò nuovamente al potere il partito laburista con il suo candidato Ehud Barak, ex capo di Stato maggiore. Durante la sua campagna elettorale, Barak promise di porre fine all'occupazione israeliana del Libano meridionale e di ritirare entro un anno tutte le truppe dal territorio libanese. La presenza israeliana nel sud del Libano era ormai percepita come un pesante fardello dalla popolazione civile israeliana, costretta a fare i conti con lo stillicidio di soldati che cadevano sotto gli attacchi di Hezbollah. D'altronde anche l'IDF aveva più volte fallito il passaggio delle consegne alla milizia collaborazionista del Libano del Sud, sempre più disunita e corrotta dal passaggio alle milizie sciite dei collaborazionisti. Tutto ciò valse a Barak una schiacciante vittoria elettorale, che lo convinse a dare la massima priorità nella sua agenda al ritiro dell'esercito dal Libano. Il 24 maggio del 2000, 22 anni dopo l'*Operazione Litani* che ne aveva segnato l'inizio, volse al termine l'occupazione militare israeliana del Libano, o almeno di quasi tutto il territorio nazionale libanese: quando il 18 giugno le Nazioni Unite ufficializzarono il ritiro delle truppe israeliane dal Libano in ottemperanza alle disposizioni della Risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza, il governo di Beirut contestò la dichiarazione, denunciando Israele di aver mantenuto i presidi su un'area agricola di 25 chilometri quadrati, situata a sud del villaggio di Shebaa, che considerava territorio sovrano libanese. Israele replicò che l'area in oggetto era pertinente alle alture siriane del Golan occupato, e che, pertanto, rimanevano sotto l'amministrazione dello Stato ebraico. La disputa territoriale è oggetto di studio della seconda parte della presente ricerca.

PARTE II

LO STRANO CASO DELLE FATTORIE DI SHEBAA

Introduzione

La seconda parte di questa ricerca è dedicata allo studio della disputa territoriale insorta tra Libano e Israele contestualmente al ritiro unilaterale delle truppe israeliane dal territorio libanese avvenuto nel maggio del 2000.

Oltre a ripercorrere gli eventi che sono alla base di questo contenzioso a oggi irrisolto, si intende offrire una disamina della vicenda che, pur tenendo conto della posizione ufficiale di ciascuna delle parti in causa (Siria, Libano, Israele e Nazioni Unite), fornisca una chiave di lettura per comprendere gli interessi geopolitici che stanno dietro a questo circoscritto territorio. In ambito accademico è diffusa l'idea che a voler accendere la disputa sia stato proprio il movimento sciita Hezbollah, in cerca di un pretesto per poter continuare la propria resistenza armata, legittimando così la detenzione del proprio arsenale bellico e la sua stessa esistenza in qualità di milizia. In linea con questa visione della faccenda, molti studiosi ed esperti sono d'accordo nel conferire un'importanza trascurabile al valore idrico e strategico, che l'area sotto occupazione israeliana rappresenta.

Questa parte dello studio è suddivisa in sette sezioni: nella prima è riportata la cronaca dell'origine della disputa e il susseguente arbitrato delle Nazioni Unite; la seconda sezione analizza le incongruenze che sono alla base della produzione cartografica; la terza ricostruisce alcuni episodi emblematici registrati nei documenti francesi relativi al periodo del mandato e conservati oggi negli archivi diplomatici di Nantes (Francia), che testimoniano di una pratica della frontiera diversa dai confini rappresentati sulle mappe già negli anni venti e trenta. Nella terza sezione si chiarisce l'appartenenza giuridica delle fattorie di Shebaa al territorio libanese: il ricco *corpus* di documenti amministrativi e legali raccolti e compendati dal geografo e storico libanese Issam Khalife, che ha dedicato alla questione dei confini e delle risorse idriche libanesi gran parte della sua ricerca, dimostra la genuinità della posizione ufficiale libanese. In particolar modo, figura tra i documenti che il professor Khalife ha raccolto nel suo ultimo volume¹⁵⁴ un accordo siro-libanese siglato nel marzo del 1946, dai membri della commissione mista per la demarcazione dei confini, per una disputa territoriale sorta due anni prima intorno alla fattoria di Mughr Shebaa. Questo documento, è stato qui tradotto per la prima volta in italiano, e accluso in lingua originale in appendice a questo studio, insieme alla mappa topografica ivi allegata. La quarta sezione esamina l'importanza dell'acqua e la rilevanza strategica del territorio, prendendo in considerazione anche alcuni aspetti imprescindibili delle criticità idriche cui Israele deve far fronte. La quinta e la sesta sezione approfondiscono rispettivamente i ruoli svolti da Hezbollah e dalle

¹⁵⁴ Si tratta del terzo volume dei suoi studi sulla questione delle acque e dei confini libanesi, intitolato *Lubnān, al-ḥudūd wa-l-miyāh: waṭā'iq ḡadīda 'an lubnāniyyat mazāri' Šab'ā* [Libano, i confini e le acque: nuovi documenti sulla libanità delle fattorie di Shebaa], previamente citato in nota. Vedi monografie sul confine israelo-libanese in bibliografia.

Nazioni Unite, nelle vesti della missione UNIFIL, nel contesto della disputa territoriale. Infine, nell'ultima sezione, la questione delle fattorie di Shebaa viene analizzata nel contesto più ampio del diritto pubblico internazionale, e comparata ad altri casi analoghi occorsi tra Stati di nuova formazione, in contesti di decolonizzazione.

Origine della disputa

Nel 1999 il governo israeliano laburista guidato da Ehud Barak riprese i negoziati di pace con la Siria. Un primo incontro si svolse nel gennaio del 2000 a Shepherdstown: in quella circostanza il governo di Damasco chiedeva il ritiro di Israele sul confine del 4 giugno 1967 e la restituzione del Golan; per Israele era invece fondamentale conservare l'accesso alla riva nord-orientale del lago di Tiberiade. Il 26 marzo del 2000, il presidente statunitense Clinton, nella speranza di potersi fregiare di un successo diplomatico prima della scadenza del suo mandato, incontrò personalmente a Ginevra il presidente siriano Bashar el-Asad (*Baššār al-Asad*).¹⁵⁵ Il successivo acuirsi della crisi israelo-palestinese si ripercosse presto sui rapporti tra Siria e Israele e i negoziati subirono un arresto. L'anno prima, durante la sua campagna elettorale, il primo ministro israeliano Ehud Barak aveva promesso di voler riportare a casa le truppe israeliane ancora dislocate nel sud del Libano entro il luglio del 2000; questa operazione era evidentemente legata al progetto più ampio di un trattato di pace con la Siria, le cui trattative subirono, così, un improvviso arresto. Barak decise comunque di rispettare gli impegni presi durante la sua fruttuosa campagna elettorale dell'anno precedente; così, nell'aprile del 2000 il governo israeliano rese nota l'intenzione di voler ritirare unilateralmente le proprie truppe dal Libano meridionale in ottemperanza alle Risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che chiedevano il rispetto rigoroso dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano entro i confini riconosciuti al livello internazionale e il ritiro dell'esercito israeliano da tutti i territori libanesi.

Alla comunicazione del governo israeliano, fece seguito l'arrivo di una delegazione delle Nazioni Unite guidata dall'inviato speciale Terje Roed-Larsen, che aveva la missione di definire e demarcare la *Blue Line*, verificando l'effettivo ritiro dell'esercito israeliano. Dopo un primo sopralluogo, Larsen lasciò il Libano. Ma il ritiro anticipato delle truppe israeliane dal Libano, completato il 24 maggio, colse di sorpresa anche gli stessi ufficiali delle Nazioni Unite. Larson fece ritorno immediato sul luogo, dove supervisionò personalmente le operazioni di demarcazione della *Blue Line*, avvalendosi della consulenza dei periti di entrambe le parti. Durante alcune fasi del

¹⁵⁵ Bashar el-Asad, è l'attuale presidente della Repubblica Araba Siriana, figlio del precedente presidente siriano Hafez el-Asad.

processo di demarcazione si dovettero risolvere contese di pochi centimetri, per i quali nessuna delle due delegazioni era disposta a cedere¹⁵⁶. Ma la priorità assoluta per le Nazioni Unite era guadagnare terreno sul processo di pace arabo-israeliano, per il quale il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton stava mediando personalmente. In questa prospettiva la decisione di Israele poteva essere vista come una ‘concessione’. Così, il 16 giugno, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan annunciò ufficialmente che Israele aveva completato il ritiro; il governo libanese espresse ufficialmente le proprie riserve, obiettando che l’IDF stava ancora occupando parti di territorio libanese. Le violazioni denunciate dal governo libanese furono segnalate su una mappa¹⁵⁷ in corrispondenza di quattro punti: presso il villaggio di Rmeish (*Rumayš*), presso Adaise (*‘Adaysa*), presso Metullah, e soprattutto in una striscia di terra lunga circa 14 chilometri e larga 2, che sorge sulle pendici sud-occidentali del monte Hermon, sotto il villaggio di Shebaa, costituita da quattordici fattorie che gli agricoltori del villaggio avevano usato sino al 1967.

Le Nazioni Unite condussero delle indagini, utilizzando le mappe prodotte dalla stessa missione UNIFIL, in servizio nel sud del Libano e tutto il repertorio di mappe reperibili nei loro archivi, ma confermarono valida la posizione israeliana, secondo cui le fattorie di Shebaa erano parte del Golan siriano. Per l’ONU il ritiro di Israele dal Libano era stato effettivamente completato. Nel suo rapporto sull’implementazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 22 maggio 2000, il segretario generale Kofi Annan scrisse:

«On 15 May 2000, the United Nations received a map, dated 1966 from the Government of Lebanon, which reflected the Government’s position that these farmlands were located in Lebanon. However the United Nations is in possession of 10 other maps issued after 1966 by various Lebanese government institutions, including the Ministry of Defence and the Army, all of which place place the farmlands inside the Syrian Arab Republic. The United Nations has also examined six maps issued by the Government of the Syrian Arab Republic, including three maps since 1966, which place the farmlands inside the Syrian Arab Republic. On the basis of the Agreement on Disengagement between Israeli and Syrian forces of 31 May 1974 and its Protocol concerning the United Nations Disengagement Observer Force (UNDOF), which included maps initialled by Israel and the Syrian Arab Republic, the Shab’a farmlands fall within the scope of the area of operations of UNDOF. The area coming under the mandate of UNDOF has remained unchanged until the present time. It follows that in adopting resolutions 425 (1978) and 426 (1978), the Security Council could not have included as part of the UNIFIL area of operations an area which had already formed part of the UNDOF area of operations. It is worth noting that, notwithstanding the conflicting evidence to which I have alluded, and whatever the

¹⁵⁶ I rappresentanti del governo libanese mantennero riserve su alcuni punti lungo la frontiera: in particolare fu contestato in diverse località il passaggio di una strada di pattugliamento israeliana dentro il territorio libanese, per distanze che variavano tra i 50 e i 500 metri. In alcuni punti fu contestata la presenza della recinzione confinaria israeliana nel territorio libanese, per soli 3 metri (Khalife, *op. cit.*, vol. 3, pp. 40-41).

¹⁵⁷ Vedi documento n. 25 in appendice.

present understanding between Lebanon and the Syrian Arab Republic, these farmlands lie in an area occupied by Israel since 1967 and are therefore subject to Security Council resolutions 242 (1967) and 338 (1973), calling for an Israeli withdrawal from occupied territory. (A total of 81 maps were available to the United Nations from various sources dating from before and after 1966; 25 of these were issued by the Governments of Lebanon and the Syrian Arab Republic)».¹⁵⁸

Dunque, la scelta iniziale delle Nazioni Unite fu quella di avvalorare la rappresentazione cartografica delle mappe disponibili e di considerare l'area contestata come zona operativa dell'UNDOF e non già dell'UNIFIL. D'altronde le aree di competenza di queste due missioni sono definite dal tracciato della linea che figura sulla maggior parte delle mappe del governo libanese, incluse quelle pubblicate dopo il 1966. Inoltre, la reiterata approvazione del governo libanese alla missione dell'UNIFIL costituisce, per le Nazioni Unite, tacita accettazione della linea di confine rappresentata sulle mappe allegate ai vari rinnovi di fiducia.

Vale la pena notare, comunque, che nello stesso rapporto del 22 maggio 2000, il segretario generale richiamava le risoluzioni 242 (1967) e 338 (1973) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che chiedono il ritiro di Israele da tutti i territori occupati, dei quali, indipendentemente da una riconosciuta sovranità territoriale, le fattorie di Shebaa sono parte.

Le contestazioni del governo libanese riportarono più volte Terje Roed-Larsen in Libano; ma al termine della sua missione, il diplomatico norvegese tornò alle stesse conclusioni, riaffermando che le fattorie sono in territorio siriano e non in Libano. Ciononostante, i rappresentanti del governo di Beirut continuarono a reclamare i loro diritti sull'area, occupata da Israele nel giugno del 1967, nonostante il Libano non avesse preso parte alla guerra dei Sei Giorni. Solo questo dato, secondo le posizioni ufficiali del governo libanese, proverebbe la natura aggressiva e lo spirito espansionistico dello Stato di Israele. Il governo libanese, infatti, ha ribadito in più circostanze che fino a quando le fattorie di Shebaa non saranno liberate dall'occupazione israeliana, la resistenza armata sarà giustificata. In ogni caso, gli stessi residenti dei villaggi di Shebaa e Nkheile hanno raccolto atti legali che dimostrano l'effettivo esercizio della sovranità territoriale libanese sull'area delle fattorie sino agli anni sessanta. Il dossier, che include atti notarili e documenti di tipo amministrativo che proverebbero l'appartenenza giuridica di queste fattorie alla provincia di Sidone, in territorio libanese, sono state presentate al giudizio delle Nazioni Unite.

Il governo di Tel Aviv continua ancora oggi a difendere la sua posizione, asserendo che l'area contestata era parte del Golan siriano, che Israele ha occupato nel 1967 e annesso nel 1981; ad avvalorare la sua versione ci sono le prove cartografiche delle mappe libanesi e siriane anteriori al 1967, che situano le fattorie all'interno del territorio

¹⁵⁸ Rapporto del Segretario Generale sull'implementazione delle risoluzioni 425 (1978) e 426 (1978) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite S/2000/460.

nazionale siriano. In risposta alle accuse della parte libanese, Israele adduce che la disputa territoriale è stata inventata in maniera pretestuosa da Hezbollah per giustificare le proprie aggressioni allo Stato ebraico.

L'idea che la disputa per le fattorie di Shebaa sia stata una scelta strategica, nata dalla convergenza di interessi comuni alla Siria e allo stesso partito sciita, è generalmente supportata dal governo statunitense e dagli altri governi che hanno classificato Hezbollah come organizzazione terroristica. Anche uno studioso, esperto della questione come Asher Kaufman, sostiene che Hezbollah abbia ridefinito la sua lotta contro Israele come "difesa della sovranità libanese" solo per giustificare pubblicamente il proprio status di milizia. Ci sono molte violazioni territoriali, registrate durante il lungo periodo di occupazione israeliana del Libano meridionale, che il governo libanese avrebbe potuto impugnare con ampie probabilità di successo: scegliere le fattorie di Shebaa, ribadisce Kaufman, ha fornito a Hezbollah la ragion d'essere, in quanto milizia.¹⁵⁹

Chiamata a esprimere la propria versione dei fatti, la Siria ha supportato generalmente la posizione libanese, anche se, sino allo scoppio della guerra civile nel 2011, non ha mai realmente accettato di trattare a tavolino la questione. Nel gennaio del 2006, il presidente siriano Bashar el-Asad, in occasione della convenzione annuale dell'Unione degli Avvocati Arabi (ALU), sottolineò che per una demarcazione precisa del confine era necessario l'intervento degli ingegneri libanesi e siriani, ai quali era negato l'accesso all'area. Il presidente siriano, in buona sostanza, condizionava la soluzione del problema al ritiro dell'esercito israeliano dall'area, rimarcando il fatto che, in quel momento, una demarcazione avrebbe solo assecondato una richiesta israeliana, e avrebbe al contempo danneggiato la resistenza:

«We don't think there is a border problem between Syria and Lebanon.... They propose it and they refuse it. Many people don't know the issue of Shebaa Farms. They presented the issue of borders to be demarcated several months ago, and we sent them an official answer in writing that we're ready to demarcate the borders. Shebaa Farms is smaller than this complex in which we are meeting now. The demarcation needs two things legal when one of the countries on both border proves property of these lands, in this case, it goes to the UN and register it, the second is technical relating to engineering works to define border points definitely and finally. Israel now occupies these lands, namely neither Syria nor Lebanon exist there. What is the point of demarcation now? It's only an Israeli demand... and the work is only against the resistance. It doesn't harm or benefit neither Syria nor Lebanon. It harms the resistance and serves Israel... so they refused to start demarcating the borders from the north».¹⁶⁰

Nell'agosto dello stesso anno, l'ex vice presidente siriano Abdel Halim

¹⁵⁹ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 169.

¹⁶⁰ Dal discorso del presidente siriano Bashar el-Asad alla convenzione annuale dell'Unione Avvocati Arabi, tenutasi a Damasco il 21 gennaio 2006, tradotta dall'agenzia di stampa ufficiale siriana SANA, <http://www.cggl.org/scripts/document.asp?id=46253> (ultima consultazione 14/10/2015).

Khaddam,¹⁶¹ in un'intervista televisiva rilasciata a *Future Television* in Libano, asserì che la scusa dell'occupazione delle fattorie di Shebaa era solo un pretesto, e che se ci fosse stata una volontà politica, la demarcazione del confine non avrebbe preso più di un'ora di tempo¹⁶².

Nonostante il *J'accuse* inscenato dall'ex vice presidente Khaddam e nonostante l'ambiguità che vela il discorso del presidente al-Asad all'Unione degli Avvocati Arabi, il governo di Damasco aveva già sostenuto, in diverse precedenti occasioni ufficiali, l'appartenenza delle fattorie di Shebaa al Libano. Nello stesso rapporto delle Nazioni Unite sopra menzionato, il Segretario Generale Kofi Anan fa riferimento alla conversazione telefonica intercorsa tra lui e il Ministro degli affari esteri siriano Farouk al-Sharaa¹⁶³, che dava conferma del supporto della Repubblica Araba Siriana al reclamo del governo libanese¹⁶⁴. Già nell'ottobre del 2000, durante il summit arabo tenutosi al Cairo, il presidente siriano aveva dichiarato che le fattorie di Shebaa erano libanesi. Il 22 maggio dello stesso anno, il delegato siriano presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite Mikhail Wahba (*Mihā'īl Wahba*), aveva garantito a Terje Rod-Larsen che la Siria era pronta a dichiarare per iscritto l'appartenenza al Libano delle fattorie¹⁶⁵. E il 27 giugno 2001, durante la sua visita diplomatica in Francia, ancora il presidente siriano Bashar al-Asad aveva detto pubblicamente:

«Dichiariamo ufficialmente che le fattorie di Shebaa sono libanesi; appena Israele libererà il territorio, procederemo alla demarcazione e ne daremo comunicazione ufficiale alle Nazioni Unite»¹⁶⁶.

Il 1 febbraio 2005, fu chiesto al Ministro degli affari esteri siriano Walid el-Muallim (*Walīd al-Mu'allim*), quale fosse la posizione siriana sulla questione delle fattorie di Shebaa, che era al centro dell'interesse dei mass media; Il ministro rispose:

«Il primo ministro Mohammad Naji el-Atri (*Muḥammad Nāǧī al-'Atrī*) ha appena confermato che le fattorie sono libanesi e io rinnovo la stessa posizione»¹⁶⁷.

Il 4 dicembre 2005, l'allora ministro degli affari esteri siriano Faruq el-Sharaa (*Fārūq al-Šara'*) dichiarò al Congresso di Barcelona sull'Unione Europea, che le fattorie di Shebaa appartenevano al Libano.

¹⁶¹ Abdul Halim Khaddam, politico siriano musulmano sunnita. Ha ricoperto la carica di vice presidente siriano dal 1984 al 2005. Nel 2005 rassegnò le dimissioni e lasciò il paese, protestando contro alcune politiche del presidente Bashar el-Asad.

¹⁶² The Daily Star - Lebanon (29/08/2006), <http://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2006/Aug-29/43068-khaddam-reiterates-charge-that-damascus-killed-hariri.ashx#axzz2G6VK16GY> (ultima consultazione 14/10/2015).

¹⁶³ Farouk el-Sharaa, politico siriano musulmano sunnita. È stato ministro degli affari esteri dal 1984 al 2006.

¹⁶⁴ Rapporto del Segretario Generale sull'implementazione delle risoluzioni 425 (1978) e 426 (1978) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite S/2000/460.

¹⁶⁵ Dal quotidiano libanese Al-Nahār (23/5/2000).

¹⁶⁶ Dal quotidiano libanese Al-Nahār (28/6/2001).

¹⁶⁷ Dal quotidiano libanese Al-Nahār (02/02/2005).

Malgrado tutte queste conferme, la dirigenza siriana ha rifiutato di incontrare il governo libanese per definire la linea del confine in quella regione, fosse anche solo sulla mappa. Il ministro degli affari esteri siriano Walid el-Muallim ha spiegato a tale riguardo che la Siria non è in grado di definire o demarcare i confini delle fattorie di Shebaa fintanto che la regione è sotto occupazione. Il caos bellico che regna oggi in Siria ha tolto rilevanza alla questione della demarcazione dei confini con il Libano, rimasta ancora in sospeso e più volte tirata in ballo dalle stesse Nazioni Unite. Queste ultime, dopo aver ribadito l'importanza di un ripristino dell'effettivo esercizio della sovranità libanese sul proprio territorio,¹⁶⁸ hanno sollecitato la collaborazione della Siria per trovare una soluzione al problema; nella risoluzione 1680 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite viene chiesto espressamente al governo di Damasco di rispondere positivamente all'appello del governo libanese e di stabilire relazioni diplomatiche, che contribuiscano a ripristinare l'integrità territoriale del Libano. Questo è quanto riportato nel paragrafo 4 della risoluzione 1680 (2006):

«The Security Council strongly encourages the Government of Syria to respond positively to the request made by the Government of Lebanon, in line with the agreements of the Lebanese national dialogue, to delineate their common border, especially in those areas where the border is uncertain or disputed and to establish full diplomatic relations and representation, noting that such measures would constitute a significant step towards asserting Lebanon's sovereignty, territorial integrity and political independence and improving the relations between the two countries, thus contributing positively to the stability in the region, and urges both parties to make efforts through further bilateral dialogue to this end, bearing in mind that the establishment of diplomatic relations between States, and of permanent diplomatic missions, takes place by mutual consent».¹⁶⁹

Nelle sue ultime risoluzioni, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha rivolto il suo appello anche alle stesse autorità libanesi, chiamate a disarmare tutte le milizie o gruppi armati presenti ancora sul territorio nazionale: il paragrafo 6 della stessa risoluzione 1680 (2006) fa un riferimento esplicito alla lotta armata palestinese e uno implicito alla milizia sciita di Hezbollah, considerata da alcuni paesi un'organizzazione terroristica,¹⁷⁰ e già inclusa dallo stesso Consiglio di Sicurezza tra i gruppi sospetti:

«The Security Council welcomes the decision of the Lebanese national dialogue to disarm Palestinian militias outside refugee camps within six months, supports its implementation and calls for further efforts to disband and disarm all Lebanese and non-Lebanese militias and to restore fully the Lebanese Government's control over

¹⁶⁸ Premessa e paragrafo 6 S/RES/1559 (2004).

¹⁶⁹ Paragrafo 4 S/RES/1680 (2006).

¹⁷⁰ Nonostante le riserve e le critiche mosse a Hezbollah da alcuni Stati europei, la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) del parlamento europeo non considera l'organizzazione sciita libanese un'entità terroristica. La Gran Bretagna e l'Australia hanno una posizione diversa, ma solo limitatamente al braccio armato dell'organizzazione, che viene distinto dal partito politico. Stati Uniti, Canada, Paesi Bassi e Israele, invece, hanno inserito Hezbollah nella lista nera delle organizzazioni terroristiche. Vedi 2005/725/CFSP (Common Foreign Security Policy).

all Lebanese territory».¹⁷¹

Gli accordi di Taif, che avevano tra i loro auspici quello di destrutturare il sistema confessionale su cui era basato il Patto Nazionale del 1943, si sono rivelati in tal senso fallimentari. La seconda repubblica libanese ha parzialmente rimodulato la distribuzione del potere su base confessionale, ma senza riuscire a stabilizzare i precari equilibri della sua arena politica. Per contro, Hezbollah è stato in grado di integrarsi perfettamente nella vita politica dello Stato, ottenendo un forte supporto anche alla sua azione armata, soprattutto in occasione della guerra israelo-libanese del luglio 2006. Sino ad allora, la posizione ufficiale delle Nazioni Unite è rimasta ancorata all'evidenza cartografica delle mappe di cui dispone, che collocano l'area contestata delle fattorie di Shebaa in territorio siriano. Poi, in seguito alla cosiddetta Seconda Guerra israelo-libanese e, forse, in virtù della documentazione probatoria raccolta dal governo libanese, l'ONU sembra aver riletto la questione, in direzione di una maggiore apertura nei confronti delle richieste libanesi. Nel testo della risoluzione 1701 (2006), le fattorie di Shebaa sono esplicitamente menzionate come un'area di frontiera ove il confine è 'contestato o incerto':

«The Security Council requests the Secretary-General to develop, in liaison with relevant international actors and the concerned parties, proposals to implement the relevant provisions of the Taif Accords, and resolutions 1559 (2004) and 1680 (2006), including disarmament, and for delineation of the international borders of Lebanon, especially in those areas where the border is disputed or uncertain, including by dealing with the Shebaa farms area, and to present to the Security Council those proposals within thirty days».¹⁷²

In un momento storico in cui la Siria attraversa il suo quarto anno di guerra civile, una soluzione diplomatica della questione, sembra ancora molto lontana. Le Nazioni Unite, che continuano a supervisionare la situazione con la missione UNIFIL, attiva dal 1978 nel sud del Libano, conoscono bene i rischi potenziali che questa disputa territoriale comporta. La forza di interposizione, come vedremo più avanti, ha fatto tesoro della sua pluriennale esperienza sul campo, per cercare di rafforzare la fiducia reciproca tra le parti attraverso un'opera di mediazione e contenimento che non può in nessun caso condurre a soluzioni globali. La stessa *Blue Line*, lo hanno ribadito in più occasioni i portavoce delle Nazioni Unite, non costituisce un confine internazionale, ma ha il solo scopo di definire e demarcare sul terreno la linea di verifica del ritiro delle forze israeliane, e non apporta alcun pregiudizio a eventuali futuri accordi di demarcazione tra Libano e Siria o tra Libano e Israele.¹⁷³ Dal canto suo, il governo libanese ha continuato a fornire alle Nazioni Unite una copiosa documentazione amministrativa e giuridica, composta da atti di proprietà immobiliare, concessioni edilizie, riscossione dei tributi, censimenti e liste di votanti, che attestano palesemente l'appartenenza giuridica di questo territorio allo Stato libanese.

¹⁷¹ Paragrafo 6, S/RES/1680 (2006).

¹⁷² Paragrafo 10, S/RES/1701 (2006).

¹⁷³ Paragrafo 19, S/2000/460.

Le incongruenze cartografiche

Il primo documento che faccia riferimento alle frontiere del Grande Libano separato dalla Siria e dalla Palestina è l'editto 318, emesso dall'alto commissario francese in Siria e Libano Henri Gouraud il 31 agosto del 1920.¹⁷⁴ Questa ordinanza ribadiva il ruolo assegnato alla Francia quale potenza mandataria, e definiva sommariamente i confini 'naturali' del Grande Libano sulla base dei vecchi distretti amministrativi dell'Impero ottomano; per quel che concerne i margini orientale e sud-orientale che interessano questo studio, l'editto sanciva che i distretti di Baalbek (*Ba'albak*), Bekaa, Rashaya (*Rāšayā*) e Hasbaya (*Hāšbayā*) avrebbero fatto parte della nuova entità statale. In appendice al documento veniva allegata una copia della mappa del Libano in scala 1:200.000, realizzata dal *Corps Expéditionnaire de Syrie* nel 1862,¹⁷⁵ alla quale è già stato fatto riferimento nella prima parte. Si tratta di una mappa alquanto approssimativa, sulla quale i nomi di molte località sono trascritti erroneamente, e inadatta per una definizione accurata dei confini. Tuttavia, la copia conservata negli archivi diplomatici francesi di Nantes¹⁷⁶ riporta il tracciato completo della frontiera libanese; una linea rossa rappresenta sulla mappa il confine con la Palestina come era stato definito nella convenzione franco-britannica del 1920,¹⁷⁷ mentre una linea blu riproduce il confine determinato dai lavori della commissione Paulet-Newcombe. Trascurando l'evidente incongruenza documentale,¹⁷⁸ è importante rilevare alcune anomalie cartografiche presenti su questa mappa, che furono replicate sulla gran parte delle mappe realizzate in seguito: la linea blu prende come discrimine la catena dei monti dell'Anti Libano e la catena del monte Hermon, procede in direzione sud-ovest fino a incontrare il fiume Hasbani, poi prosegue lungo la riva occidentale del fiume e si congiunge al confine con la Palestina, dove forma sulla mappa una curva "a gomito" facilmente individuabile. Il Wadi el-Asal (*Wādī al-'Asal*), l'area delle fattorie di Shebaa e il villaggio di Ghajar vengono a trovarsi così all'interno del territorio siriano. Il triplice confine, che secondo gli accordi internazionali dovrebbe situarsi all'antico ponte romano di Jisr el-Ghajar, tre chilometri a sud del villaggio omonimo, viene spostato a nord, a una distanza di cinque chilometri dal villaggio stesso.

¹⁷⁴ Vedi documento n. 4 in appendice.

¹⁷⁵ Vedi documento n. 5 in appendice.

¹⁷⁶ Durante la ricatalogazione dell'archivio, la mappa in oggetto è andata smarrita. Il cartone 338, cui fanno riferimento sia Khalife che Kaufman, contiene solo documenti relativi alla Cilicia e Aden. La copia della mappa avrebbe dovuto trovarsi, invece, all'interno del cartone 448 con collocazione 1SL/1/V/448. Una riproduzione fotostatica è stata comunque allegata in appendice (documento n. 5)

¹⁷⁷ La linea rossa, che dovrebbe riflettere i termini della convenzione franco britannica, lascia erroneamente la valle di Hula all'interno del territorio libanese. Cfr. Kaufman, *op. cit.*, nota 12, p. 237.

¹⁷⁸ I confini tracciati sulla mappa conservata negli archivi di Nantes sono il prodotto dei lavori svolti dalla commissione Paulet-Newcombe, che si chiusero nel febbraio del 1923, mentre l'editto 318 a cui la mappa è allegata fu emesso nell'agosto del 1920; ne consegue che la mappa è stata allegata all'editto solo in un secondo momento.

Come osservato da Asher Kaufman,¹⁷⁹ è plausibile che questa e altre mappe simili siano state realizzate “a tavolino” negli uffici dell’Alto Commissariato francese a Beirut, senza operazioni di agrimensura o demarcazione. Inoltre, per comprendere il grado di approssimazione con il quale questi confini sono stati rappresentati su carta, si consideri che la linea spessa 4 millimetri tracciata sulla mappa corrisponde approssimativamente a 800 metri sul terreno. Nonostante tutto, la mappa conservata negli archivi di Nantes può essere considerata la prima illustrazione ufficiale dei confini del Libano.

A partire dall’anno successivo, la Francia iniziò a utilizzare una mappa del 1911, che lo Stato maggiore ottomano aveva commissionato a esperti tedeschi per la ricognizione del proprio territorio. Realizzata in scala 1:200.000 con il sistema della triangolazione, questa mappa di Siria e Libano è decisamente più accurata della mappa del 1862. La Francia ne allegò una copia alla convenzione franco-britannica del 1920, e la stessa commissione Paulet-Newcombe la utilizzò nella fase preliminare dei lavori di demarcazione. Tuttavia, quando giunse il momento di determinare il confine tra il Libano e le altre entità statali, la Francia si affidò nuovamente alla mappa del *Corps Expéditionnaire de Syrie*, investita ormai della funzione simbolica di rappresentazione del Grande Libano indipendente. Non meno simbolico fu l’uso che la controparte britannica fece delle 26 mappe prodotte dal PEF (Palestine Exploration Fund), un progetto topografico estremamente dettagliato, avviato per intraprendere uno studio spaziale della Terra Santa, basato sui riferimenti del Vecchio e del Nuovo Testamento. In tal senso, il territorio coperto dalle tavole del PEF rifletteva la formula biblica che definiva i confini storici della Terra Santa “dal Dan a Beersheba”. L’assenza di un’identificazione univoca del primo dei due luoghi spinse la delegazione britannica e la rappresentanza sionista a strumentalizzarne la localizzazione geografica, cercando di includere all’interno della Palestina il maggior numero possibile di accessi alle risorse idriche: al toponimo Dan venne fatta corrispondere una regione che comprendeva i fiumi Dan, Baniyas, Hasbani e la catena del monte Hermon. E per provarne l’esatta posizione, oltre alle mappe prodotte dal PEF, la Gran Bretagna portò al tavolo dei negoziati due mappe dell’Atlante di Geografia Storica della Terra Santa di George Adam Smith.¹⁸⁰

Alla fine la Gran Bretagna non riuscì a far prevalere le ragioni del movimento sionista su quelle della Francia, determinata a conservare le principali vie di comunicazione dentro i territori di sua competenza. Non è un caso che la convenzione franco-britannica del 1920 abbia stabilito di lasciare la strada Baniyas-Quneitra sotto l’amministrazione francese. D’altronde, il movimento sionista aveva ottenuto la concessione di mantenere in territorio palestinese la colonia agricola di Metullah che, essendo l’insediamento ebraico più settentrionale, darà forma sulla mappa al caratteristico corridoio di terra noto come ‘dito’ della Galilea. Nella successiva fase di demarcazione, che ebbe inizio nel giugno del 1921, il rappresentante britannico della commissione

¹⁷⁹ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 27.

¹⁸⁰ Vedi documenti n. 7 e 8 in appendice.

colonnello Newcombe, violò i termini stipulati nella convenzione dell'anno precedente, cambiando il corso del confine in vari punti, per evitare di separare villaggi e residenti dalle loro pertinenze agricole. La strada Metullah-Banias rimase in territorio siriano, come del resto tutta la strada che collega Quneitra al Mediterraneo. Ma su questo segmento del confine, la commissione si espresse in maniera ambigua, lasciando aperti i termini per un'eventuale modifica:

«Il est entendu que le rapport ci-dessus, résultat final des travaux de la Commission, ne concerne que la frontière entre la Méditerranée et El Hammé, et que le Gouvernement britannique aura la possibilité de poser la question d'une rectification de frontière entre Banias et Metallah, sous les conditions qui pourront être convenues entre les deux Puissances mandataires, en vue de faire de la route nord qui unit les deux villages la frontière définitive».¹⁸¹

Il testo dell'accordo non precisa neanche se il crocevia dei tre confini corrisponda a Jisr el-Ghajar o se piuttosto l'antico ponte romano ricada in uno dei tre territori. La mancanza di indicazioni precise darà adito a nuove contese ogniqualvolta si renderà necessaria una ridefinizione della linea di confine in questo tratto. Nella fase dei lavori sul campo, la commissione Paulet-Newcombe utilizzò una mappa in scala 1:100.000, basata sul progetto cartografico del PEF e realizzata dal *Survey of Egypt*, il dipartimento cartografico militare al servizio delle forze armate britanniche durante la prima guerra mondiale. Per quanto poco dettagliata, questa mappa rimarrà fino al 1948 l'unico documento cartografico legale confermato dalle due potenze mandatarie, e fu usata per dirimere le controversie territoriali che sorsero lungo il confine tra Libano e Palestina.

Tra il 1922 e il 1945 sia la Francia che la Gran Bretagna intensificarono la produzione cartografica, con l'obiettivo di controllare i territori amministrati e di fornire alle élite politiche uno strumento di propaganda della nuova identità nazionale: illustrare le frontiere fisiche dei nuovi Stati-nazione aveva lo scopo di aumentare il senso di appartenenza delle popolazioni locali, maggiormente integrate nella dimensione comunitaria religiosa, a queste nuove entità. Generalmente, l'elaborazione di carte catastali era funzionale alla mappatura delle proprietà terriere oppure, nel caso dei progetti geodetici britannici, per soddisfare la richiesta di terra degli investitori sionisti. Nella maggior parte dei casi, le mappe prodotte durante il periodo del mandato riprodussero la linea del confine sulla base delle mappe precedenti, senza risolverne le incongruenze cartografiche. Inoltre, nel 1946 la Francia lasciò definitivamente la Siria e il Libano senza aver portato a termine la demarcazione del limite tra i due Stati. L'assenza di segnali confinari in prossimità della triplice frontiera tra Siria, Libano e Palestina si riflette nella cartografia, che presenta due distinte versioni: nella prima il corso del confine segue le pendici sud-occidentali del monte Hermon, continua in direzione del villaggio di Ghajar, raggiunge il fiume Hasbani e ne segue il corso sino al ponte romano (Jisr el-Ghajar); nella seconda versione la linea confinaria tra Siria e Libano scende dal monte Hermon, segue

¹⁸¹ LoN No. 565, p. 373.

il corso del Wadi el-Asal in direzione di Banias e incontra la Palestina circa 500 metri a ovest delle sorgenti del Banias. La prima delle due versioni colloca il villaggio di Ghajar e l'area delle fattorie di Shebaa in Siria, mentre la seconda colloca entrambe le aree in Libano. Quest'ultima versione, tuttavia, cessò improvvisamente di circolare nel 1936, quando il *Service Géographique* e il *Bureau Topographique des Forces Françaises du Levant* realizzarono in scala 1:200.000 e 1:500.000 la prima serie di mappe ad alta risoluzione di Siria e Libano. Sulle mappe del 1936, in corrispondenza delle catene dell'Anti Libano e del monte Hermon, il confine siro-libanese corre lungo il displuvio¹⁸² che separa il bacino idrografico del fiume Litani da quello di Damasco, poi sale alla massima vetta del monte Hermon (2814 metri) e ridiscende lungo un altro displuvio che separa il bacino del Litani dal bacino del Giordano, segue le pendici sud-occidentali del Hermon sino a Ghajar e alla piana di Nkheile, dove si congiunge al fiume Hasbani; proprio in quest'ultimo tratto continuarono a sussistere incongruenze cartografiche, dato che su alcune mappe il punto d'incontro della linea del confine siro-libanese con il fiume Hasbani viene a trovarsi al di sopra di Ghajar (collocando il villaggio in Siria), mentre in altre mappe il punto d'incontro è collocato sotto il villaggio di Ghajar, che resta così in territorio libanese.

Durante la seconda guerra mondiale, in seguito all'occupazione di Siria e Libano, alla Gran Bretagna furono necessarie mappe topografiche dettagliate per uso militare. Nel 1941 gli ingegneri del *Royal Australian Survey Corps* furono incaricati di realizzare un progetto cartografico regionale per il quale produssero 28 tavole in scala 1:50.000 e 1:20.000 del solo Medio Oriente: anche in questo caso, le mappe che illustrano il confine siro-libanese si rifanno alla versione francese del 1936, con il discriminare posto sulle pendici sud-occidentali del monte Hermon.¹⁸³

Nel settembre del 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale e per Francia, Siria e Libano la demarcazione del confine nell'area del monte Hermon divenne un problema secondario. La produzione cartografica riprese nel 1942: le autorità britanniche realizzarono 32 tavole in scala 1:200.000 di Siria e Libano, in collaborazione con il servizio topografico nazionale francese. Quest'ultimo, nell'agosto del 1945 produsse una nuova serie di mappe in scala 1:50.000, di cui tre tavole relative alla valle di Hula, al monte Hermon e a Marjayoun che coprono l'area del triplice confine. Nonostante l'Alto Commissario francese fosse già al corrente delle incongruenze che sussistevano alla frontiera,¹⁸⁴ tutte le mappe prodotte tra il 1942 e il 1945 continuarono a rappresentare le

¹⁸² In idrologia il displuvio o spartiacque è una linea immaginaria che divide il territorio in bacini idrografici: ai lati di questo confine naturale, l'acqua fluisce in una direzione, alimentando corsi d'acqua o bacini marini. Tra la seconda metà del XIX e gli inizi del XX secolo era consuetudine definire i confini internazionali sulla base di queste linee spartiacque, ritenute un fattore naturale di divisione geografica.

¹⁸³ Una nota apposta sulla mappa australiana dichiara: «Syria-Lebanon frontier determined as nearly as possible by comparison with the feature it follows on the 1:200.000 Levant Sheet NI-36-XII Beyrouth». Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 37.

¹⁸⁴ L'argomento è trattato in dettaglio nel prossimo paragrafo sulla pratica della frontiera.

fattorie di Shebaa e il villaggio di Nkheile all'interno della Siria; queste mappe sono le ultime prodotte dalla potenza mandataria prima di accordare l'indipendenza a Siria e Libano, e costituiranno la base dei successivi progetti cartografici.

Le incongruenze cartografiche replicate sulle mappe prodotte tra il 1920 e il 1945, che continuarono a generare confusione sul corso esatto della linea di confine, possono essere così riassunte: il villaggio di Ghajar è collocato alternativamente in territorio libanese e siriano; il corso della linea di confine da Ghajar al ponte romano, a volte segue il tortuoso percorso del fiume Hasbani lungo la sua riva occidentale, mentre in altri casi disegna una curva semplificata che lascia in territorio siriano la quasi totalità del corso del fiume; infine, il ponte romano di Jisr el-Ghajar, che nel testo dell'accordo franco-britannico costituisce il crocevia delle tre frontiere, viene collocato talvolta a nord e talaltra a sud del confine tra Libano e Palestina. La *Blue Line* demarcata dalle Nazioni Unite nel 2000 ha lasciato sotto il controllo israeliano il ponte romano e metà del villaggio di Ghajar, la cui peculiare evoluzione cartografica costituisce da sola un caso studio.

All'indomani dell'indipendenza Libano e Siria ereditarono dalla Francia la questione irrisolta dei confini. Contrariata per la sua partenza forzata, la Francia continuò a manifestare mire di controllo sulle sue ex colonie: quando nell'agosto del 1947 il governo libanese espresse la volontà di istituire una società geografica che rilevasse le responsabilità del *Service Géographique de l'Armée*, e chiese alla Francia accesso alle informazioni cartografiche che riguardavano il suo territorio, l'IGN (Institut Géographique National) rifiutò di cedere i propri diritti di stampa e distribuzione delle mappe, adducendo il pretesto che il Libano non possedeva ancora la tecnologia e le competenze professionali necessarie a riprodurre quelle mappe.¹⁸⁵ Nel luglio 1960, l'ambasciatore libanese a Parigi fece richiesta ufficiale al Ministero francese degli Affari Esteri della documentazione cartografica e giuridica attinente alla definizione del confine siro-libanese, per risolvere alcune dispute territoriali insorte tra i due governi. La ricerca condotta negli archivi degli Affari Esteri e in quelli dell'IGN produsse scarsi risultati. Anche la consultazione dei fascicoli dell'ONU fu alquanto infruttuosa: l'archivista delle Nazioni Unite disse che non era stato possibile reperire documenti che permettessero di determinare con precisione il profilo del confine siro-libanese. Il Ministero francese degli Affari Esteri dovette ammettere la medesima lacuna documentaria, quando la Siria, nel 1963, interpellò il governo di Parigi per gli stessi motivi. In realtà, a motivare queste consultazioni c'erano gli sforzi congiunti che Siria e Libano stavano facendo per definire e demarcare in maniera chiara il loro confine condiviso. Nel febbraio del 1964, i due governi formarono una commissione mista di demarcazione coadiuvata da un sottocomitato tecnico incaricato di raccogliere mappe e documenti utili per accertare la proprietà dei terreni distribuiti lungo il confine. Purtroppo, l'instabilità politica che caratterizzò la storia della Siria negli anni sessanta fu un ostacolo al perfezionamento di

¹⁸⁵ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 46.

questo progetto.¹⁸⁶

Dall'altro lato del confine, Israele poté giovare di un'eredità cartografica ben diversa; il *British Survey of Palestine* aveva lasciato alla dirigenza sionista un corpus di mappe esauriente e dettagliato. Dopo la guerra del 1948, peraltro, il governo e l'esercito israeliani provvidero a cancellare dalle mappe circa quattrocento villaggi palestinesi che erano stati abbandonati, per inserire al loro posto la miriade di insediamenti coloniali che spuntarono al loro posto.

In ogni caso, per quanto concerne l'area del triplice confine, Siria, Libano e Israele si conformarono al consenso tacitamente espresso nel repertorio di mappe prodotte durante gli anni di mandato, rappresentando quasi sempre il confine siriano-libanese lungo le pendici sud-occidentali del monte Hermon in direzione di Ghajar sino al fiume Hasbani, e poi verso sud in direzione dell'antico ponte romano.

Un altro esempio indicativo dello scarto esistente tra teoria e realtà è costituita dal villaggio di Ghajar. Anche se il suo caso meriterebbe un approfondimento separato, è d'uopo fare una breve digressione per illustrare l'incoerenza cartografica e le relative implicazioni politiche che hanno caratterizzato la storia di questo villaggio. Come osservato in precedenza, le mappe francesi e inglesi avevano collocato Ghajar alternativamente in Siria o in Libano. Il consigliere amministrativo per il distretto del Libano del Sud Pierre Bart e il capo dei servizi speciali francesi presso Quneitra Bernonville,¹⁸⁷ nei loro rapporti avevano rilevato che Ghajar era un villaggio siriano e che Nkheile era un'enclave libanese in territorio siriano. Al contrario, nella cartografia israeliana prodotta fino al 1967, Ghajar è rappresentato univocamente in Libano e considerato a tutti gli effetti un villaggio libanese. Nel 1963, una mappa di Marjayoun mostrò per la prima volta una versione cartografica del confine che divideva Ghajar in due metà, collocando la parte meridionale in Siria e quella settentrionale in Libano. Non solo: la metà del villaggio situata in Libano veniva rinominata el-Wazzani, come se fosse un'unità distinta. Questa mappa faceva parte di una serie di tavole d'alta qualità in scala 1:50.000, prodotte dal DAGG (Direction des Affaires Géodésiques et Géographiques), che dal 1962 aveva rilevato le competenze del *Service Géographique de l'Armée Libanaise*. Alla base di questa nuova realtà cartografica c'era il tentativo che Siria e Libano stavano facendo per ridefinire e demarcare i loro confini condivisi. In un suo rapporto al Dipartimento di Stato, l'ambasciatore statunitense Armin Meyer, che aveva investigato su un sospetto piano di diversione dei fiumi che alimentavano il Giordano,¹⁸⁸ spiegò che la diga in costruzione presso le sorgenti del Wazzani a nord di Ghajar era parte

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 47.

¹⁸⁷ Il rapporto di questi due ufficiali del governo francese sono riportati in dettaglio nel paragrafo successivo sulla pratica della frontiera.

¹⁸⁸ A seguito di segnalazioni fatte da agenti della CIA, impiegati del TAP (Trans-Arabian Pipeline) e dallo stesso sindaco di Ghajar, la diplomazia americana avviò delle ricerche per investigare su un sospetto piano di diversione del Wazzani. Il rapporto completo dell'ambasciatore Meyer si trova presso i National Archives at College Park, RG59, 3972.

di un piano di ripartizione delle quote idriche del Hasbani e del Wazzani che Siria e Libano avevano concordato: il lato della diga sulla sponda occidentale del fiume Hasbani era territorio libanese, mentre la sponda est era *de facto* controllata dalla Siria. Nel suo resoconto, Meyer concludeva che il governo siriano e quello libanese avevano tacitamente accettato che a partire da un punto poco più a nord delle sorgenti del Wazzani il corso dei fiumi Hasbani e Wazzani fosse considerato il confine naturale tra i due Stati. La mappa prodotta dal DAGG nel 1963 riflette la situazione *de facto* descritta dall'ambasciatore statunitense, con il letto del fiume Hasbani che funge da discriminare tra Siria e Libano. Non è chiaro, tuttavia, cosa abbia motivato la scelta di sezionare il villaggio di Ghajar e rinominarne una metà. Asher Kaufman ha avanzato l'ipotesi plausibile che l'invenzione cartografica del villaggio di el-Wazzani servisse ad accreditare la sovranità libanese sulle sorgenti del fiume omonimo.¹⁸⁹ Ma trascurando l'intento che soggiace alla scelta, è certo che la versione del triplice confine introdotta da questa mappa ha avuto ripercussioni sulle sorti del villaggio. A partire dagli anni settanta anche le Nazioni Unite adottarono questa versione cartografica, cosicché nel 2000, in assenza di accordi internazionalmente riconosciuti tra Siria e Libano, i periti delle Nazioni Unite scelsero di far passare la *Blue Line* nel cuore del villaggio, dividendolo in due metà.

Dopo la loro indipendenza, le nuove entità statali continuarono la produzione di mappe dei loro territori a partire dal repertorio cartografico che avevano lasciato gli Stati coloniali. La ricca eredità britannica consentì a Israele di far corrispondere subito alla nuova entità politica un'adeguata rappresentazione dello spazio territoriale; non solo, il nuovo governo israeliano iniziò anche un processo di ebraicizzazione della toponomastica volto a connotare la realtà geografica di un'identità etnica e nazionale. Siria e Libano acquisirono, invece, la lacunosa documentazione francese; malgrado gli sforzi fatti tra il 1963 e il 1964 per definire con chiarezza il profilo dei propri confini, i due governi arabi riuscirono solo a incrementare il divario già esistente tra l'illustrazione grafica dei rispettivi territori e la realtà *de facto* lungo la frontiera condivisa.

¹⁸⁹ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 55.

La pratica della frontiera e l'accordo siriano-libanese del 1946

Nonostante le incongruenze perpetrate nei progetti cartografici francesi durante il periodo del mandato e, successivamente, sulle mappe prodotte dalle nuove entità statali di Libano e Siria, l'amministrazione locale nei villaggi di frontiera veniva espletata nel rispetto della suddivisione sancita dai vari provvedimenti che furono emessi, a partire dalla fine della prima guerra mondiale. Dopo aver operato la suddivisione provvisoria dei territori del vicino oriente in tre distinte O.E.T.A. (Occupied Enemy Territory Administration), il 6 novembre del 1918, il governatore francese de Piépape firmò l'editto 19,¹⁹⁰ che segnò il primo passo nella riorganizzazione territoriale di quello che sarebbe diventato il Grande Libano; l'editto separava i distretti di Hasbaya, Rashaya e Baalbek dalla provincia ottomana di Damasco, per annetterli al territorio denominato O.E.T.A. Nord. Il 3 agosto del 1920, il generale francese Henri Gouraud emanò il primo di tre editti che possono essere considerati i fondamenti giuridici della creazione del Grande Libano: l'editto 299, sancisce l'annessione dei distretti di Hasbaya, Rashaya, Muallaqa (Mu'allaqa) e Baalbek al territorio autonomo del Libano, e chiede l'avvio di tutte le procedure necessarie affinché i menzionati distretti siano assimilati all'amministrazione statale libanese. L'editto 318 del 31 agosto 1920,¹⁹¹ delimita l'estensione territoriale del Grande Libano ed entra in vigore il giorno seguente; dal testo si evince che i distretti di Hasbaya, Rachaya, Muallaqa e Baalbek vengono a delineare, con le rispettive amministrazioni, il confine orientale del futuro Stato. Infine, l'editto 321,¹⁹² che sancisce la dissoluzione del mutasarrifato autonomo del Monte Libano, integra quanto stabilito nell'editto 318, e riconosce ufficialmente l'originalità istituzionale della nuova entità statale. In effetti, in rapporto al mutasarrifato autonomo istituito in epoca ottomana, il Grande Libano vide raddoppiare la propria estensione territoriale, come auspicato dalle comunità cristiane. Le modifiche apportate dalla riorganizzazione amministrativa, obbligarono gli enti locali e i residenti delle aree di frontiera a confrontarsi con le nuove realtà politiche, che collidevano in certi casi con la prassi e le regole consolidate durante il lungo periodo di gestione ottomana del territorio. Similmente a quanto accaduto durante i lavori di demarcazione, che obbligarono la commissione Paulet-Newcombe a modificare il corso del confine, per evitare il frazionamento di beni immobili o lo smembramento di comunità religiose, gli impiegati dell'amministrazione francese si trovarono spesso a dover comporre dispute insorte tra i residenti della regione per l'uso di aree usualmente adibite al pascolo, che nel complesso sistema giuridico ottomano, non erano soggette ad alcun tipo di proprietà privata. In certi casi, furono proprio le procedure in uso dall'epoca

¹⁹⁰ Vedi documento n. 2 in appendice.

¹⁹¹ Vedi documento n. 4 in appendice.

¹⁹² L'editto 321 fu emesso contestualmente all'editto 318, il 31 agosto del 1920.

ottomana a richiamare l'attenzione su una realtà diversa da quella teorizzata sulle mappe.

I primi a rendersi conto che la pratica del confine fosse considerevolmente diversa dalla rappresentazione cartografica, furono gli stessi ufficiali francesi in servizio nella zona della triplice frontiera, ai quali era affidato l'onere di arbitrare i conflitti tra i villaggi locali. Un primo caso emblematico ci è fornito da un episodio che riguarda proprio i residenti del villaggio di Shebaa: nel gennaio del 1920, gli abitanti di alcuni villaggi sunniti dell'Arqoub presero parte ad azioni anti-francesi; dopo aver sedato le sommosse, le autorità mandatarie, in ritorsione alla condotta ostile dei residenti, inflissero alla popolazione locale delle ammende. Allora, i notabili di Shebaa decisero di abbattere seicento querce della foresta di Barakhta (*Baraḥtā*) e di vendere il legname, per saldare il dovuto. Secondo quelle che erano le procedure, gli alberi di quella foresta potevano essere abbattuti solo previo consenso del governatore di Hasbaya. Stando al rapporto delle autorità francesi, la polizia avrebbe arrestato i notabili e confiscato il legname. Il governatore di Hasbaya chiese che il legname fosse venduto e che il ricavato fosse versato all'erario locale.¹⁹³ Questo primo aneddoto storico fornisce alcuni dati pregnanti: risulta evidente che i notabili di Shebaa, che ordinarono l'abbattimento delle querce, considerassero l'area forestale pertinente alla fattoria di Barakhta come loro proprietà. Infatti, nella suddivisione amministrativa del governo ottomano, l'area era chiaramente parte del distretto giudiziario di Hasbaya.¹⁹⁴ Si evince inoltre che le questioni legali relative alle fattorie venivano discusse nel centro distrettuale libanese di Hasbaya, e non nel centro siriano di Quneitra. Non ultimo, il governatore di Hasbaya Iskandar Gabriel (*Iskandar Ġabriyāl*) considerava il rilascio di permessi per la recisione di alberi nell'area delle fattorie di Shebaa,¹⁹⁵ una sua competenza. Peraltro, vi sono alcuni documenti catastali erogati dal distretto di Sidone tra il 1920 e il 1925 riferiti proprio alla fattoria di Barakhta.¹⁹⁶

Gli stessi rapporti delle autorità francesi offrono preziose informazioni sulla frontiera meridionale del Libano degli anni venti. Negli archivi militari di Vincennes, sono conservati i resoconti delle sommosse popolari che ebbero luogo nell'area delle fattorie,¹⁹⁷ mentre dagli archivi diplomatici di Nantes emergono alcuni dati di interesse per lo studio pertinente all'area del triplice confine. In un telegramma inviato dall'ufficiale francese Marliève in data 10 marzo 1924, si fa riferimento ad alcune disposizioni, secondo cui la gendarmeria libanese doveva stazionare a Jisr el-Ghajar, e gli incontri tra le forze dell'ordine di Quneitra e di Marjayoun dovevano avere luogo proprio

¹⁹³ CADN 1SL/1/V/2369.

¹⁹⁴ Vedi documento n. 6 in appendice.

¹⁹⁵ Khalife Issam, "Mazāri' Šab'a wa-Qaryat al-Nuḥayla wa-Tilāl Kafar Šübā: Quwwat al-Ḥaqq fī Muwāḡaha Ḥaqq al-Quwwa", in *Maḡallat al-dirāsāt al-filistīniyya*, Vol. 17, No. 68, 2006, p. 29.

¹⁹⁶ Khalife Issam, *Al-Ḥudūd al-Lubnāniyya al-Sūriyya: Muḥāwalāt al-Taḥdīd wa al-Tarsīm (1920-2000)*, (s.e.), Beirut, 2006, p. 222.

¹⁹⁷ *Ibid.*, a sua volta da Archives Militaires de Vincennes, carton 150-4 4H.

all'antico ponte romano¹⁹⁸. Nel quadro della riorganizzazione amministrativa del Grande Libano, l'editto 3066, emanato dall'alto commissario francese Serrail il 9 aprile 1925, include i villaggi di Shebaa, Nkheile e Kfar Shuba nel distretto di Hasbaya, che viene a sua volta subordinato alla provincia di Marjayoun,¹⁹⁹ mentre altri documenti menzionano un accordo del 19 dicembre 1926, nel quale si riconosce il villaggio di Mughr Shebaa come parte del territorio siriano e Ghajar, come parte del territorio libanese.²⁰⁰

Un primo caso, di indubbia rilevanza giuridica, è costituito dalla prima disputa territoriale registrata lungo l'area del confine siro-libanese: nel giugno del 1934, gli ufficiali dei *Services Spéciaux de Marjayoun* dovettero dirimere una disputa insorta tra i residenti libanesi del villaggio di Shebaa e i siriani di Jubbata el-Zeit per l'uso di due aree di pascolo e dei relativi abbeveratoi: Birket Marj el-Mann (*Birkat Marǧ al-Mann*) e il bosco di Karm el-Shummar (*Karm al-Šummār*). I notabili dei due villaggi si incontrarono alla presenza dei delegati francesi di Marjayoun (Libano) e di Quneitra (Siria). Nel primo accordo raggiunto dalle parti, e redatto dagli ufficiali francesi si legge:

«En exécution d'un accord antérieur, en date du 26 Chaaban 1305, nous soussignés moukhtars et notables de deux villages de Chebaa (Liban) et de Djoubbata El Zeit (Syrie), avons décidé et consenti les mesures suivantes:

- a) Les habitants de Chebaa sont autorisés à creuser à leurs propres frais et à une distance de 3 à 400 mètres ouest du birkett existant (c.à.d. à l'extrémité ouest de la plaine de Merdj) un autre birkett de même dimensions que celui-ci.
- b) Ils auront l'exclusivité d'usage de ce birkett au même titre que les habitants de Djoubbata ont l'exclusivité de celui existant.
- c) Une piste permettant aux habitants de Chebaa et à leur troupeaux l'accès du birkett à construire leur réserve.
- d) Les terrains cultivables situées dans la vallée dite "Ouadi Merdj El Menn" restent en vertu du droit d'occupation la propriété des habitants de Djoubbata El Zeit.

Le présent accord a été conclu en présence de M.M. les officiers des S.S. des Merdjayoun et de Kuneitra, du caïmacam et de l'Agent forestier de Kuneitra./».²⁰¹

Il rapporto sancisce l'appartenenza di Birket el-Marj al villaggio di Jubbata el-Zeit (Siria). Tuttavia, nel rispetto di consuetudini consolidate e in considerazione del fatto che i pastori di Shebaa avevano usufruito di quest'area per molti anni, fu loro concesso di continuare a usare la zona di pascolo, e di costruire un nuovo abbeveratoio a una distanza di 3/400 metri dal primo per il loro esclusivo uso. Contestualmente all'arbitrio per la disputa di Birkett Marj el-Mann, venne risolta anche quella sorta intorno all'uso del bosco di Karm el-Shummar, nel cui accordo finale è riportato quanto segue:

«Nous, soussignés, habitants de Chebaa (Liban) et de Djoubbata El Zit, nous étant rendu à

¹⁹⁸ CADN 1SL/1/V/2442.

¹⁹⁹ Vedi documento n. 11 in appendice.

²⁰⁰ CADN 1SL/1/V/658.

²⁰¹ CADN 1SL/1/V/449.

la forêt de Karm El Choummar, objet de litige entre nos deux villages et l'accord avec M.M. les officiers des S.S. de Merdjayoun et de Kuneitra, le caïmacam et l'Agent Forestier de Kuneitra, présents à la réunion, avons constaté avec eux et reconnu que cette forêt est située au sud est du Ouadi El Assal et fait en conséquence parti du territoire de la République Syrienne.

Le droit d'usage de cette forêt revendiqué par les habitants de Chebaa n'a pas pu être clairement démontré. Toutefois, leur troupeaux venant hiverner tous les ans dans le Ouadi El Assal, le pacage dans cette forêt leur est indispensable. D'autre part, les troupeaux de Djoubbata El Zeit, n'ayant pas de lieu d'estivage, les terres dites de "Kfardoura" situées également en territoire syrien, mais appartenant au village de Chebaa, peuvent remédier à cet inconvénient et servir de moyen d'entente.

En considération de ce qui précède, et de plein accord, nous avons décidé que:

- a) Les habitants de Chebaa sont autorisée à faire pacager 1000 têtes de chèvres dans la forêt de Karm El Choummar pendant la période d'hivernage allant du 1er novembre au 30 mars de chaque année. Possédant de nombreuses forêts d'ou ils peuvent retirer leurs bois de chauffage, ils s'engagent à ne pas demander à l'avenir l'autorisation de coupe dans la forêt de Karm El Choummar.
- b) En échange, les habitants de Djoubbata El Zeit sont autorisés à faire pacagera 1000 têtes de Chèvre dans les terres de Kfardoura pendant la période allant du 1er Juillet au 30 octobre de chaque année.
- c) La législation sur les forêts interdisant la coupe de bois à moins d'autorisation officielle, toute infraction à cette prescription entrainera contre les contrevenants, outre les sanctions prévues par la loi, le retrait de l'autorisation de pacage prévu dans le présent accord./...».²⁰²

Il dato più rilevante nella risoluzione di queste due dispute è il fatto che l'accordo parte dall'assunto che il Wadi el-Asal costituisca il confine tra Siria e Libano; entrambe le aree contestate, infatti, finiscono per essere riconosciute come territorio siriano per il semplice fatto di essere situate sulla riva orientale del fiume. Le pretese avanzate dalla parte libanese, indicano che i residenti di Shebaa fossero proprietari di beni immobili anche sulla sponda orientale dello stesso Wadi el-Asal. D'altro canto, le contestazioni denunciano il fatto che la demarcazione del confine siriano-libanese in questo tratto del territorio, al giugno 1934, fosse ancora carente e inadeguata.

Il primo a denunciare l'incongruenza esistente tra il corso del confine illustrato sulla mappa, che il generale Gouraud allegò all'editto 318, e il confine così come era definito nel testo stesso dell'editto, fu un ufficiale francese. Il 30 novembre del 1937, il consigliere amministrativo del distretto del Libano del Sud Pierre Bart scrisse un rapporto dettagliato al capo ufficio del centro di Quneitra, per portarlo a conoscenza di alcuni dati, da lui stesso riscontrati nell'area di Banias, che collidevano con la rappresentazione cartografica del territorio. Bart aveva rilevato che la fattoria di Nkheile apparteneva a cittadini libanesi residenti a Hasbaya, ovvero gli emiri Shehab (*Šihāb*) e Najib Bek el-Amyiouni (*Nağīb Bak al-Amyūnī*), i quali pagavano i canoni fondiari al distretto di Marjayoun. Inoltre, aveva scoperto che alcuni degli ovili situati sulla riva destra del Wadi

²⁰² CADN 1SL/1/V/449.

el-Asal appartenevano a residenti del villaggio di Shebaa, i quali vi portavano ogni anno le loro greggi a trascorrere l'inverno. Anche l'area boschiva situata in prossimità degli ovili era parte del *kharaj*²⁰³ del villaggio di Shebaa, e conseguentemente, parte del territorio statale libanese. Sulla base di quanto osservato, Bart sosteneva che la linea *de facto* del confine differiva da quella illustrata sulla mappa in scala 1:200.000, prodotta dall'ufficio topografico dell'esercito a Beirut, sulla quale circa quattro chilometri a sud/sud-est del villaggio di Ghajar, la linea confinaria rappresentata proseguiva il suo corso verso est in direzione della vetta del monte Rous (*Ġabal Rūs*). Bart, invece, suggeriva che il tracciato della linea dovesse scendere verso sud a includere la fattoria di Nkheile e i terreni di sua pertinenza, per poi risalire in direzione nord-est, passando a una distanza di 7/800 metri a nord del villaggio di Mughr Shebaa, e ricongiungersi a est del villaggio con il Wadi al-Asal. Quindi il tracciato del confine avrebbe seguito il corso del fiume sino a raggiungere le vette del monte Hermon, a una distanza di circa due chilometri dal villaggio di Shebaa. A supporto delle sue osservazioni Bart allegò un disegno²⁰⁴ che mostra chiaramente la situazione descritta nel rapporto: il villaggio di Ghajar è un'enclave siriana in territorio libanese, accessibile attraverso un corridoio di terra stretto tra il villaggio libanese di Nkheile e la Palestina; anche il villaggio di Mughr Shebaa resta in Siria, mentre la maggior parte dell'area relativa alle fattorie di Shebaa, sotto il fianco orientale del monte Rous viene a trovarsi in territorio libanese.

Prescindendo dall'esattezza delle rilevazioni fatte sul campo, il rapporto di Bart fa emergere per la prima volta l'esistenza di un confine *de facto* diverso da quello teorico rappresentato sulle mappe ufficiali, e denuncia alle autorità mandatarie e alla dirigenza libanese un problema sino ad allora ignorato o negletto, confermando implicitamente l'assenza di una chiara demarcazione del confine in quella regione.

Pochi mesi più tardi, in una lettera datata 3 giugno 1938, il rappresentante della delegazione francese presso il governo libanese si rivolse al presidente francese della camera dei deputati, facendo riferimento agli accordi del 1934 sottoscritti dalle delegazioni di Quneitra e Marjayoun dinanzi alle autorità francesi, secondo cui il Wadi el-Asal costituiva il discrimine tra Siria e Libano. L'ufficiale francese denunciava il fatto che la linea del confine siro-libanese nell'area delle fattorie di Shebaa, così come era rappresentata sulla mappa del generale Gouraud era sbagliata e costituiva nocumento per lo Stato libanese. Nella lettera, si sottolineava l'assenza di una demarcazione del confine sul territorio e l'urgenza di formare una commissione mista siro-libanese che affrontasse il problema e provvedesse a finalizzare la demarcazione del confine in quella zona. Inoltre si suggeriva la nomina di un giudice fondiario libanese che si occupasse della

²⁰³ *Kharaj*, parola araba mutuata dal greco attraverso il siriano, e assimilata alla radice semantica *hrġ*. Nel Vicino Oriente è impiegata per denotare una tassa generica; occorre in molti documenti in riferimento a tasse immobiliari più specifiche quali la *ġizya*, generando confusione. Per approfondimenti si veda PELLAT Charles et al. (eds.), EI2, p. 1030.

²⁰⁴ Vedi documento n. 13 in appendice.

questione.²⁰⁵ È d'uopo rimarcare il fatto che gli accordi conclusi tra la delegazione siriana e quella libanese per le dispute di Birkett Marj el-Mann e per la foresta di Karm el-Shummar siano menzionati come prova documentale del fatto che il Wadi el-Asal costituisca incontrovertibilmente la linea confinaria tra Siria e Libano. Una delle mappe allegate in appendice a questo studio mostra con chiarezza le aree in oggetto.²⁰⁶

Il 25 giugno del 1939, il capitano dei Servizi Speciali di Quneitra (Siria) De Bernonville scrisse un rapporto all'ispettore dei Servizi Speciali delle province di Damasco e del Hauran, per denunciare un episodio anomalo verificatosi sulla frontiera siro-libanese: tra il 21 e il 23 giugno, una stazione doganale libanese era stata installata sul bordo sud della strada Marjayoun-Banias, a quattro chilometri da Banias. In seguito alla protesta del vicino posto di gendarmeria, la sera del 24 giugno, gli impiegati dell'ufficio doganale trasferirono la loro postazione a nord-est del villaggio di Ghajar, a ridosso del cippo di confine, posto a margine della strada principale. De Bernonville sosteneva che l'anomalia riguardante la frontiera siro-libanese esisteva dal 1920 e che avrebbe potuto costituire un problema nell'ipotesi in cui si fossero prodotte tensioni tra i due Stati. Nella sua relazione, spiegava che il villaggio di Nkheile costituiva un'enclave libanese in territorio siriano, dal momento che apparteneva a cittadini libanesi residenti a Hasbaya, che pagavano i canoni fondiari al distretto di Marjayoun. L'ufficiale francese mise in rilievo il fatto che la linea del confine tracciata sulle mappe 1:200.000 dell'ufficio topografico dell'esercito non fosse conforme alla frontiera *de facto*; inoltre segnalava il fatto che gli ovili situati a Kharouine (*Ḥarwīn*), el-Khesh (*al-Ḥiṣṣ*) e Berefka (*Birīfkā*) erano pertinenza del villaggio di Shebaa, così come le foreste di quell'area appartenevano allo Stato libanese, al quale i cittadini erano tenuti a chiedere autorizzazione prima di procedere al taglio di alberi. Anche De Bernonville allegò, a scopo illustrativo, un disegno²⁰⁷ del tutto simile a quello realizzato da Bart nel 1937, in cui indicava il tracciato ufficiale del confine e il corso della frontiera *de facto*.

Il 21 ottobre del 1939, il consigliere del segretario generale dello Stato libanese Schoeffler inviò all'ambasciatore e alto commissario francese in Siria e Libano Gabriel Puaux una missiva, nella quale faceva menzione sia del rapporto inviato da Pierre Bart corredato del relativo disegno esplicativo, che di quello inviato dal capitano De Bernonville. Schoeffler riferiva in sostanza quanto notificato dai due ufficiali francesi, e cioè che esisteva una discrepanza tra il confine *de facto* e quello rappresentato sulla mappa allegata all'editto 318 del generale Gouraud, e che la fattoria di Nkheile era in effetti un villaggio libanese, i cui beni immobili erano proprietà di cittadini libanesi residenti a Hasbaya, che pagavano i canoni fondiari all'erario di Marjayoun. Onde evitare incidenti futuri in questa regione, si raccomandava la formazione di una commissione mista siro-libanese che definisse accuratamente il corso della linea confinaria tra le due

²⁰⁵ CADN 1SL/1/V/449.

²⁰⁶ Vedi documento n. 33 in appendice.

²⁰⁷ Vedi documento n. 14 in appendice.

entità statali, e finalizzasse la demarcazione sul terreno tra Marjayoun e Quneitra²⁰⁸. La convergenza degli argomenti sostenuti dai due ufficiali francesi in servizio nell'area indusse l'alto commissario Puaux a sollecitare la formazione di una commissione mista, che avrebbe dovuto risolvere la questione. Ma, nel frattempo, le operazioni di demarcazione del confine tra Siria e Libano, in corso nella valle della Bekaa avevano subito rallentamenti a causa di contestazioni avanzate dalle autorità siriane,²⁰⁹ con la conseguenza che la richiesta dell'alto commissario, relativa all'area sud-orientale del confine, rimase inattesa.

Le mappe stampate nel 1942 e nel 1945 non emendarono l'incongruenza rilevata dagli ufficiali francesi; ciò non impedì al Libano di esercitare la sovranità territoriale sulle fattorie di Shebaa e sul villaggio di Nkheile, anche dopo aver formalmente ottenuto l'indipendenza dal mandato francese. Gli abitanti di quest'area, infatti, continuarono a pagare i loro tributi al governo libanese: la documentazione relativa a questo periodo, che i residenti della regione dell'Arqoub hanno prodotto, costituisce prova incontrovertibile del fatto che le fattorie di Shebaa e Nkheile rientrassero nel quadro amministrativo e giuridico del distretto di Marjayoun e della provincia di Hasbaya.

Nel 1944, il governo siriano iniziò una serie di rilevamenti topografici che interessarono anche l'area della fattoria di Mughr Shebaa. Come osservato in precedenza, la richiesta di formare una commissione mista per risolvere le anomalie esistenti era stata inattesa; pertanto la demarcazione del confine sul terreno era ancora carente o inesistente. Quando la squadra tecnica siriana informò il sindaco di Shebaa che avrebbe effettuato i rilevamenti topografici per il villaggio di Mughr, il sindaco Khaled el-Khatib (*Hālid al-Ḥaṭīb*) manifestò la sua disapprovazione e denunciò subito la cosa come un tentativo di annessione di una porzione di territorio libanese alla Siria. Così, il 22 febbraio 1944, il sindaco di Shebaa inviò una lettera all'attenzione del ministro degli interni libanese, per il tramite del qaimaqam²¹⁰ di Marjayoun, nella quale rimarcava la gravità e l'urgenza della situazione, e chiedeva che una commissione mista siro-libanese resolvesse una volta per tutte la questione:

A Sua Eccellenza il Ministro degli Interni

Con il patronato dell'onorevole qaimaqam di Marjayoun

Il qui sottoscritto Khaled el-Khatib, sindaco del villaggio di Shebaa appartenente al

²⁰⁸ CADN 1SL/1/V/449.

²⁰⁹ Per un quadro completo delle contestazioni territoriali sorte durante il processo di demarcazione del confine siro-libanese, si veda la mappa relativa, documento n. 54 allegato in appendice.

²¹⁰ Dall'arabo *qā'im maqām*, si tratta della carica di prefetto o governatore distrettuale, che venne istituita per indicare una posizione ufficiale analoga ricoperta dagli amministratori provinciali dell'Impero ottomano.

distretto di Marjayoun, ho l'onore di esporre quanto segue:

Ho ricevuto circa un mese fa una richiesta dalla commissione topografica siriana incaricata dei rilevamenti topografici pubblici obbligatori per legge, nella fattoria di Mughr di Shebaa, che appartiene alla Siria e che è proprietà di alcuni residenti del nostro villaggio, e situata al crocevia dei confini siriano, libanese e palestinese. La succitata fattoria di Mughr di Shebaa, che appartiene da lungo tempo al governo siriano, è costituita da terreni pianeggianti situati sotto la strada per vetture che collega Marjayoun a Quneitra, e da una piccola porzione di terreni, sulla quale si trovano la strada e le case, e che i residenti hanno scelto molto tempo fa per edificare le case, giacché è costituita da una modesta altura; questa altura in origine cadeva all'interno dei confini del distretto di Hasbaya e apparteneva al nostro villaggio di Shebaa, il fatto che i proprietari della fattoria di Mughr di Shebaa siano alcuni dei proprietari delle case non ha causato alcuna contestazione allora, ma ora con questo rilevamento topografico obbligatorio c'è l'idea di voler anettere una grande porzione di territorio libanese al governo siriano; così invece di lasciare che il confine settentrionale della fattoria di Mughr di Shebaa sia l'ultimo confine delle case di questa fattoria, come è sempre stato, alcuni dei proprietari delle strutture vogliono spostarlo in un altro luogo, ovvero è loro intenzione anettere al territorio siriano una porzione di territorio libanese lunga circa cinque chilometri e ampia oltre un chilometro, il che sarebbe una vera usurpazione. Il confine siro-libanese tra il nostro villaggio e il villaggio siriano di Jubbata el-Zeit è un confine naturale costituito da un grande wadi che i due governi libanese e siriano hanno scelto e stabilito come confine naturale non modificabile. Dal momento che questo confine non può essere conforme al nuovo confine che si intende realizzare, e poiché la porzione di territorio che si vuole anettere alla Siria crea un'evidente protuberanza all'interno del territorio libanese, e non può essere considerata un confine naturale internazionale, è necessario salvaguardare il diritto e i confini libanesi, ed è a questo preciso scopo che presento questa richiesta, affinché ordinate di comunicare al governo siriano di fermare l'operazione di demarcazione sopra menzionata, e affinché venga inviata una commissione internazionale composta dai due governi libanese e siriano per definire questi confini in maniera definitiva. Vogliate accettare i miei distinti saluti».²¹¹

Il *qaimaqam* di Marjayoun ritenne che la questione fosse prioritaria, e inoltrò la lettera contrassegnandola con dicitura “massima urgenza” nello stesso giorno,²¹² chiedendo che il governo siriano fosse informato della faccenda. Ricevuta la comunicazione, il ministro degli interni avrebbe provveduto a girarla all'allora ministro delle finanze Riyad el-Solh (*Riyāḍ al-Ṣulḥ*),²¹³ il quale avrebbe poi chiesto il parere al direttore degli uffici demaniali.

Nel frattempo, preoccupato per gli sviluppi dei lavori che la squadra siriana di rilevamento topografico stava portando a termine, il *qaimaqam* di Marjayoun chiamò il governatore del Libano del Sud, e nello stesso giorno fece seguire alla conversazione telefonica l'invio di una lettera scritta a mano, che fu poi inoltrata per conoscenza al ministero delle finanze e agli uffici del demanio,²¹⁴ nella quale riferiva che il sindaco di

²¹¹ Khalife, *op. cit.*, Vol. 3, pp. 56-83

²¹² *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio Topografico di Zahle, lettera del 22/02/1944 n. 553.

²¹³ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio Topografico di Zahle, lettera del 02/03/1944 n. 2246.

²¹⁴ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio topografico di Zahle, lettera del 03/03/1944 n. 1259.

Shebaa aveva rifiutato di presenziare ai lavori di definizione del confine, contestando il fatto che l'ufficio topografico del distretto siriano di Quneitra stava agendo senza il consenso e all'insaputa del governo centrale; dal momento che i lavori stavano procedendo celermente ed erano in fase di completamento, il sindaco di Shebaa raccomandava di dare notifica di tutto ciò nel più breve tempo possibile.²¹⁵

Il giorno seguente, il qaimaqam di Marjayoun scrisse al ministero degli interni una nuova missiva in cui riferiva di aver saputo a voce dal sindaco di Shebaa, che gli addetti della squadra siriana avevano ultimato i lavori di rilevamento topografico a Mughr e avevano fatto ritorno alla loro centrale operativa, dopo essere stati informati da alcuni dei residenti che il sindaco sarebbe andato avanti con il suo esposto tramite il governo.²¹⁶

Finalmente, in un memorandum datato 3 aprile 1944, il direttore degli uffici demaniali portò a conoscenza della faccenda il giudice fondiario Rafiq Bek el-Ghazzawi (*Rafīq Bak al-Ġazzāwī*), che aveva già rappresentato il governo libanese in una precedente commissione di demarcazione siro-libanese. Insieme al memorandum, il direttore degli uffici catastali inoltrò il rapporto del qaimaqam di Marjayoun, chiedendo al giudice di contattare subito un suo omologo siriano per fissare un incontro e trovare una soluzione che garantisse la tutela dei diritti dei proprietari libanesi, scongiurando la possibilità di seri incidenti che avrebbero potuto avere luogo tra i residenti di Shebaa e quelli di Mughr.²¹⁷ Il giudice al-Ghazzawi inoltrò tempestivamente la sua richiesta al giudice-capo fondiario di Damasco, al quale chiese gentilmente di avvisare chiunque fosse preposto alla mansione, di fornire la documentazione relativa all'area contesa, per poter esaminare correttamente la protesta dei residenti di Shebaa alle operazioni di demarcazione della fattoria di Mughr.²¹⁸ La risposta giunse nel rapporto che l'ingegnere giurato siriano Zaki el-Dada (*Zakī al-Dādā*) inviò il 22 aprile 1944 alla direzione tecnica dei lavori di demarcazione a Damasco:

«In risposta alla vostra lettera datata 18/04/1944, alla quale erano acclusi il dossier sulla demarcazione del confine in località Mughr Shebaa e l'esposto contro la demarcazione del confine siro-libanese presentato dal sindaco di Shebaa:

Risulta dalle carte provvisorie dei lavori di demarcazione che la totalità della superficie dell'area di Mughr Shebaa non supera i 260 ettari, mentre nella sua petizione il sindaco di Shebaa denuncia l'annessione al territorio siriano di una grande superficie di territorio libanese, della lunghezza di circa cinque chilometri e della larghezza di oltre un chilometro, ovvero 500 ettari.

Dunque, il supposto reclamo è frutto della negligenza del sindaco di Shebaa, che non ha presenziato allo svolgimento dei lavori di demarcazione a Mughr Shebaa, nonostante la convocazione ufficiale del capo della squadra dei lavori, cui si fa chiaro riferimento nella stessa petizione allegata.

²¹⁵ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio topografico di Zahle, lettera del 03/03/1944 n. 2615.

²¹⁶ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio topografico di Zahle, lettera del 04/03/1944 n. 2614.

²¹⁷ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio topografico di Zahle, lettera del 03/04/1944 n. 281.

²¹⁸ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio topografico di Zahle, lettera del 08/04/1944 n. 958/MN.

Risulta inoltre dal registro locale e dalla relazione del sindaco e dei proprietari di Mughr Shebaa che la maggior parte dei terreni situati tra i due villaggi in oggetto sono terreni pietrosi, non utilizzati per l'agricoltura, che comprendono boschi sparsi di ulivi e querce.

Risulta inoltre che i proprietari di Mughr Shebaa siano allo stesso tempo proprietari di terreni agricoli nel villaggio libanese di Shebaa.

I terreni pietrosi menzionati sono terreni incolti e pubblici, e vengono utilizzati congiuntamente come pascoli dai pastori di entrambi i villaggi, e ad oggi non è stato ancora concordato un confine.

La questione relativa a questo confine è sorta quando sono iniziati i lavori temporanei di demarcazione presso Mughr Shebaa; l'ingegnere era obbligato a chiudere i confini e ha chiamato entrambi i sindaci dei due villaggi, e quando il sindaco di Shebaa non si è presentato, nonostante la reiterata convocazione, il confine tra i due villaggi è stato segnato secondo le indicazioni del solo sindaco di Mughr Shebaa. Dalle tavole della demarcazione risulta chiaro che questi confini sono stati tracciati in modo tale da richiedere una revisione, affinché questi siano confini naturali conformi alle direttive dei due Stati siriano e libanese. Dunque i confini supposti segnati sulle carte topografiche seguono il discrimine delle pendici del monte più vicino situato sul versante di Mughr Shebaa, e questo monte comprende boschi e pascoli visibili solo dai territori siriani o dalla strada che porta da Baniyas a Marjayoun, ovvero questi confini devono essere fissati lungo il dislivello delle acque, cioè sulla vetta del suddetto monte.

Distinti Saluti». ²¹⁹

A seguito della richiesta libanese e della risposta siriana contenuta in questa lettera, ebbero inizio gli incontri ufficiali della commissione mista siriano-libanese per definire con esattezza e demarcare sul terreno il corso esatto del confine nell'area che interessa questo studio. Nel verbale della prima seduta, tenutasi il 25 aprile 1944 a Zahle (*Zahlā*), in Libano si legge:

«In conformità ai due decreti pubblici emessi dalle repubbliche libanese e siriana che hanno designato, i sottoscritti Abdel Razzaq Bek el-Shammaa, delegato del governo siriano e Rafiq Bek el-Ghazzawi, delegato del governo libanese, per la determinazione dei confini tra i due Stati di Siria e Libano,

Si è riunita in data 25 aprile 1944, in seduta straordinaria a Zahle la direzione dei lavori per il rilevamento topografico; presenziano i signori Sule, capo dei lavori dell'ufficio topografico della Bekaa e Zaki el-Dada, ispettore del governo siriano.

È stata esaminata la richiesta presentata dal sindaco di Shebaa datata 22 febbraio 1944, così come è stata esaminata la risposta a tale richiesta da parte della direzione dei rilevamenti topografici di Damasco, datata 22 aprile 1944.

Dopo aver studiato la questione la commissione ha deciso di convocare le due squadre per produrre i documenti che giustifichino le rispettive richieste che saranno successivamente esaminate.

Inoltre, l'ispettore catastale di Damasco sig. Zaki al-Dada ha illustrato un'immagine del tracciato di demarcazione di Mughr Shebaa che è stato allegato al dossier di questa

²¹⁹ *Ibid.*, a sua volta dall'Archivio topografico di Zahle, lettera del 22/04/1944 n. 209/D.

pratica.

La seduta è aggiornata al venerdì 19 maggio 1944 alle ore 11 del mattino, allorché le due squadre trasmetteranno i documenti menzionati che avranno prodotto prima della seduta fissata.

Addi 25 aprile 1944».

Alla seduta successiva, il 19 maggio, presenziarono il sindaco di Shebaa Khaled el-Khatib e il membro della giunta comunale Muhammad Salim Zuhayri (*Muḥammad Salīm Zuhayrī*), ai quali furono chiesti chiarimenti sulla contestazione avanzata contro la commissione tecnica siriana per i terreni di Mughr e di Shebaa. Nel verbale della seduta si legge la risposta del sindaco:

«I terreni di Mughr sono sottoposti da molto tempo al kharāj di Shebaa e venivano usati dai residenti di Shebaa molto tempo prima che avessero luogo le operazioni di delimitazione e modifica. Quando hanno iniziato le operazioni di delimitazione, la commissione tecnica ha fissato il confine secondo le richieste dei proprietari dei terreni di Mughr; sulla base del fatto che i proprietari di Mughr posseggono terreni pianeggianti situati in territorio siriano e in Palestina, di cui continuano a disporre.

Quanto alla parte del monte e del bosco, era di pubblica utilità per gli abitanti di Shebaa e per la collettività dei residenti di Mughr Shebaa; questi terreni non appartengono a nessuno, anzi venivano usati come pascoli per le mandrie; su questi terreni si trovano alcuni alberi di ulivo di proprietari privati, tra i quali Abdel Samad Madi che li ha comprati dallo zio Salim Madi come risulta dall'atto registrato dal notaio di Hasbaya. Da questo si evince che i terreni che sono stati collocati in Siria, su richiesta dei proprietari di Mughr, sono terreni libanesi».

Al termine del suo intervento, il sindaco Khaled el-Khatib chiese espressamente che fossero esaminati i documenti sulla base dei quali la squadra tecnica di Quneitra aveva assegnato i terreni di Mughr al suolo siriano, certo del fatto che gli unici atti di proprietà relativi a quei terreni fossero in suo possesso. Stando ai verbali delle sedute, la commissione siro-libanese fu ripetutamente costretta a rinviare i lavori. Alla seduta del 15 giugno non prese parte alcuna delle parti, dal momento che il delegato siriano non aveva ancora completato la pratica con la direzione del demanio. Di fatto, l'ufficio demaniale siriano disattese le richieste della delegazione e non fu in grado di fornire la documentazione necessaria fino al settembre del 1945: tutte le sessioni programmate prima di questa data, furono rinviate in ragione dell'assenza di uno dei delegati della commissione e, soprattutto per la mancata acquisizione dei documenti richiesti al catasto siriano. Finalmente, il 21 settembre del 1945, la commissione si riunì nuovamente e stabilì di trasferire le sessioni *in loco*, sui terreni oggetto di contesa. Gli incontri di ottobre, novembre e dicembre, saltarono a causa dell'assenza di una delle parti. Il 20 dicembre, la commissione si riunì a Damasco e programmò il primo sopralluogo per il 15 febbraio 1946; all'incontro presenziò il sindaco del villaggio di Shebaa Khaled el-Khatib, che portò con sé un atto notarile datato 3 aprile 1930, nel quale si formulava la cessione di una proprietà, descritta come il terreno compreso tra la strada che porta alla località di el-Maaqab (*al-Ma'qab*) e le pendici del monte, delimitato a est dalla strada el-Maaqab-

Khallet el-Dimar (*Hallat al-Dimār*), a nord dalla località di Khallet el-Rahil (*Hallat al-Rahīl*), ad ovest da due abitazioni, proprietà di Hasan Mohammad Serhan (*Hasan Muḥammad Sarḥān*) e Abdel Samed Afandi Madi (*'Abd al-Ṣamad Afandī Mādī*). La parte venditrice, nella persona di Azizeddine Madi (*'Azīz al-Dīn Mādī*) cedeva alla parte acquirente, nella persona di Hussein Hasan Serhan (*Husayn Hasan Sarḥān*), residenti del villaggio di Shebaa, la proprietà e l'usufrutto del territorio, che la commissione topografica siriana aveva annesso al villaggio siriano di Mughr. Per definirne con maggiore esattezza il limite del terreno reclamato dai proprietari di Shebaa, la commissione deliberò che un ingegnere libanese accompagnasse le autorità del villaggio di Shebaa sull'area oggetto del contenzioso, per le operazioni di rilevamento e demarcazione. All'incontro successivo, che ebbe luogo in data 26 marzo 1946 a Mughr Shebaa, presenziarono il delegato siriano Adnan Bek el-Khatib (*'Adnān Bak al-Ḥaṭīb*), il delegato libanese Rafiq Bek el-Ghazzawi, l'ingegnere siriano Rashad Marastani (*Raššād Marastānī*), l'ingegnere libanese Joseph Abi Rashed (*Ġūzif Abī Rāšid*), i due notai Fayez Khouri (*Fāyiz Ḥūrī*) e Moufiq Shatti (*Mūfiq Ṣaṭṭī*), i sindaci di Shebaa e di Mughr. Questi ultimi portarono a supporto delle loro argomentazioni atti notarili e documenti catastali. Dopo aver esaminato in dettaglio la documentazione e i terreni di proprietà non privata o demaniali, illustrati sulla carta topografica predisposta dalla squadra tecnica della delegazione siriana, si addivenne a un accordo secondo cui gli abitanti di Shebaa avrebbero avuto il diritto di pascolo su determinati terreni di proprietà non privata limitrofi ai terreni privati del villaggio di Mughr, mentre gli abitanti di Mughr avrebbero avuto il diritto di pascolo nei terreni di proprietà non privata appartenenti al villaggio di Shebaa; agli ingegneri delle rispettive delegazioni venne chiesto di modificare le vasche catastali in ottemperanza all'accordo raggiunto:

«In base alla decisione della commissione mista siro-libanese per il confine, emanata in data 26 marzo 1946 nel villaggio di Mughr Shebaa, che impone (di effettuare) un sopralluogo fisico sui terreni oggetto della contesa tra il villaggio siriano di Mughr Shebaa e il villaggio libanese di Shebaa, e la necessità di definire i confini nella zona oggetto della contesa, alla luce del giudizio degli esperti scelti dalle due parti, e l'incarico conferito a noi due ingegneri Joseph Abu Rashed e Rashad Marastani, abbiamo portato a termine la missione che ci è stata affidata, e nel momento in cui abbiamo effettuato (i rilevamenti) gli esperti scelti dalle parti in controversia si sono trovati d'accordo dinanzi ai giudici, sul confine stabilito dalla commissione siriana di delimitazione e demarcazione, come è definito nelle carte topografiche del villaggio di Mughr Shebaa, (il quale confine) che è il discrimine tra i due villaggi sopra menzionati, a patto che gli abitanti del villaggio di Shebaa abbiano il diritto di pascolo su alcuni terreni non di proprietà privata del villaggio di Mughr, e in base a quanto detto l'accordo stipulato tra le due parti si incentra sui seguenti punti:

Primo: il discrimine tra il villaggio siriano di Mughr Shebaa e il villaggio libanese di Shebaa, a partire dal nord-est inizia dal punto n. 48, che divide i tre villaggi di Banias, Mughr e Shebaa e prosegue verso nord, passando dai punti che cominciano dal punto n.47 fino al numero 9, discendendo come illustrato sulla carta topografica allegata.

Secondo: le vasche catastali n. 374, 383 e 372 vengono suddivise, ognuna in due vasche autonome; vengono definite le vasche dove si permette agli abitanti di Shebaa

il diritto di utilizzo per il pascolo dei loro greggi ed esse sono le vasche attigue ai terreni dei villaggi suddetti.

Terzo: Unificare gli immobili n. 373 e 374 in un'unica vasca e suddividerla in quattro [nuove] vasche: alle vasche sulle quali viene dato il diritto esclusivo di pascolo vengono assegnati i numeri 373 e 374; alle vasche in cui le due parti condividono il beneficio del pascolo vengono assegnati i numeri 375 e 376, come è illustrato sulla carta topografica allegata.

Quarto: Suddividere l'immobile 372 in due vasche: attribuire alla vasca in cui gli abitanti di Mughr Shebaa usufruiscono del diritto esclusivo di pascolo il numero 372; attribuire alla vasca dove le due parti condivideranno il diritto di pascolo il numero 377, come illustrato nella carta topografica allegata. Su quanto sopra detto si è raggiunto l'accordo tra di noi sulla carta con le delimitazioni indicate nei precedenti punti.

Mughr Shebaa 27 marzo 1946

(Firme)

Questo verbale è stato redatto sotto la nostra supervisione
27 marzo 1946».²²⁰

Questo accordo fu ratificato dai rappresentanti del governo siriano e libanese. Non solo, la demarcazione sul terreno fu implementata secondo quanto illustrato sulla mappa catastale²²¹ allegata all'accordo, con la posa di cippi confinari numerati. Oltre alle concessioni fatte da ciascuna delle parti per condiscendere all'utilizzo consuetudinario di alcune aree di pascolo, l'accordo definiva chiaramente l'appartenenza al territorio libanese dell'area delle fattorie di Shebaa; più precisamente, il confine definito e demarcato sul terreno, sanciva che tredici delle quattordici fattorie situate nella regione erano pertinenza del villaggio libanese di Shebaa, nel distretto di Marjayoun, mentre la fattoria di Mughr Shebaa, del distretto di Quneitra, rimaneva in territorio siriano. Dunque, l'accordo del 26 marzo del 1946 costituisce un documento estremamente rilevante nel quadro generale della disputa, tanto più se si pensa che le dichiarazioni ufficiali della dirigenza siriana, sino all'inizio della guerra civile, avevano confermato in diverse circostanze la posizione libanese. Ma nonostante la ratifica bilaterale e la parziale opera di demarcazione, questo trattato siro-libanese non fu depositato presso le Nazioni Unite, un atto di negligenza da parte del governo libanese, che pesa enormemente sul bilancio della disputa.

La linea sostenuta dalle Nazioni Unite tende ad attribuire validità solo ai documenti presenti nei propri archivi, o di cui ciascuna delle parti in causa è in possesso. Nel 2000, ad esempio, in preparazione al ritiro dell'esercito israeliano, il governo libanese mostrò una certa riluttanza nei confronti dell'impostazione assunta dalle Nazioni Unite. La squadra tecnica capitanata da Miklos Pinter, giunse in Libano con l'incarico di preparare le mappe prima dell'effettivo ritiro israeliano; le istruzioni del segretario

²²⁰ Vedi documento n. 56 in appendice.

²²¹ Vedi documento n. 57 in appendice.

generale chiedevano alla squadra tecnica di tracciare una linea che fosse il più vicino possibile a quella riconosciuta come il confine internazionale, sulla base della quale si sarebbe potuto stabilire se la risoluzione 425 era stata effettivamente osservata. Inoltre, la demarcazione avrebbe incluso il solo tratto di confine che va da Ras Naqoura sino Jisr el-Ghajar, escludendo l'area delle fattorie di Shebaa e del monte Hermon. L'allora direttore generale per la sicurezza del Libano Jamil el-Sayyed (*Ġamīl al-Sayyid*), obiettò che un documento ufficiale, che mostrasse il corso effettivo del confine internazionale tra Libano e Israele esisteva già, alludendo all'armistizio che i delegati del governo israeliano e libanese avevano firmato nel 1949 dinanzi agli ufficiali delle Nazioni Unite. Quando l'inviato speciale visionò il documento in possesso del governo libanese, disse che Israele non conservava copia di quell'atto, mentre sulla copia in possesso delle Nazioni Unite era stata fortuitamente versata dell'acqua che aveva reso il documento illeggibile; la copia libanese dell'atto era l'unica rimasta e, pertanto, non poteva essere ritenuta un documento affidabile²²².

In un momento successivo, contestualmente al sopralluogo dell'emiro druso Majid Tawfiq Arslan (*Maġīd Tawfīq Arslān*),²²³ la commissione siriano-libanese di demarcazione concordò che la linea di confine, nel tratto orientale, partiva dalla località di Daraje el-Hamra (*Daraġa al-Ḥamrā'*), situata un po' più a nord di Banias, per salire sino al Nasr Antar (*Nāṣir 'Antar*), sulla vetta più alta del monte Hermon, seguendo il corso del Wadi el-Asal.

A seguito della guerra del 1948 e, soprattutto dopo la sigla del Trattato arabo di mutua difesa nel 1950, l'intera regione divenne teatro di manovre militari, con gli eserciti arabi da un lato del confine e le forze israeliane dall'altro. Nel 1953 Libano e Siria giunsero a un accordo verbale, che concedeva all'esercito siriano l'accesso ai punti di sorveglianza. Nel 1956, il governo libanese accordò anche l'apertura di una centrale temporanea siriana nella fattoria di Zebdine (*Zabdīn*), per impedire il contrabbando di armi e merci di altro genere.

Nel nuovo scenario, l'importanza strategica dell'area frontaliere portò anche la Siria a mutare la propria condotta, cercando di acquisire l'esercizio effettivo della sovranità territoriale. Nelle sue memorie il primo ministro libanese Sami (*Sāmī al-Ṣulḥ*)²²⁴ rievoca il suo monito indirizzato ai residenti di Shebaa a non fornire i propri dati familiari alle autorità siriane che operavano nella regione, per non dare tacita accettazione dell'identità siriana in sostituzione di quella libanese. La faccenda provocò la reazione della cittadinanza di Shebaa e dei notabili del villaggio; el-Solh dovette chiedere la mediazione dell'ambasciatore egiziano a Damasco Mahmoud Riyad (*Maḥmūd Riyād*). Il

²²² Dall'intervista a Jamil al-Sayyed, in Al Jazeera - *Fi-al-muwāġaha al-qaḍīyya 21*.

²²³ *Maġīd Tawfīq Arslān* (1908-1983), membro della prestigiosa famiglia feudale drusa degli Arslān. Ebbe un ruolo politico di rilievo nell'indipendenza del Libano. Ricoprì varie cariche ministeriali e fu per molto tempo membro del Parlamento libanese.

²²⁴ Sami al-Solh (1887-1968), politico libanese, musulmano sunnita. Ricoprì la carica di primo ministro per cinque volte.

decreto n. 6936 del 6 giugno 1961 assegnò a una delegazione libanese il compito di esaminare insieme alla commissione di confine siriano-libanese gli incidenti ricorrenti che avevano avuto luogo nelle fattorie di Shebaa e nei villaggi adiacenti, tra i residenti e le forze d'ordine siriane. Riunita in seduta straordinaria a Quneitra il 12 settembre, la commissione non fu in grado di risolvere le divergenze; così in data 30 settembre 1961 i comandanti dell'esercito libanese scrissero al ministero libanese degli affari esteri, chiedendo un riesame della questione del confine.

Parallelamente ai problemi sorti a Shebaa, si erano venute a creare altre questioni sui villaggi di Nkheile e Ghajar, e sulle sorgenti del Wazzani. La gravità della cosa aveva spinto i membri del governo libanese a emanare il decreto n. 10892 del 22 ottobre 1961, con il quale veniva assegnata la direzione della delegazione al generale George Nofel (*George Nūfil*). Dopo il vertice delle due commissioni per il confine e per l'acqua, riunitesi nel ministero degli affari esteri il 20 dicembre, il generale Nofel, rilevò che, nell'area delle sorgenti del Wazzani, il villaggio di Ghajar costituiva un'enclave siriana nel territorio libanese, mentre il villaggio di Nkheile costituiva un'enclave libanese in territorio siriano, e ribadì la necessità di determinare legalmente e in maniera definitiva la linea del confine internazionale tra i due Stati. Nella stessa circostanza, l'ingegnere Fuad Bizri rimarcò il fatto che l'esercito siriano, presente già da tempo in quella regione, aveva già tracciato strade, scavato canali e pompato acqua dalle sorgenti del Wazzani che erano di esclusiva spettanza dello Stato libanese.

Durante il primo summit arabo, tenutosi al Cairo tra il 13 e il 17 gennaio 1964, si discusse il piano di diversione delle acque del fiume Giordano e, contestualmente si decise di formare una squadra di tecnici composta da esperti egiziani, giordani, libanesi e siriani che avrebbero dovuto progettare e implementare la diversione delle acque dei tributari del Giordano, cioè i fiumi Hasbani, Yarmuk e Banias. Siria e Libano erano chiamate a cooperare all'interno del piano arabo di diversione; il 27 febbraio successivo, la commissione di confine siriano-libanese trovò un accordo per il tratto orientale della frontiera, stabilendo che i distretti di Baalbek, Beqaa e Rashaya avrebbero costituito il discrimine tra i due Stati; malgrado ciò rimase in sospeso la questione relativa alle fattorie di Shebaa e al villaggio di Nkheile.

Rispetto all'ambizioso progetto arabo, Israele ebbe generalmente un atteggiamento scettico e attendista; ma di fronte alla minaccia reale di cantieri all'opera, la reazione israeliana non tardò a concretizzarsi: tra il 29 e il 30 ottobre del 1965, le forze israeliane violarono la linea dell'armistizio, penetrarono nel territorio libanese, e demolirono una casa nel villaggio di Hula e tre serbatoi d'acqua nel villaggio di Mays el-Jabal (*Mays al-Ġabal*). Il 14 luglio del 1966, un'incursione aerea israeliana bersagliò il sito dei lavori per la diversione del Yarmuk in territorio siriano, provocando il definitivo arresto di tutte le opere previste dal piano di diversione, in Libano, Siria e Giordania.

È precisamente in questa fase che tutta la regione dell'Arqoub, e soprattutto l'area delle fattorie di Shebaa e il villaggio di Nkheile divennero teatro della resistenza

palestinese, supportata dalla presenza massiccia dell'esercito siriano, che soppiantò gradualmente le autorità libanesi. In situazioni analoghe a quella che ha conosciuto il Libano a partire da questo periodo storico, gli esperti di diritto internazionale sono sempre più inclini ad applicare la formula *uti possidetis*, invece dello *status quo ante bellum*, ovvero a riconoscere il possesso fattuale del territorio occupato militarmente.²²⁵

Durante la guerra dei Sei giorni, e precisamente il 10 giugno del 1967 alle ore 10 del mattino, le forze israeliane entrarono nel villaggio di Mughr Shebaa, poi giunsero nei villaggi di Nkheile e di Abasiyye ('*Abbāsiyya*), dove demolirono tutte le abitazioni ad eccezione della moschea di Abasiyye. Poi, presero controllo del centro di Majdal el-Shams, delle vette meridionali del monte Hermon e della vetta di Maqasir el-Dud (*Maqāṣir al-Dūd*). Il 15 giugno, dopo l'entrata in vigore del cessate-il-fuoco, le forze israeliane occuparono le fattorie di KHALLET Ghazala (*Hallat al-Gazāla*), Dahr el-Baydar (*Dahr al-Baydar*), el-Qarn (*al-Qarn*), Jawrat el-Aqarib (*Ġawrat al-'Aqārib*) e Fashkoul. Espulsero i residenti, ferirono oltre una decina di persone e uccisero il cittadino libanese Shahade Ahmad Musa (*Šahāda Aḥmad Mūsā*). Cinque giorni più tardi, l'IDF occupò anche le fattorie di Qafwa (*Qafwa*), Zebdine e Ramta. Il 25 di giugno Israele completò l'occupazione dell'area, invadendo le fattorie di Beit el-Barraq (*Bayt al-Barrāq*), el-Rabaa (*al-Rab'a*), Barakhta superiore, Barakhta inferiore, Kfar Dawra (*Kafr al-Dawra*) e Marah el-Malloul (*Marāḥ al-Mallūl*). Il giorno successivo mise in fuga la popolazione locale, distruggendo le abitazioni, i pozzi e massacrando gli armenti. Nell'agosto dello stesso anno Israele aveva già provveduto a sradicare gli alberi e le piante dei campi, stravolgendo l'aspetto naturale del luogo. Occupò da ultimo la tenuta di Bastara e, iniziò costruire una recinzione di filo spinato elettrificato, per la cui realizzazione dovettero demolire 800 abitazioni, cacciare 400 famiglie di residenti permanenti e 500 famiglie di residenti stagionali. Infine, dopo aver imposto a circa 6000 famiglie il divieto di utilizzo delle loro proprietà, cominciò nell'estate del 1972 ad anettere l'80 per cento dell'area delle fattorie. Le autorità israeliane non tardarono a costruire anche strade carrabili per raggiungere le fattorie e postazioni di vigilanza nelle località strategiche di el-Shuhar (*al-Šuḥār*), Milhata (*Milḥāta*) e presso el-Ghawar (*al-Ġawār*), sulla vetta più alta del monte el-Zalqa (*al-Zalqā*); questi osservatori furono realizzati con sistemi di sorveglianza altamente sofisticati.²²⁶ Tuttavia, le caratteristiche orografiche dell'area permisero alla guerriglia palestinese una penetrazione alquanto agevole del territorio, che divenne presto teatro di violenti confronti armati tra *fidā'iyyīn* e soldati israeliani. Gli accordi del Cairo del 1969 avevano concesso alla resistenza palestinese di concentrare le proprie forze nell'Arqoub, il che indusse il governo israeliano a rinforzare la presenza militare nella regione; l'IDF realizzò una strada di collegamento con la vetta del monte Hermon e altri due osservatori nelle località di Shahal (*Šaḥal*) e Tel el-Sadana (*Tall al-Sadāna*), con i

²²⁵ La disputa viene analizzata nel quadro del diritto pubblico internazionale nell'ultima sezione di questa parte della ricerca.

²²⁶ Cfr. Khalife, "Mazāri' Šib'a wa qaryat al-Nuḥayla wa tilāl Kafar Šübā", p. 32.

quali furono in grado di controllare Birket el-Naqqar (*Birkat al-Naqqār*), el-Sawaqi (*al-Sawāqī*), Jawrat el-Aliq (*Ġawrat al-'Alīq*), Jabal el-Shams (*Ġabal al-Šams*) e le alture di Kfar Shuba.

Durante la guerra dell'ottobre 1973 (Yom Kippur), l'esercito siriano riuscì inizialmente a guadagnare terreno e a prendere possesso di alcune postazioni israeliane, che l'IDF fu in grado di rioccupare prima della fine delle ostilità. È interessante notare che sulla mappa allegata all'accordo di disimpegno firmato da Siria e Israele il 31 maggio del 1974, l'area delle fattorie di Shebaa non rientra in alcuna delle tre partizioni territoriali del Golan; le Nazioni Unite non elessero alcuna località all'interno delle fattorie per stabilirvi un avamposto della missione UNDOF, nonostante la mappa presentata dalla Siria considerasse il villaggio di Nkheile e le fattorie di Shebaa territorio siriano. Come nel caso degli armistizi del 1949 e del 1967, anche in questo caso il governo libanese non oppose obiezione.

Con l'*Operazione Litani* e l'invasione israeliana del 15 marzo 1978, l'esercito israeliano giunse a controllare la totalità del Libano meridionale sino al fiume Litani: le operazioni militari coinvolsero 358 villaggi dei distretti di Hasbaya, Bint Jubayl (*Bint Ġubayl*), Nabatiye e Tiro, portando la superficie totale delle regioni occupate a 1100 chilometri quadrati. Dopo soli tre giorni, come riportato nella prima parte di questo studio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite emise la risoluzione 425, con la quale chiedeva il ritiro immediato delle forze israeliane da tutti i territori libanesi, e la risoluzione 426, che istituiva la missione UNIFIL nel Libano del sud. Inadempiente alla risoluzione delle Nazioni Unite, Israele conservò il controllo della cosiddetta "fascia di sicurezza" su una superficie non inferiore ai 600 chilometri quadrati.

Nel 1982, l'operazione 'Pace in Galilea', portò l'esercito israeliano sino alla capitale Beirut; nonostante i successivi interventi delle Nazioni Unite e i tentativi di mediazione statunitensi, Israele mantenne la sua presenza militare in Libano, fino al suo ritiro unilaterale nel maggio del 2000. Va rilevato che nell'aprile del 1989 gli ultimi residenti delle fattorie di Shebaa rifiutarono un'offerta in denaro, fatta da Israele in cambio della rinuncia alle loro terre; in reazione alla loro protesta, l'esercito sparò ancora una volta sui civili e sui loro greggi.²²⁷

Le dichiarazioni del ministro israeliano della difesa Efraim Sneh del 4 aprile del 2000, secondo cui i confini tra Libano e Israele non erano ancora stati ufficialmente contrassegnati, lasciavano presagire la volontà israeliana di formalizzare il possesso fattuale delle fattorie di Shebaa e del villaggio di Nkheile.

²²⁷ Cfr. Khalife, "Mazāri' Šib'a wa qaryat al-Nuḥayla wa tilāl Kafar Šübā", p. 34.

Rilevanza idrica e strategica del territorio

La disputa intorno alle fattorie di Shebaa si inserisce nel contesto più ampio del conflitto arabo-israeliano, la cui soluzione è indubbiamente vincolata alla questione palestinese, e anche alla questione delle risorse idriche. Ben prima della costituzione dello Stato di Israele, come si è visto, i dirigenti del movimento sionista avevano rimarcato l'importanza dell'acquisizione delle risorse idriche dell'alta Galilea e del monte Hermon, identificato, nella dialettica sionista, con il 'padre delle acque della Palestina'. Vale la pena di ricordare anche l'interesse storico di Israele per il fiume Litani, il cui intero bacino scorre in territorio libanese: l'importanza attribuita dalla dirigenza sionista alle acque di questo fiume è esplicita nelle lettere che Chaim Weizmann scrisse tra il 1919 e il 1920 a vari ufficiali del governo britannico.²²⁸ L'inclusione del Litani nel territorio affidato al mandato francese, non bastò ad attenuare la determinazione di Weizmann, che nel 1941 propose alla commissione internazionale per la questione della Palestina, di annettere il Litani entro i confini del futuro Stato ebraico; per andare incontro alle richieste del leader sionista, la commissione suggerì di assegnare al futuro Stato ebraico l'usufrutto dei 7/8 delle acque del Litani. L'invasione del Libano del 1978 segnò di fatto l'inizio dell'occupazione israeliana e la creazione della fascia di sicurezza, dentro la quale l'esercito israeliano proibì di scavare pozzi. Dopo l'operazione *Pace in Galilea* nel 1982, gli ingegneri dell'esercito israeliano eseguirono rilevamenti sismici e indagini tecniche nei pressi della curva che il fiume Litani disegna sulla mappa in direzione del mar Mediterraneo, probabilmente cercando di determinare il sito ottimale per la realizzazione di un tunnel di diversione delle acque verso l'alta Galilea; le carte idrografiche e i documenti tecnici relativi al fiume e alle installazioni del *Litani River Authority* vennero confiscati, sia dagli uffici della capitale che da quelli della Beqaa.²²⁹ Ci sono diversi rapporti, riferiti ai primi dieci anni di occupazione israeliana del Libano meridionale, che parlano di diversione delle acque del Litani in direzione del bacino del Giordano.

Oggi, nel dibattito scientifico sulla questione arabo-israeliana, si tende ad attribuire una minore incidenza al fattore idrico. L'irrisolta disputa per la sovranità delle fattorie di Shebaa viene letta da molti studiosi e, di riflesso, dalla stampa internazionale, come una questione legata principalmente a un processo di pace comprensivo tra Israele, Siria e Libano. Il governo di Tel Aviv considera ufficialmente il territorio conteso come parte della regione del Golan siriano, che Israele ha occupato nel 1967 e annesso unilateralmente nel 1981. Inoltre, la sola esistenza della milizia di Hezbollah, più spesso considerata come gruppo terroristico che come movimento di resistenza, ha avallato l'idea secondo cui, le fattorie di Shebaa sono state usate dalla milizia sciita con il tacito

²²⁸ Cfr. Amery Hussein, "The Litany river of Lebanon", in *Geographical Review*, Vol. 83, No. 3, 1993, p. 233.

²²⁹ Cfr. Cooley John K., "The War Over Water", in *Foreign Policy*, No. 54, 1984, p. 22.

consenso del governo libanese, come mero pretesto per continuare la lotta armata contro Israele. Al contempo, la rilevanza del fattore idrico nella disputa, rivendicata dal governo libanese e supportata da alcuni studiosi, è stata fortemente ridimensionata da stime e proiezioni scientifiche, che ritraggono la regione delle fattorie come un'area con disponibilità idrica trascurabile.

L'orografia e alcuni dati fisici del territorio possono fornire informazioni utili alla comprensione della realtà geografica dell'area, sulla quale sono distribuite le tredici fattorie²³⁰ reclamate dal Libano come territorio nazionale. L'area si sviluppa sul versante sud-occidentale del monte Hermon, e copre un territorio lungo circa 14 chilometri e largo due. Si estende dalle sorgenti del Janaam (*Ġan'am*) a nord sino alla sorgente di Ata wa el-Khalawat (*'Aṭā wa al-Ḥalawāt*) e agli altri villaggi dell'Hermon orientale, Baniyas, Tel-Qadi (*Tall Qādī*), Ghajar, Abasiyye, Nkheile, Majdiyye a sud-ovest, oltre a Kfar Shuba e Halta (*Ḥaltā*). Da ottobre sino ad aprile, durante la stagione delle piogge invernali, le precipitazioni medie sul massiccio del Hermon sono molto abbondanti, non solo in ragione della sua altitudine, ma anche perché la posizione del monte gli consente di catturare le masse d'aria marina che provengono dalla costa. Così le zone situate oltre i 1400 metri d'altitudine restano coperte da spessi strati di neve, fino al sopraggiungere dell'estate. I contrafforti della catena generano un flusso costante di acqua dolce pari a circa 750 milioni di metri cubi annui; tre quarti di queste acque si riversano nell'alto bacino del Giordano, dando origine a tre dei principali tributari del fiume Giordano: il Hasbani, il Baniyas, e il Dan. La sola confluenza di questi tre corsi d'acqua rappresenta circa il 60% della portata idrica che alimenta il lago di Tiberiade. Le acque del lago si ricongiungono, poi, al fiume Yarmuk, che nasce sul versante orientale del monte Hermon, nel settore settentrionale del Hauran. Sul versante occidentale del monte sgorgano, invece, anche le sorgenti del Jawz (*Ġawz*) e del Maghara (*Maḡāra*). L'area delle fattorie di Shebaa ricopre due quinti del versante orientale del monte Hermon, che garantisce un apporto di risorse idriche pari a un miliardo e cento milioni di metri cubi annui.²³¹ Tuttavia, se ci si limita a considerare le acque di superficie, il flusso lungo le pendici della montagna è alquanto debole, a causa della porosità della roccia calcarea che non riesce a trattenere l'acqua; in effetti, sono le infiltrazioni idriche a generare gli acquiferi più importanti situati a ridosso del versante sud-occidentale del massiccio a più modeste altitudini. Il Dan, ad esempio, nasce dalle sorgenti di Tel Dan che fuoriescono dall'omonima collina, poche decine di metri dentro il territorio israeliano, e forniscono la quasi totalità dei 250 milioni di metri cubi che costituiscono il regime del fiume Dan.

²³⁰ Le fattorie, visibili sulla mappe riportate in appendice (vedi documenti n. 29, 32, 33, 49, 50 e 51), sono: Marah el-Malloul, Barakhta (suddivisa in due frazioni), Zebdine, Qafwa, Ramta, Fashkoul, Khallet el-Ghazale, Ruwayset el-Qorn, Jawrat el-Aqarib, el-Rabaa, Beit el-Barraq, Dahr al-Baydar e Bastara, oltre alla fattoria di Mughr al-Shebaa che è in territorio siriano, nonostante la maggior parte dei suoi terreni siano di fatto proprietà dei residenti del villaggio di Shebaa.

²³¹ Cfr. Khalife, "Mazāri' Šib'a wa qaryat al-Nuḡayla wa tilāl Kafar Šūbā", p. 27.

Analogamente, il Banias nasce dalle sorgenti del Banias e del Kenzinim,²³² situate a ridosso del promontorio della fortezza di Nimrod, a soli 3 chilometri dal territorio siriano, che forniscono rispettivamente 67 e 24 milioni di metri cubi dei 120 totali che costituiscono il regime del fiume. Per il resto si tratta di acque intermittenti che defluiscono dal Wadi el-Asal, dal Wadi el-Dahira (*Wādī al-Zahīra*) e dal Siaar (*Si'ār*) lungo i contrafforti del monte Hermon. Il corso superiore del Hasbani è alimentato principalmente dalle sorgenti omonime, situate una quindicina di chilometri all'interno del territorio libanese, e da quella del Wazzani, in prossimità della frontiera.²³³

Le fattorie di Shebaa sono situate alla giuntura dell'odierno distretto libanese di Nabatiye con il distretto siriano di Quneitra; il massiccio del monte Hermon emerge lungo il margine orientale della valle di Hula a un'altitudine media di 250 metri e si sviluppa lungo un asse lungo circa 40 chilometri che sale in direzione nord-orientale, culminando a un'altitudine di 2669 metri con la vetta del monte Zalqa; il monte Rous²³⁴ (1530 metri) domina al centro la cresta del massiccio, affacciandosi sulle gole profonde dei wadi generati dalla faglia di Rashaya: il Wadi Shebaa e il Wadi Oyoun Janaam (*Wādī 'Uyūn Ġan'am*) sul versante sud-occidentale, e il Wadi el-Asal sul versante sud-orientale, che come esaminato nel paragrafo relativo alla pratica della frontiera, era considerato il confine consensuale tra Siria e Libano già nel 1934, quando furono composte le dispute sorte tra i residenti locali per i pascoli di Karm el-Shumar e di Birket el-Mann. Adagiato a un'altitudine di 1300 metri sul Wadi Shebaa, lungo il versante sud-occidentale del massiccio sorge il villaggio di Shebaa. Nonostante i registri pubblici libanesi, basati sul luogo d'origine dei cittadini, facciano riferimento a una popolazione di venticinque mila persone, la popolazione stabilmente residente in questo comune non ha mai superato le cinquemila unità. Parte integrante dell'economia locale è l'agricoltura, la pastorizia e, a periodi intermittenti nel corso degli anni, il contrabbando transfrontaliero. Le aziende agricole appartenenti alla municipalità di Shebaa, situate per la maggior parte lungo il versante sud-orientale del massiccio, affacciate sul Wadi el-Asal, costituivano in epoca ottomana un'unità fondiaria. Dunque, l'area delle cosiddette fattorie di Shebaa, coincide con una striscia di territorio lunga circa dieci chilometri, che si estende su entrambe le sponde del Wadi el-Asal, coprendo una superficie di circa quaranta chilometri quadrati, la cui altitudine varia tra i 300 e i 2000 metri, sulla quale sono distribuiti pascoli, frutteti, uliveti, colture cerealicole e ortofrutticole, campi di cotone e foreste di querce.²³⁵ A metà del XX secolo, circa duemila famiglie provenienti dal villaggio di Shebaa e da altre località possedevano titoli fondiari e diritti territoriali su queste fattorie, iscritte al catasto

²³² Il toponimo arabo per la stessa località è Ayn Helo (*'Ayn Hulw*).

²³³ Cfr. Chahine Chady, "Les Enjeux Géopolitiques du Conflit Frontalier des Fermes de Chebaa", tesi di dottorato, dottorato di ricerca in Studi Internazionali, Institut québécois des hautes études internationales, Université Laval Québec, discussa nel 2011, pp. 39-40.

²³⁴ Monte Dov (Har Dov) per gli israeliani.

²³⁵ Cfr. Ghantous Marie, *Les Hameaux de Chebaa et le Droit International Public*, Mokhtarat, Zalqa, 2001, p. 18.

della provincia di Hasbaya e alla municipalità di Shebaa. L'area era accessibile solo attraverso sinuosi sentieri di montagna, e comprendeva anche terreni comunali e demaniali, oltre a proprietà di *awqāf* greco-ortodossi e sunniti.²³⁶ Circa milleduecento famiglie risiedevano soprattutto durante l'inverno in altrettante abitazioni. Da un raffronto tra i documenti ufficiali francesi, libanesi e siriani, e da quelli israeliani relativi al periodo di occupazione del territorio, una ventina di fattorie sembrano essere esistite oltre l'attuale frontiera libanese, su entrambe le sponde del Wadi el-Asal: el-Rabaa, Beit el-Barraq, Kfar Dawra, Barakhta-Tahta, sorgevano sulla sponda orientale del fiume, mentre Mughr Shebaa, Ruwayset el-Qorn (*Ruwaysat al-Qarn*), Khallet el-Ghazale, Jawrat el-Aqarib, Fashkul, Zebdine, Qafwa, Ramta, Kharouin, el-Khesh, Mashad el-Tayr (*Mašhad al-Tayr*),²³⁷ Barakhta Fawqa e Marah el-Malloul, invece, erano situate sulla sponda occidentale. Di queste aziende agricole, solo le quattordici riportate in nota all'inizio di questo paragrafo sono menzionate nei rapporti relativi all'occupazione siriana del Golan nel 1967. Delle altre non si ha che qualche sporadica menzione in documenti antichi francesi od ottomani. In ogni caso, il territorio delle fattorie di Shebaa non si estendeva oltre la collina di Mkassar el-Doud (*Mukassar al-Dūd*), all'estremità settentrionale del Wadi el-Asal, al confine con le proprietà fondiari del villaggio siriano di Jubbata el-Zeit (oggi *kibbutz* di Neve Ativ). Sulla base della posizione ufficiale del governo libanese e le analisi documentarie e cartografiche realizzate da Miklos Pinter per conto delle Nazioni Unite, l'area contestata dal Libano è stata definita con maggior precisione nel rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 30 ottobre 2007, dove si legge:

«58. The term Shab'a Farms generally refers to former hamlets, grazing areas and some cultivated land south-west of Shab'a village, on the western slopes of Wadi el-Aasal and on the southern slopes of Jebel Rous and Jebel Soummaq. Based on the information available, the senior cartographer has provisionally concluded that the Shab'a Farms area extends north-east from Moughr Shab'a village and north-west from Wadi al-Aasal. Thus, it is now possible to state that a review and analysis of recent evidence can provide the basis for a provisional definition of the geographical extent of the Shab'a Farms area as follows: starting from the turning point of the 1920 French line located just south of the village of El Majidiye; from there continuing south-east along the 1946 Moughr Shab'a-Shab'a boundary until reaching the thalweg of the Wadi al-Aasal; thence following the thalweg of the wadi north-east until reaching the crest of the mountain north of the former hamlet Mazraat Barakhta and reconnecting with the 1920 line».²³⁸

Benché l'area definita nel rapporto delle Nazioni Unite sia meno estesa del territorio precedentemente descritto, viene a includere a ovest, anche una striscia di terra che si ricongiunge con il villaggio di Kfar Shuba, coprendo una superficie totale di circa 25 chilometri quadrati. Dunque, i media e gli attori politici in causa utilizzano la dicitura "Fattorie di Shebaa" in maniera approssimativa, con riferimento all'area centrale e più

²³⁶ *Awqāf*, plurale arabo di *waqf*, proprietà immobiliari alienate e istituite come fondazioni pie.

²³⁷ Nella foresta di Mashad el-Tayr si segnala l'esistenza di un piccolo santuario dedicato al profeta Abramo, che è parte di un *waqf* sunnita.

²³⁸ S/2007/641 par. G, n. 58.

rilevante dal punto di vista socioeconomico. Tuttavia la disputa ruota intorno a una realtà territoriale più complessa: la mappa proposta da Chahine²³⁹ e allegata in appendice rappresenta adeguatamente il limite territoriale della disputa, mentre la mappa proposta da Cimino²⁴⁰ distingue chiaramente le proprietà fondiarie di Shebaa da quelle di Kfar Shuba.

Ora, tornando a esaminare le caratteristiche idrogeologiche del territorio disputato, è necessario rilevare che i declivi della montagna sui quali si situano le fattorie, sono relativamente secchi. A causa della debole pressione idrostatica, il flusso intermittente del Wadi el-Asal fornisce al regime del Banias un apporto annuo alquanto modesto. Ma se si escludono le acque di superficie, le fattorie sembrano situate lungo le zone di scorrimento delle acque del sottosuolo che alimentano i tributari del Giordano; la composizione chimica delle sorgenti che alimentano i diversi affluenti provano l'esistenza di diversi canali di scorrimento delle acque nel sottosuolo: cioè, la presenza della faglia di Rashaya differenzerebbe le acque che scorrono verso la pianura da quelle che fluiscono ad altitudini intermedie. In altre parole, se si eccettua l'apporto del Wadi el-Asal, le acque che alimentano le sorgenti del Banias scorrerebbero sotto i contrafforti situati a est della gola del Wadi el-Asal; mentre le sorgenti del Wadi el-Asal, del Barid (*Bārid*) e del Tannur (*Tannūr*), che alimentano il Hasbani, e le acque della sorgente di Tel Dan fluirebbero nel sottosuolo dei contrafforti situati a ovest della faglia.²⁴¹ Questi canali fluiscono dall'acquifero che è situato sotto la cresta del monte Hermon, e quindi sotto il territorio delle fattorie, apportando un totale di 260 milioni di metri cubi annui²⁴² alle sorgenti situate nel territorio israeliano. Dunque, dal punto di vista geografico, la rilevanza delle risorse idriche delle fattorie di Shebaa per il territorio israeliano è un'evidenza. Malgrado ciò, nel dibattito scientifico degli ultimi anni, si è vista una generale tendenza a ridimensionare l'incidenza del fattore idrico sia in seno alla disputa territoriale delle fattorie che nel contesto più generale delle implicazioni geopolitiche nell'intera regione. Asher Kaufman, uno dei massimi esperti in quest'area di ricerca, minimizza l'importanza dell'acqua nelle attuali dinamiche geopolitiche regionali, ed esclude che le risorse naturali del territorio disputato possano costituire, per Israele, un fattore incisivo nella gestione o negoziazione delle criticità. Il monte Hermon, sostiene Kaufman, presenta una superficie arida e l'apporto idrico delle intense precipitazioni piovose e nevose che caratterizzano il microclima della regione è pressoché insignificante, dal momento che la conformazione carsica del suo territorio è inadatta alla raccolta delle acque. D'altronde, l'analisi delle fonti mediatiche d'informazione rivelano una scarsa attenzione accordata dal governo israeliano a questa disputa territoriale. Ciononostante, Israele ha mantenuto posizioni

²³⁹ Vedi documento n. 49 in appendice.

²⁴⁰ Vedi documento n. 51 in appendice.

²⁴¹ Kafri Uri, "Geochemical Characterization and Pollution Phenomena of Aquifer Waters in Northern Israel", in *Environmental Geology*, Vol. 42, 2002, p. 371.

²⁴² Gilad D., Bonne J., "The snowmelt of mount Hermon and its contribution to the sources of the Jordan river", in *Journal of Hydrology*, No. 114, 1990, p. 4.

molto rigide sulla questione, sostenendo che le fattorie di Shebaa sono parte del Golan siriano e che, pertanto, rientrano nel quadro di un ipotetico negoziato di pace con la Siria, con l'eventuale ottemperanza alla risoluzione 242 (1967) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Solo nel 2006, dopo la guerra di luglio, il governo di Olmert aveva mostrato una lieve apertura rispetto all'eventualità di cedere al Libano il territorio delle fattorie di Shebaa: il primo ministro israeliano, nel settembre del 2006, riferì al ministro russo degli affari esteri che Israele avrebbe preso in considerazione la restituzione della regione reclamata dal governo libanese come territorio nazionale, condizionandola all'impegno del governo di Beirut, che avrebbe dovuto garantire il totale disarmo di Hezbollah²⁴³ e il dispiego dell'esercito regolare nel sud del Libano. Nell'edizione libanese del *Daily Star* del 9 settembre 2006, si legge:

«Israel "would agree to discuss the issue" if the UN determines that the land belongs to Lebanon and not Syria, and if Beirut fulfils its obligations under UN resolutions 1701 and 1559, including disarming Hizbullah, Prime Minister Ehud Olmert told Russian Foreign Minister Sergei Lavrov, according to a statement from his office.

The prime minister said he had no problem with meeting his Lebanese counterpart, Fouad Siniora, in order to discuss all the issues».²⁴⁴

Olmert chiedeva l'implementazione delle risoluzioni 1701 e 1559, ma anche l'impegno delle Nazioni Unite a voler determinare che il territorio conteso fosse effettivamente libanese. In un'intervista rilasciata al *Jerusalem Post*, il ministro israeliano chiede esplicitamente una nuova risoluzione ONU che dichiari ufficialmente l'appartenenza delle fattorie di Shebaa al territorio libanese.²⁴⁵ All'offerta fatta dall'allora primo ministro israeliano non furono risparmiate critiche. In ogni caso, Israele tornò ad assumere posizioni inflessibili sulla questione delle fattorie. Quando nel luglio del 2007, gli ufficiali delle Nazioni Unite ripensarono la loro posizione sull'appartenenza del territorio e suggerirono che l'area passasse sotto il controllo dell'UNIFIL, il rifiuto del governo israeliano fu categorico:

«Foreign Minister Tzipi Livni and Prime Minister Ehud Olmert oppose the idea, Haaretz said. The size of, and sovereignty over, the Shaba Farms has been a matter of controversy due to the way the border between Syria and Lebanon was marked during the French Mandate between the two world wars.

When the UN marked the border between Israel and Lebanon after Israel's withdrawal in May 2000, the Shaba Farms were said to be part of Syrian territory, and that Israel therefore did not need to withdraw from it in the absence of an agreement with the

²⁴³ "Israel, Lebanon: Olmert's loaded land offer" (09/09/2006), <https://www.stratfor.com/analysis/israel-lebanon-olmerts-loaded-land-offer> <ultima consultazione 01/11/2015>

²⁴⁴ "Olmert lays out his terms for talks on Shebaa farms" (09/09/2006), <http://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2006/Sep-09/42472-olmert-lays-out-his-terms-for-talks-on-shebaa-farms.ashx> (ultima consultazione 01/11/2015).

²⁴⁵ "PM to Post: I had no illusion about this job" (28/9/2006), <http://www.jpost.com/landedpages/printarticle.aspx?id=36330> (ultima consultazione 01/11/2015).

Syrians».²⁴⁶

Quando l'invito ad accettare la soluzione temporanea di una supervisione delle Nazioni Unite fu rinnovato dal segretario di Stato americano Condoleezza Rice,²⁴⁷ Israele tornò a usare toni condiscendenti, chiedendo che il Libano accettasse di entrare in trattative di pace dirette.²⁴⁸ In ogni caso, l'atteggiamento possibilista di Israele non sembra provare una totale assenza di interesse per il controllo delle fattorie.

L'altro tema ampiamente dibattuto in ambito scientifico, è la rilevanza strategica che ricopre l'area delle fattorie di Shebaa da una prospettiva militare. L'altopiano del Golan, in generale, e la vetta del monte Rous insieme alle colline di Kfar Shuba, nel caso specifico del territorio contestato, data la loro posizione geografica, offrono dei punti d'osservazione e sorveglianza di assoluto interesse geostrategico, e costituiscono innegabilmente una barriera naturale importante sul fianco orientale della valle di Hula, che è stata al centro delle priorità dell'esercito israeliano, nel discorso della sicurezza nazionale. La rete di postazioni militari presenti nell'area delle fattorie, costituisce parte integrante della linea di fortificazioni erette da Israele lungo tutta la frontiera con il Libano. I sofisticati dispositivi di sorveglianza ottica ed elettronica installati sui tralicci, che sono situati sulle vette del monte Rous e del monte Shahel, permettono una sorveglianza molto efficace sulle attività svolte da Hezbollah e dall'esercito libanese; di fatto hanno costituito un vantaggio notevole per l'esercito israeliano durante le schermaglie transfrontaliere occorse lungo la frontiera tra il 2000 e il 2006.

Tuttavia, anche in questo caso, certi analisti israeliani tendono a relativizzare l'importanza strategica delle fattorie. In un articolo comparso su ynetnews, alcuni alti ufficiali israeliani in congedo, assegnano alle fattorie di Shebaa un valore più simbolico che strategico, argomentando il fatto che le nuove tecnologie militari consentirebbero di sopperire a un'eventuale perdita delle posizioni di sorveglianza, oggi operative sul monte Hermon:

«“Today, the techniques at hand do not necessitate points on the ground”, added the officer, who asked to remain anonymous. The officer further explained that while the strategic value of the topographic location of Shebaa could be taken lightly, it was, however, more a question of the symbolic meaning.

“If Israel withdraws it will mean a great victory for Hizbullah. It will prove that forceful measures carried out by a terrorist group can force Israel to withdraw from territories”».²⁴⁹

²⁴⁶ “UN chief: debate on Shaba farms ownership is premature” (11/7/2007), <http://www.haaretz.com/news/un-chief-debate-on-shaba-farms-ownership-is-premature-1.225277> (ultima consultazione 1/11/2015)

²⁴⁷ “Rice says time to tackle Shebaa issue” (17/6/2008), <http://www.jordantimes.com/news/region/rice-says-time-tackle-shebaa-issue> (ultima consultazione 1/11/2015).

²⁴⁸ “Sheba farms on table, Israel says” (18/6/2008), <http://www.jta.org/2008/06/18/news-opinion/shebaa-farms-on-table-israel-says> (ultima consultazione 1/11/2015).

²⁴⁹ “Shebaa farms - nub of conflict” (08/10/2006), <http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L->

Indubbiamente, la perdita di queste posizioni e l'arretramento degli avamposti israeliani aumenterebbe la vulnerabilità della valle di Hula. Tuttavia, gli esperti israeliani sostengono che le installazioni di sorveglianza nelle fattorie di Shebaa non siano affatto irrinunciabili; satelliti e droni, in altre parole, sopperiscono alla necessità di un ancoraggio geografico. Inoltre, l'esercito israeliano potrebbe contare su siti alternativi del monte Hermon, quali la vetta del monte Zalqa e il monte Shahel. D'altronde, il grado di precisione dei missili in produzione oggi, rende trascurabile il valore strategico del territorio. La valle di Hula, come del resto l'intera Galilea, rimangono regioni vulnerabili e difficilmente difendibili. In quest'ottica, la decisione unilaterale di Israele di ritirare l'esercito dal Libano del sud, trova supporto teorico nella consapevolezza israeliana che la fascia di sicurezza nel sud del Libano, si era rivelata un apparato preventivo inefficiente. Oggi, a destare qualche preoccupazione di carattere pratico, sono semmai le strade di pattugliamento e il complesso delle infrastrutture che Israele ha realizzato nel corso degli anni in funzione della difesa del territorio, e che l'esercito israeliano dovrebbe provvedere a dismettere, nel caso di un eventuale ritiro dalle fattorie. È d'uopo ricordare il fatto che, attualmente, l'area dove sorgevano le fattorie di Shebaa è disabitata; le case e le strutture delle aziende agricole sono state distrutte durante l'occupazione israeliana; benché parzialmente incluso nella riserva naturale del monte Hermon, il territorio delle fattorie costituisce zona militare ad accesso limitato. Una decina di sofisticate stazioni di sorveglianza distribuite su tutta la zona sono servite da una strada d'accesso: una prima installazione è situata sulla collina che sovrasta il villaggio di Majdiyye, altre quattro sorgono sulle vette dei monti Summaq (*Ġabal Summāq*), Rous, Sadana (*Ġabal Sadāna*) e Shahel, e altre ancora sono state erette sui luoghi dove erano precedentemente situate le aziende agricole di Ruwayset el-Qorn, Fashkul, Ramta e Zebdine.²⁵⁰

La scarsità delle acque di superficie presenti sul monte Hermon, le innovazioni tecnologiche in campo militare e l'atteggiamento possibilista mostrato dal governo israeliano, possono avallare in parte l'idea di uno scarso interesse da parte d'Israele per il territorio oggetto della disputa. Tuttavia, ci sono elementi che possono offrire ulteriori spunti di riflessione sul tema: dal punto di vista idrogeologico, il territorio amministrato da Israele, a differenza del Libano e della Siria, soffre di un'evidente scarsità di risorse idriche: eccettuate le colline della Galilea e della Cisgiordania, e la costa settentrionale del paese, dove le precipitazioni annue sono abbondanti, sono i deserti del Negev e di Giudea a caratterizzare il clima nell'altra metà del territorio. L'alto tasso di evaporazione fa sì che la media annuale delle precipitazioni generi un volume d'acqua dolce non superiore a 750 milioni di metri cubi. Un terzo di questa risorsa endogena si riversa nei corsi d'acqua perenni presenti nel paese, mentre gli altri due terzi vanno a rifornire gli acquiferi della costa e delle colline. Ad accrescere la dotazione idrica nazionale, ci sono

3289532,00.html

(ultima consultazione 01/11/2015).

²⁵⁰ Vedi documento n. 49 in appendice.

poi gli apporti esogeni dei fiumi libanesi e siriani: il Hasbani e il Banias riversano nel bacino del Giordano e nel lago di Tiberiade circa 300 milioni di metri cubi annui; i flussi sotterranei degli acquiferi del monte Hermon, delle alture del Golan e delle colline cisgiordane, accrescono l'apporto esogeno di ulteriori 725 milioni di metri cubi. La dotazione totale di acqua dolce di cui Israele dispone non supera comunque i 1780 metri cubi all'anno, per una media pro capite di 252 metri cubi annui, che colloca lo Stato ebraico sotto la soglia della scarsità assoluta.²⁵¹ Il livello di sviluppo tecnologico ha aumentato la capacità di adattamento della società israeliana allo stress idrico. La tecnica d'irrigazione a goccia utilizzata nel settore agricolo, i processi di desalinizzazione e il sistema di riciclaggio delle acque prelevate permettono a Israele di valorizzare efficientemente le risorse idriche disponibili. Ciononostante, negli ultimi anni, il fragile bilancio del consumo idrico ha obbligato Israele a rivedere le misure di razionalizzazione; basta pensare che i prelievi d'acqua dolce nel 2004 hanno superato del 2% la totalità delle risorse rinnovabili del paese, generando un deficit idrico cronico, che ha avuto un impatto finanziario importante.²⁵² Tra il 1980 e il 2000 la superficie totale dei terreni irrigati è diminuita del 20%.²⁵³ L'inquinamento e il sovrasfruttamento degli acquiferi ha raggiunto livelli d'allerta: il pompaggio intensivo delle acque freatiche dall'acquifero costiero ha causato infiltrazioni di acqua marina che hanno aumentato il grado di salinità della falda; in un rapporto del 2008 del *Hydrological Service*, si stima che il 15% dell'acqua pompata dall'acquifero costiero non soddisfi lo standard di potabilità, a causa della concentrazione di nitrato e cloruro. Di conseguenza, l'acquifero Yarkon-Taninim²⁵⁴ è diventato la fonte principale di acqua potabile del paese. Ma lo sfruttamento eccessivo di questa falda ha già causato la diminuzione del suo livello. Inoltre, data la sua natura carsica, la roccia calcarea che caratterizza questo acquifero è particolarmente soggetta alle infiltrazioni di agenti inquinanti, che possono indurre un rapido processo di salinizzazione dell'acqua. Nel 2001, l'abbassamento del livello dell'acqua nel lago di Tiberiade, ha indotto le autorità israeliane a innalzare la soglia della cosiddetta 'linea rossa' da 213 a 215,5 metri; la riduzione del livello medio del lago e l'aumento della salinità potrebbero destabilizzare l'ecosistema e deteriorare la qualità dell'acqua, con un forte impatto sul paesaggio e, conseguentemente, sul turismo. Recentemente si è cercato di arginare l'aumento della salinità, attraverso la diversione, verso la sponda nord occidentale del lago, dei principali canali d'immissione di acque saline; per depurare il lago da circa 70.000 tonnellate di sale all'anno, 20 milioni di metri cubi d'acqua vengono deviati dal suo bacino. Negli ultimi

²⁵¹ Gli indicatori proposti dall'esperto svedese di idrologia Falkenmark (1989), per descrivere le condizioni idriche di un territorio, definiscono 'abbondanza' una disponibilità idrica annua di oltre 1700 metri cubi di acqua pro capite; si definisce 'livello di allerta' una disponibilità idrica compresa tra 1700 e 1000 metri cubi; si passa quindi a parlare di 'scarsità relativa' tra 1000 e 500 metri cubi, mentre una disponibilità inferiore ai 500 metri cubi viene descritta come 'scarsità assoluta'.
http://environ.chemeng.ntua.gr/WSM/Newsletters/Issue4/Indicators_Appendix.htm.

²⁵² Chahine, "op. cit.", p. 169.

²⁵³ Cfr. Murakami Masahiro, *Managing Water for Peace in the Middle East: Alternative Strategies*, Tokyo, United Nations University Press, 1995, p. 214.

²⁵⁴ Vedi documento n. 48 in appendice.

trenta anni, il livello del mar Morto è sceso di circa 25 metri, principalmente perché le acque che ne alimentavano il bacino, sono state deviate dal fiume Yarmuk e dallo stesso lago di Tiberiade per l'approvvigionamento di acqua dolce²⁵⁵.

L'efficiente gestione delle risorse idriche, operata dalla compagnia nazionale *Mekorot*, ha sicuramente contenuto le criticità derivanti dalla scarsità idrica del territorio. Ma in un contesto in cui il 58% della dotazione idrica proviene dai paesi limitrofi e dai territori palestinesi occupati²⁵⁶, le politiche territoriali dello Stato di Israele sembrano avere una rilevanza tutt'altro che marginale. La formula *Land for Peace* (terra in cambio di pace), adottata nei negoziati per il processo di pace arabo-israeliano, dovrebbe portare gradualmente alla fine dell'occupazione israeliana nei territori occupati; ma questo implicherebbe il riconoscimento di uno Stato sovrano o autonomo palestinese e, quindi, il conseguente rientro dei rifugiati, un flusso migratorio che metterebbe a repentaglio il fragile equilibrio israeliano in materia di risorse idriche. Nell'edizione internazionale del *Jerusalem Post* del 18 agosto 1990, il ministero dell'agricoltura israeliano dichiarò esplicitamente che la gestione dell'acqua doveva rimanere un'esclusiva ebraica:

«It is difficult to conceive of any political solution consistent with Israel's survival that does not involve complete, continued Israeli control of the water and sewerage systems, and of the associated infrastructure, including the power supply and road network, essential to their operation, maintenance and accessibility»²⁵⁷.

D'altro canto, il popolamento capillare dei territori che sono sotto l'amministrazione *de facto* dello Stato ebraico, resta uno degli obiettivi della politica coloniale israeliana. Negli anni novanta, i flussi umani provenienti dall'ex Unione Sovietica hanno rifornito Israele di novecentomila immigrati. Molti dei nuovi arrivati si sono stabiliti in nuovi insediamenti coloniali costruiti sui territori occupati,²⁵⁸ allora l'85% della riserva idrica dell'acquifero di Yarkon-Taninim era utilizzata dai coloni israeliani residenti nei territori occupati o pompata in Israele, e mentre il consumo pro capite annuale di un cittadino israeliano era di 170 metri cubi, la media pro capite tra i palestinesi era di 25 metri cubi, scendendo in alcune aree sotto la soglia minima fissata dalle Nazioni Unite per il mantenimento della salute.²⁵⁹

La strategia israeliana non sembra invertire la propria tendenza: nelle complesse dinamiche che regolano oggi l'irrisolta questione palestinese, il governo israeliano cerca di conservare le sue prerogative anche perseguendo la maggioranza demografica,

²⁵⁵ Irrigation in the Middle East region in figures - Aquastat Survey 2008, pp. 14-15, http://www.fao.org/nr/water/aquastat/countries_regions/isr/ISR-CP_eng.pdf.

²⁵⁶ Kamrava Mehran, *The Modern Middle East: a Political History Since the First World War*, University of California Press, Berkeley, 2005. M., p. 372.

²⁵⁷ Dall'edizione internazionale del *Jerusalem Post* del 18/08/1990, citato in:

<http://www.wrmea.org/1991-july/water-the-real-reason-behind-israeli-occupations.html>.

²⁵⁸ Amery, "op. cit.", p. 232.

²⁵⁹ "Water: the real reason behind Israeli occupation" (Luglio 1991), <http://www.wrmea.org/1991-july/water-the-real-reason-behind-israeli-occupations.html>.

promuovendo l'immigrazione: le cifre parlano di 26.500 immigrati nel 2014,²⁶⁰ in netto aumento rispetto all'anno precedente. La fornitura di energia elettrica e di acqua potabile necessaria all'insediamento dei nuovi coloni va a gravare inevitabilmente sull'esiguo serbatoio di cui dispone il paese.

Nonostante le valide argomentazioni, presentate in seno al dibattito scientifico, da quei studiosi che minimizzano la presunta incidenza dei fattori idrico e strategico sulla scelta israeliana di mantenere l'occupazione dell'area delle fattorie di Shebaa, la crescente criticità dello Stato ebraico nella gestione dei problemi connessi alla scarsità delle risorse idriche e alle questioni strategico-militari sembra suggerire il contrario.

Il ruolo di Hezbollah

Nato come milizia sciita durante l'invasione israeliana del 1982, Hezbollah, letteralmente 'il partito di Dio', ha occupato negli ultimi trent'anni un ruolo di primissimo piano nella scena regionale e, a partire dal 1992, anche in quella politica nazionale.

Nacque dalla scissione del partito sciita Amal, occorsa nel giugno del 1982, quando il leader Nabih Berri (*Nabīh Barrī*) aderì all'appello del presidente libanese Iliyas Sarkis (*Ilyās Sarkīs*) per la costituzione di un comitato di salvezza nazionale, con lo scopo di raggiungere un accordo con le forze d'occupazione israeliane. L'alto dirigente Hussain el-Musawi (*Husayn al-Musawī*) e altri membri dell'organico, tra cui l'attuale segretario generale Hasan Nasrallah (*Hasan Naṣrallāh*), uscirono dal partito, per costituire un nuovo movimento chiamato 'Amal islamico'. Insieme al partito Daawa (*Da'wa*) e all'Unione degli Ulama (*Ittiḥād al-'Ulamā'*) della Bekaa, la nuova formazione costituì un comitato formato da nove rappresentanti, che elaborò sotto il patrocinio dell'ambasciatore iraniano a Damasco Ali Akbar Mohtashemi (*'Ali Akbar Muḥtašimī*), il cosiddetto *Manifesto dei Nove*, con lo scopo di convergere in un'unica organizzazione islamica, basata su tre pilastri: l'Islam, il Jihad (*Ġihād*)²⁶¹ e la dottrina della Wilayat el-Faqih (*Wilāyat al-Faqīh*),²⁶² nell'interpretazione che ne ha dato il leader della rivoluzione iraniana del 1979

²⁶⁰ https://www.jewishvirtuallibrary.org/jsourc/Immigration/Immigration_to_Israel.html (ultima consultazione 03/11/2015).

²⁶¹ Il termine *ġihād* viene dalla radice verbale araba *ġhd* e indica uno sforzo diretto al perseguimento di un determinato obiettivo. Alcuni scrittori, perlopiù di dottrina sciita distinguono il *ġihād* spirituale, volto al raggiungimento della perfezione morale e religiosa, da quello fisico che, secondo la tradizione storica e i fondamenti della dottrina islamica, consiste nell'azione militare per la difesa dell'Islam e per la sua espansione. Sulla base di quest'ultima definizione, il termine viene genericamente tradotto come 'Guerra Santa contro gli infedeli'. Pellat C. et al. (eds.), EI2, p. 538.

²⁶² Teoria della dottrina sciita duodecimana, secondo cui l'Islam assegna a un *faqīh* (esperto giurisperito) la custodia del popolo. Nel dibattito vi sono interpretazioni divergenti che attribuiscono più o meno autorità alla figura del *faqīh* (custodia limitata o assoluta). L'Ayatollah Khomeini

Ayatollah Khomeini (*Āyat Allāh al-Ḥumaynī*). Quest'ultimo accordò la sua approvazione al programma del comitato, che poco tempo dopo scelse di abbandonare le vecchie sigle e prese a chiamare il nuovo gruppo Hezbollah (partito di Dio), con riferimento a un versetto della quinta sura coranica:

«E coloro che prendono per alleato Dio, il Suo inviato e coloro che credono: ecco il partito di Dio, i Vittoriosi».²⁶³

Inizialmente, il sostegno dell'Iran e la complicità della Siria furono indispensabili alla crescita della nuova formazione; circa millecinquecento guardiani della Rivoluzione islamica iraniana, noti anche come *pasdaran*²⁶⁴ furono inviati nel distretto occidentale della Bekaa, dove vennero creati campi di addestramento militare. A causa della capillare presenza israeliana nel sud del Libano, il movimento dovette operare nella clandestinità per i primi tre anni. Fu solo il 16 febbraio del 1985 che il portavoce ufficiale del partito Ibrahim Amin el-Sayyed (*Ibrāhīm Amīn al-Sayyid*) rese pubblica la nascita del movimento con la *Lettera aperta agli oppressi del Libano e del Mondo*,²⁶⁵ pubblicata il giorno seguente dal quotidiano *Al-Safir*.²⁶⁶ Come precisato da Naim Qasem (*Na'im Qāsim*)²⁶⁷ in un'intervista del 2001, la lettera aperta rappresenta un documento programmatico, non una presentazione dei fondamenti ideologici del partito.²⁶⁸

Nel 1992, in occasione delle prime elezioni parlamentari tenute dopo la fine della guerra civile, si accese all'interno del movimento un dibattito che divise il gruppo in due campi: coloro che sostenevano la partecipazione al sistema politico libanese, in quanto avrebbe permesso al partito di cambiare la costituzione dall'interno, in linea con i principi dell'accordo di Taif, e coloro che vedevano l'ingresso nella politica statale come l'inevitabile sacrificio degli ideali rivoluzionari. La prima tendenza prevalse e nell'ottobre del 1992 Hezbollah vinse otto dei centoventotto seggi parlamentari, inaugurando la propria partecipazione alle istituzioni politiche libanesi. Schierato accanto al movimento sciita Amal e ad altre formazioni, nella coalizione pro-siriana *Otto Marzo*, Hezbollah ha partecipato ininterrottamente alla politica libanese degli ultimi ventitre anni, mantenendo il proprio impegno nella resistenza armata e nel campo sociale. In effetti, la milizia del partito, che ha agito in vece dello Stato nella guerra difensiva del luglio 2006 contro Israele, è solo una parte della complessa rete di istituzioni e attività che definiscono

promosse l'idea secondo cui la custodia del popolo dovesse affidare al giurista sia la responsabilità civile che il governo del paese. Le idee di Khomeini sono principio fondante nell'attuale costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran.

²⁶³ *Il Corano*, traduzione di Bausani Alessandro, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1988, Sura V, verso 56, p. 81.

²⁶⁴ Dal persiano *Pāsdārān*, è il corpo militare delle Guardie della rivoluzione islamica, istituito in Iran dopo la rivoluzione del 1979.

²⁶⁵ Vedi *Al-risāla al-maftūḥa ilā mustad'afīn Lubnān wa-l-'ālam*, <http://sleimans.blog.com/files/2010/07/Hizbullahs-Open-Letter-Arabic.pdf> (ultima consultazione 7/11/2015).

²⁶⁶ Qassem Naim, *Hizbullah. The Story from Within*, SAQI, London 2010, p. 181.

²⁶⁷ Naim Qassem è l'attuale vice segretario generale del partito.

²⁶⁸ Qassem, *op. cit.*, p. 182.

l'identità olistica del movimento. Oggi, Hezbollah gestisce vari tipi di enti sociali distribuiti nel sud del paese e nella valle della Beqaa; tutti gli uffici fanno capo a un'unità centrale di servizi sociali, situata nel quartiere di el-Dahiya (*al-Dāhiya*), nel sud della capitale. Si possono distinguere due categorie di istituzioni: quelle direttamente connesse alla sicurezza e alla resistenza armata, e quelle che forniscono servizi sociali ed economici a un più ampio bacino d'utenza civile. Alla prima categoria appartengono due organizzazioni non governative: el-Shahid (*al-Šahīd*)²⁶⁹ e el-Jarha (*al-Ġarḥā*)²⁷⁰. La prima si occupa delle famiglie dei martiri, dei prigionieri e delle persone scomparse, e gestisce scuole e ospedali; la seconda nasce per fornire assistenza ai feriti e offre prevalentemente servizi medici. Alla seconda categoria appartiene, invece, l'istituto scolastico (*al-Mu'assasa al-tarbawiyya*), fondato nel 1991, che supervisiona il settore educativo, con l'obiettivo di ridefinire la struttura sociale sciita attraverso l'insegnamento coordinato dei precetti islamici in varie scuole. Nell'ambito dei servizi sociali, la rete del movimento sciita gestisce anche una società di microcredito che offre prestiti a tassi d'interesse lievemente vantaggiosi.²⁷¹ Altri istituti, pur conservando un profilo autonomo dall'unità centrale di Beirut, sono amministrati da membri o quadri del partito. Alcuni di questi sono di fatto filiali di associazioni iraniane, come l'associazione benefica *al-Imdād*,²⁷² che offre servizi sociali per poveri e bisognosi, el-Hay'a el-Sihhiya (*al-hay'a al-ṣihhiyya*)²⁷³ e Jihad el-Bina' (*Ġihād al-binā'*),²⁷⁴ che opera nel settore dei servizi urbanistici e immobiliari, soprattutto nel sud del Libano, dove le guerre che si sono succedute e il ventennio di occupazione israeliana hanno lasciato le cicatrici più profonde. Autonomo dall'unità centrale è anche il centro di studi (*al-markaz al-istišārī li-al-dirāsāt wa-al-tawfiq*),²⁷⁵ che organizza convegni e vanta un database di oltre cinquecentomila articoli, tra rapporti di conferenze e studi di vario genere. La rete olistica di Hezbollah non si esaurisce qui: il movimento sciita opera nel settore dell'informazione e gestisce direttamente la rivista el-Intiqad (*al-Intiqād*), la stazione radio el-Nur (*al-Nūr*) e l'emittente televisiva el-Manar (*al-Manār*), in chiaro dal 2000 anche via satellite. I dirigenti delle varie istituzioni ruotano ciclicamente, secondo uno schema che permette loro di acquisire conoscenze trasversali ai diversi poli di attività. La buona qualità e la varietà dei servizi offerti, costituiscono all'atto pratico una valida alternativa ai servizi pubblici statali, talvolta meno efficienti.

²⁶⁹ Fondazione istituita nel 1982, <http://www.shaheed.com.lb> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷⁰ Fondazione benefica istituita dal partito nel 1990, che gestisce anche ospedali e presidi medici, <http://www.aljarha.net> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷¹ La società di microcredito si chiama *al-Qard al-ḥasan* (letteralmente 'il buon prestito'), <http://www.qardhasan.org> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷² Associazione fondata nel 1987, <http://www.alemdad.net> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷³ Società islamica per la salute, fondata nel 1984, che opera nel settore medico e nella salute pubblica, <http://www.hayaa.org/index.php> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷⁴ *Ġihād al-binā'*, fondato nel 1988, <http://www.jihadbinaa.org.lb> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷⁵ *Al-markaz al-istišārī lil-dirāsāt wa-l-tawfiq* (Centre for Studies and Documentation), fondato nel 1988, <http://dirasat.net/en/index.php> (ultima consultazione 07/11/2015).

Naturalmente, nel garantire i suoi servizi Hezbollah, lavora alla divulgazione dei propri codici e dei propri valori, che concorrono a delineare l'identità di quella che il partito stesso definisce 'società della resistenza' (*muğtama' al-muqāwama*). Nell'ottica del partito, la resistenza è al tempo stesso la responsabilità di ogni membro della comunità sciita e un metodo di diffusione del concetto di jihad, per il quale la dottrina sciita distingue il piccolo jihad militare, dal più grande e importante jihad spirituale.²⁷⁶ Nella retorica di Hezbollah, la resistenza è una lotta giustificata e supportata da Dio, e in quanto tale, non può che avere un esito vittorioso. La liberazione del Libano meridionale nel 2000, la sconfitta dell'esercito israeliano e la liberazione dei prigionieri detenuti nelle carceri israeliane, ottenuta con la mediazione della Germania, sono tutte conferme del fatto che la resistenza è una strategia giusta. La società della resistenza così concepita, modifica la visione dello sciismo secondo cui gli individui sono esseri miseri o infelici (*mahrūmīn*), sostituendola con la definizione di persone umiliate o trattate come misere (*mustad'afīn*); benché lieve, la sfumatura introduce implicitamente l'opportunità di un cambiamento o trasformazione. In altre parole, l'approccio dottrinale di Hezbollah sostituisce al complesso di vittimismo tipicamente sciita, valori di giustizia, solidarietà, sacrificio e progresso, che esaltano l'autostima e l'orgoglio comunitario. Dunque, il concetto di resistenza promosso dal movimento sciita libanese ha prodotto un nuovo fattore culturale e identitario, una nuova mentalità, coerentemente supportata da una metodologia partecipativa, che trova nel coinvolgimento attivo delle persone (*Išrāk al-nās*) il suo punto di forza.²⁷⁷

Nonostante la sua totale integrazione nella società libanese, il movimento sciita, oggi guidato dal segretario del partito Hasan Nasrallah, resta il bersaglio dell'opinione pubblica statunitense e israeliana, e l'osservato speciale delle Nazioni Unite. Infatti, già alla fine degli anni ottanta, gli Stati Uniti e Israele avevano classificato Hezbollah come 'organizzazione terroristica'. Il Canada e l'Australia lo aggiunsero alla loro lista nera, rispettivamente nel 2002 e nel 2003. E a partire dal 2001, gli Stati Uniti lo hanno etichettato come 'organizzazione terroristica straniera con portata globale'.²⁷⁸ Questa demonizzazione perpetrata dai media occidentali ha contribuito a generare una tendenza, diffusa anche in ambito accademico, a trattare l'argomento sulla base di elaborazioni concettuali riduttive della complessa realtà che l'organizzazione sciita incarna.²⁷⁹ Non è raro che le considerazioni aprioristiche disseminate dai canali mediatici pro-israeliani,

²⁷⁶“The prophet told us: combat is a small ġihād, the biggest ġihād is the spiritual ġihād”, cfr. Qassem, *op. cit.*, p. 99.

²⁷⁷ Harb Mona & Leander Reinoud, “Know the Enemy: Hizbullah, 'Terrorism' and the Politics of Perception”, in *Third World Quarterly*, Vol. 26, No. 1, 2005, pp. 189-190.

²⁷⁸ Attualmente, Israele, Stati Uniti, Francia, Canada, Olanda, Bahrein e il Consiglio di Cooperazione del Golfo hanno inserito Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche. Il Regno Unito, la Nuova Zelanda, l'Australia e l'Unione Europea, invece, considerano cellula terroristica solo l'ala militare del partito, <https://en.wikipedia.org/wiki/Hezbollah#History> (ultima consultazione 07/11/2015).

²⁷⁹ Harb & Leenders, “op. cit”, p. 177.

vengano acquisite senza spirito critico dalla stampa internazionale o persino dai circoli di esperti, restituendo un'immagine distorta e parziale di quello che può considerarsi il principale attore non statale nei nuovi equilibri geopolitici del Vicino Oriente. Una serie di operazioni di stampo terroristico sono state ascritte alla milizia sciita libanese, e tra queste: l'attentato all'ambasciata americana a Beirut nel 1983 e il sequestro di alcuni cittadini americani in Libano, il dirottamento del volo TWA 847 nel 1985,²⁸⁰ l'attentato all'ambasciata israeliana a Buenos Aires nel 1992 e l'attacco alla comunità ebraica della stessa città due anni più tardi.²⁸¹ Nel 2002 Hezbollah fu accusato di aver assoldato dei singaporiani in un fallito piano d'attacco a navi israeliane e statunitensi in transito nello stretto di Singapore.²⁸² Si è parlato spesso di una convergenza tra gli ufficiali di Hezbollah e i membri di al-Qaeda (*al-Qā'ida*): ad esempio, si sostiene che Osama Bin Laden abbia incontrato in Sudan Imad Mughniye (‘Imād Muḡniya),²⁸³ lo stesso comandante della milizia sciita ritenuto responsabile di aver preso parte al dirottamento aereo del volo TWA. In maniera analoga, si sostiene che i finanziamenti del partito islamico provengano dal traffico illecito di droghe e altre merci contrabbandate al triplice confine tra Argentina, Brasile e Paraguay, così come dallo smercio di diamanti in Congo, Liberia e Sierra Leone. Altri finanziamenti sono stati scoperti nel Nord Carolina: la cosa ha messo in allarme l'intelligence statunitense, che ha subito ipotizzato la presenza di cellule dormienti oltreoceano. Infine, Hezbollah è accusato di fornire supporto logistico ad altri gruppi di resistenza armata, quali Hamas (*Ḥamās*), le Brigate dei Martiri di al-Aqsa (*Katā'ib Ṣuhadā' al-Aqṣā*), e il Jihad Islamico (*al-Ġihād al-Islāmī*), già classificati come ‘gruppi terroristici’.²⁸⁴

Molte delle voci infondate che vengono immesse nel circuito della stampa internazionale, sono parte della strategia dialettica che Israele attua per demonizzare il partito sciita, agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Certo, il più delle volte, la retorica della propaganda di Hezbollah fornisce argomenti a supporto della linea allarmista, tenuta dai canali d'informazione occidentali. Nei suoi discorsi pubblici il segretario generale del partito dichiara esplicitamente il proprio appoggio alla lotta armata palestinese. Il 14 dicembre 2001, durante la commemorazione della giornata mondiale di

²⁸⁰ Il volo Cairo-San Diego, con scali previsti ad Atene, Roma, Boston e Los Angeles venne dirottato la mattina del 14 giugno 1985 subito dopo il decollo dall'aeroporto di Atene. Il commando dei dirottatori chiedeva il rilascio di 700 musulmani sciiti detenuti in carceri israeliane, <http://www.history.com/this-day-in-history/twa-flight-847-is-hijacked-by-terrorists> (ultima consultazione 20/01/2016)

²⁸¹ “Terrorism: bombing in Argentina” (17/03/1992 e 18/07/1994), <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Terrorism/argentina.html> (ultima consultazione 20/01/2016)

²⁸² “Fast facts: Hezbollah” (13/07/2006), <http://www.foxnews.com/story/2006/07/13/fast-facts-hezbollah.html> (ultima consultazione 20/01/2016)

²⁸³ ‘Imād Muḡniya (1962-2008), comandante militare della milizia e uno dei cofondatori di Hezbollah. Reputato come uno dei terroristi più temibili sulla scena internazionale, fu assassinato a Damasco con un'autobomba il 12 febbraio del 2008.

²⁸⁴ Harb & Leenders, “op. cit.”, pp. 175-76.

Gerusalemme,²⁸⁵ Nasrallah espresse il pieno supporto del partito all'Intifada (*Intifāda*) e giustificò gli attacchi suicidi contro la popolazione civile israeliana, specificando che “non ci sono civili nell'entità sionista, poiché sono tutti aggressori e partecipi dell'assalto contro il popolo palestinese”.²⁸⁶ Nel marzo del 2002, durante la festività religiosa sciita di Ashoura,²⁸⁷ Nasrallah promise di liberare la Palestina dal mare al fiume; il 12 marzo mentre la situazione in Cisgiordania era sul punto di esplodere, Hezbollah portò nuovi attacchi sulla frontiera israeliana, in solidarietà con l'insurrezione palestinese.²⁸⁸ Ma è soprattutto per le dichiarazioni contenute nella *Lettera aperta agli oppressi del Libano e del mondo*, manifesto del partito, che il movimento sciita è stato bollato con il marchio di ‘organizzazione terroristica’:

«La nostra lotta contro l'usurpatore Israele prende le mosse da una considerazione ideologica e storica del fatto che questa entità sionista è aggressiva nella sua concezione e creazione, e si è stabilita su una terra usurpata a spese dei diritti del popolo musulmano. Pertanto, il nostro confronto con questa entità deve terminare con la sua cessazione, e per questo non riconosciamo alcun accordo di cessate-il-fuoco, né armistizi, né trattati di pace isolati o non isolati».²⁸⁹

Questa e altre dichiarazioni affini, hanno fornito al dipartimento di Stato americano e al governo israeliano gli elementi probatori per emettere sentenza di condanna totale a carico del partito sciita, nella sua unità inscindibile di gruppo armato e movimento politico-religioso. Inoltre, l'eco sensazionale della ‘guerra al terrore’, che gli Stati Uniti hanno dichiarato e perseguito, soprattutto dopo l'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, ha creato il contesto mediatico ideale per collocare Hezbollah tra i più pericolosi esponenti del terrorismo a livello mondiale. È ammissibile che questa strategia abbia spinto il partito sciita, coinvolto anche nella politica nazionale interna, a limitare le proprie azioni offensive negli ultimi anni. Lo scorso 19 dicembre 2015 il militante Samir Kuntar (*Samīr al-Qunṭār*) è stato assassinato alla periferia di Damasco in un raid aereo israeliano; la reazione del segretario del partito Nasrallah, ancorché priva di eccessi verbali è stata chiara:

«There's no doubt that Israel carried out the assassination. It was a roaring military

²⁸⁵ Questa Giornata fu istituita dall'Imam Khomeini nel 1979 onde sensibilizzare i musulmani e le persone libere di tutto il mondo in merito all'importanza che ha questa terra santa, per sollecitare la solidarietà e la vicinanza di tutti gli amanti della libertà e della giustizia del mondo verso il popolo palestinese ed invitare alla resistenza contro i crimini di Israele.

<http://www.infopal.it/la-giornata-mondiale-di-gerusalemme/> (ultima consultazione 7/11/2015).

²⁸⁶ Dal quotidiano *as-Safīr* (15/12/2001), citato in ICG “Old game, new rules: conflict on the israeli-Lebanon border” p. 14.

²⁸⁷ *Āshūrā* (dalla parola *'āshara* che significa *dieci*) indica il 10 del mese lunare di *muḥarram*, giorno di un'importante ricorrenza religiosa islamica. Si tratta di un evento celebrato in modi diversi e con motivazioni diverse nel mondo islamico. Per la comunità sciita ha un carattere marcatamente luttuoso. <https://it.wikipedia.org/wiki/Ashura> (ultima consultazione 7/11/2015).

²⁸⁸ Dal quotidiano *al-Bayraq* (26/03/2002), citato in ICG “Old game, new rules: conflict on the israeli-Lebanon border” p. 14.

²⁸⁹ Vedi *Al-risāla al-maftūha ilā mustaḍ'afīn Lubnān wa-l-'ālam* [Lettera aperta agli oppressi del Libano e del mondo], p. 10.

operation, not a silent ambiguous intelligence attack. I'll repeat what I said in January 2015: whenever any cadre from the Islamic resistance is killed, we will hold Israel responsible and we will respond».²⁹⁰

Prima di questo episodio, l'ultimo incidente occorso alla frontiera risale allo scorso 28 gennaio 2015, quando Hezbollah lanciò dei missili anticarro su un convoglio di veicoli militari israeliani che pattugliavano il confine nell'area delle fattorie di Shebaa; nell'attacco, stando a quanto riportato dalla stampa, sarebbero rimasti uccisi quindici soldati israeliani; secondo le dichiarazioni rilasciate dalle fonti ufficiali del partito, l'azione sarebbe stata pianificata in risposta a un attacco israeliano, sferrato dieci giorni prima, che aveva portato all'uccisione di un generale iraniano e alcuni combattenti del partito impegnati nel sud della Siria.²⁹¹ Spesso, come è già più volte accaduto negli ultimi anni, l'intervento tempestivo dell'UNIFIL riporta la situazione alla normalità. In ogni caso, queste schermaglie di minore entità, ormai, tendono a non essere più considerate come attività terroristiche, soprattutto in virtù del fatto che esiste una rivendicazione territoriale del governo libanese sulle fattorie di Shebaa, che attende ancora una soluzione. Quello che invece ha prodotto la strategia di demonizzazione del nemico, attuata da Israele e dagli Stati Uniti, è un profilo cognitivo estremamente carente del partito sciita libanese, acquisito senza il benché minimo spirito critico, anche in ambito accademico. Come rilevato da Harb e Leenders,²⁹² il dibattito scientifico sul 'terrorismo' sembrerebbe dispensare dall'onere della prova, che è normalmente richiesta a giustificazione di qualsiasi enunciato. Nel 2002, ad esempio, una notizia infondata, messa in circolazione da siti internet pro-israeliani, faceva riferimento a un vertice tra cellule operative di al-Qaeda, gruppi islamisti palestinesi e membri di Hezbollah, che si sarebbe tenuto a Teheran; senza vaglio o verifica, la stessa notizia fu acquisita prima dalla stampa internazionale,²⁹³ e successivamente adottata anche da fonti d'informazione autorevoli:

«On June 2-3, the Iranian government for the second time sponsored a "Support for the Palestinian Intifada" conference bringing together members of Hamas, Lebanese Hezbollah, PIJ, and the Popular Front for the Liberation of Palestine-General Command (PFLP-GC). The conference came one month after the release of the State Department's 2001 Patterns of Global Terrorism report again labeled Iran 'the most active supporter of state terrorism'»²⁹⁴.

Studi sul 'terrorismo di Hezbollah' fanno spesso riferimento al ricorso degli attacchi suicidi: questo è uno degli argomenti più ricorrenti usati per dimostrare le

²⁹⁰ "How will Nasrallah retaliate for death of Hezbollah leader in Syria" (21/12/2015), <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2015/12/syria-samir-kuntar-israel-hezbollah.html#> (ultima consultazione 19/01/2016).

²⁹¹ Da BBC (28/01/2015), http://www.bbc.com/arabic/middleeast/2015/01/150128_israel_lebanon_border_missile (ultima consultazione 8/11/2015).

²⁹² Harb M & Leenders, "op. cit.", p. 177.

²⁹³ Karl M., "Terror meeting in Iran", citato in Harb & Leenders, "op. cit.", p. 194.

²⁹⁴ Rubin M., "No change: Iran remains committed to Israel's destruction" in National Review Online (1/7/2002), <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/no-change-iran-remains-committed-to-israels-destruction> (ultima consultazione 8/11/2015).

analogie strategiche condivise con altri gruppi armati quali al-Qaeda e Hamas, e per supportare la teoria di un fronte del terrore islamico, unito contro l'occidente. Che si tratta di equazioni anacronistiche, lo dimostra il fatto che Hezbollah non ha più fatto ricorso ai kamikaze dal lontano 1985. Sembra alquanto miope anche la visione, in voga oggi nella maggior parte dei media occidentali, secondo cui Hezbollah non sarebbe altro che uno strumento manovrato dal governo di Teheran. Simili analisi sono il prodotto di considerazioni semplicistiche, fondate sull'unico dato aprioristico che il movimento sciita sia un'organizzazione terroristica. Pertanto, non sorprende che in ambito accademico si sia fatta largo l'opinione secondo cui la disputa per le fattorie di Shebaa è un mero pretesto, inventato dal partito sciita con la complicità dei suoi alleati, per proseguire la lotta armata contro Israele, legittimando così la propria esistenza in qualità di gruppo armato. Gli effetti di questa strategia di demonizzazione sugli studi accademici, ha fatto sì che certi dati di facile accesso e di indubbia rilevanza siano frequentemente negletti: le ricorrenti supposizioni di un legame tra al-Qaeda e Hezbollah, ad esempio, ignorano la ferma condanna espressa dal partito sciita agli attentati rivendicati dal fondamentalismo islamico:

«That notwithstanding, Hezbollah has condemned several terrorist attacks including September 11 and the 1997 Luxor attacks, the 2007 attack on a UNIFIL contingent, and has argued that attacks on American civilians are not justified by resistance or Islam. While it does advocate Palestinian suicide attacks amongst Israeli civilians, Hezbollah itself has conducted suicide operations only against Israeli military targets, and only in Lebanon».²⁹⁵

Molti studi improntati sull'analisi della milizia sciita e delle sue presunte azioni terroristiche, trascurano sistematicamente di considerare la ben più complessa realtà che il partito sciita libanese rappresenta dentro il proprio paese e fuori dai confini nazionali. Dal canto suo, Hezbollah ha cercato per quanto possibile di confutare la lunga lista di accuse e imputazioni rivoltegli dalla comunità internazionale: i portavoce del partito hanno negato fermamente un coinvolgimento nell'attentato all'ambasciata americana di Beirut nel 1982 o in quello del 1992 a Buenos Aires; Hezbollah ha anche sempre rigettato senza esitazione l'accusa di avere legami con al-Qaeda; e benché continui a dichiarare il proprio supporto alla lotta armata palestinese, ha negato fermamente di avere campi di addestramento di guerriglieri palestinesi nel sud del Libano.²⁹⁶ Hezbollah sa di essere ancora un osservato speciale delle Nazioni Unite e degli Stati Uniti, ma ha cercato di enfatizzare il suo impegno regionale, smentendo il suo coinvolgimento in operazioni globali.

A dispetto della negligenza e dell'imprecisione che i media occidentali usano nelle loro indagini, Hezbollah mostra un attento interesse per la comprensione delle dinamiche

²⁹⁵ Gab Florence, "The role of Hezbollah in post-conflict Lebanon", EXPO/B/AFET/2009-01/Lot4/24 16/July/2013, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/433719/EXPO-AFET_NT\(2013\)433719_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/433719/EXPO-AFET_NT(2013)433719_EN.pdf) (ultima consultazione 8/11/2015).

²⁹⁶ ICG "Old game, new rules: conflict on the israeli-Lebanon border" p. 21.

sociali e politiche degli Stati Uniti e di Israele. Il canale satellitare el-Manar, ad esempio, programma trasmissioni che affrontano il dibattito politico interno in Israele, e riferisce con precisione e puntualità degli eventi che riguardano l'America e l'Europa; altrettanto fa la rivista el-Intiqad, e la rete dei siti web gestiti dal partito offre articoli in diverse lingue su questioni come l'influenza del fondamentalismo cristiano sulle politiche statunitensi e israeliane, l'evoluzione del concetto israeliano di sicurezza nazionale, la filosofia politica ebraica, le lobby ebraiche di Washington o l'evoluzione del concetto di terrorismo nella politica estera statunitense. Molti affiliati o simpatizzanti del partito, fanno il loro percorso di studi presso l'*American University of Beirut*, con le generose sovvenzioni dello stesso partito.²⁹⁷

Sulla scena politica nazionale, il percorso evolutivo di Hezbollah conferma l'apertura e l'eclettismo ideologico che contraddistinguono il movimento sul piano sociale. Gli accordi di Taif, il cui obiettivo iniziale era quello di riscrivere i criteri di distribuzione del potere politico nella costituzione libanese, riuscirono solo in minima parte a scardinare i principi e i vincoli confessionali contenuti nel Patto Nazionale del 1943 (*al-mīṭāq al-waṭanī*).²⁹⁸ Le modifiche apportate dagli accordi di Taif, di fatto, non esaudirono le aspirazioni di nessuna comunità in particolare, ma riformularono la suddivisione del potere, senza tenere nella dovuta considerazione le mutate condizioni demografiche di un Libano, in cui la comunità sciita era sicuramente rappresentata in maniera inadeguata. Ciononostante, quando venne offerta alle varie milizie comunitarie la possibilità di trasformarsi in partiti politici, Hezbollah raccolse la sfida e iniziò la propria partecipazione alla politica nazionale della seconda repubblica libanese. Da allora, ha preso parte a cinque elezioni parlamentari e a tre elezioni municipali, includendo nelle proprie liste elettorali, oltre ai suoi sia candidati sciiti, anche sunniti e cristiani civili. L'assassinio del primo ministro libanese Rafiq Hariri (*Rafīq Ḥarīrī*), nel febbraio del 2005, e il susseguente ritiro delle forze siriane dal Libano, hanno cambiato sensibilmente lo scenario della politica libanese, che si è polarizzato in due opposte formazioni: l'alleanza del 14 marzo contro la presenza siriana in Libano, e l'alleanza dell'8 marzo, una coalizione pro-siriana a cui lo stesso Hezbollah aderì, schierandosi accanto ad altri gruppi, tra i quali il movimento Amal. All'interno di questa intesa, Hezbollah è riuscito, per la prima volta, a occupare dei gabinetti ministeriali, ottenendo gli incarichi per l'energia e l'acqua, e per il lavoro. Nelle successive elezioni parlamentari, i deputati del partito hanno ottenuto nomine per il ministero dell'agricoltura, per il ministero del lavoro, e per quello delle riforme amministrative. Nel 2006, il partito formalizzò la propria alleanza con il *Movimento Libero Patriottico* (*al-tiyār al-waṭanī al-ḥurr*), guidato dal generale Michel Aoun, raggiungendo così il culmine della sua integrazione nella scena politica nazionale. Nello stesso anno, dopo la guerra di luglio contro Israele, che

²⁹⁷ Harb & Leenders, "op. cit.", p. 183.

²⁹⁸ I principi contenuti nel Patto Nazionale del 1943, sono alla base del confessionalismo che ha contraddistinto la prima repubblica libanese e, in buona parte anche la seconda. Si veda su questo argomento, Corm G., *Le Liban Contemporain*, pp. 97-99.

Hezbollah considera una vittoria, la politica del partito mutò nuovamente nel tentativo di tradurre la propria forza militare e demografica in potere politico. Rimettendo in discussione i criteri fondanti del sistema politico nazionale, Hezbollah cercò di modificare la legge elettorale e di ottenere un diritto di veto per se stesso e per i suoi alleati, all'interno del governo di unità nazionale. A questo tentativo seguì uno stallo politico di oltre un anno, caratterizzato dall'assedio del parlamento operato dai sostenitori più accaniti e da scontri violenti con i membri dell'opposizione. Il ricorso all'uso del braccio armato, in questa circostanza, non giovò alla reputazione del partito, che vantava ancora il prestigioso riconoscimento di essere l'unica milizia libanese a non aver mai usato le armi contro i propri compatrioti. Infatti, dalle successive elezioni, la coalizione dell'8 marzo uscì sconfitta e il partito dovette rinunciare alle pretese avanzate. Nel 2009, Hezbollah eguagliò il movimento Amal, suo alleato, ottenendo 13 seggi, e affermandosi quale terzo partito nazionale, dietro al primo partito dell'alleanza 14 marzo, Movimento Futuro (*Tiyār al-Mustaqbal*) e al maggior partito suo alleato, il Movimento Libero Patriottico. La sua evoluzione nella scena politica nazionale, dimostra chiaramente la duttilità del movimento sciita; Hezbollah ha compreso l'utilità che le alleanze giocano nelle dinamiche di governo e ha saputo stringere patti e accettare compromessi, in cambio di una piena integrazione nel sistema politico. Recentemente, si è acceso un dibattito sul presunto processo di 'libanizzazione' del movimento sciita, che a lungo termine porterebbe alla trasformazione del partito islamico in un partito politico convenzionale. L'oggetto stesso della discussione sembra nato allo scopo di consacrare definitivamente il ruolo politico del partito, ribadendo la necessità del disarmo del suo braccio armato; ciononostante i suoi ideologi restano consapevoli dell'importanza e della forza deterrente che la detenzione di un arsenale bellico conferisce al movimento. Il commento di Naim Qassem, chiarisce questo punto:

«The repeated talks about the Lebanonization of Hezbollah and its admission into the internal political life is but another title of the necessity to abandon its fundamentals and the priority of resistance, and to stop fighting Israel and surrender its weapons and the reasons for its power».²⁹⁹

In ogni caso, il dibattito sulla 'libanizzazione' del partito conserva la sua attualità: il radicalismo ideologico contenuto nei principi del primo manifesto del movimento islamico, hanno certamente subito un'evoluzione importante nel corso degli ultimi trent'anni, in direzione di un pragmatismo politico. Fu Fadlallah (*Faḍlallah*),³⁰⁰ uno dei maggiori ideologi della filosofia del partito, a promuovere una certa duttilità nel discorso politico, richiamando per primo il concetto di 'libanizzazione' come sinonimo di 'apertura' (*Infitāḥ*). Tuttavia, nei discorsi pubblici di Nasrallah il termine 'libanizzazione'

²⁹⁹ Qassem, *Al-Manḥağ, al-tağriba, al-mustaqbal*, p. 352, citato in Rabil R. G., "Hezbollah, the Islamic association and Lebanon's confessional system: Al-Infitāḥ and Lebanonization", pp. 56-57.

³⁰⁰ Mohammed Hussein Fadlallah (1935-2010), religioso libanese, una delle massime autorità spirituali dell'Islam sciita. Considerato spesso ed erroneamente come la guida spirituale di Hezbollah, è piuttosto uno dei massimi ideologi della filosofia del partito.

è usato alla stregua di ‘patriottismo’, e in virtù del sangue versato in difesa della terra, il segretario generale del partito attribuisce a Hezbollah un altissimo senso della patria. Nasrallah parla, inoltre, di sentimenti e valori che accomunano l’intera comunità libanese, rendendola una compagine coesa di fronte all’aggressione. Solo dopo aver consolidato il suo ruolo socio-politico e militare, Hezbollah ha cominciato a partecipare alla vita politica del paese. Ma il partito politico e il gruppo islamico conservano un legame inscindibile. In tal senso, sarebbe riduttivo stimare l’evoluzione del partito come un semplice processo di normalizzazione. I valori difesi in campo sociale da Hezbollah sono gli stessi che identificano il suo movimento di opposizione armata. La sua ideologia continua a promuovere un’identità collettiva e a generare un senso di appartenenza, con l’obiettivo di trasformare l’intera comunità libanese in quella che il partito stesso definisce ‘società della resistenza’ (*muğtama’ al-muqāwama*). A tale proposito Naim Qasem sostiene:

«La resistenza ha confermato i suoi benefici e non c’è più da chiedersi se deve continuare o meno, giacché le circostanze ne invocano la continuazione. C’è piuttosto da domandarsi come fare a integrare il resto della società alla resistenza, e quale sia il progetto di coloro che non vogliono che prosegua. E c’è anche da chiedersi se il Libano può supportare i costi della resistenza. Io mi domando se il Libano sia pronto a sostenere il costo dell’occupazione e delle sue conseguenze. Il dibattito non deve ruotare intorno alla resistenza e alle sue armi, piuttosto su quale Libano vogliamo. Se vogliamo un Libano, sovrano, libero e indipendente, allora deve essere in grado di difendere se stesso: noi della resistenza abbiamo una forza difensiva preparata, quindi lavoriamo al rafforzamento dell’esercito libanese e mettiamo in atto una strategia difensiva che tragga vantaggio dai punti di forza già disponibili, organizzandoli in modo tale da realizzare l’obiettivo.

Venite! Accordiamoci per costruire un paese capace di giustizia; sarebbe un errore abbandonare le ragioni della nostra forza. Pertanto, sosteniamo che non esiste conflitto tra lo Stato e la resistenza, poiché il compito della resistenza è quella di difendere la terra e affrontare l’occupazione, e questo è al centro degli interessi dello Stato; la resistenza deve essere considerata un ausilio dello Stato e non un suo concorrente; la resistenza supporta lo Stato, non si sostituisce a esso. Speriamo di porre fine alla guerra delle opinioni chiuse, a vantaggio del Libano e dei libanesi».³⁰¹

Sul piano dottrinale, l’ingresso in politica del partito è stato preceduto da uno studio valutativo, al quale venne subordinata la decisione di prendere parte alle elezioni parlamentari del 1992. I risultati pubblicati dall’associazione islamica che condusse lo studio erano giustificazioni legali, basate su quattro argomenti: *in primis*, la partecipazione alle attività parlamentari veniva considerata strumentale alla promozione della virtù e alla prevenzione dal vizio (*al amr bi al-ma’rūf wa al-nahī min al-munkar*); inoltre, la partecipazione al parlamento non coincideva automaticamente con l’approvazione di leggi che contraddicessero i principi della dottrina islamica: si affidava al deputato l’onere di fornire alternative, criticare o boicottare la sessione, qualora questa fosse in contraddizione con la prescrizione religiosa; terzo, la partecipazione al parlamento costituiva un’opportunità per la propaganda islamica (*da’wa*), attraverso il

³⁰¹ Cfr. Qasem, (23/05/2007), <http://www.naimkasssem.net/article.php?id=244&cid=65>.

dialogo; infine, la partecipazione alle attività parlamentari metteva il partito nelle condizioni di operare negli interessi della gente, prevenendo il vizio morale, e perseguendo l'obiettivo di uno sviluppo economico equo.³⁰² In quest'ottica Hezbollah è stato in grado di far convergere i suoi principi ideologici nel campo della politica nazionale interna, in conformità con gli assiomi della dottrina religiosa; ma nel trentennio di attività politica, non ha mai preteso o auspicato la realizzazione di uno Stato islamico in Libano. Dunque, neanche la declinazione politica del movimento mina o intralcia la normale funzionalità dello Stato.

Semmai, a produrre dissenso tra gli oppositori, rendendo difficile la posizione ufficiale del governo libanese, è la politica estera di Hezbollah: oltre alle operazioni di rappresaglia, che sporadicamente ma periodicamente mantengono alta la tensione lungo il confine con Israele, Hezbollah continua a far registrare la propria presenza armata anche fuori dai confini statali. La storica vicinanza al regime alawita di Asad, ha spinto la resistenza a prendere parte attiva nella guerra civile siriana, in difesa del regime di Damasco. Dal canto suo, il governo libanese ha dichiarato la propria neutralità; ma episodi come quello che si è verificato nel gennaio dello scorso anno, potrebbero trascinare il Libano in una nuova guerra contro Israele, come è già successo nel 2006. A lungo andare, la società libanese e il suo rigido sistema politico, ancora permeato di confessionalismo, potrebbe rigettare le ragioni che sono alla base dell'ideologia del partito sciita, per rientrare nei fragili schemi della sua peculiare identità comunitaria, che è stata al tempo stesso il suo maggior punto di forza e di debolezza.³⁰³

Alla luce di quanto esposto sin qui, la retorica di Hezbollah e il suo curriculum, sembrano fornire validi argomenti a Israele e a quella corrente accademica che tende a stigmatizzare il movimento come gruppo terroristico. L'idea, secondo cui la disputa per l'area delle fattorie di Shebaa non è altro che un pretesto necessario a Hezbollah per proseguire la resistenza armata contro Israele, risponde a una logica che trova supporto nell'innata propensione difensiva della milizia sciita e nel suo progressivo potenziamento bellico, che è, peraltro, costante motivo di apprensione per il governo di Tel Aviv.³⁰⁴ Tuttavia, vale la pena ricordare che Hezbollah, a differenza di tutte le altre milizie libanesi, che si sono scontrate spietatamente durante i quindici anni di guerra civile, è nata con l'obiettivo precipuo di liberare il Libano dall'occupazione israeliana. La

³⁰² Yakan F., *Aḍwā' 'alā al-tağribat al-niyābiyya al-islamiyya fī Lubnān* [Luci sull'esperienza parlamentare islamica in Libano], pp. 181-195.

³⁰³ Nel pensiero di Michel Chiha (1891-1954), considerato uno dei padri dei padri ispiratori della Costituzione libanese, era necessario preservare la pluralità umana e culturale del paese, che costituiva la sua massima ricchezza. Il pensiero di Chiha fu rievocato anche in uno degli slogan del partito falangista degli albori: "La forza del Libano è nella sua debolezza". Cori G., *Le Liban contemporain*, p. 98.

³⁰⁴ Mc Gregor A., "Israel Accuses Syria of Smuggling Arms into Lebanon", *Terrorism Focus* Vol. 3 No. 41 (2006)

http://www.jamestown.org/single/?tx_ttnews%5Btt_news%5D=947&no_cache=1#.Vkd7OYQniRs (ultima consultazione 14/11/2015).

frammentazione del Libano, strumentalizzata da Israele, è stata motivo di rammarico per il movimento sciita, che ha affermato da subito il proprio carattere nazionale. L'unica fazione con cui Hezbollah si trovò costretta a combattere per conservare la propria libertà d'azione, fu proprio Amal, l'altro grande movimento sciita, che aspirava a controllare tutte le azioni militari indipendenti contro l'esercito israeliano, secondo la propria strategia e quella di Damasco. Con gli sforzi della mediazione di Siria e Iran, fu possibile comporre un conflitto iniziato nell'aprile del 1988 e risolto nel novembre del 1990.³⁰⁵ Qualche mese prima, il 21 agosto del 1990, intanto, era entrata in vigore la nuova Costituzione libanese, formulata sulla base degli accordi di Taif. Sui termini di questi accordi, Hezbollah aveva espresso inizialmente le proprie riserve, disapprovando i criteri di ripartizione del potere politico, che non superavano affatto la logica confessionale, come avevano promesso di fare. Al contempo, però, si dichiarò favorevole a implementare le misure necessarie alla sicurezza del territorio libanese, a condizione che si operasse una distinzione tra le milizie di partito e la resistenza islamica. Nel nuovo testo della Costituzione Libanese (21/09/1990), venne formulata la necessità di liberare il territorio da ogni occupazione straniera; a Hezbollah venne riconosciuta l'estraneità al conflitto libanese; pertanto, fu legittimato a mantenere la propria struttura militare. Le altre milizie dovettero accettare loro malgrado la concessione fatta alla resistenza islamica, e quest'ultima, a sua volta, dovette accettare i termini degli accordi di Taif e una serie di condizioni che ne circoscrivevano e condizionavano l'operatività.

Nonostante la produttività e l'efficienza dimostrata in campo sociale, assistenziale, culturale e politico, Hezbollah deve continuare a legittimare le sue prerogative, che sono al contempo la giustificazione di chi lo considera uno 'Stato nello Stato'. Per molti studiosi ed esperti, la disputa territoriale per le fattorie di Shebaa sarebbe stata inventata a questo preciso scopo. Ma è davvero necessaria a Hezbollah una disputa territoriale per giustificare il proprio operato? Nonostante i gravissimi costi umani ed economici, la guerra del 2006 ha riaffermato il valore difensivo della milizia sciita. Legittimare la resistenza armata dopo i ventidue anni di occupazione militare israeliana e le innumerevoli aggressioni preventive operate da Israele, non sarebbe cosa ardua, neanche in assenza di un contenzioso territoriale aperto. Nonostante il comunitarismo continui a mantenere il Libano in una perpetua condizione di instabilità politica, i libanesi oggi sono uniti da un condiviso sentimento di avversione nei confronti di Israele, che non può più contare sulla complicità della comunità maronita, come ha fatto in passato. Inoltre il governo di Beirut ha scelto fiduciosamente di attendere che le Nazioni Unite, già più vicine alla posizione libanese rispetto all'inizio, riconoscano la sua sovranità territoriale sulle aree contestate.

³⁰⁵ Pedrini G., "Teorie dell'autorità e del potere nell'Islam sciita secondo l'opera di Ali Fayyad", pp. 44-45.

Il ruolo delle Nazioni Unite

L'opera di intercessione svolta nel contesto della disputa territoriale qui esaminata e nel quadro più ampio del conflitto regionale arabo-israeliano, assegna all'Organizzazione delle Nazioni Unite un ruolo di primo piano, sia nel ruolo dell'arbitrato, che in quello di supervisione.

Creata con lo scopo di assistere i mediatori ONU e supervisionare l'osservanza della tregua in Palestina durante il primo conflitto arabo-israeliano nel 1948, UNTSO (United Nations Truce Supervision Organization) è la prima missione per il mantenimento della pace istituita dalle Nazioni Unite in Medio Oriente. Al termine del conflitto agli osservatori del UNTSO fu assegnato il compito di tracciare le linee di demarcazione degli armistizi (ADLs) siglati da Israele e dagli Stati arabi vicini, e di far osservare la tregua su entrambi i fronti. Nel produrre l'aggiornamento cartografico che doveva illustrare il corso delle linee d'armistizio, i periti delle Nazioni Unite attinsero a una mappa francese in scala 1:50.000 datata 1943 e realizzata dal *Service Géographique des Forces Françaises Libres au Levant*; conseguentemente le mappe delle Nazioni Unite allegate agli armistizi siriano-israeliano e israelo-libanese replicarono la versione cartografica secondo cui il confine tra Siria e Libano segue le pendici sud-occidentali del monte Hermon, lasciando in territorio siriano la piana di Nkheile, Ghajar e l'area delle fattorie dei Shebaa.³⁰⁶ Due differenti interpretazioni del testo dell'accordo franco-britannico del 1923 lasciarono Libano e Israele in disaccordo sulla linea dell'armistizio, nel tratto di confine che va da Metullah a Jisr el-Ghajar. Per trovare una soluzione temporanea al problema e permettere alla popolazione civile di tornare alla normalità, la Commissione Mista d'Armistizio propose di demarcare sul terreno le due linee che riflettevano le diverse interpretazioni di Libano e Israele e di istituire una terza linea, detta "linea civile", che avrebbe garantito il rispetto delle proprietà private, in attesa che le parti raggiungessero un accordo definitivo. Il disaccordo tra i due Stati permase sino alla metà degli anni settanta, dopodiché Israele entrò fattualmente in controllo del Libano meridionale e la questione perse rilevanza. Ben diverso fu l'impegno messo in campo dalla missione UNTSO sul confine siriano-israeliano, dove le tensioni tra i due Stati degeneravano spesso in schermaglie militari. Gli ufficiali delle Nazioni Unite tentarono di ridefinire con esattezza il corso del confine in prossimità della zona che era stata demilitarizzata nel 1949; ancora una volta si ricorse all'autorità del testo del trattato britannico del 1923, che si rivelò quanto mai carente e privo di riferimenti chiari a tale riguardo³⁰⁷. Tra il 1962 e il 1963, la squadra canadese guidata dal

³⁰⁶ Asher Kaufman osserva che la sigla degli armistizi implica la tacita accettazione da parte dei governi israeliano, siriano e libanese del confine delineato nella mappa del ONU. Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 60.

³⁰⁷ Cfr. il testo del trattato franco britannico del 1923, pp. 368-369, documento n. 9 in appendice.

Capitano J.F. Reichert fu incaricata di effettuare nuovi rilevamenti topografici, coadiuvata da un gruppo di periti israeliani che fornì assistenza ai lavori e una mappa catastale del 1941 in scala 1:2.500. Questa mappa, di esclusiva produzione britannica, avvalorava la posizione sostenuta da Israele, ma, essendo priva dell'approvazione francese, non poteva essere accreditata come fonte autorevole. Reichert e la sua squadra dovettero interrompere i lavori a soli 250 metri da Tel Qadi. Nel novembre del 1964, quando Israele iniziò i lavori per estendere la strada di pattugliamento di Tel Dan sino alle sorgenti del fiume, la disputa riemerse e degenerò nel violento incidente di Tel Dan, già menzionato nella prima parte della ricerca: il sito dei lavori presso Tel Dan e le colonie limitrofe si ritrovarono sotto il fuoco dell'artiglieria siriana appostata nel villaggio di Nkheile; il governo israeliano rispose con un attacco aereo su larga scala. La criticità della situazione spinse gli ufficiali del UNTSO a richiedere una nuova demarcazione della linea d'armistizio. Si ricorse nuovamente all'accordo Paulet-Newcombe; ma data l'impossibilità di determinare esattamente il corso del confine sulla base della mappa in scala 1:100.000 annessa all'accordo, le Nazioni Unite si avvalsero della mappa catastale britannica del 1941, che fu categoricamente rifiutata dalla Siria. L'UNTSO operò nella convinzione che l'assenza di un confine ben definito fosse il principale fattore di conflittualità regionale; ma il conflitto arabo-israeliano del 1967 vanificò i suoi sforzi, scardinando in un nonnulla il sistema delle ADLs. Israele, abrogò gli armistizi siglati nel 1949, mettendo indirettamente in discussione la legalità stessa della missione. Al termine dei sei giorni di guerra, gli osservatori del UNTSO si rimisero all'opera per fissare la demarcazione delle nuove linee d'armistizio, basate sull'effettiva posizione delle forze combattenti al momento del cessate-il-fuoco, proclamato il 10 giugno alle 16:30 GMT. L'11 giugno, coadiuvati dalle forze armate siriane e israeliane, gli osservatori del UNTSO iniziarono la demarcazione delle cosiddette FDLs (Forward Defended Localities), che portarono a termine il 15 giugno sul lato israeliano e il 26 dello stesso mese sul lato siriano. Contestualmente alla firma dell'armistizio, la Siria contestò il fatto che l'area del monte Hermon a ovest della linea della nuova FDL era stata occupata da truppe israeliane trasportate in elicottero solo dopo il cessate-il-fuoco. Israele sostenne che la posizione rilevata dagli operatori del UNTSO era quella effettivamente occupata dai soldati israeliani al momento della sospensione dei combattimenti e pertanto non c'era motivo di modificare la linea. In realtà, quando entrò in vigore il cessate-il-fuoco, le forze israeliane erano distribuite lungo una linea che partiva da Hama e arrivava a Quneitra. Per soddisfare l'esigenza strategica di avere un punto di osservazione diretto della città di Damasco, l'ufficiale dell'IDF Dani Agmon scelse una vetta di 2.224 metri di altitudine, sulla quale stabilì una presenza militare solo il 12 giugno. Il giorno successivo altri soldati furono dispiegati 4 chilometri a nord ovest del nuovo presidio per creare continuità territoriale tra la linea del cessate-il-fuoco e il confine libanese.³⁰⁸ I rappresentanti di Siria, Israele e Nazioni Unite firmarono il 15 giugno l'accordo che fissava la linea dell'armistizio; nella

³⁰⁸ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p.67.

circostanza venne usata una mappa israeliana in scala 1:50.000, sulla quale furono rappresentate le 22 posizioni più a est occupate dall'IDF: il nuovo crocevia dei confini di Siria, Libano e Israele venne a situarsi sul monte Hermon. Contraddistinta con il numero 4 compariva sulla mappa l'intersezione del confine siriano-libanese con la strada Banias-Marjayoun. Il confine siriano-libanese non era indicato, ma per stabilire l'estensione del territorio controllato da Israele sulle pendici sud-occidentali del monte Hermon, gli ufficiali delle Nazioni Unite fecero riferimento ai confini consensuali tra Siria e Libano. Sta di fatto che, con la sigla di questo accordo, Siria e Israele, con la mediazione delle Nazioni Unite, approvarono ufficialmente per la seconda volta una mappa che rappresentava l'area delle fattorie di Shebaa nel territorio del Golan siriano.

Per tracciare confini politici e aree di competenza dei contingenti, le Nazioni Unite si servirono di mappe riconosciute come autorevoli da entrambe le parti: ad esempio, la linea di disimpegno delle forze siriane e israeliane, nel caso della missione UNDOF, fu disegnata su una mappa in scala 1:100.000 prodotta in Siria, che venne allegata agli accordi siglati a Ginevra. Le missioni dell'ONU produssero mappe che illustravano il dispiegamento delle loro forze. Libano, Siria e Israele hanno annualmente rinnovato il loro consenso ai mandati delle sue missioni, approvando implicitamente il loro operato e la loro produzione cartografica; quando nel maggio del 2000 le Nazioni Unite dovettero confermare il ritiro definitivo delle truppe israeliane dal Libano, si affidarono alle loro stesse mappe, che situavano le fattorie di Shebaa nel Golan siriano, sotto la responsabilità del UNDOF.

Gli sforzi di mediazione delle Nazioni Unite non si esaurirono con la guerra del 1967: nel maggio del 1974, dopo la guerra del Yom Kippur, fu istituito l'UNDOF (United Nations Disengagement Observer Force), a cui fu assegnato il compito di facilitare il disimpegno delle forze siriane e israeliane, e quello di supervisionare il rispetto dell'armistizio. Il 19 marzo del 1978, a seguito dell'invasione israeliana del Libano meridionale e contestualmente all'emissione delle risoluzioni 425 e 426, venne istituita una nuova missione denominata UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon), tutt'oggi operativa in Libano. Ufficio di questa missione era confermare il ritiro delle forze israeliane, ripristinare la pace e la sicurezza, e assistere il governo libanese nel recupero di un'effettiva autorità dell'area. Improntata sul modello delle Nazioni Unite, la missione UNIFIL fu il frutto di un provvedimento politico mirato a colmare il vuoto di potere che si era venuto a creare nel Libano meridionale. Come in altre missioni simili, le forze inviate sul posto avrebbero dovuto esercitare un uso passivo della forza militare, cercando di costruire un rapporto di fiducia con le altre parti in campo. Ma il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che omise di ponderare adeguatamente la situazione contingente, trascurò alcuni aspetti di fondamentale importanza. A premere per un'azione rapida furono gli Stati Uniti, che volevano evitare a ogni costo di compromettere la conferenza di pace tra Israele ed Egitto, prevista il 21 marzo successivo a Camp David. In una situazione di simile emergenza, l'ONU non ebbe il tempo di verificare che una

forza di pace nel sud del Libano potesse effettivamente godere del consenso e della cooperazione delle fazioni locali, né fu in grado di definire con chiarezza l'area di operatività del proprio contingente. L'allora vice-segretario generale per gli affari politici speciali dell'ONU Brian Urquhart, espresse forti riserve sull'idea di dislocare una missione di pace in quella regione, rimarcando il fatto che lo stato di crisi e le caratteristiche fisiche del territorio rendevano la missione molto rischiosa per forze convenzionali.³⁰⁹ Lo schieramento impiegato inizialmente per assolvere alle conegne dalla risoluzione ONU contava circa 5.000 unità, quando la sola presenza della guerriglia palestinese e delle milizie cristiane del maggiore Haddad (SLA) avrebbero presupposto una forza quattro volte superiore, per poter garantire uno svolgimento efficiente delle mansioni assegnate. Ad aggravare l'inefficacia sul campo dell'UNIFIL fu anche l'ambiguità del concetto di auto-difesa, applicato in maniera differente dai vari contingenti in servizio, che in alcuni casi ingaggiarono scontri armati con le milizie locali, mentre in altri rimasero impassibili ad assistere agli eventi:

«As a matter of basic principle, United Nations troops are provided only with weapons of a defensive character. They are authorised to use force only in self-defence when they are attacked or when attempts are made to prevent them from performing their duties under the mandate of the Security Council. Therefore, as indicated in my report of 19 March 1978 on the implementation of Security Council Resolution 425 (1978) (S/12611), in order for the United Nations Force to be effective, it must operate with the full co-operation of all the parties concerned. I wish to appeal to alla the Governments and other parties concerned in the situation in southern Lenbanon to extend to UNIFIL all possible support and co-operation in accordance with the provisions of the Security Council resolutions 425 (1978) e 426 (1978)».³¹⁰

A differenza di altre missioni ONU, quali l'UNDOF sulle alture del Golan o l'UNEF nel Sinai, che agivano in aree circoscritte e scarsamente popolate, le unità dell'UNIFIL dovettero agire in un territorio ampio e fisicamente ostico, costantemente esposte ai fuochi delle offensive della guerriglia palestinese o delle rappresaglie israeliane. Negli anni ottanta e novanta, durante gli attacchi militari lanciati da Israele sul Libano, le forze dell'IDF ignoravano sistematicamente la presenza dell'UNIFIL, mentre le altre fazioni ne aggiravano i presidi per portare a termine le loro azioni militari. Questo, però, non evitò ai caschi blu di cadere vittime di scontri a fuoco e altri incidenti: al gennaio del 1999 i soldati dell'UNIFIL caduti sul campo ammontavano a 222.³¹¹

Il generale fallimento della missione UNIFIL durante i suoi primi anni di mandato hanno determinato, a partire dalla metà degli anni ottanta una sostanziale riduzione del numero dei suoi presidi. Nel 1996 le Nazioni Unite hanno operato un taglio del 10 per cento a carico dell'intera missione, i cui costi di mantenimento si aggirano intorno ai 140 milioni di dollari all'anno. D'altronde, l'UNIFIL è finita frequentemente nel mirino

³⁰⁹ Cfr. Hillen J., "The Role of Unifil after an Israeli Withdrawal from Southern Lebanon", p. 48.

³¹⁰ Relazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite sull'UNIFIL del 5 maggio 1978, S/12620, addendum 4, paragrafo 24.

³¹¹ Cfr. Hillen J., *op. cit.*, p. 54.

delle accuse; la classe politica israeliana l'ha più volte tacciata di inefficienza, reputandola incapace di garantire la pace e la sicurezza nel sud del Libano. Il ridimensionamento della missione potrebbe essere considerata una tacita ammissione di fallimento, almeno rispetto a quelli che erano gli obiettivi dichiarati nelle risoluzioni che ne hanno sancito la creazione. Nonostante i limiti imposti dalle circostanze, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha continuato a conferire alla missione UNIFIL un'importanza simbolica, l'impegno della comunità internazionale a garantire la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Libano. Così, negli ultimi rapporti semestrali al Consiglio di Sicurezza, l'ufficio del Segretario Generale ha accreditato alla missione il merito di aver abbassato sensibilmente il livello di violenza nella regione. Nelle condizioni di calma apparente, che caratterizzano oggi il territorio frontaliero, le forze multinazionali hanno la demarcazione della *Blue Line* quale obiettivo primario; per materializzare sul terreno la linea che Libano e Israele hanno temporaneamente riconosciuto come confine condiviso davanti alle Nazioni Unite, l'UNIFIL deve provvedere al posizionamento dei pilastri di confine attraverso dei corridoi di mobilità, che vengono creati nell'ambito più ampio di un'attività di sminamento delle zone di confine. Inoltre, il generale dell'UNIFIL assolve al compito di mediare negli incontri periodici che si svolgono tra la delegazione israeliana e quella libanese per discutere di questioni correnti relative al corso esatto di uno specifico tratto della *Blue Line* o emergenze riguardanti eventuali incidenti e scontri armati avvenuti lungo la frontiera. Dal momento che i due Stati sono formalmente ancora in guerra, gli incontri tripartiti si svolgono all'ombra della retorica del conflitto: i rappresentanti di ambo le parti evitano persino il contatto visivo e siedono a tavoli differenti con le spalle rivolte verso il paese della controparte, mentre al centro un terzo tavolo ospita gli ufficiali dell'UNIFIL che cercano di volta in volta una soluzione che possa soddisfare le due delegazioni.³¹² La lunga esperienza sul campo ha portato l'UNIFIL a ripensare la propria missione nel Libano meridionale, concentrando maggiormente i propri sforzi nella fornitura di aiuti umanitari e nel supporto alla popolazione civile. Indiscutibili progressi sono stati fatti anche nella costruzione di un rapporto di fiducia con le parti, forse resa possibile dalla lieve stabilità politica, che regna oggi nella regione.

L'impegno delle Nazioni Unite nella regione, oggetto di questo studio, si è sempre basata sul principio della sacralità dei confini politici di uno Stato. Tuttavia, l'ambiente di frontiera ha messo più volte le missioni dell'ONU di fronte a una realtà fattuale che sfugge al principio ideale di confine politico netto e invalicabile. Di conseguenza, i tentativi fatti da UNTSO, UNDOF e UNIFIL per risolvere le dispute territoriali, si sono il più delle volte rivelati inefficaci. Il criterio di linee confinarie mutualmente accettate, che ha costituito l'assioma metodologico delle missioni ONU, non tiene nella dovuta considerazione la naturale porosità della frontiera e la percezione locale del territorio.

³¹²Dal documentario "Al confine con la guerra" di Alberto Maio.
<https://www.youtube.com/watch?v=1InLXbGy1cU> (ultima consultazione 16/08/2015).

Il caso delle fattorie di Shebaa nel quadro del diritto internazionale

La disputa per le fattorie di Shebaa costituisce un interessante caso studio anche nel contesto giuridico internazionale. La giurisprudenza ha sempre operato una distinzione tra i conflitti di attribuzione e le dispute territoriali riguardanti la demarcazione: la distinzione tra i due casi è data dal riconoscimento dell'effettività come titolo unico per l'acquisizione territoriale. Nei conflitti di attribuzione, la decisione giuridica si fonda sulla verifica fattuale dello Stato che occupa il territorio conteso; nei casi di contese per la demarcazione, invece, è necessario fare riferimento ai titoli giuridici, affinché la corte possa emettere una sentenza fissando una linea frontaliere. Nel primo caso, la corte di giustizia basa le proprie decisioni sull'esercizio effettivo della sovranità territoriale su un dato territorio, mentre nel secondo caso simili considerazioni sono del tutto trascurabili, dal momento che vengono subordinate prove documentali, come i trattati di delimitazione, le sentenze arbitrali, o le mappe accettate unanimemente dalle parti in causa. Nei casi di contese post-coloniali si accorda particolare rilievo agli strumenti di delimitazione emessi dal potere coloniale durante l'esercizio della sua sovranità. Ma il caso delle fattorie di Shebaa, ci mette di fronte a una disputa alquanto singolare, dal momento che le parti interessate, Siria e Libano, concordano nel sostenere che il territorio contestato sia libanese, mentre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sostiene che si tratti di territorio siriano; per quanto concerne il periodo coloniale, ci troviamo a dover fare riferimento alla stessa potenza mandataria, ovvero la Francia, alla quale era affidata la tutela di entrambe le entità territoriali. Dunque, per poter esaminare la questione della sovranità, è necessario definire il momento d'osservazione della situazione; bisogna, cioè, fissare una *data critica*. Le fluttuazioni di questo concetto, ci obbligano a conoscere le varie definizioni che ne sono state date: per alcuni la nozione di *data critica* è la data a partire dalla quale i dati del contenzioso vengono considerati definitivamente fissati, di modo che i fatti posteriori a questa data siano considerati irrilevanti per la controversia; per altri, la *data critica* è il discrimine temporale oltre il quale gli atti delle parti in causa non possono più influenzare la loro posizione giuridica o i loro diritti; per altri ancora, la *data critica* fissa la data dopo la quale, la condotta delle parti in causa non può più essere presa in considerazione, ovvero la data nella quale si deve determinare la sovranità. Si può notare che, a prescindere dai fattori che la determinano, tutte le definizioni accordano alla *data critica* un'importanza centrale, soprattutto nelle dispute territoriali e frontaliere, nelle quali costituisce un dato chiave del processo. In tutti le definizioni formulate, si rimarca il fatto che nulla di quanto avviene successivamente alla *data critica* può cambiare la situazione preesistente a quel momento. Spesso, la situazione effettiva al momento di accesso all'indipendenza degli Stati in disputa, può essere presa per *data critica*. La data in cui insorge la controversia non coincide necessariamente con la *data critica*, e in generale si tende a determinarla sulla base dei titoli della sovranità territoriale;

ad esempio, se il titolo giuridico è basato su un trattato o su una sentenza, la *data critica* sarà fissata alla ratifica di quel documento.³¹³

Determinare la *data critica* rispetto alla disputa per le fattorie di Shebaa equivale a determinare i fondamenti della sovranità territoriale di Libano e Siria, che posano principalmente su due date: il 1920, anno in cui fu creata la comunità internazionale che, a seguito della prima guerra mondiale, deciderà delle sorti dei territori dell'Impero ottomano; e il 1943, data ufficiale di accesso all'indipendenza per entrambi gli Stati arabi. In quanto parte integrante dell'Impero ottomano, i nuovi Stati nazionali di tutto il Vicino Oriente furono soggetti a una generale riorganizzazione territoriale operata tra il 1919 e il 1923, dalle grandi potenze vincitrici del primo conflitto mondiale. Il progressivo smembramento dell'Impero ottomano aveva avuto inizio già nel 1832, quando Gran Bretagna, Francia e Russia siglarono la Convenzione relativa alla Sovranità della Grecia, che ne sancì l'indipendenza entro i confini di una nuova entità territoriale. Seguirono la creazione della Bulgaria nel 1878 e quella dell'Albania nel 1912. La riorganizzazione territoriale che ebbe luogo dopo la prima guerra mondiale, fu realizzata attraverso una serie di trattati di pace elaborati dalle grandi potenze, che ebbero di fatto il potere decisionale in materia di frontiere. Vale la pena notare, che in tutti i casi sopra menzionati, nessuna rappresentanza delle nuove entità prese parte alla creazione dei nuovi Stati; cioè, i firmatari dei singoli trattati erano le potenze vincitrici e gli Stati vinti. Ai territori di Siria e Libano fu applicata la formula del mandato, stabilita nell'articolo 22 del Trattato di Versailles del 1919:

«To those colonies and territories which as a consequence of the late war have ceased to be under the sovereignty of the States which formerly governed them and which are inhabited by peoples not yet able to stand by themselves under the strenuous conditions of the modern world, there should be applied the principle that the well-being and development of such peoples form a sacred trust of civilization and that securities for the performance of this trust should be embodied in this Covenant.

The best method of giving practical effect to this principle is that the tutelage of such peoples should be entrusted to advanced nations who by reason of their resources, their experience or their geographical position can best undertake this responsibility, and who are willing to accept it, and that this tutelage should be exercised by them as Mandatories on behalf of the League».³¹⁴

Prima ancora di ricevere ufficialmente il mandato dalla Società delle Nazioni, il generale Gouraud, emanò una serie di decreti che, come già esposto, produssero la riorganizzazione amministrativa del territorio affidato al mandato francese, e che furono all'origine degli Stati di Libano e Siria. Quest'ultima fu inizialmente divisa in cinque entità, cosa non prevista né dal patto della Società delle Nazioni né dagli accordi di San Remo. Con l'editto del 5 dicembre 1924, il generale Maxime Weygand riunì i due Stati

³¹³ Ghantous M., *Le statut juridique des hameaux de Chebaa, Mokhtar, Beirut*, 2005, pp. 14-19.

³¹⁴ Treaty of Versailles, art. 22, <http://www.loc.gov/law/help/us-treaties/bevans/m-ust000002-0043.pdf>, (ultima consultazione 15/11/2015).

autonomi di Damasco e Aleppo sotto il nome di Stato di Siria. Solo nel 1943, quest'ultimo venne unificato allo Stato alawita e a quello druso, per formare l'attuale Stato siriano. Entrambi Siria e Libano ottennero l'indipendenza nel 1943, mentre la fine del mandato francese fu ufficializzata dalle Nazioni Unite nel 1946. Ora, mentre il confine tra Libano e Palestina, divenuto successivamente il confine israelo-libanese, è definito nell'accordo franco-britannico del 1923, manca un titolo convenzionale per il confine siro-libanese. In casi simili, il diritto internazionale ha cercato sempre di trovare un principio che sopperisca all'assenza di titoli, mirando a conservare le condizioni preesistenti alla creazione dello Stato stesso. A questo preciso scopo, il diritto pubblico internazionale ha consolidato la prassi di applicare il principio giuridico dell'*uti posseditis iuris*,³¹⁵ una regola che trasforma le frontiere amministrative in frontiere internazionali. In altre parole, in assenza di titoli giuridici, il nuovo Stato deve rispettare le frontiere preesistenti nel territorio dal quale è sorto; queste possono essere rappresentate dai confini delle amministrazioni o delle circoscrizioni anteriormente vigenti, così come da un confine internazionale tra l'entità statale preesistente e un secondo Stato. In entrambi i casi, si tratta di 'frontiere ereditate', che il nuovo Stato ha accettato implicitamente nel momento in cui ha avuto accesso alla propria indipendenza. Nonostante il ricorso al principio dell'*uti posseditis iuris*, è consuetudine nel diritto internazionale tradizionale, fissare le frontiere internazionali attraverso trattati bilaterali. L'applicazione di questo principio, in realtà, sposta la questione in un ambito più proprio del diritto amministrativo o del diritto costituzionale. Una volta applicato, l'*uti posseditis iuris* costituisce titolo giuridico e, da quel momento, il possesso *de facto* non può più prevalere sul titolo, ed è considerato *contra legem*. Non solo, ancor più rilevante è il fatto che questo principio esclude *a priori* l'esistenza di *terra nullius*,³¹⁶ la cui sovranità può essere ottenuta mediante l'occupazione o l'esercizio effettivo dell'autorità. L'adozione di questo principio nel diritto internazionale, ha trovato frequente applicazione nei casi di Stati di recente formazione; d'altronde l'intrinseca fragilità che caratterizza il processo di legittimazione delle nuove frontiere, impone l'adozione di un criterio preventivo nei confronti di qualsiasi tendenza espansionistica da parte di altre entità statali. Come dichiarato nello statuto della Corte Internazionale di Giustizia, la corte regola le dispute che le vengono sottoposte, facendo ricorso anche ai principi generali del diritto,³¹⁷ pur di evitare una situazione di *non liquet*.³¹⁸ Durante il processo di decolonizzazione dell'impero spagnolo, l'*uti posseditis*

³¹⁵ L'espressione *uti posseditis iuris* (letteralmente: 'così come possedete') veniva adottata nel diritto romano nel caso di liti per il possesso di beni; il pretore affidava provvisoriamente il titolo del bene alla parte che ne era in possesso al momento del litigio, in attesa di una sentenza finale. Dunque, lo *status quo*, era conservato solo temporaneamente. Ghantous, *op. cit.*, pp. 46-47.

³¹⁶ Nozione del diritto internazionale che descrive un territorio non sottoposto alla sovranità di alcun Stato, oppure un territorio sul quale uno Stato abbia cessato volontariamente di esercitare la propria sovranità; un territorio simile può essere acquisito, sotto certe condizioni, mediante l'occupazione.

³¹⁷ Statut de la Cour International de Justice, article 38, <http://www.icj-cij.org/documents/index.php?p1=4&p2=2&p3=0&lang=fr> (ultima consultazione 17/11/2015).

³¹⁸ *Non Liquet* (letteralmente: 'non è chiaro'), è la formula usata dai giudici nel diritto romano per chiedere un supplemento di istruttoria. Nel diritto internazionale, la formula si applica soprattutto alla

iuris fu applicato per la prima volta, non per mantenere lo *status quo post bellum*, come era già successo in Europa,³¹⁹ ma per sopperire all'assenza di titoli giuridici. L'idea di base era che gli Stati ispano-americani ereditassero i territori dell'ex potenza colonizzatrice, entro i limiti delle provincie che questa aveva creato. Nella sua sentenza arbitrale del 24 marzo 1922, in seno alla questione sulla frontiera tra Colombia e Venezuela, il Consiglio Federale Svizzero ricordava:

«Lorsque les Colonies espagnoles de l'Amérique centrale et méridionale se proclamèrent indépendantes, dans la seconde moitié du dix-neuvième siècle, elles adoptèrent un principe de droit constitutionnel et international auquel elles donnèrent le nom d'*uti possidetis juris* de 1810, à l'effet de constater que les limites des Républiques nouvellement constituées seraient les frontières des provinces espagnoles auxquelles elles se substituaient».³²⁰

Applicato in questi termini, il principio dell'*uti posseditis iuris* diventa uno strumento giuridico in grado di trasformare le suddivisioni amministrative preesistenti al processo di decolonizzazione in frontiere internazionali. In Africa, la contestazione anti-coloniale che accompagnò l'accesso all'indipendenza dei nuovi Stati, promosse anche l'idea di abolire le vecchie frontiere; ma le delimitazioni coloniali, che erano state realizzate solo al livello cartografico per definire delle zone d'influenza, non tenevano in alcuna considerazione la distribuzione delle etnie; d'altronde la nozione di frontiera nel periodo pre-coloniale era praticamente inesistente. Le difficoltà logistiche che un'abolizione o parziale revisione delle frontiere avrebbe comportato dissuase i dirigenti nazionalisti dal loro proposito. A minacciare l'esistenza dei nuovi Stati sorsero anche i primi movimenti secessionisti interni, che portarono le future élites dirigenziali a scambiare la loro idea revisionista con il principio di intoccabilità delle frontiere esistenti. Alla prima sessione ordinaria, l'assemblea dei capi di Stato dell'OUA (Organization of African Unity), tenuta al Cairo nel luglio del 1964, si espresse con queste parole sulle questioni frontaliere tra Stati africani:

«Recalling further that all Member States have pledged, under Article IV of the Charter of African Unity, to respect scrupulously all principles laid down in paragraph 3 of Article III of the Charter of the Organization of African Unity:

Solemnly reaffirms the strict respect by all Member States of the Organization for the

Corte Internazionale di Giustizia, nei casi in cui, a causa della mancanza di fonti alle quali fare riferimento, sia impossibile risolvere una disputa.

³¹⁹ In realtà, il principio dell'*uti posseditis iuris* è stato acquisito nell'ambito del diritto internazionale, con risvolti alquanto diversi: quando il principio fu applicato nella Pace di Passarowitz (2 luglio 1718) e nel Trattato di Francoforte (10 maggio 1871), servì a legittimare rispettivamente le conquiste territoriali dell'Austria e dell'impero tedesco. In sostanza, lo statuto provvisorio diventava uno statuto permanente e il possesso di fatto veniva riconosciuto come proprietà. Nel processo di dissoluzione dell'impero spagnolo, invece, il principio venne applicato per evitare nei limiti del possibile successivi scontri di frontiera tra gli Stati di nuova formazione. Così, nel processo di decolonizzazione l'*uti posseditis iuris* venne adottato per sopperire all'assenza di titoli giuridici, e applicato come strumento di delimitazione delle frontiere.

³²⁰ Kohen M. G., *Possession contestée et souveraineté territoriale*, <http://books.openedition.org/iheid/1309>. ISBN: 9782940549207 (ultima consultazione 17/11/2015).

principles laid down in paragraph 3 of Article III of the Charter of the Organization of African Unity;

Solemnly declares that all Member States pledge themselves to respect the borders existing on their achievement of national independence».³²¹

Questa dichiarazione, con la quale tutti gli Stati membro dell'Unione africana si impegnavano al rispetto delle frontiere esistenti al momento dell'accesso all'indipendenza, preluse al decreto della Corte Internazionale di Giustizia del 22 dicembre 1986, che risolse il conflitto di frontiera tra la Repubblica del Mali e il Burkina Faso per la cosiddetta striscia di Agacher.³²² Il decreto della corte sancì il rispetto delle frontiere ereditate, ribadendo il mantenimento dello *status quo*, già invocato dall'OUA all'assemblea del Cairo:

«Cela tant, la Chambre ne saurait carter le principe de l'uti possidetis juris dont l'application a précisément pour conséquence le respect des frontières héritées. Elle souligne la portée générale du principe en matière de décolonisation ainsi que l'importance qu'il revêt pour le continent africain, y compris les deux parties l'affaire. Bien que ce principe ait été invoqué pour la première fois en Amérique hispanique, il n'a pas pour autant le caractère d'une règle inhérente à un système déterminé de droit international. C'est un principe de portée générale, logiquement lié au phénomène de l'accession à l'indépendance o qu'il se manifeste. Son but évident est d'éviter que l'indépendance et la stabilité des nouveaux Etats ne soient mises en danger par des luttes nées de la contestation des frontières à la suite du retrait de la puissance administrante. Il faut donc voir dans le respect par les nouveaux Etats africains du statu quo territorial au moment de l'accession l'indépendance non pas une simple pratique mais bien l'application en Afrique d'une règle dont il ne semble d'ailleurs pas nécessaire à la Chambre de démontrer aux fins de l'affaire qu'il s'agit d'un principe de portée générale bien établi en matière de décolonisation».³²³

A partire dalla composizione della disputa tra Burkina Faso e Mali, l'*uti posseditis iuris* supera la dimensione regionale e diviene un principio generale strettamente connesso ai casi di decolonizzazione. Anche in Asia, si sostiene che l'*uti posseditis iuris* sia stato implicitamente applicato nella prima composizione della disputa tra Thailandia e Cambogia per il tempio di Préhar Vihéar,³²⁴ e nella disputa tra India e Pakistan per la

³²¹ AHG 16 (I) dell'OUA, http://au.int/en/sites/default/files/decisions/9514-assembly_en_17_21_july_1964_assembly_heads_state_government_first_ordinary_session.pdf (ultima consultazione 18/11/2015).

³²² Il conflitto, noto anche come la 'Guerra di Natale', fu combattuto tra il 25 e il 30 dicembre del 1985, per una striscia di territorio contesa tra i due Stati lungo il confine, ritenuta ricca di risorse naturali.

³²³ Affaire du différend frontalier (Burkina Faso/République du Mali), arrêt du 22 décembre 1986, <http://www.icj-cij.org/docket/index.php?sum=359&p1=3&p2=3&case=69&p3=5> (ultima consultazione 18/11/2015).

³²⁴ Il sito del tempio di Préhar Vihéar è stato ripetutamente oggetto di tensioni tra Thailandia e Cambogia. Nel 1962, la prima sentenza della Corte Internazionale di Giustizia aveva regolato la disputa, sostenendo che la frontiera tra i due Stati era quella esistente al momento dell'indipendenza del Regno di Cambogia; anche se nessun riferimento esplicito fu fatto al principio dell'*uti posseditis*,

regione del Rann di Kutch.³²⁵ Al di fuori dei contesti di decolonizzazione, l'*uti posseditis iuris* ha trovato applicazione in Europa, nei processi di dissoluzione e secessione dei paesi dell'est all'inizio degli anni novanta: anche in questo caso non fu fatto alcun riferimento esplicito al principio, ma fu riaffermato solennemente il rispetto dell'integrità territoriale degli Stati, ovvero del mantenimento delle frontiere fissate al termine della seconda guerra mondiale.

Il principio dell'*uti posseditis iuris* non è stato sempre univocamente adottato nei casi di dispute frontaliere: un esempio significativo in tal senso è costituito dal litigio tra Egitto e Israele per la spiaggia di Taba, un fazzoletto di terra di circa un chilometro quadrato di estensione, divenuta una località turistica in seguito all'occupazione israeliana del 1967. Dopo la restituzione del Sinai all'Egitto nel 1982, Israele tentò di conservare quest'area, facendo appello a un trattato tra Turchia e Gran Bretagna siglato nel 1906. L'Egitto ne reclamò la restituzione, richiamando il rispetto dei confini esistenti prima del conflitto del 1967. Il contenzioso si trascinò a fasi alterne sino al 1986, quando venne affidato a un arbitrato internazionale, che nel settembre del 1988, diede ragione allo Stato arabo e impose a Israele la restituzione dell'area. Tralasciando l'esito della sentenza, è interessante notare il fatto che il tribunale non fece minimamente riferimento al principio dell'*uti posseditis iuris*, nonostante la sua evidente applicabilità al caso, ancora una volta relativo a due Stati nati da un processo di decolonizzazione. Questo arbitrato suscitò reazioni opposte in ambiente giuridico: chi supportò la sentenza, apprezzò l'iniziativa presa dal tribunale per uscire dalle limitazioni imposte dagli argomenti delle rispettive parti, che impedivano di trattare la questione su un piano meramente giuridico; chi, invece, criticò la sentenza, del tribunale, contestò la mancata applicazione del principio dell'*uti posseditis iuris*, riconosciuto dalla Corte Internazionale di Giustizia come un principio universale del diritto internazionale pubblico.

Tutti i nuovi Stati sorti dai processi di decolonizzazione, in effetti, hanno espresso il loro interesse a conservare le frontiere ereditate, così come erano prima dell'indipendenza. La conferenza di Bandung, tenutasi in Indonesia tra il 18 e il 24 aprile del 1955, riunì ventinove paesi afro-asiatici, per discutere strategie di cooperazione politica e internazionale. Il vertice segnò l'emergenza del cosiddetto 'Terzo mondo' e la coalizione dei cosiddetti 'paesi non allineati', che fissarono una linea comune di condotta nella lotta contro il colonialismo e la segregazione razziale e nel rifiuto di alleanze militari egemonizzate dalle superpotenze. Tra i punti elencati dall'assemblea, sul bollettino finale della conferenza, figurano l'adozione dei principi contenuti nella carta delle Nazioni Unite, il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati, e il ricorso alla

molti studiosi sono concordi nel sostenere che la corte abbia agito basandosi sul medesimo criterio.

³²⁵ Si tratta di una regione unica al mondo, che diventa palude durante la stagione dei monsoni, per tornare secca durante il resto dell'anno. È situata nel deserto di Thar, nello Stato indiano di Gujarat e nella provincia pakistana del Sind; nell'arbitrato del contenzioso tra India e Pakistan, il giudice affermò che le nuove frontiere tra i due Stati rappresentavano semplicemente la continuazione della situazione coloniale, immediatamente precedente.

conciliazione o agli arbitrati giuridici, nei casi di conflitti internazionali.³²⁶ Benché si tratti di un semplice bollettino, la dichiarazione di questi principi attesta l'affermazione in ambito internazionale di una *opinio iuris*; e il fatto che altri Stati avessero reclamato l'applicazione del principio dell'*uti posseditis iuris* in procedure politiche o diplomatiche costituisce una prova di un'*opinio iuris* relativa all'applicazione di questo stesso principio.

Il breve excursus storico appena proposto, ci serve ad avere un quadro di riferimento per capire se il principio dell'*uti posseditis iuris* può trovare applicazione anche nel caso delle fattorie di Shebaa, che interessa questo studio.

Nel Vicino e nel Medio Oriente, la ripartizione dei territori assegnati alle nuove entità statali, sorte dallo smembramento dell'Impero ottomano, ricalcano quasi sempre la distribuzione delle circoscrizioni amministrative preesistenti. Ad esempio, il territorio iracheno nasce sulle province (*vilayet*)³²⁷ di Mosul, Baghdad e Bassora; il Kuwait sorge sull'omonimo vecchio distretto (*caza*)³²⁸ dell'Impero ottomano, che era parte della provincia di Bassora; la Siria e il Libano sono il risultato di una redistribuzione dei vecchi distretti amministrativi ottomani, (*vilayet, sancak*,³²⁹ *kaza* e *mudiriyet*). Laddove le circostanze hanno imposto una modifica delle entità territoriali preesistenti, come nel caso del confine tra Libano e Palestina (successivamente Israele), furono conclusi degli accordi nei quali era descritto in dettaglio il tracciato della nuova frontiera. Ricordando la genesi dei confini del Libano, occorre precisare una distinzione tra la frontiera orientale e quella meridionale: mentre quest'ultima fu definita nell'accordo franco-britannico del 1923 per separare due entità statali, affidate a due distinte potenze mandatarie, la frontiera orientale doveva separare gli Stati di Siria e Libano, entrambi sotto mandato francese. In sostanza, il confine tra Libano e Palestina fu definito *ex novo* e demarcato con precisione sul terreno, mentre la linea del confine siriano-libanese, come già sancito nell'editto 318 del generale Gouraud, non faceva altro che sfruttare una linea di demarcazione amministrativa preesistente.

Situata al crocevia del triplice confine israelo-siriano-libanese, l'area rivendicata non ha mai avuto una sua esistenza autonoma, ma è parte dell'unità fondiaria dell'omonimo

³²⁶ Final Communiqué of the Asian-African conference of Bandung (24 April 1955) p. 9, punti 2 e 8, http://franke.uchicago.edu/Final_Communique_Bandung_1955.pdf (ultima consultazione 21/11/2015).

³²⁷ Dall'arabo *wilāya'*, *vilayet* (provincia), si tratta della suddivisione amministrativa di primo livello introdotta nel tardo Impero ottomano, con la legge del 21 gennaio 1867 *Teskil-i Vilayet Nizamnames*.

³²⁸ Dall'arabo *qadā'*, *caza* o *kaza* (letteralmente 'giurisdizione'), nella suddivisione amministrativa dell'Impero ottomano indica un distretto soggetto alla giurisdizione di un giudice *qāḍī* e governata da un *qā'im maqām* o *caimacamo*; si tratta di una suddivisione del sangiacato.

³²⁹ Dal turco *sancak* (letteralmente: stendardo), è una suddivisione amministrativa dell'Impero ottomano di primo livello. Nasce nel XV secolo come circoscrizione militare, e diventa una suddivisione di secondo livello, con l'introduzione delle province (*beylerbeyliks* e *vilayets*) alla fine dello stesso secolo.

villaggio di Shebaa, appartenente, a sua volta, al distretto ottomano di Hasbaya.³³⁰ Questo distretto fa parte del territorio libanese, come riporta il primo articolo della costituzione libanese, dove si precisa che il confine orientale segue la linea che costituisce i limiti orientali dei distretti di Baalbek, Rashaya e Hasbaya, secondo quanto formulato nell'editto 318 del 31 agosto del 1920, promulgato dal generale Henri Gouraud.³³¹ La legge numero 36/75 del 23 settembre 1975,³³² operò una riorganizzazione amministrativa del territorio meridionale del Libano, suddividendolo in due province: Libano del sud e Nabatiye. Il successivo decreto n. 253/83 del 24 febbraio 1983³³³ ripristinò la suddivisione amministrativa di città, villaggi e quartieri, come esposto nel decreto legge 116/59 del 12 giugno 1959.³³⁴

Ora, una prima osservazione ci porta a rilevare il fatto che le fattorie di Shebaa sono situate su un'area attigua al confine orientale, non già a quello meridionale: vale a dire che gli Stati limitrofi interessati dovrebbero essere Siria e Libano. Ciononostante, la disputa territoriale presenta l'anomala situazione, in cui a contestare la sovranità territoriale del Libano è Israele e non la Siria.

In ogni caso, per poter analizzare la disputa su un piano giuridico, è necessario stabilire prima se si tratti di un conflitto d'attribuzione territoriale o se, piuttosto, si tratti di un caso di delimitazione inadeguata del territorio. In altre parole, si tratta di capire se rivolgere l'attenzione all'attribuzione di un titolo territoriale, o se, invece, si debba analizzare il caso sulla base di un'insufficiente o inadeguata delimitazione del territorio, nel qual caso senza entrare in merito a questioni di sovranità territoriale. In effetti, la stessa definizione della zona contestata non è univoca: il territorio descritto dalle parti in causa circoscrive aree più o meno estese, con fluttuazioni importanti. Il numero delle fattorie varia da otto a quattordici a seconda della fonte, così come l'estensione dell'area, fonte di discrepanze tra le parti, oscilla tra i dieci e i venticinque chilometri quadrati. La posizione ufficiale del governo libanese, fa riferimento a un'area di circa venti chilometri quadrati, compresa tra il villaggio di Shebaa e il villaggio di Nkheile. Nel 2000, il portavoce dell'UNIFIL, invece, sosteneva che il territorio contestato avesse un'estensione di soli dieci chilometri. La posizione ufficiale delle terze parti risulta avere un peso notevole sulla valutazione della questione, a cominciare da Israele, che sostiene di aver occupato l'area delle fattorie di Shebaa durante la guerra dei Sei Giorni, convinta di aver acquisito una parte del Golan siriano. Ufficialmente, Israele sostiene di aver incontrato solamente soldati siriani; l'assenza di militari libanesi e il mancato ricorso immediato del Libano, sarebbero la prova della sovranità siriana sul territorio contestato. I documenti

³³⁰ Per un raffronto tra la suddivisione in distretti del territorio libanese in epoca ottomana e l'odierna suddivisione amministrativa si vedano i documenti n. 6 e n. 31 in appendice.

³³¹ Vedi documento n. 4 in appendice.

³³² Journal Officiel libanais (10 marzo 1983), citato in Ghantous, *op. cit.*, p. 12.

³³³ Journal Officiel libanais (17 febbraio 1994), citato in Ghantous, *op. cit.*, p. 12.

³³⁴ Decreto legge n. 116/59 del 12/06/1959, pp. 11-12, http://www.localiban.org/IMG/pdf/_116.pdf (ultima consultazione 15/11/2015).

delle Nazioni Unite, così come i rapporti della stampa israeliana e americana, tuttavia, provano che l'occupazione israeliana dell'area contestata sia avvenuta in un momento successivo al conflitto arabo-israeliano. Neanche l'asserzione secondo cui l'esercito israeliano avrebbe incontrato solamente soldati israeliani sembra trovare adeguato supporto documentale; tutti i rapporti del periodo, compresi i comunicati militari israeliani che registrano le aggressioni subite, fanno piuttosto riferimento ai *fidā'iyīn* palestinesi, mentre i soldati siriani non sembrano aver mai preso parte alle operazioni di guerriglia. Per giunta, le fattorie di Shebaa sarebbero state oggetto di una negoziazione tra Libano e Israele, mediata dagli Stati Uniti, al momento della conclusione del trattato israelo-libanese del 17 maggio del 1983, il che lascia presumere che Israele sapeva di occupare un territorio non siriano.³³⁵

Le Nazioni Unite, hanno sostenuto che l'area sia sovranità territoriale siriana, sulla base del fatto che la maggioranza delle mappe mostrano l'area delle fattorie in territorio siriano, e sul fatto che il territorio conteso risulta oggetto della risoluzione 242 (1967) del Consiglio di Sicurezza ONU, ovvero sottoposto alle competenze dell'UNDOF e non dell'UNIFIL, missione istituita con la risoluzione 426 (1978). Come visto in precedenza, le Nazioni Unite hanno rivisto la loro posizione a favore di un'effettiva sovranità territoriale libanese, basata sulle prove documentali che il governo libanese ha fornito, ma non ha ancora emesso alcuna risoluzione in merito.

Il governo siriano, come già esposto all'inizio di questa seconda parte, non ha mai sostenuto che le fattorie di Shebaa appartengano alla Siria; malgrado ciò, la sua posizione non può dirsi univoca, avendo prodotto varie mappe che collocano le fattorie in territorio siriano. Prescindendo dall'esattezza o erroneità di tali mappe, si potrebbe leggere nell'atteggiamento siriano un tentativo di far valere il principio dell'effettività sul territorio contestato.

Infine, non è esente da contraddizioni neanche la posizione del Libano, che ha firmato carte ufficiali che situano l'area delle fattorie alternativamente in Siria e in Libano. Inoltre, come rilevato in precedenza, il governo libanese ha avallato la validità delle mappe prodotte dall'UNIFIL, a ogni rinnovo di fiducia della missione.

In qualche modo, tutte le parti in causa hanno affermato una cosa e il suo contrario; tali contraddizioni impediscono di confermare la titolarità del territorio o di trasferirne la sovranità, sulla base delle posizioni sostenute. Inoltre, l'incerta definizione dell'area contestata, propone una situazione particolarmente complicata: la demarcazione non è mai stata portata a termine. Nonostante a obiettare la sovranità libanese dell'area rivendicata sia stato Israele, è chiaro che l'oggetto della disputa territoriale riguarda la Siria e il Libano, tra i quali non sussiste alcuna dichiarata divergenza di intenti. Tuttavia, l'incoerenza formale del governo libanese e l'ambiguità della posizione siriana

³³⁵ Khalife, "Mazāri' Šab'ā wa-qaryat al-Nuḥayla wa-tilāl Kafar Šübā: quwwat al-ḥaqq fī muwāğaha ḥaqq al-quwwa", p. 32.

potrebbero generare una situazione analoga a quella che ha visto l'Argentina e il Cile contendersi un'area attigua alla condivisa frontiera andina. La disputa, oltre a collocarsi geograficamente su una frontiera naturale costituita da una catena montuosa, esattamente come nel caso delle fattorie di Shebaa, nasce similmente da un errore cartografico. In effetti, i due Stati erano già ricorsi all'arbitrio della corona britannica. Nella prima sentenza emessa il 20 novembre 1902 dal re Edoardo VII, il tribunale colmò le lacune topografiche, ricorrendo all'uso delle mappe prodotte dall'Argentina. Durante le esplorazioni condotte tra il 1903 e il 1907, ci si accorse di un'incongruenza presente sulla mappa allegata alla sentenza del 1902: il fiume situato di fronte al segnale confinario 16 non aveva le sue sorgenti sulle pendici del Cerro de la Virgen; quello descritto nella sentenza arbitrale, invece, corrispondeva a un affluente del rio Palena, situato più a ovest. Informato dell'errore, il governo argentino chiese in un memorandum datato 9 dicembre 1913, di ricollocare il segnale confinario 16; il Cile rigettò la richiesta adducendo che il segnale era stato situato correttamente. La disputa fu affidata alla commissione mista, istituita con il protocollo del 16 aprile 1941, che nel 1955 approvò il tracciato proposto dall'Argentina tra il segnale confinario 17 e il Cerro de la Virgen, proponendo per il tratto in corrispondenza del segnale confinario 16 (confluenza dei rami meridionale e orientale del rio Encuentro) un tracciato alternativo. Nel frattempo, nel 1952, l'incursione di alcuni gendarmi argentini nell'area compresa tra i segnali confinari 16 e 17 provocò le proteste cilene e inasprì i toni della disputa, che fu nuovamente sottoposta all'arbitrato della corona britannica.³³⁶ Entrambe le parti invocarono a difesa delle loro pretese, il principio dell'*estoppel*:³³⁷ il Cile sosteneva che l'Argentina aveva avallato le dichiarazioni contenute nella sentenza del 1902; inoltre, il silenzio delle autorità argentine di fronte alle proteste del governo cileno, in occasione degli incidenti frontalieri del 1952, lasciavano intendere una tacita accettazione del confine demarcato. L'Argentina, dal canto suo, sosteneva che le rivendicazioni cilene erano in contraddizione con la rappresentazione del confine presente sulle mappe ufficiali prodotte dal Cile tra il 1913 e il 1952.³³⁸

Il tribunale prese una posizione netta sul principio dell'*estoppel*, affermando che non si tratta di una semplice regola di prova legale, quanto di un principio del diritto positivo secondo cui, in un litigio internazionale vengono prese in considerazione le azioni e le attitudini anteriori di uno Stato, quando queste siano in contraddizione con le pretese addotte. Sulla base delle incoerenze dimostrate da Cile e Argentina, il tribunale

³³⁶ Cot Jean-Pierre, "L'affaire de la Frontière des Andes (Sentence Arbitrale de la Reine Elisabeth II du 9 Décembre 1966)", in *Annuaire français de droit international*, Vol. 14, 1968, p. 240.

³³⁷ Si tratta di un istituto giuridico, applicato principalmente nel diritto privato, che vieta a una parte in causa di prendere vantaggio da dichiarazioni contraddittorie che abbiano creato aspettative verso altri soggetti. Il principio è definito in una dichiarazione del 1862, di un giudice britannico: "A man shall not be allowed to blow hot and cold - to affirm at one time and deny at another - making a claim on those to whom he has deluded to their disadvantage, and founding that claim on the very matters of the delusion". <http://www.duhaime.org/LegalDictionary/E/Estoppel.aspx> (ultima consultazione 22/11/2015).

³³⁸ Cot, *op. cit.*, p. 247.

decise di non applicare il principio dell'*estoppel* e, invece di optare per una delle due linee proposte, ne fissò una nuova che parve soddisfare entrambe le parti.³³⁹

Nel caso delle fattorie di Shebaa, Siria e Libano potrebbero invocare il medesimo principio; d'altronde, il governo libanese ha tacitamente accettato l'inclusione dell'area in territorio siriano, ratificando le mappe che la escludono dalla competenza dell'UNIFIL, mentre la Siria ha dichiarato in più occasioni che si tratta di territorio libanese. Ammettendo quest'ipotesi il principio dell'*estoppel* precluderebbe a entrambe le parti di far prevalere la propria sovranità sull'area delle fattorie, giacché ci troveremmo in una situazione analoga a quella esaminata per la frontiera andina: ovvero, i pretesti per invocare lo strumento giuridico dell'*estoppel* annullerebbero mutuamente il loro effetto.

Comunque, le analogie che accomunano la disputa per le fattorie di Shebaa e quella per la frontiera andina sono più teoriche che pratiche: benché si tratti in ambo i casi di frontiere naturali non ben definite, e ancorché le due questioni siano pregiudicate da un errore cartografico commesso alla partenza, l'attitudine delle parti in causa, nel periodo compreso tra la data critica di accesso all'indipendenza e la data che segna l'inizio della disputa, propone due situazioni molto diverse. Tra il 1902 e il 1966, Cile e Argentina hanno protratto il litigio territoriale, continuando a sostenere, seppur contraddittoriamente, le rispettive posizioni. Non altrettanto si può dire del Libano, che tra il 1943 e il 2000 ha dato prova di assoluta negligenza nei confronti dei suoi obblighi statali. Il governo libanese, lo ricordiamo, ha firmato carte ufficiali che danno prova dell'appartenenza delle fattorie al territorio siriano; ha omesso di sollevare protesta al momento dell'occupazione israeliana del territorio conteso; ha omesso di esercitare la propria sovranità per un periodo considerevole. Un simile atteggiamento può essere giudicato più o meno severamente dai tribunali: una giurisprudenza rigorosa potrebbe effettivamente spogliare il Libano della sua sovranità sull'area delle fattorie. Tuttavia, sono molte le attenuanti circostanziali su cui il governo libanese può fare leva; la situazione specifica ha visto il giovane Stato ritrovarsi suo malgrado nell'occhio del ciclone della crisi mediorientale, e coinvolto volente o nolente nel conflitto israelo-palestinese, con l'attiva partecipazione della Siria. Il flusso massiccio di oltre quattrocentomila profughi all'indomani della guerra dei Sei Giorni e l'intensa attività della guerriglia palestinese, legittimata dagli accordi del Cairo hanno segnato l'inizio di una spirale di eventi che ha trascinato il Libano in quindici anni di guerra civile. Indubbiamente, attenuanti e giustificazioni non mancano; ma il diritto internazionale non transige sulla negligenza e, nell'ipotesi di un arbitrato, potrebbe rifiutare le reazioni tardive.

³³⁹ Vedi documento n. 55 in appendice.

PARTE III
OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'evoluzione della frontiera

L'impatto sociale delle due guerre mondiali ha determinato cambiamenti epocali a livello planetario. In particolare, l'assetto demografico e politico dell'Europa e del Medio Oriente furono notevolmente ridisegnati; molti confini esistenti subirono importanti modifiche e molti altri furono tracciati *ex novo* dando vita a nuove entità politiche. La maggiore stabilità, che caratterizzò l'Europa e il Nord America, si tradusse in una progressiva internazionalizzazione del sistema economico. Molte zone di frontiera, tradizionalmente sottopopolate ed economicamente arretrate, in quanto maggiormente esposte al rischio di conflitti, divennero importanti snodi commerciali.

In Medio e Vicino Oriente, gli Stati che nacquero dallo smembramento dell'Impero ottomano, sostanziarono una redistribuzione territoriale dei preesistenti distretti amministrativi; ma la creazione di nuove entità statali sovrimpose i criteri nazionali a un esteso territorio, in cui il principale fattore identitario era stato, sino ad allora, quello confessionale. Per il caso che concerne questo studio, Francia e Gran Bretagna separarono il Libano dalla Palestina, definendo e demarcando un confine prima inesistente, e innescando un processo di trasformazione, che avrebbe cambiato inesorabilmente le dinamiche umane e sociali nell'ambiente di frontiera.

Nelle pagine che seguono, si intende offrire una breve analisi dell'evoluzione che il territorio attiguo alla frontiera meridionale del Libano ha conosciuto, nel periodo del mandato, durante gli anni di indipendenza, attraverso il ventennio d'occupazione militare, sino ai giorni nostri. Allo scopo di fornire una chiara disamina dei cambiamenti che hanno investito la pratica della frontiera, si è ritenuto opportuno adottare il quadro teorico di riferimento nonché le coordinate scientifiche proposti dallo studioso Oscar J. Martinez.³⁴⁰ Nel suo studio sulla frontiera tra Stati Uniti e Messico, Martinez, elabora quattro modelli astratti che illustrano differenti gradi di interazione trans-frontaliera e tendenze dominanti che possono caratterizzare le dinamiche tra Stati limitrofi, considerando i fattori che determinano i flussi di beni e persone attraverso i confini internazionali. Il primo dei quattro modelli viene definito 'frontiera ostile' (*alienated borderland*), e si riferisce a situazioni che possono essere contraddistinte da guerre a basso regime, tensioni politiche, reciproca avversione etnica, confessionale, ideologica o culturale; l'area frontaliera di questo primo modello è solitamente militarizzata e sottoposta a rigidi controlli; conseguentemente il flusso di beni o persone attraverso il confine è pressoché inesistente. Simili frontiere sono generalmente poco popolate, dati i rischi permanenti di conflitto, che ostacolano il normale sviluppo dell'economia locale e la normale conduzione della quotidianità per i pochi residenti. Quando sussistono condizioni di stabilità minima, le frontiere possono evolvere a uno 'stato di coesistenza' (*coexistent borderland*), permettendo un parziale ripristino delle relazioni internazionali tra i due Stati, che non

³⁴⁰ Martinez, *op. cit.*, pp. 8-25.

implica, tuttavia, un'interazione trans-frontaliera significativa. Si tratta tipicamente di Stati che hanno recentemente composto un disputa, senza aver ancora risolto le questioni relative all'uso delle risorse naturali del territorio frontaliero. Può trattarsi, altresì, di situazioni in cui è lo stesso governo a limitare l'interazione trans-frontaliera con gli Stati limitrofi, allo scopo di contrastare le forze centrifughe interne; in altre parole, un governo potrebbe voler sfavorire gli scambi di frontiera, onde evitare di radicalizzare le disparità interne, in una situazione di fragile unità nazionale. Le aree di frontiera di due Stati entrano, invece, in un rapporto di 'interdipendenza' (*interdependent borderlands*), quando le loro relazioni internazionali raggiungono una stabilità tale da rendere possibile una rete permanente di scambi commerciali, favorevoli allo sviluppo di entrambi. Le economie dei due paesi vengono, così, a beneficiare del mutuo scambio di beni e persone attraverso il confine, anche se nella maggior parte dei casi, il modello più ricorrente propone un sistema di interdipendenza asimmetrico. Tipicamente, è il paese con maggiori capacità produttive a trarre il vantaggio maggiore, dall'importazione di materie prime e manodopera a basso costo, mentre il paese più arretrato ottiene benefici proporzionali alla propria economia; la relazione di complementarietà che viene a instaurarsi tra i due Stati, favorisce in misura considerevole anche lo scambio culturale. Tuttavia, in simili circostanze, i problemi connessi con l'immigrazione clandestina, il traffico illegale e la competizione commerciale, obbligano i governi centrali a mantenere un controllo vigile sui flussi trans-frontalieri, consentendo solamente i transiti umani e commerciali utili alle politiche nazionali. Infine, l'assenza di significative differenze economiche, culturali e politiche tra due Stati confinanti crea i presupposti per una 'frontiera integrata' (*integrated borderlands*), attraverso la quale beni e persone possono fluire senza restrizioni di alcun tipo. Verosimilmente, questo tipo di integrazione ha luogo, quando due Stati godono di una stabilità politica e di una forza economica, tali da permettere di rinunciare al rigido controllo del territorio; obiettivi comuni quali il mutuo progresso sociale e la diffusione della tecnologia diventano prioritari nella politica di entrambi i governi, per i quali il rischio di pressioni demografiche dovute a migrazioni di massa è pressoché insignificante. Nel rapporto simbiotico che viene a stabilirsi, le ideologie nazionali sono parzialmente superate da una diffusa mentalità sovranazionale, protesa al perseguimento di una migliore qualità di vita.

I quattro modelli di interazione trans-frontaliera proposti da Martinez, costituiscono uno schema teorico di riferimento estremamente utile anche per un'analisi comparativa diacronica delle dinamiche che hanno condizionato la realtà sociale lungo la frontiera meridionale del Libano, nell'arco del secolo di storia che va dalla creazione del confine tra Libano e Palestina a oggi. Ripercorrendo sinteticamente il processo storico che ha portato alla situazione attuale, si possono individuare periodi e discrimini temporali più o meno definiti nei quali la frontiera in oggetto ha chiaramente mutato il suo grado di permeabilità, trasformandosi da ambiente integrato e fluido a confine inviolabile. A incidere drammaticamente sulle condizioni sociali e demografiche di tutta

l'area, come già illustrato nella prima parte, sono stati i motivi geopolitici legati al conflitto arabo-israeliano e il ruolo di grande rilievo che hanno avuto nella vicenda gli attori non statali: la guerriglia palestinese negli anni settanta e la resistenza armata di Hezbollah, a partire dal 1983.

Quando la commissione Paulet-Newcombe iniziò i lavori di demarcazione del confine che avrebbe separato il Grande Libano dalla Palestina, dovette consultare i notabili delle comunità locali per cercare di risolvere i problemi legati alla creazione stessa del confine: infatti, la linea definita nell'accordo franco-britannico era stata tracciata sulla mappa senza tener conto delle proprietà fondiarie, vale a dire, che il confine teorico definito dalle potenze mandatarie avrebbe separato molti proprietari terrieri dalle loro terre. A questo, ovviò la stessa commissione, contravvenendo alle direttive contenute nell'accordo stesso e modificando il tracciato del limite in alcuni punti. Inizialmente, la demarcazione del confine e la creazione di nuove entità statali, non intaccò minimamente il tessuto e le dinamiche sociali del mosaico etnico-confessionale che caratterizzava la regione. La popolazione araba residente in prossimità della nuova frontiera, continuò a formare un *continuum* integrato e armonico.

Il testo dell'accordo di buon vicinato, che Francia e Gran Bretagna firmarono a Gerusalemme nel febbraio del 1926, offre la chiara visione di una frontiera permeabile, priva del benché minimo controllo sui flussi di beni e persone:

«Tracks or roads which form the frontier between the territories of Syria and the Lebanon, one hand, and of Palestine, on the other, shall be used freely without passport or toll of any kind by the inhabitants and the police of both territories when passing to and from places to which access is given by such tracks or roads.

Similarly, the inhabitants and police of Syria and the Lebanon may use the paths from El- Hamme to Baniyas immediately to the East of Lake Tiberias, the Jordan and Lake Huleh. (...) All the inhabitants, whether settled or semi-nomadic, of both territories who, at the date of the signature of this Agreement enjoy grazing, watering or cultivation rights, or own land on the one or the other side of the frontier shall continue to exercise their rights as in the past. They shall be entitled, for this purpose, to cross the frontier freely and without a passport and to transport, from one side to the other of the frontier, their animals and the natural increase thereof, their tools their vehicles, whatever the mode of traction, their implements, seeds and products of the soil or sub-soil of their lands, without paying any Customs duties or any dues for grazing or watering or any other tax on account of passing the frontier and entering the neighbouring territory».³⁴¹

Seppur coinvolte in attività di scambio commerciale con gli arabi che erano al di là del confine, le esigue comunità ebraiche locali, rimasero un elemento estraneo nell'omogeneo tessuto sociale che caratterizzava l'ambiente della frontiera.³⁴² Il fatto che l'accordo franco-britannico avesse lasciato Metullah e Kfar Giladi in territorio

³⁴¹ Articoli I-III del Trattato di Buon Vicinato concluso tra Francia e Gran Bretagna il 02/02/1926 per I territory di Siria, Libano e Palestina, vedi documento n. 12 in appendice

³⁴² Kaufman, *op. cit.*, p. 76.

palestinese, aveva generato tra i coloni ebrei la convinzione che le frontiere del futuro Stato ebraico avrebbero rispecchiato la distribuzione spaziale degli insediamenti coloniali. La concessione per la bonifica della valle di Hula, che il movimento sionista ottenne nel 1934, e gli intensi sforzi che i coloni ebrei profusero a partire dal 1936 per l'acquisto di terre nel nord della Palestina, mutarono gli equilibri e le dinamiche sul nuovo confine: con l'inizio della rivolta araba (1936-39), le autorità mandatarie intensificarono i controlli per arginare lo smercio illegale di armi attraverso la frontiera. Nel 1938, allo scopo di reprimere la rivolta, gli inglesi eressero una recinzione difensiva a nord, lungo la strada che portava da Ras Naqoura sino a Nabi Yosha; da qui, poi, scendeva in direzione del lago di Tiberiade, lasciando Metullah e la valle di Hula sprovviste della sorveglianza britannica. Nahum Horowitz, una delle figure più prominenti e attive del movimento sionista di quel periodo, scrisse all'agenzia ebraica (Jewish Agency), per denunciare i rischi a cui erano esposti i *kibbutz*³⁴³ della valle di Hula:

«The area which borders with Syria and Lebanon from its three sides and which functioned before the disturbances as a smuggling place and that is now used for smuggling arms and for free passage of (Arab) gang members needs to be under regular surveillance of the authorities, especially where in various parts next to the boundary there are villages whose residents have free passage to Syria and Lebanon and vice versa».³⁴⁴

A partire dal 1939, il *Jewish National Fund* stanziò ingenti capitali destinati all'acquisto di terre e alla crescita degli insediamenti coloniali nell'alta Galilea, percepita dal movimento sionista come l'estrema frontiera del futuro Stato ebraico. La fondazione dei *kibbutzim* di Dan, Daphna e Amir nel 1939, e quella di Beit Hillel e She'ar Yeshuv un anno più tardi, moltiplicarono la capacità ricettiva della valle di Hula: nel giro di cinque anni, la popolazione ebraica locale passò da trecento a oltre 1200 unità distribuite su nove insediamenti.³⁴⁵ Accanto agli sforzi economici profusi per espandere la propria presenza sul territorio, i nuovi arrivati cercarono anche di intessere buone relazioni con le altre comunità. Oltre a rendere possibile la convivenza con la popolazione araba autoctona, i legami amicali stretti con alcuni notabili locali, furono indispensabili alla riuscita del progetto sionista. Particolarmente importante fu il ruolo che ebbe Kamil Husein di el-Khalisa (*Kāmil al-Ḥusayn di al-Ḥālīṣa*), nel mediare tra gli acquirenti sionisti e i proprietari terrieri siriani e libanesi. Altrettanto importante per i residenti dei nuovi insediamenti coloniali di Dan e Daphna, fu l'amicizia di Amir el-Faour (*Amīr al-Fā'ūr*), capo della tribù beduina locale dei Fadl (*Fadl*), così come il rapporto amicale instaurato con la popolazione sciita di Hunin e degli altri sei villaggi sciiti, che erano stati separati

³⁴³ Il *kibbutz* (plural *kibbutzim*) è una forma di associazionismo volontario basata su regole rigidamente egualitaristiche e sul concetto di proprietà comune, che nasce tra i lavoratori ebrei in Palestina all'inizio del XX secolo.

³⁴⁴ Cfr. Kaufman, *op. cit.* p. 79, da Central Zionist Archives CZA S25 22450 Nahum Horowitz to Zaslani (02/11/1938).

³⁴⁵ *Ibid.*, p. 80.

dalla ‘comunità madre’ sciita del monte Amel, in Libano.³⁴⁶

Nel 1940, il corso degli eventi della seconda guerra mondiale offrì ai coloni ebrei l’opportunità di cooperare con le forze britanniche, e di ottenere una maggiore influenza politica. Quando la Germania occupò la Francia nel mese di giugno, il regime di Vichy prese il controllo in Siria e in Libano, mettendo in allerta le forze alleate in Medio Oriente. Allora, la Gran Bretagna concentrò le proprie forze nel nord della Palestina, in prossimità della triplice frontiera. Lì, le truppe britanniche, costituite perlopiù da australiani e neozelandesi, beneficiarono dell’accoglienza e dell’assistenza dei residenti delle colonie di Dan, Daphna e Kfar Giladi. Un aneddoto breve ma significativo, ci aiuta a capire quale fosse la percezione che i coloni ebrei avevano delle comunità locali circostanti: quando la Gran Bretagna invase il Libano e la Siria, nel giugno del 1941, un corpo di soldati australiani incaricati di liberare la strada che collegava Marjayoun a Quneitra, partì dal *kibbutz* Dan alla volta di Mughr Shebaa, dove incontrò la resistenza armata dei cittadini del villaggio, raccolti nella casa del sindaco Abu Mustapha (*Abū Muṣṭafā*). In ritorsione, gli australiani presero una cinquantina di residenti, tra i quali lo stesso sindaco, e li condussero al vicino kibbutz di Dan, minacciandoli di morte. Secondo la cronaca, fu il sindaco della colonia ebraica Yitzhak Luzon, allora, a chiedere ai soldati di risparmiare ai cittadini di Mughr la vita, adducendo che si trattava di poveri paesani, e spiegando ai soldati australiani che mentre loro avrebbero fatto ritorno alla loro terra, la comunità ebraica locale avrebbe certamente pagato il prezzo della vendetta.³⁴⁷

In ogni caso, l’occupazione inglese della Siria e del Libano fornì ai coloni ebrei l’opportunità di incrementare l’importazione di armi e l’immigrazione attraverso la frontiera siro-libanese. A partire dal 1944, con la guerra ancora in corso, l’immigrazione clandestina ebraica crebbe a dismisura: i *kibbutzim* di Dan, Daphna e Kfar Giladi divennero i principali centri di riferimento per le attività trans-frontaliere. La prassi era semplice, ancorché rischiosa: gli attivisti sionisti partivano dalla Palestina per raggiungere Damasco o Beirut, dove riunivano i gruppi di migranti ebrei, che venivano condotti nel sud del Libano; qui i residenti locali li aiutavano a varcare il confine, solitamente passando dalla piana di Nkheile, in prossimità del villaggio di Mughr Shebaa, oppure scendendo dalle pendici del monte Naftali. Dall’altra parte del confine, stando alle fonti francesi,³⁴⁸ Kfar Kila e Khiyam (*Ḥiyām*) erano i centri più attivi nel mercato dell’immigrazione clandestina.³⁴⁹ La gendarmeria siriana e i residenti locali assicuravano

³⁴⁶ L’accordo definitivo della commissione Paulet-Newcombe aveva lasciato in territorio palestinese circa quindici villaggi a maggioranza sunnita e cristiana, e sette villaggi sciiti: Hūnīn, Ābil al-Qamḥ, Qadas, al-Nabī Yūṣa‘, al-Mālikiyya, Ṣalhā e Tarbīḥā). Per localizzare i sette villaggi sciiti in territorio palestinese, si veda il documento n. 67 in appendice.

³⁴⁷ Cfr. Kaufman, *op. cit.* p. 82, da Dror Levy, *Sefer ha-shomer ha-tza’ir* (Merhavia, Israel: Sifriyyat Ha-Poalim, 1954-1961), 2: 106-109.

³⁴⁸ I rapporti delle autorità francesi alla frontiera, conservati presso gli archivi diplomatici di Nantes (Francia), relativi a questo periodo, offrono un quadro esaustivo delle dinamiche frontaliere, vedi CADN ISL/1/V/101.

³⁴⁹ Si vedano a tale proposito i documenti n. 62 e 63 in appendice.

la loro connivenza previo pagamento di compensi; nella maggior parte dei casi, anche quando i migranti venivano arrestati dalla polizia locale e condotti dinanzi alla corte del centro di Jdeidet Marjayoun insieme ai responsabili sionisti, i processi si concludevano con il pagamento di ulteriori tangenti e il rilascio dei clandestini, che giungevano finalmente in Palestina attraverso la valle di Hula, per poi essere eventualmente destinati ad altre colonie più a sud. Nel tentativo di impedire il traffico illegale di armi e migranti, le autorità britanniche, dispiegarono la TJFF (Trans Jordan Frontier Force), lungo tutta la frontiera palestinese.³⁵⁰ Nei quattro anni in cui la Gran Bretagna conservò il controllo effettivo su Siria e Libano (1941-1945), la TJFF operò anche all'interno dei territori assegnati alla Francia, pattugliando l'intero tratto di confine che va dal mar Mediterraneo sino al villaggio di Shebaa. Nel 1939, la pubblicazione del Terzo Libro Bianco,³⁵¹ finalizzata a placare le proteste della popolazione araba, aveva limitato l'immigrazione ebraica a 75.000 unità lungo un arco temporale di cinque anni, di modo che la popolazione ebraica non superasse un terzo della popolazione complessiva in Palestina. L'aumento dell'immigrazione clandestina, che ebbe luogo durante il corso della seconda guerra mondiale, spinse le autorità britanniche a chiedere persino la cooperazione dei governi siriano e libanese, i quali intensificarono effettivamente la loro presenza nelle rispettive zone di frontiera, solo per diventare parte di un meccanismo di corruzione già in essere, e pertanto, senza costituire un reale ostacolo ai traffici illeciti di armi e persone. In fondo, per le élite di Beirut, che avevano auspicato la fondazione di un Grande Libano indipendente dalla Siria 'entro i suoi confini naturali', il sud e la sua componente sciita non avevano alcuna rilevanza economica o politica. La comunità sciita del Jabal Amel, dal canto suo, non sentiva alcun senso di appartenenza alla nuova entità statale, ma viveva nel proprio spazio identitario, al quale il nuovo assetto geopolitico aveva sottratto quei villaggi rimasti al di là del confine. Come spesso accade negli ambienti di frontiera, i legami economici, culturali e politici tra i correligionari residenti da una parte e dall'altra del confine erano ben più solidi di quelli che le stesse comunità avevano con i rispettivi centri di Beirut e Damasco. Il fattore identitario prevalente continuava a essere quello confessionale, non già quello nazionale; lo dimostra un episodio significativo occorso in Siria nel 1938, proprio in prossimità dei confini coloniali, laddove sorse una contesa tra il villaggio sunnita di Jubbata al-Khashab e il villaggio druso di Majdal al-Shams per la proprietà di un piccolo lotto di terra; la disputa degenerò in uno scontro violento che richiamò l'afflusso immediato di tutti i drusi e sunniti della regione, accorsi a supporto

³⁵⁰ Si veda a tale proposito il documento n. 65 in appendice.

³⁵¹ Pubblicati dalle autorità britanniche durante il mandato sulla Palestina, i Libri Bianchi costituivano una serie di provvedimenti legislativi che regolavano la politica mandataria. Il Primo Libro bianco, pubblicato nel 1922 restringeva il territorio destinato al cosiddetto "focolare ebraico" alle terre situate a est del fiume Giordano. Il Secondo Libro Bianco, pubblicato nel 1930 favoriva la priorità all'impiego della popolazione araba, rimettendo in discussione l'istituzionalizzazione della presenza ebraica in Palestina. Il Terzo Libro Bianco seguì alla rivolta araba del 1937-39 e fu pubblicato nel 1939, con l'intento di limitare l'immigrazione e la vendita di terre a favore degli ebrei. Cfr. Lesh Anna M., *Encyclopaedia of the Palestinians*, p. 367.

dei propri correligionari dalla Palestina, dal Libano e dagli altri villaggi circostanti della Siria. Ben diciotto anni dopo la formazione dei nuovi Stati, la logica intra-comunitaria era ancora saldamente radicata nelle dinamiche sociali locali.³⁵² I criteri di appartenenza nazionale erano ancora poco rilevanti nel sistema integrato che caratterizzava l'ambiente di frontiera. Peraltro, le norme di buon vicinato prescritte nella convenzione del febbraio 1926, avevano lasciato al nuovo confine coloniale, istituito dall'accordo franco-britannico, una funzione meramente formale; le comunità di frontiera percepivano a malapena l'esistenza di entità politiche distinte. Quando le autorità britanniche, durante la rivolta araba del 1936-39, imposero a siriani e libanesi delle misure restrittive che impedivano a siriani e libanesi l'accesso alle loro terre in Palestina, le cose cambiarono. Nel 1937, i residenti libanesi che possedevano proprietà nella valle di Hula, sollevarono le loro proteste alle autorità francesi; alcuni di loro sostenevano che i provvedimenti delle autorità britanniche avevano lo scopo di spingere i proprietari a vendere le loro terre ai coloni sionisti; altri denunciarono l'occupazione illegale delle loro proprietà.³⁵³ In ogni caso, per richiedere dei lasciapassare, libanesi e siriani dovevano recarsi sino a Safed, capoluogo del distretto, che distava circa cinquanta chilometri dalla frontiera. A seguito di una richiesta ufficiale dei francesi, le autorità britanniche promisero di agevolare la prassi con l'apertura di un ufficio amministrativo presso al-Khalisa, senza fare seguito all'impegno. Allora, in un'iniziativa locale,³⁵⁴ alcuni cittadini libanesi si rivolsero all'alto commissario francese affinché tornasse a negoziare gli inglesi il corso del confine: nella loro petizione, chiedevano che la valle di Hula fosse riannessa al distretto di Marjayoun in Libano.³⁵⁵ In effetti, la maggior parte delle terre nella valle di Hula, appartenevano ad arabi siriani e libanesi, e non l'importanza di quest'area nelle dinamiche della frontiera era tutt'altro che trascurabile: i campi coltivati garantivano provviste di grano, mais e saggina alla popolazione dei distretti di Hasbaya e Marjayoun; da settembre a marzo la pianura era meta di transumanza per i pastori dei villaggi sciiti del Jabal Amel e per i beduini del Golan, che vi conducevano le loro greggi. La valle di Hula rappresentava il 'centro gravitazionale' della regione: nei giorni di mercato centinaia di arabi, circassi, gendarmi francesi e poliziotti inglesi confluivano nel villaggio di al-Khalisa, che era diventato il fulcro economico della frontiera; la sua posizione strategica al crocevia dei confini di Siria, Libano e Palestina l'aveva resa anche il più importante centro di contrabbando dell'intera regione. Chi trasse il maggior vantaggio da questa situazione fu proprio Kamil Husein di al-Khalisa, che divenne il principale referente per il contrabbando di armi. Kamil al-Huseyn, del quale abbiamo menzionato il ruolo di mediatore tra i proprietari arabi e gli acquirenti sionisti nella compravendita di terre, diede

³⁵² Il rapporto dell'incidente è documentato nei rapporti conservati in CADN ISL/1/V/449.

³⁵³ Vedi CADN ISL/1/V/657.

³⁵⁴ L'istanza fu presentata all'alto commissario francese dai residenti della frontiera, senza il supporto ufficiale del governo libanese, che accolse la linea definita dalla commissione Paulet-Newcombe, sino alla firma dell'armistizio del 1949.

³⁵⁵ La petizione originale e la traduzione francese sono allegati in appendice: vedi documento n. 66.

agli ebrei anche il proprio supporto nell'acquisto di armi e nell'immigrazione clandestina. Le armi acquistate a Damasco, erano solitamente trasportate da contrabbandieri del villaggio di Shebaa, che le recapitavano a Kamil al-Huseyn o ad altri committenti nel villaggio di al-Khalisa, in Palestina.³⁵⁶

Fatta eccezione per la parentesi della rivolta araba, nei primi venti anni della sua esistenza, la frontiera siro-libano-palestinese si caratterizzò per un elevato grado di fluidità; non solo, l'armoniosa coesistenza che aveva contraddistinto le relazioni inter-comunitarie già prima della creazione dei confini coloniali, insieme alla convenzione franco-britannica di buon vicinato, avevano dato vita a un tipo di ambiente che Martinez non esiterebbe a definire *integrated borderland*.

La guerra del 1948 e la fondazione dello Stato di Israele sovvertirono l'assetto politico, economico e sociale di tutta la Palestina, e con esso anche le dinamiche della frontiera. Al termine del primo conflitto arabo-israeliano circa 750.000 palestinesi³⁵⁷ erano stati messi in fuga dalle loro terre, e si erano riversati in Libano, Siria, Giordania ed Egitto sconvolgendo gli equilibri demografici di tutta la regione. Più che in altre aree della Palestina, il 'dito' della Galilea e la valle di Hula furono completamente spopolate della loro componente araba. Naturalmente, la popolazione frontaliera della Galilea e i residenti della costa settentrionale della Palestina scapparono nel Libano meridionale e trovarono rifugio nei centri con i quali avevano già intrattenuto relazioni commerciali o amicali. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, i residenti della frontiera avevano legami più stretti con i loro vicini oltre il confine che con le capitali dei rispettivi Stati; ad esempio, i cristiani e i musulmani del Libano meridionale conoscevano meglio le città di Haifa e Acri in Palestina di quanto non conoscessero Beirut. Date le opportunità lavorative offerte dal mercato palestinese, alcune famiglie libanesi si erano persino trasferite in Palestina. A partire dalla fine della guerra arabo-israeliana, la frontiera libanese, privata del suo microclima sociale, conobbe un primo esodo demografico verso nord, che ebbe l'effetto paradossale di favorire un'economia nazionale libanese, a scapito di quella locale.³⁵⁸ La maggior parte dei palestinesi giunti in Libano furono sistemati in campi profughi situati lontano dalla frontiera: nella fascia di territorio che si estende dal Arqoub sulle pendici del monte Hermon sino a Tiro sulla costa mediterranea non ne fu costruito alcuno. Tuttavia, molti profughi trovarono ospitalità nei villaggi di frontiera, dove vennero impiegati nelle coltivazioni di tabacco e in altre mansioni agricole.³⁵⁹ Nel frattempo, la frontiera aveva perso la sua permeabilità, senza perdere la stabilità e la sicurezza sociale: l'armistizio del 1949 tra Libano e Israele aveva riportato distensione nei rapporti tra i due Stati; il governo libanese aveva mostrato persino una certa buona

³⁵⁶ Cfr. Kaufman, *op. cit.*, p. 90.

³⁵⁷ Cfr. Rogan, *op. cit.*, p. 338.

³⁵⁸ Cfr. Beydoun Ahmad, "The South Lebanon border zone: a local perspective", in *Journal of Palestine*, Vol. 21, No. 3, 1992, p. 35.

³⁵⁹ Cfr. Gilmour David, *Lebanon: the Fractured Country*, Martin Robertson & Co., Oxford, 1983, pp. 89-90.

disposizione nei confronti del neo Stato ebraico, al quale aveva concesso l'uso di un tratto stradale all'interno del proprio territorio, per garantire la comunicazione con uno degli insediamenti coloniali situati lungo il confine, che sarebbe altrimenti rimasto isolato.³⁶⁰ Così, tra la Galilea e il sud del Libano, il contrabbando trans-frontaliero continuò per qualche tempo a trovare spiragli. All'inizio degli anni cinquanta, al fine di arginare queste attività clandestine e per aumentare la sicurezza lungo il confine, il governo libanese approvò un decreto che vietava ai palestinesi l'accesso alla zona di frontiera; il sociologo libanese Ahmad Beydoun, nativo del villaggio meridionale di Bint Jbayl, ricorda così questo avvenimento:

«... the Lebanese government passed a measure calling for the removal of the Palestinians from the border zone, forbidding them access to nearby villages without a military permit; in principle they could only reside in villages that were, say, 10 km from the border. I still remember as a boy when Palestinians had to leave our village to resettle in the region of Tyre».³⁶¹

La costruzione del National Water Carrier e il successivo piano arabo di diversione del Giordano, inasprirono le tensioni tra Israele e gli Stati limitrofi, con la conseguente militarizzazione delle aree di frontiera; in alcuni punti del tracciato, Israele spostò i segnali confinari di alcune decine di metri, usurpando i terreni agricoli di cristiani e musulmani libanesi. Prima della guerra dei Sei giorni, si registrò anche qualche sporadica incursione operata dalla guerriglia palestinese. Ma sostanzialmente, tra il 1948 e il 1968, il confine israelo-libanese conobbe un ventennio di coesistenza pacifica.

Dopo il giugno del 1967, i palestinesi iniziarono a organizzare la loro resistenza armata, occupando alcune posizioni lungo l'area frontiera che era stata loro interdetta. Gli attriti tra milizia palestinese ed esercito libanese condussero ai primi scontri armati. Gli accordi del Cairo, siglati nel novembre del 1969 dal generale libanese Emile Bustani e dal presidente dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) Yasser Arafat, nel riaffermare la sovranità del Libano, legittimarono di fatto le operazioni militari della guerriglia palestinese, a partire dal territorio libanese. I palestinesi stabilirono le loro basi in alcuni villaggi sciiti nel distretto di Marjayoun ed elessero a quartier generale la regione a maggioranza sunnita dell'Arqoub, successivamente denominata *Fatahland* nella narrazione della stampa internazionale. Un'esigua minoranza della popolazione locale si unì alla lotta palestinese. Ma, nonostante l'empatia che la maggior parte del modo arabo nutriva per la questione palestinese, la popolazione civile non vide di buon occhio la presenza dei *fidā'iyyīn*. D'altronde, anche l'esercito libanese, unica autorità in grado di contrastare la crescita militare dei palestinesi, era considerato un braccio dell'autorità centrale, corrotta e indifferente alle sorti delle regioni periferiche. I fragili equilibri del sistema politico-confessionale libanese condannarono all'immobilismo le

³⁶⁰ United Nations Security Council, S/1459 (20 Febbraio 1950), *Letter dated 12 February 1950 from the Chief of Staff of the Truce Supervision Organization in Palestine to the Secretary-General transmitting a report on the activities of the mixed armistice commissions*, p. 13.

³⁶¹ Cfr. Beydoun, "op. cit", p. 36.

autorità e l'esercito, preoccupati del supporto popolare di cui godeva la resistenza palestinese. Da questa situazione uscirono rinvigoriti i partiti della sinistra e le organizzazioni nazionaliste, che ne avevano favorito l'insediamento; quest'alleanza contribuì in certa misura all'isolamento dei palestinesi, sempre più temuti dalla popolazione locale quale potenziale minaccia alla stabilità sociale. Israele non rimase a guardare, ma iniziò a sferrare attacchi contro i campi profughi, prima, e contro le basi militari, poi. Nel maggio del 1970 ebbe luogo la battaglia dell'Arqoub, ricordata ancora nella memoria collettiva libanese, per il valore della resistenza dimostrata sul campo.³⁶² A partire da quel momento, le incursioni militari israeliane aeree e terrestri aumentarono progressivamente. Nel settembre del 1972, per vendicare le uccisioni dei giochi olimpici di Monaco,³⁶³ l'esercito israeliano invase il Libano per circa quaranta ore, durante le quali uccise 140 persone, di cui 80 civili. Nel mirino delle operazioni israeliane c'erano naturalmente i palestinesi e quei libanesi sospettati di complicità; spesso, tuttavia, gli attacchi israeliani prendevano di mira la popolazione civile, a scopo intimidatorio: i residenti della frontiera avrebbero compreso, secondo la strategia israeliana, il costo che la tolleranza della presenza palestinese comportava. All'inizio del 1972, sollecitato da una serie di petizioni firmate dagli abitanti dei villaggi del sud, il governo libanese chiese alle milizie palestinesi di evacuare le aree abitate. Le milizie palestinesi ottemperarono solo in parte alla richiesta, conservando le posizioni strategiche, nei villaggi in cui la sinistra e le organizzazioni nazionaliste erano più forti e rimanendo, negli altri casi, in prossimità dei centri abitati, che vennero così a trovarsi in mezzo a due fuochi, allorquando gli israeliani ripresero le loro operazioni di rappresaglia.³⁶⁴

A partire dall'inizio degli anni settanta sino al termine della sua occupazione, Israele perseguì una politica marcata da ambiguità nei confronti del Libano: la dirigenza israeliana e i capi dell'esercito continuarono a rispettare quella che Jackson definisce 'sovranità negativa'³⁶⁵ dello Stato libanese, ovvero lo *status* giuridico accordato formalmente al Libano dalla comunità internazionale. Nei fatti, però, Israele manifestò un palese scetticismo nei confronti dell'effettiva capacità del governo libanese di far valere 'positivamente' la propria sovranità territoriale. Con la pretesa necessità di colmare

³⁶² Cfr. Beydoun, "op. cit.", p. 38.

³⁶³ Il massacro di Monaco ebbe luogo durante le Olimpiadi estive del 1972, a Monaco di Baviera. Un commando dell'organizzazione palestinese *Settembre Nero* irruppe all'interno del villaggio olimpico negli alloggi degli atleti israeliani, sequestrando undici atleti della squadra olimpica di Israele. Il successivo tentativo di liberazione da parte della polizia tedesca portò alla morte di tutti gli atleti sequestrati, di cinque *fidā'iyyīn* e di un poliziotto tedesco, cfr. Kimmerling Baruch, *The Palestinian People: a History*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts, 2003, p. 435.

³⁶⁴ Cfr. Beydoun, "op. cit.", p. 39.

³⁶⁵ Robert Jackson contestualizza il concetto di sovranità territoriale agli Stati del cosiddetto 'Terzo Mondo' nell'era moderna e distingue una 'sovranità negativa' riconducibile al mero riconoscimento della comunità internazionale dell'esistenza di un'entità statale, da una 'sovranità positiva' caratterizzata invece dall'effettiva capacità dello Stato di garantire il rispetto dei diritti umani, il benessere sociale e il welfare economico. Vedi Jackson Robert H., *Quasi-States: Sovereignty, International Relations and the Third World*, Cambridge University Press, 1990 pp. 26-27.

il vuoto d'autorità, le reiterate incursioni israeliane trasformarono la violazione in occupazione sistematica del territorio libanese, andando a ledere profondamente gli equilibri inter-comunitari, e creando condizioni favorevoli all'ascesa di attori non statali.³⁶⁶ Alla metà degli anni settanta, le relazioni tra i palestinesi e i residenti del sud si erano già deteriorate; i danni, inflitti dall'esercito israeliano alla popolazione civile, avevano acuito l'intolleranza di tutte le comunità libanesi nei confronti della presenza armata dei palestinesi; la reazione di questi ultimi fu inversamente proporzionale: le milizie della guerriglia iniziarono ad assumere un atteggiamento sempre più autoritario nei confronti dei civili, istituendo posti di blocco e iniziando a effettuare controlli di sicurezza sui loro spostamenti. Queste tensioni sono alla base della guerra civile che scoppiò nell'aprile del 1975. Se in un primo momento, il sud del paese rimase ai margini della scena in una situazione di relativa tranquillità, a partire dall'estate del 1976, dopo il massacro del campo profughi di Tell el-Zaatar,³⁶⁷ il flusso di decine di migliaia di profughi palestinesi converse sui villaggi impreparati del sud, con un importantissimo impatto demografico sulla regione. Ad esempio, il villaggio sciita di Bint Jubayl, che contava una popolazione di circa 12.000 abitanti, passò repentinamente a ospitarne 24.000. In questo stesso periodo, in seguito alla disgregazione dell'esercito libanese in fazioni, un cospicuo afflusso di soldati in congedo si riversò nei villaggi del sud prospicienti il confine, quali Ain Ibl, Kawza, Rumaysh, Yarun, Koleya e Marjayoun. In effetti, l'esercito libanese aveva trovato nei villaggi poveri della periferia libanese il principale serbatoio umano delle sue milizie: molti giovani, che avevano scelto di intraprendere la carriera militare tornavano ora ai loro luoghi d'origine, alimentando un fenomeno già in essere, che vedeva la progressiva militarizzazione dei villaggi di frontiera. Il rientro di questi soldati armati, inoltre, accrebbe la compagine di quelle forze anti-palestinesi che, già prima della guerra, avevano visto la formazione dei Partigiani dell'Esercito (*Ansar al-Jaysh*), una milizia ausiliaria nata proprio nei villaggi dell'estremo sud.³⁶⁸ In questa atmosfera di tensione e diffidenza, le forze anti-palestinesi imputarono in generale anche ai musulmani sunniti e a quei gruppi politici che avevano supportato la causa palestinese, parte della responsabilità di quanto era accaduto durante i primi due anni di guerra civile. È proprio in questo scenario che Israele inaugurò la sua politica del *Good Fence*,³⁶⁹ cercando di instaurare relazioni di buon vicinato con i residenti

³⁶⁶ Cfr. Barak Oren, "Ambiguity and Conflict in Israeli-Lebanese Relations", in *Israel Studies*, Vol. 15, No. 3, Special Issue, 2010, pp. 165-166.

³⁶⁷ Tell al-Zaatar era un campo di rifugiati palestinese gestito dal UNRWA (United Nations Relief and Work Agency), che ospitava oltre 50.000 profughi. Il massacro si consumò il 12 agosto del 1976, per mano delle forze falangiste dei *Katā'ib*, dei *Guardiani dei Cedri* e del *Nimr*. La stima delle vittime si aggira intorno alle 3.000 unità, cfr. Kimmerling, *op. cit.*, p. 270.

³⁶⁸ Cfr. Beydoun, "op. cit.", p. 40.

³⁶⁹ The *Good Fence* (letteralmente 'buona recinzione') fu un concetto elaborato all'inizio della guerra civile libanese dalla dirigenza israeliana; la politica del *Good Fence*, tra i cui fautori figura il politico israeliano Shimon Peres, mirava ad assicurare una maggiore stabilità lungo il confine settentrionale con il Libano, divenuto territorio d'elezione della guerriglia palestinese, cfr. Norton Augustus Richard & Schwedler Jillian, "(In)security Zones in South Lebanon", in *Journal of Palestine*, Vol. 23, No. 1,

dei villaggi maroniti e non solo. Con il paese nel caos della guerra, l'esercito israeliano iniziò a distribuire viveri e a offrire servizi medici perlopiù alla popolazione cristiana, accettando persino pazienti libanesi negli ospedali israeliani. Poi, furono offerti permessi di lavoro in Israele agli abitanti delle aree economicamente più devastate.³⁷⁰ L'obiettivo immediato per gli israeliani era quello di isolare le 'comunità assistite' dai circostanti villaggi musulmani, facendo leva sul loro timore per la crescente presenza armata palestinese. Servendosi delle alleate milizie falangiste dei *Katā'ib* Israele riuscì gradualmente ad armare e assoggettare tutti i villaggi maroniti della frontiera.

In alcuni casi, l'operazione fu piuttosto semplice: a Koleya, per esempio, le milizie cristiane riuscirono ad armare circa 400 soldati in congedo, su una popolazione di circa 3.000 abitanti, trasformando il villaggio in una base militare. Diverso fu il caso di Ayn Ibl (*'Ayn Ibl*), la cui cittadinanza godeva ancora di buoni rapporti con la milizia palestinese, che aveva garantito al villaggio la fornitura di benzina, gas e grano, sino all'estate del 1976, quando un comando di miliziani dei *Katā'ib* giunse a bordo di veicoli israeliani e impose, contro la volontà del sindaco e della giunta comunale, l'apertura di un fronte contro la guerriglia palestinese. Alla fine di settembre del 1976, un incidente occorso nel villaggio di Ayn Ibl, che vedeva coinvolti alcuni miliziani palestinesi, stava per essere risolto secondo la consuetudine locale, attraverso la mediazione dei notabili dei villaggi di Bint Jubayl e di Ayn Ibl, quando, senza alcun preavviso, le milizie maronite iniziarono a bombardare il villaggio sciita di Bint Jubayl. Scontri analoghi avvennero tra il villaggio maronita di Koleya e i due villaggi a maggioranza sciita di Khiyam e Taybe (*al-Ṭayyiba*). A seguito di questi bombardamenti, Israele decise di conferire al maggiore Saad Haddad l'incarico di coordinare le milizie locali, che sino ad allora avevano operato più o meno autonomamente come unità locali. A ottobre, gli uomini del maggiore Haddad, affrontarono con successo le milizie dell'Esercito Arabo del Libano³⁷¹ presso Marjayoun, che divenne il quartier generale di quello che di lì a poco sarebbe diventato l'Esercito del Sud del Libano (SLA). Alla fine del 1976, altri villaggi sciiti e sunniti caddero sotto il controllo delle forze comandate dal maggiore Haddad: il villaggio sciita di Hanin (*Hanīn*), che separava i centri cristiani di Deble e Ayn Ibl, fu raso al suolo a novembre; la stessa sorte toccò ai villaggi sunniti di Yarin (*Yārīn*) e Marwahin (*Marwaḥīn*), e a quelli sciiti di Maroun el-Ras (*Mārūn al-Ra's*) e Qantara (*al-Qanṭara*). La maggior parte degli abitanti di questi villaggi venne espulsa; alla fine del 1976, l'area sotto il controllo delle milizie cristiane alleate d'Israele godeva di una certa continuità territoriale.

Nel 1977, con l'arrivo delle milizie del Partito Popolare Siriano e di altre fazioni

1993, p. 63.

³⁷⁰ Cfr. Beydoun, "op. cit.", p. 41.

³⁷¹ Esercito Arabo del Libano (Jayš Lubnān al-'Arabī); milizia prevalentemente musulmana, comandata dal luogotenente Ahmad Katib, nata nel 1976 dall'ammutinamento di circa 900 soldati musulmani in servizio nella valle della Bekaa, che si rifiutarono di combattere contro i loro correligionari.

islamiche, tra cui i miliziani iracheni dell'imam Musa al-Sadr,³⁷² la regione divenne un campo di battaglia; i bombardamenti sempre più intensi provocarono un nuovo esodo di ampie proporzioni. Ad esempio, Bint Jubayl, che aveva avuto un picco demografico di 24.000 abitanti, passò ad avere nel giro di pochi mesi solo 400 residenti. Peggior fu la sorte di Khiyam, il centro a maggioranza musulmana più prospero e popolato del sud del Libano: dei 20.000 residenti che lo abitavano prima della guerra, rimasero poche centinaia di abitanti, che sarebbero stati espulsi, un anno dopo, dall'esercito israeliano. La città fantasma di Khiyam sarebbe stata destinata all'addestramento militare degli israeliani e alla detenzione e tortura dei prigionieri caduti in mano alle milizie del maggiore Haddad (SLA). In generale, la tendenza all'esodo fu più contenuta nei villaggi cristiani, che potevano contare sulla protezione d'Israele.

L'*Operazione Litani* nel marzo del 1978 segnò l'inizio dell'occupazione israeliana e il consolidamento della cosiddetta 'fascia di sicurezza'. Formalmente, l'intervento delle Nazioni Unite, con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza,³⁷³ decretò il ritiro dell'esercito israeliano dal Libano nel giugno dello stesso anno, e la creazione della missione UNIFIL. Ma, nei fatti, Israele consegnò il controllo di una fascia di territorio ampia dieci chilometri alle milizie del maggiore Haddad, un'area interdetta alle forze multinazionali. Inoltre, le milizie dell'Esercito del Libano del Sud, furono potenziate dalla presenza permanente di soldati e ufficiali israeliani. L'impatto dell'invasione israeliana sulla popolazione civile fu devastante: durante gli interrogatori eseguiti dagli uomini dell'esercito israeliano, furono frequenti le torture e le uccisioni arbitrarie anche tra i civili; migliaia di abitazioni furono demolite, lasciando centinaia di migliaia di persone senza tetto.³⁷⁴ Il consolidamento della 'fascia di sicurezza' impose il reclutamento di nuove forze per un controllo efficace di tutta l'area. Prima dell'invasione le unità operative, composte generalmente da giovani del luogo, si limitavano a pattugliare le zone circostanti ai propri villaggi d'appartenenza; nel nuovo contesto territoriale, invece, occorrevano delle unità mobili in grado di pattugliare zone ben più estese. E per evitare che una squadra di maroniti si trovasse a perlustrare da sola un'area a maggioranza sciita, Israele decise strategicamente di estendere il reclutamento delle nuove leve alle altre comunità. I primi a raccogliere l'appello furono reietti della società civile ed elementi che avevano già militato in organizzazioni pro-palestinesi, che Israele accolse nei propri ranghi solo dopo un periodo di detenzione e rieducazione. Generalmente, invece, le famiglie erano riluttanti a lasciare che i propri figli entrassero a far parte della milizia; quindi mandavano i maschi in età di leva a studiare altrove, contribuendo allo spopolamento della regione. Per contrastare questa tendenza, Israele fece leva ancora una volta sulle precarie condizioni economiche nelle quali riversava tutto il paese, e promosse un sistema secondo cui veniva concesso a un membro della famiglia di ciascun soldato di

³⁷² Musa Sadr (1928-1978), leader religioso sciita di origine libano-iraniana, fu il fondatore del movimento *Amal*, dal quale è sorto a sua volta il movimento sciita di *Hezbollah*.

³⁷³ Vedi documento n. 58 in appendice.

³⁷⁴ Cfr. Gilmour, *op. cit.*, p. 149.

lavorare in Israele, guadagnando circa 300 dollari americani al mese, che aggiunti alla paga del militare di 150 dollari mensili ammontavano a 450 dollari, una cifra esorbitante comparata al salario medio libanese dell'epoca di soli 30-40 dollari.³⁷⁵ Per molte famiglie, l'offerta israeliana era l'unica opzione possibile, soprattutto considerato che la devastazione parziale o totale di centri come Bint Jubayl, Marjayoun e Khiyam aveva destabilizzato la quotidianità anche nei villaggi minori limitrofi.

Oltre a provocare migliaia di vittime tra i civili, l'invasione israeliana del 1982 riportò la 'fascia di sicurezza' sotto il controllo fattuale dell'esercito israeliano. Per quanto paradossale possa sembrare, la nuova occupazione del sud del Libano vide il ritorno di molte famiglie che si erano trasferite a nord o nella capitale per rifuggire dai bombardamenti e dai pericoli delle incursioni israeliane. Ma dal momento che l'invasione del giugno 1982 portò le forze dell'IDF ad assediare Beirut, a molti parve più sicuro tornare ai propri villaggi, dove l'occupazione israeliana avrebbe quanto meno garantito un ordine sociale. Peraltro, era diffusa la speranza che la dissoluzione della milizia palestinese e delle altre fazioni armate avrebbe creato i presupposti per una riconciliazione nazionale, a seguito della quale l'esercito israeliano avrebbe ritirato le proprie truppe. L'operazione 'Pace in Galilea', invece, inaugurò una fase ancor più cruenta della storia della frontiera: la popolazione civile residente nei villaggi del sud dovette subire arresti arbitrari, interrogatori e fermi per la verifica dell'identità; chi era sospettato di complicità o collaborazionismo con la resistenza palestinese poteva subire arresti arbitrari, incarcerazioni senza processo e detenzioni per periodi indefiniti; le case in cui venivano trovate tracce della presenza palestinese venivano demolite senza alcuna remora. Con l'occupazione israeliana della capitale nel settembre del 1982, nacque anche il movimento di resistenza libanese, che crebbe rapidamente nel sud del Libano, dove polarizzò, intorno ai due movimenti sciiti di Amal e Hezbollah, i membri dell'ex Movimento Nazionale e delle altre organizzazioni islamiche. Nei suoi primi due anni di esistenza, la resistenza libanese riuscì laddove gli eserciti arabi regolari avevano fallito: le perdite tra i soldati israeliani furono gravose al punto da spingere i soldati israeliani a dissimulare la loro presenza quando entravano in perlustrazione nei villaggi. Nel giugno del 1985 l'IDF completò la terza fase del ritiro dal territorio libanese, e anche in questo caso, come era successo nel 1978 consegnò alle milizie del maggiore Saad Haddad il comando della cosiddetta 'fascia di sicurezza': stavolta, però, il territorio affidato alle milizie cristiane includeva anche Sidone, Nabatiye, Tiro, una parte del Monte Libano e la valle della Beqaa a oriente; l'esercito israeliano conservava il controllo strategico sulle principali vie di comunicazione.

Se il ritiro israeliano aveva permesso il ripristino della stabilità nelle altre zone del Libano, consentendo alla popolazione di farvi ritorno, la frontiera meridionale continuò a soffrire durante gli anni ottanta un processo di graduale spopolamento. L'occupazione militare della 'fascia di sicurezza' ebbe un impatto demografico senza precedenti sulla

³⁷⁵ Cfr. Beydoun, "op. cit.", p. 45.

regione: fu in questi anni che molti libanesi emigrarono permanentemente negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Nuova Zelanda in altri paesi del mondo, ad accrescere il numero dei libanesi nella cosiddetta ghurba.³⁷⁶ Le ragioni che spingevano i residenti della frontiera a partire erano molteplici: la militarizzazione della fascia di sicurezza aveva condannato la regione a un quasi totale isolamento dal resto del paese; le garitte di guardia lungo i tracciati del confine, le recinzioni di filo spinato e i campi minati nelle aree più impervie avevano reso i flussi trans-frontalieri impossibili, sigillando ermeticamente la regione. I non residenti dovevano ottenere visti d'ingresso nei punti d'accesso presidiati dalle milizie dell'Esercito del Libano del Sud; ma salvo il caso di organizzazioni non governative, quali l'UNICEF e la Croce Rossa, a pochi esterni veniva di fatto consentito l'accesso alla 'fascia di sicurezza'. Il transito del confine destava apprensione anche ai residenti della frontiera: alla popolazione locale, infatti, era concesso l'ingresso, ma si correva sempre il rischio di essere arrestati sulla base di semplici sospetti, infondati nella maggior parte dei casi, e di essere incarcerati nella prigione di Khiyam. Alla fine degli anni ottanta le norme in vigore peggiorarono ulteriormente le condizioni di vita dei cittadini residenti nell'estremo sud, i quali dovettero iniziare a chiedere il permesso anche per uscire. In un simile scenario, in cui lo Stato libanese conservava solo la 'sovranità negativa' del territorio, non è difficile credere che la corruzione abbia trovato il terreno fertile per dilagare: concessioni edilizie, licenze di qualsiasi genere e permessi di ingresso o di uscita venivano accordati solo dietro la corresponsione di tangenti, che gli ufficiali, in servizio nel luogo, richiedevano per conto della milizia cui facevano capo. Formalmente, era ancora lo Stato libanese a concedere i permessi, ma senza l'approvazione delle milizie locali non c'era nulla che si potesse ottenere. Similmente, sul piano dell'economia locale, la frontiera costituiva un mercato chiuso su se stesso. Per tornare alle categorie concettuali proposte da Martinez ed esposte all'inizio di questa sezione, la frontiera libanese durante gli anni di occupazione israeliana subì una pressoché totale perdita della sua permeabilità; il precario equilibrio dello Stato libanese, inoltre, costrinse l'economia locale a una maggiore apertura verso i prodotti del mercato limitrofo, nella fattispecie quello israeliano. Con il Libano sotto il proprio giogo, Israele bandì i prodotti libanesi per tutelare il mercato nazionale; ma tolse qualsiasi tipo di restrizione sull'importazione dei prodotti israeliani in Libano. Evidentemente, in questi anni, non sussistono le condizioni per il tipo di rapporto simbiotico che aveva caratterizzato la società frontaliere nel suo primo ventennio di vita. Inoltre, le complesse e costose procedure imposte dalla gestione militare della regione, rendevano alquanto ardua anche l'esportazione dei prodotti locali verso il nord del paese; alcune importanti industrie manifatturiere situate nel sud furono costrette a trasferire la loro sede a Beirut o a Tiro, per evitare che i loro prodotti fossero sottoposti a tante ispezioni e tassazioni quanti erano i mini-Stati militari che si trovavano ad attraversare per raggiungere la destinazione.

³⁷⁶ Ghurba (*gurba*), termine arabo che significa 'estraniamento', 'alienazione', in uso per indicare la condizione sociale e psicologica di quegli arabi che hanno dovuto, per cause di forza maggiore, scegliere di risiedere e lavorare all'estero, lontani dalla propria terra.

Le stesse tassazioni erano applicate anche sui beni in entrata, il che faceva lievitare i prezzi dei prodotti d'importazione alle stelle. Dunque, l'economia della frontiera si reggeva faticosamente su un mercato di autosussistenza. Ma, persino la coltivazione del tabacco, che era stata una delle principali prerogative della regione, a partire dal 1976 subì un lento e inesorabile declino. A tutto questo va aggiunto il fatto che la fitta rete di informatori messa in piedi da Israele con il supporto delle milizie del maggiore Haddad aveva creato un'atmosfera di terrore, nella quale si aveva costantemente la sensazione di essere spiati od osservati. In una simile situazione di depressione economica e sociale, l'alternativa per chi sceglieva di rimanere era accettare i vantaggi offerti da Israele a quelle famiglie che concedevano i propri figli alle milizie collaborazioniste. Molti familiari dei miliziani dell'Esercito del Libano del Sud, trovarono impiego in Israele, generalmente nel settore dei servizi, in strutture ricettive, talvolta nel settore agricolo o industriale. Anche all'inizio degli anni novanta, il sud rimase escluso dalla ricostruzione che seguì agli accordi di Taif; il pendolarismo lavorativo verso la Galilea continuò a essere un fenomeno sociale che interessava tra migliaia di cittadini residenti nella 'fascia di sicurezza'. Generalmente, a questi lavoratori erano concessi visti di soggiorno temporaneo per Israele. E dal momento che gli uffici delle ambasciate erano spesso chiusi, per questi lavoratori divenne paradossalmente più facile ottenere i visti per viaggiare in occidente dalle ambasciate di Tel Aviv.

I lunghi anni d'occupazione israeliana e le azioni efferate delle milizie dell'Esercito del Sud lasciarono ferite profonde nel tessuto sociale della frontiera, e causarono il deterioramento delle relazioni inter-comunitarie, in modo particolare quelle tra sciiti e cristiani, due comunità che erano state legate per lungo tempo da un rapporto simbiotico. Indelebili sono le memorie che la comunità sciita conserva delle crudeltà e delle umiliazioni subite per mano dei miliziani maroniti, complici e alleati dell'esercito israeliano nelle due invasioni del 1978 e del 1982. Benché la maggioranza degli sciiti sia consapevole del fatto che il collaborazionismo non sia stato una prerogativa esclusiva della comunità cristiana, il risentimento della maggioranza musulmana, governata da una minoranza cristiana, protetta dal nemico invasore, crebbe negli anni insieme al sentimento d'orgoglio che la resistenza sciita libanese alimentò con la sua propaganda. D'altronde, nella comunità cristiana è radicata la convinzione che il supporto della comunità musulmana alla causa palestinese sia stata una delle principali cause della guerra civile. Cionondimeno, va rilevato che tra non pochi cristiani è diffuso un senso di colpa e disonore per quello che i maroniti hanno fatto ai musulmani nella regione.

Su un piano più generale, quindici anni di guerra civile e ventidue anni di occupazione militare hanno determinato un sentimento diffuso di xenofobia nei confronti di quegli attori esterni che sono stati coinvolti nella travagliata storia del Libano. Ancora oggi, molti continuano a trovare nella condotta dei palestinesi la spiegazione a ciò che è accaduto nel paese. Eloquentemente, in tal senso, è la testimonianza dello storiografo e intellettuale Ahmad Beydoun, nativo del villaggio di Bint Jubayl:

«A few years ago, while on a trip abroad, I met a PLO official who had been in Lebanon, who said to me: “We did what we did in Lebanon. We know we harmed you, but we didn’t mean any harm; you shouldn’t hold it against us. It wasn’t our intention. The harm we did to you was a secondary phenomenon, an accident”. At that time, I was silent. But later I regretted not saying that his words almost made things worse».³⁷⁷

Il sentimento nei confronti della Siria è, invece, piuttosto difforme; le dimostrazioni di massa anti-siriane a Beirut che fecero seguito all’assassinio del primo ministro Rafiq Hariri nel febbraio del 2005, offrono prove inconfutabili di un profondo rancore che buona parte della cittadinanza libanese condivide nei confronti dei siriani, basata su storie personali di abusi e torti subiti durante i lunghi anni di *pax siriana* nel paese. Diversa è l’attitudine della comunità sciita nei confronti del regime siriano, con il quale entrambi i movimenti sciiti *Amal* e *Hezbollah*, condividono un’alleanza storica. Basti pensare al supporto militare che la resistenza libanese sta fornendo al regime di Asad, adesso che la Siria volge al suo quinto anno di guerra civile. Le implicazioni della Siria nella storia del Libano, comunque, esulano dall’oggetto di questa ricerca.

Nonostante tutto, l’avversione dei libanesi per Israele è incommensurabilmente più grande di quella che li contrappone ai loro cugini arabi; l’amarezza e il rancore che colorano il rapporto conflittuale tra libanesi e palestinesi o siriani, sarà sempre attenuato da un fattore identitario, quello linguistico, che riesce spesso a superare la distanza determinata dalle appartenenze comunitarie e dalle logiche tribali. Gli israeliani, invece, rappresentano la vera alterità. Il disprezzo per Israele, oggi è diffuso anche tra i membri delle comunità cristiane, che sanno di essere stati strumentalizzati, e devono tentare di ricucire un rapporto con le altre comunità musulmane, che è stato profondamente incrinato. Se da un lato i rapporti con siriani e palestinesi si sono raffreddati rispetto al passato, questo diffuso sentimento xenofobo ha apportato un elemento positivo nella ricostruzione di un’identità nazionale, nel processo di ricostruzione del paese. Per quanto paradossale possa sembrare, oggi l’odio per Israele in Libano è un sentimento trasversale, che avvicina tutte le comunità e, pertanto, un fattore unificante.

A chi appartengono le fattorie di Shebaa?

Nell’aprile del 1925, l’editto 3066 emanato dal generale francese Serrail nel contesto della suddivisione amministrativa del Grande Libano, subordinava alla provincia di Marjayoun il distretto di Hasbaya, che includeva il villaggio e le fattorie di Shebaa, nonché il villaggio di Nkheile³⁷⁸. Ad eccezione del villaggio Mughr di Shebaa, tutte le leggi relative alla suddivisione amministrativa del Grande Libano, emanate durante e successivamente al periodo del mandato, fanno riferimento alle fattorie di Shebaa e al villaggio di Nkheile

³⁷⁷ Beydoun, “op. cit.”, p. 52

³⁷⁸ Vedi documento n. 11 in appendice.

come territori della giurisdizione di Hasbaya, e pertanto appartenenti allo Stato libanese.

Le ricerche condotte dal geografo Issam Khalife con la collaborazione del Comitato dei residenti dell'Arqoub, hanno messo insieme un considerevole *corpus* di documenti, che attestano la piena integrazione delle fattorie di Shebaa e del villaggio di Nkheileh nell'amministrazione territoriale del governo libanese: si tratta di atti di registri di nascite e decessi, contratti matrimoniali e divorzili, e atti testamentari relativi ai residenti dei villaggi di Nkheile, Shebaa e delle sue fattorie. A titolo esemplificativo, dietro gentile concessione del professor Khalife, sono stati allegati in appendice al presente studio, le riproduzioni o le copie di alcuni di questi documenti. Figurano concessioni edilizie e atti di proprietà immobiliari protocollati negli uffici distrettuali, che dimostrano l'appartenenza di Nkheile e delle fattorie di Shebaa al distretto di Hasbaya;³⁷⁹ il registro annuale delle imposte pubblicato nel 1944, che riporta per il villaggio di Nkheile un versamento di 4.352 piastre³⁸⁰ libanesi e, per il villaggio di Shebaa, un versamento di 87.113;³⁸¹ il decreto n. 152 del 18 dicembre 1939, che menziona i villaggi di Nkheile e Shebaa insieme alle relative fattorie quali parti integranti della sezione amministrativa di Marjayoun; il decreto legge n. 2489 del 20 dicembre 1944, con cui il territorio di Shebaa e il villaggio di Nkheile entrano a far parte delle competenze amministrative del governatore di Hasbaya.³⁸² Ci sono sentenze di giudici libanesi su crimini e questioni fondiari riferite alle fattorie,³⁸³ concessioni edilizie per la costruzione di case nella stessa area,³⁸⁴ rilasciate dal qaimaqam di Marjayoun. Le fattorie di Shebaa vengono altresì menzionate nelle ordinanze emesse dal ministero dell'agricoltura per la salvaguardia delle foreste. Nel decreto n. 104 del 1949, vengono elencate le località che ricadono nelle aree forestali della provincia; nel quinto paragrafo sono menzionate Marah el-Malloul, Barakhta, Ramtha (errore tipografico Namta), Bayt al-Bawari, al-Rabaa (errore tipografico Rayaa), Qafwa, Zabden e Fashkul.³⁸⁵ La legge elettorale del 24 aprile 1958 fa ancora menzione di Shebaa con le sue fattorie e del villaggio di Nkheile. Similmente, nel decreto n. 26 dell'11 agosto 1961 sulla designazione delle aree forestali e dei centri di caccia e pesca, vengono elencati i villaggi che ricadono nei territori forestali interessati, e tra questi le fattorie di Fashkul e Salib.³⁸⁶ Persino nell'accordo tra la Trans Arabian Pipeline (TAP)³⁸⁷ e la Repubblica libanese per la realizzazione dell'oleodotto, si

³⁷⁹ Si vedano a titolo d'esempio i documenti n. 35 e 36 in appendice.

³⁸⁰ La valuta libanese è la lira (LBP), che era suddivisa in 100 piastre; oggi questa suddivisione è stata eliminata a causa dell'inflazione.

³⁸¹ Vedi documento n. 46 in appendice.

³⁸² Vedi documenti n. 42 e 43 in appendice.

³⁸³ Vedi documento n. 40 in appendice.

³⁸⁴ Vedi documento n. 39 in appendice.

³⁸⁵ Vedi documento n. 44 in appendice.

³⁸⁶ Vedi documento n. 45 in appendice.

³⁸⁷ Trans Arabian Pipeline è l'oleodotto, che trasportava petrolio dalla località di Qaysuma in Arabia Saudita fino a Sidone in Libano, e la società che ne realizzò la costruzione. Fu operativo dal 1950 al 1990. Costituì un fattore importante nel commercio globale di petrolio e diede un notevole impulso all'economia libanese, con il terminale di Sidone.

fa menzione del “villaggio libanese di Nkheile”.³⁸⁸ Infine è registrata anche la partecipazione dei residenti delle fattorie e di Nkheile alle elezioni parlamentari e comunali: nel decreto n. 7008 del 30 marzo 1967 il numero degli iscritti al voto nei registri, per il distretto di Hasbaya risultano 3246 uomini e 2846 donne per Shebaa e per le sue fattorie; 239 uomini e 181 donne per Nkheile e per la fattoria di Salib. Tutti gli atti sopra menzionati fanno parte del fascicolo di prove documentali che il governo libanese ha sottoposto al vaglio delle Nazioni Unite, per la composizione della disputa.

Nel quadro della giurisprudenza, si è avuto modo di apprezzare la tendenza del diritto pubblico internazionale a fondare le proprie delibere sui titoli giuridici esistenti; e in assenza di questi ultimi la consuetudine a ricorrere allo strumento dell’*uti posseditis iuris*, mirato a preservare lo *status quo*. Ora, il caso delle fattorie di Shebaa condivide molte analogie con altre dispute territoriali, che sono state risolte impugnando trattati bilaterali o titoli giuridici vigenti anteriormente alla data considerata critica per l’inizio della disputa; laddove non sia stato possibile reperire alcun documento, la tendenza generale della giustizia internazionale è stata quella di preservare i confini politici o amministrativi preesistenti alla fondazione dei nuovi Stati. Nel caso precipuo delle fattorie di Shebaa, l’accordo siriano-libanese del 1946, tradotto ed esaminato nella seconda parte, è stato ratificato dai rappresentanti legali del governo siriano e di quello libanese; e benché non sia stato depositato presso le Nazioni Unite *in illo tempore*, costituisce a tutti gli effetti un titolo giuridico. Laddove non si volesse accettare la validità di questo documento, la suddivisione amministrativa del territorio libanese, derivata da quella dell’Impero ottomano, non lascia adito a dubbi: l’area delle fattorie di Shebaa appartiene giuridicamente allo Stato libanese.

Tuttavia, si può argomentare che la negligenza mostrata dal governo centrale per tanti anni, nei confronti della periferia meridionale del suo territorio, e in modo particolare rispetto alla regione sud-orientale dell’Arqoub, potrebbe essere considerata da in sede di giudizio un elemento aggravante. Nonostante l’evidenza documentale, il Libano potrebbe comunque perdere la sua causa in un ipotetico processo di arbitraggio. È pur vero che il Libano può invocare la concessione di circostanze attenuanti: anche se le élites di Beirut hanno sempre mostrato un generale disinteresse nei confronti della periferia meridionale, i lunghi anni di guerra civile che hanno devastato il paese possono certamente giustificare il vuoto governativo imputabile allo Stato.

In ogni caso, il punto nodale della questione sembra essere un altro. Ciò che rende il caso delle fattorie di Shebaa unico, rispetto alle altre dispute territoriali, è proprio il coinvolgimento diretto di una terza parte (Israele). È concepibile credere che una contesa simile tra Siria e Libano non avrebbe mai avuto luogo, o sarebbe stata risolta in tempi relativamente brevi. Oggi, dopo oltre quindici anni dalla nascita del caso, le fattorie di Shebaa restano un problema in attesa di soluzione.

³⁸⁸ Vedi documento n. 41 in appendice.

Pretesto per la resistenza armata o rilevanza idrico-strategica?

Hezbollah rappresenta un'organismo molto più complesso di quanto non lasci trasparire l'opinione, diffusa tra i principali canali di informazione e in molti ambienti accademici, che ha risentito dell'effetto distorsivo dello stigma, imposto da alcuni Stati sulla milizia sciita libanese. Seppur in maniera non esaustiva, l'approfondimento proposto nella seconda parte, dovrebbe aver fornito un'idea più precisa sulle declinazioni politiche e sociali del movimento. Ciononostante, il consolidamento del ruolo, che la resistenza armata si è ritagliata all'interno dei confini nazionali, attesta della priorità che il partito sciita continua ad attribuire alla sua esistenza in qualità di milizia armata. Il processo di 'libanizzazione' del partito sciita e le alleanze che è riuscito a stringere nello scenario politico nazionale, confermano il suo generale radicamento nel quadro locale e regionale. In questo senso, diventa sempre più anacronistica e infondata l'accusa di quei governi e organizzazioni sovranazionali che hanno tacciato Hezbollah di essere un gruppo terroristico. Peraltro, di fronte all'ammissione di fallimento della *knesset* nella seconda guerra israelo-libanese del luglio 2006, Hezbollah ha potuto accreditare il suo ruolo difensivo, legittimando la sua esistenza armata. Nel 2008, lo stesso governo libanese ha approvato all'unanimità una linea politica che riconosce al Libano, al suo popolo, al suo esercito e alla sua resistenza, il diritto di difendere il territorio nazionale.³⁸⁹ Contestualmente alla sua integrazione nella scena politica nazionale, Hezbollah ha ripensato i suoi primordiali assiomi ideologici per renderli compatibili con il contesto libanese, rinunciando, almeno per il momento, a perseguire il modello di Stato islamico, cui aspirava nel proprio manifesto. In ogni caso, le cicatrici ancora non rimarginate degli anni di occupazione israeliana, sono un fattore trasversale di coesione tra tutte le comunità libanesi. È verosimile che, anche in assenza della disputa territoriale in corso, per la quale il governo libanese ha rivendicato la propria sovranità sulle fattorie di Shebaa, sul villaggio di Ghajar e sulla collina di Kfar Shuba, la resistenza libanese continuerebbe a ricevere il supporto della comunità libanese e la legittimazione delle istituzioni. In questa prospettiva, l'idea, difesa da più studiosi in ambito accademico, secondo cui tutta la disputa per le fattorie di Shebaa non sarebbe altro che un pretesto necessario all'esistenza stessa della resistenza armata, è a mio avviso, un argomento debole.

Diversamente, la tendenza degli studi accademici è stata quella di minimizzare l'importanza che il territorio delle fattorie di Shebaa può ricoprire nelle strategie idriche e difensive del governo israeliano. Si è argomentato che la reale capacità delle acque di superficie che scorrono sul monte Hermon è trascurabile rispetto al presunto ausilio idrico

³⁸⁹ Ratzlav-Katz Nissan, "Lebanese Gov't approves Hezbollah weapons", in Israel National News (8/05/2008), <http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/127082#.VoZj5Db6SRs> (ultima consultazione 29/02/2016).

che dovrebbero apportare alle risorse nazionali, sempre più inadatte a corrispondere la crescente richiesta degli insediamenti coloniali. Parimenti, è stato argomentato che il monte Hermon, in posizione dominante sulle valli di Hula e della Beqaa, poteva avere avuto una rilevanza strategica durante gli anni settanta e ottanta, durante i quali, la regione dell'Arqoub ospitava il quartier generale delle operazioni della guerriglia palestinese, e che oggi, tuttavia, la nuova e potente tecnologia di sorveglianza militare rende la conservazione delle posizioni israeliane sul monte Hermon del tutto ininfluenti.

In entrambi i casi, questa opinione sembrerebbe plasmata per supportare la posizione ufficiale israeliana e statunitense, che vede nella contestazione territoriale, per le fattorie di Shebaa, solamente una costruzione pretestuosa e asservita alla necessità di Hezbollah di legittimare il suo operato militare. È indubbio che le circostanze e la tecnologia siano mutate rispetto allo scenario di trenta anni fa, e forse la rilevanza strategica del territorio disputato non ha un'incidenza tale da determinare la decisione d'Israele di voler mantenere l'occupazione militare di quel territorio. Le risorse idriche di superficie sono probabilmente trascurabili a causa della roccia carsica che costituisce il manto della catena montuosa del Hermon, la cui peculiarità è quella di non trattenerne l'acqua e di lasciarla penetrare nel sottosuolo; cionondimeno, le acque del sottosuolo, come illustrato nella seconda parte, forniscono un apporto idrico annuale più che rilevante alla portata del fiume Giordano, attraverso i suoi tributari. Si potrebbe obiettare il fatto, che le acque piovane e quelle provenienti dallo scioglimento della neve, che penetrano nel ventre della montagna, non sono facilmente gestibili dalla superficie, ovvero, che anche qualora il Libano rientrasse in possesso dell'area contestata, Israele non correrebbe alcun rischio di vedersi decurtare l'apporto idrico del fiume Giordano. Ma l'estrema attenzione, che il movimento sionista (prima della nascita dello Stato ebraico) e il governo israeliano (a partire dal 1948), hanno sempre prestato alla questione della scarsità idrica che affligge il territorio nazionale, dovrebbe essere un valido motivo di riflessione. Già nel 1905, il movimento sionista propose la diversione del Litani verso il Giordano, le cui risorse idriche erano ritenute insufficienti per il futuro fabbisogno della Palestina. Nel 1919 fu Weizmann ad avanzare la richiesta di includere il fiume Litani entro i confini del futuro Stato ebraico, ma la Società delle Nazioni rigettò la richiesta, e il fiume divenne parte del Libano. La medesima proposta fu reiterata da David Ben Gurion, ben prima della creazione dello Stato d'Israele: nel 1941, la commissione internazionale che ne valutò la fattibilità, suggerì di destinare al futuro Stato ebraico l'usufrutto di sette ottavi delle acque del Litani. Quattro anni più tardi, il piano idrico regionale progettato da Lowdermilk prevedeva la diversione del fiume Litani verso il Giordano, per irrigare il nord della Palestina in cambio di una fornitura di corrente elettrica. Nuovamente, nel 1947 Ben Gurion, riaffermò che il confine settentrionale del futuro Stato ebraico dovesse essere il fiume Litani. Dopo la guerra dei Sei Giorni, per la quale le risorse idriche furono, come visto, un fattore dominante nei calcoli strategici israeliani, il ministro della Difesa Moshe Dayan dichiarò:

«Israel has achieved provisionally satisfying frontiers, with the exception of those with Lebanon».³⁹⁰

L'invasione israeliana del 1978, denominata *Operazione Litani* aveva l'obiettivo strategico di garantire a Israele l'accesso alle acque del fiume. Dopo l'operazione 'Pace in Galilea', gli ingegneri dell'IDF condussero sondaggi sismici nel punto in cui il fiume disegna una curva verso occidente; nella circostanza, l'esercito israeliano confiscò le mappe idrografiche e i documenti tecnici dagli uffici del *Litani River Authority*, situati nella valle della Beqaa.³⁹¹ Nonostante l'attacco israeliano del 2006 sia stato giustificato come un'operazione di rappresaglia, per la cattura di due soldati israeliani da parte di Hezbollah, ci sono prove del fatto che l'operazione militare israeliana sia stata programmata un anno prima.³⁹²

Israele continua a far fronte a un problema rilevante di scarsità idrica, e quantunque l'occupazione delle fattorie di Shebaa non costituisca in sé una fonte suppletiva d'acqua, potrebbe rappresentare una preziosa moneta di scambio, in un'eventuale trattativa di pace con Libano e Siria, con cui garantirsi l'accesso alla riserva idrica del fiume Litani, mai veramente scomparso dall'agenda del governo israeliano.

³⁹⁰ De Villiers M., *Water: the fate of our most precious resource*, p. 199.

³⁹¹ Amery, "The Litani river of Lebanon", p. 234.

³⁹² Kalman Matthew, "Israel set war plan more than a year ago / Strategy was put in motion as Hezbollah began gaining military strenght in Lebanon", in SFGate (21/07/2006), <http://www.sfgate.com/news/article/Israel-set-war-plan-more-than-a-year-ago-2515763.php> (ultima consultazione 29/02/2016).

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Fonti primarie

CENTRO DEGLI ARCHIVI DIPLOMATICI DI NANTES (Francia)

- Fondo Siria-Libano
1SL/1/V/101, 1SL/1/V/338, 1SL/1/V/422, 1SL/1/V/448, 1SL/1/V/449,
1SL/1/V/655, 1SL/1/V/657, 1SL/1/V/658, 1SL/1/V/950, 1SL/1/V/1862,
1SL/1/V/2369, 1SL/1/V/2442
- Fondo Beirut Affari Esteri
1AE118/467
- Fondo Beirut Gabinetto Politico
92PO/A/101

ARCHIVIO STORICO DIGITALE DELLE RELAZIONI ESTERE DEGLI STATI UNITI (ultima consultazione 15/10/2015)

- FRUS 1919 Paris V04
<http://digioll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?id=FRUS.FRUS1919Parisv04>
- FRUS 1952-1954 V09
<http://digioll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=div&did=FRUS.FRUS195254v09p1>

ARCHIVIO DIGITALE DELLE NAZIONI UNITE (ultima consultazione 25/02/2016)

- S/RES/181 (1947)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/5ba47a5c6cef541b802563e000493b8c/7f0af2bd897689b785256c330061d253?OpenDocument>
- S/RES/1459 (20 February 1950)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/eed216406b50bf6485256ce10072f637/6b189672cac9e58a85256d9f006554b8?OpenDocument>
- S/RES/242 (1967)
<http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/7D35E1F729DF491C85256EE700686136>
- S/RES/338 (1973)
<http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/7FB7C26FCBE80A31852560C50065F878>
- S/RES/350 (1974)
[http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/350\(1974\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/350(1974))

- S/RES/425 e 426 (1978)
[http://unscol.unmissions.org/portals/unscol/SC%20Resolutions%20425%20and%20426%20\(1978\)%20on%20Lebanon-Israel.pdf](http://unscol.unmissions.org/portals/unscol/SC%20Resolutions%20425%20and%20426%20(1978)%20on%20Lebanon-Israel.pdf)
- S/RES/497 (1981)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/73D6B4C70D1A92B7852560DF0064F101>
- S/RES/520 (1982)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/661A8303677C159D852560DF0063F64C>
- S/RES/1052 (1996)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/8f4ec1ce53ed321c852574740014cfd7/87e9b1beca9ee8ea8525631600668690?OpenDocument>
- A/54/870 - S/2000/443 (17 maggio 2000)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/eed216406b50bf6485256ce10072f637/2bc8d8a276d532558525690c00684363?OpenDocument>
- A/54/870 - S/2000/443 add.1 (19 maggio 2000)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/9a798adbf322aff38525617b006d88d7/984c23c8524e446e8525690b0067bf91?OpenDocument>
- S/2000/460 (22 maggio 2000)
<http://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/UNIFIL%20S2000460.pdf>
- A/54/870 - S/2000/443 add.2 (23 maggio 2000)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/eed216406b50bf6485256ce10072f637/dcdde63ca6d419ec852568eb004d9537?OpenDocument>
- S/RES/1553 (2004)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/5ba47a5c6cef541b802563e000493b8c/799ab5ce77c63fc285256ee700663a95?OpenDocument>
- S/RES/1559 (2004)
<http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/498/92/PDF/N0449892.pdf?OpenElement>
- S/RES/1680 (2006)
<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/8f4ec1ce53ed321c852574740014cfd7/aeed506663887be85257172004f3e1c?OpenDocument>
- S/RES/1701 (2006)
<http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/465/03/PDF/N0646503.pdf?OpenElement>
- S/2007/641 (30 ottobre 2007)
http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2007/641
- NY 1997 Convention on the Law of the Non-Navigational Uses of International Watercourses
http://legal.un.org/avl/pdf/ha/clnuiw/clnuiw_e.pdf

ALTRI DOCUMENTI

- Exchange of Notes between Great Britain and France (LoN/565)
[Accordo franco-britannico del 7 marzo 1923]
fonte: http://www.assidmer.net/doc/British-French_Boundary_Agreement,_1923.pdf
(ultima consultazione 15/10/2015)
- Agreement of Good Neighbourly Relations Concluded Between the British and French Governments on Behalf of the Territories of Palestine, Syria and Great Lebanon (LoN/1324)
[Convenzione di Buon Vicinato tra Palestina, Siria e Libano del 2 febbraio 1926]
fonte: <http://treaties.fco.gov.uk/docs/fullnames/pdf/1927>
(ultima consultazione 15/10/2015)
- Final Communiqué of the Asian-African Conference of Bandung (1955)
[Comunicato finale della Conferenza Afro-Asiatica di Bandung]
fonte: http://franke.uchicago.edu/Final_Communique_Bandung_1955.pdf
(ultima consultazione 21/11/2015)
- Marsūm iştirā'ī raqam 116 - šādir fī 12/6/1959
[Decreto legge 116/59 del 12 giugno 1959]
fonte: http://www.localiban.org/IMG/pdf/_116.pdf
(ultima consultazione 21/11/2015)
- Al-dustūr al-lubnānī al-šādir fī 23/04/1926 ma'a ġamī' ta'dīlātihi
[La costituzione libanese pubblicata il 23/04/1926 con successive modifiche]
fonte: <http://www.presidency.gov.lb/Arabic/LebaneseSystem/Documents/الدستور%20الليبناني.pdf>
(ultima consultazione 22/11/2015)
- Israel-Syria Separation of Forces Agreement (31/05/1974)
[Accordo di Separazione delle Forze tra Siria e Israele]
fonte: <http://www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/peace/guide/pages/israel-syria%20separation%20of%20forces%20agreement%20-%201974.aspx>
(ultima consultazione 18/11/2015)
- Resolutions Adopted by the First Ordinary Session of the Assembly of Heads of State and Government Held in Cairo - Organization of African Unity
AHG/RES 1 (I) 1964
[Prima Sessione Ordinaria dell'Assemblea dei Capi di Stato dell'OUA]
fonte: http://www.au.int/en/sites/default/files/decisions/9514-assembly_en_17_21_july_1964_assembly_heads_state_government_first_ordinary_session.pdf
(ultima consultazione 18/11/2015)

- Agreement between Israel and Lebanon (17/05/1983)
[Accordo israelo-libanese del 17/05/1983]
fonte:
<http://mfa.gov.il/MFA/ForeignPolicy/MFADocuments/Yearbook6/Pages/114%20Agreement%20between%20Israel%20and%20Lebanon-%2017%20May%201.aspx>
(ultima consultazione 15/11/2015)
- Ittifāq al-Ṭāʾif
[Gli accordi di Taif del 1989]
fonte: <http://www.presidency.gov.lb/Arabic/LebaneseSystem/Documents/TaifAgreement.pdf>
(ultima consultazione 25/02/2016)
- Muʾāhada al-uḥuwwa wa-l-taʾāwun wa-l-tansīq bayna al-ḡumhūriyya al-ʿarabiyya al-sūriyya wa-l-ḡumhūriyya al-lubnāniyya
[Accordo di fratellanza e cooperazione tra la repubblica araba siriana e la repubblica libanese del 1991]
fonte: <http://www.syrleb.org/docs/agreements/01%20TREATY.pdf>
(ultima consultazione 13/09/2015)
- Council Common Position 2005/725/CFSP of 17 October 2005
[Politica Estera per la Sicurezza Comune contro il Terrorismo]
fonte: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32005E0725&rid=1>
(ultima consultazione 25/02/2016)
- Mūḡaz ʿan aʿmāl al-liḡān al-sūriyya al-lubnāniyya al-muṣtaraka ḥilāla ʿām 2010
[Resoconto dei lavori delle commissioni miste siro-libanesi per l'anno 2010]
fonte: <http://www.syrleb.org/reports/2010/REPORT2010.pdf>
(ultima consultazione 06/11/2015)
- Al-risāla al-maftūḥa ilā mustaqʿafīn Lubnān wa-l-ʿālam
[Lettera Aperta agli Oppressi del Libano e del Mondo]
fonte: <http://sleimans.blog.com/files/2010/07/Hizbullahs-Open-Letter-Arabic.pdf>
(ultima consultazione 07/11/2015)
- The role of Hezbollah in post-conflict Lebanon
EXPO/B/AFET/2009-01/Lot4/24
[Dipartimento delle Politiche del Parlamento Europeo: il ruolo di Hezbollah nel Libano dopo la guerra]
fonte: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/433719/EXPO-AFET_NT\(2013\)433719_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/433719/EXPO-AFET_NT(2013)433719_EN.pdf)
(ultima consultazione 25/02/2016)

Fonti audio-visive

- The Blue line dispute
https://www.youtube.com/watch?v=_yjRaOU3-Tc
(ultima consultazione 02/05/2015)
- Water shortage Israeli policy
https://www.youtube.com/watch?v=1_A0K4AGVns
(ultima consultazione 02/05/2015)
- Al Jazeera - Fi-l-muwāğaha al-qaḍiyya 21
https://www.youtube.com/watch?v=__25ct-ppJQ
(ultima consultazione 02/05/2015)
- Libano: al confine con la guerra
<https://www.youtube.com/watch?v=1InLXbGy1cU>
(ultima consultazione 16/08/2015)
- The village of Ghajar: an examination of the Syria-Lebanon-Israel tri-border region
<https://www.youtube.com/watch?v=WtBSEsp1920>
(ultima consultazione 14/08/2015)
- Sayyed Hassan Nasrallah - The reply of the resistance in the Shebaa farms
<https://www.youtube.com/watch?v=WdatageRuWI>
(ultima consultazione 26/10/2015)

Cartografia

- Mappa degli accordi Sykes-Picot
fonte: <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-25299553>
(ultima consultazione 22/11/2015)
- Mappa del Libano prodotta dal *Corps Expeditionnaire de Syrie* (1862) allegata all'editto 318
fonte: CADN 1SL/1/V/448
- Suddivisioni amministrative del Libano in epoca ottomana
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm (1920-2000)*
- Tavola 32 dell'atlante storico di George Adam Smith
fonte: Smith G.A., *Atlas of the Historical Geography of the Holy Land*, London, 1915

- Tavola 35 dell'atlante storico di George Adam Smith
fonte: Smith G.A., *Atlas of the Historical Geography of the Holy Land*, London, 1915
- Sezione del confine Paulet-Newcombe
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm (1920-2000)*
- La frontiera *de facto* secondo Pierre Bart (1937)
fonte: CADN 1SL/1/V/449
- La frontiera *de facto* secondo Bernonville
fonte: CADN 1SL/1/V/449
- Mappa del Libano prodotta da Bureau Topographique des Troupes du Levant (s.d.)
fonte: CADN 1SL/1/V/448
- Carta turistica di Siria e Libano del Service Géographique du Levant (1940)
fonte: <http://nla.gov.au/nla.obj-234276631>
(ultima consultazione 16/01/2016)
- Mappa indicante i cantieri e i depositi dei cippi di frontiera alla data del 31/12/1940
fonte: CADN 1SL/1/V/467
- La frontiera siro-libanese ancora da demarcare (s.d.)
fonte: CADN 1SL/1/V/449
- L'area delle fattorie di Shebaa e la demarcazione proposta nell'accordo del 1946
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd wa al-tarsīm (1920-2000)*
- Le riserve del governo libanese sulla *Blue Line* (2000)
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd wa al-tarsīm (1920-2000)*
- Linea del ritiro dell'esercito israeliano dal Libano (2000)
fonte: <http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/profile/blueline.pdf>
(ultima consultazione 22/11/2015)
- Dispiegamento delle forze UNIFIL nel sud del Libano (2015)
fonte: <http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/dpko/unifil.pdf>
(ultima consultazione 22/11/2015)
- Mappa ONU del Libano meridionale (2006)
fonte: http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/profile/southern_lebanon.pdf
(ultima consultazione 22/11/2015)
- Le fattorie di Shebaa
fonte: https://ar.wikipedia.org/wiki/مزارع_شبيعا#/media/File:Shabaa_Farms_detailed_Arabic.png
(ultima consultazione 22/11/2015)
- Mappa ONU del Libano (2010)

fonte: <http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/profile/lebanon.pdf>

(ultima consultazione 22/11/2015)

Mappa amministrativa del Libano in scala 1:200.000

fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm (1920-2000)*

- **Mappa topografica delle fattorie di Shebaa**
fonte: Ḥaddād Muʿīn, *Arḍ lā tahdaʿ: al-riḥānāt al-ḡiyūbūlītiyya al-raʿīsiyya fī al-mašriq al-ʿarabiyy*, Šarikat al-maṭbūʿāt li al-tawzīʿ wa al-našar, 2002 p. 217
- **Mappa delle fattorie di Shebaa che mostra il Wadi el-Asal come linea confinaria**
fonte: <http://chebaafarms.org/map.asp>
(ultima consultazione 22/11/2015)
- **Risorse idriche di superficie in Palestina (2002)**
fonte: http://www.passia.org/palestine_facts/MAPS/newpdf/Surface-Water.pdf
(ultima consultazione 22/11/2015)
- **Principali acquiferi e corsi d'acqua in Israele e nei territori palestinesi (2011)**
fonte: Chahine C., *Les enjeux géopolitiques du conflit frontalier des fermes de Chebaa*, p. 168
- **Mappa satellitare del territorio delle fattorie di Shebaa (2010)**
fonte: Chahine C., *Les enjeux géopolitiques du conflit frontalier des fermes de Chebaa*, p. 51
- **Mappa terrestre delle fattorie di Shebaa (2015)**
fonte: <https://www.google.it/maps/place/Chebaa+Farms/@33.2878255,35.623569,12z/data=!3m1!4b1!4m2!3m1!1s0x151eb8f9058f5c79:0xdc7ed67dace5acae>
(ultima consultazione 18/08/2015)
- **Il contenzioso delle fattorie di Shebaa**
fonte: Cimino M., "Les fermes de Chebaa: l'occasion manquée des commissions mixtes syro-libanaises (1944-1946)"
- **Le linee degli armistizi siro-israeliano e israelo libanese**
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000*
- **La linea di separazione tra l'esercito israeliano e l'esercito siriano nel 1974**
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000*
- **Le aree contestate nel processo di demarcazione del confine siro-libanese**
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000*
- **La frontiera delle Ande nella sentenza arbitrale del 2/12/1966**
fonte: COT Jean-Pierre, "L'affaire de la frontière des Andes (sentence arbitrale de la reine Elisabeth II du 9 décembre 1966)"
- **Mappa allegata all'accordo siro-libanese del 27/03/1946**
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000*

- La zona di sicurezza israeliana nel Libano meridionale (s.d.)
fonte: <http://israelipalestinian.procon.org/view.answers.php?questionID=000408>
(ultima consultazione 24/02/2016)
- La distribuzione delle comunità religiose in Libano (2009)
fonte:
https://en.wikipedia.org/wiki/Demographics_of_Lebanon#/media/File:Lebanon_religious_groups_distribution.jpg
(ultima consultazione 24/02/2016)
- Stazionamenti della gendarmeria francese lungo la frontiera palestinese (1929)
fonte: CADN 1SL/1/V/101
- I sette villaggi sciiti ceduti alla Palestina dalla commissione Paulet-Newcombe
fonte: https://ar.wikipedia.org/wiki/القرى_الشيعية_في_فلسطين
(ultima consultazione 06/12/2015)

Monografie generali

- ALAGHA Joseph, *The Shifts in Hizbullah's Ideology: Religious Ideology, Political Ideology and Political Program*, Amsterdam University Press, 2006.
- ALAGHA Joseph, *Hizullah's Identity Construction*, Amsterdam University Press, 2011.
- ANTONIUS George, *The Arab Awakening: the Story of the Arab National Movement*, Hamish Hamilton, London, 1938.
- ARKIN William M., *Divining Victory: Airpower in the 2006 Israel-Hezbollah War*, Air University Press, Maxwell 2007.
- BARBARA James Smith, *The Roots of Separatism in Palestine: British Economic Policy 1920-1929*, Barbara J. Smith, 1993.
- BAR-ON Mordechai, *Never-Ending Conflict: Israeli Military History*, Stackpole Books, Mechanicsburg, 2004.
- BEYDOUN AHMAD, *La Dégénérescence du Libano u la Réforme Orpheline*, Sindbad-Actes Sud, Paris, 2009.

- BILSKI Raphaella, *Can Planning Replace Politics? The Israeli Experience*, Martinus Nijhoff Publishers, Jerusalem, 1980.
- BIGER, Gideon, *The Boundaries of Modern Palestine, 1840–1947*, Routledge Curzon, New York, Oxon, 2004.
- BLANFORD Nicholas, *Killing Mr Lebanon: the Assassination of Rafik Hariri and its Impact on the Middle East*, I.B. Tauris & Co., London, 2006.
- BRANDELL Inga, *State Frontiers: Borders and Boundaries in the Middle East*, I.B. Tauris & Co., London-New York, 2006.
- CHAITANI Youssef, *Post-Colonial Syria and Lebanon: the Decline of Arab Nationalism and the Triumph of the State*, I.B. Tauris & Co., London, 2007.
- CHOMSKY Noam & PAPPE Ilan, *Palestina e Israele: Che Fare?*, a cura di Frank Barat, Fazi Editore, Roma, 2015.
- CORDESMAN Anthony H., Sullivan George & Sullivan William D., *Lessons of the 2006 Israeli-Hezbollah War*, CSIS, Washington 2007.
- CORM Georges, *Le Liban Contemporain: Histoire et Société*, Ed. La Découverte/Poche, Paris, 2012.
- DEFAY Alexandre, *Géopolitique du Proche-Orient*, Presses Universitaires de France, Paris, 2003.
- DE MATTEIS Lino et al., *Libano tra Guerra e Pace*, Piero Manni, Lecce, 1991.
- DE VILLIERS Marq, *Water: the Fate of our Most Precious Resource*, Mariner Books, New York, 2001.
- DI DONATO Marco, *Hezbollah: Storia del Partito di Dio*, Mimesis, Milano, 2015.
- DI PERI Rosita, *Il Libano Contemporaneo: Storia Politica, Società*, Carocci, Roma, 2013.

- ELLIS Kail C., *Lebanon's Second Republic: Prospects for the Twenty-First Century*, University Press of Florida, Miami, 2002.
- FISK Robert, *Pity the Nation: the Abduction of Lebanon*, Nation Books, New York, 2002.
- FROMKIN David, *Una Pace Senza Pace: la Caduta Dell'impero Ottomano e la Nascita del Medio Oriente Moderno*, Rizzoli, Milano 2002.
- GELVIN James L., *Storia del Medio Oriente moderno*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2009.
- GIANNINI Amedeo, *L'Ultima Fase della Questione Orientale (1913-1939)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano-Varese, 1941.
- GILMOUR David, *Lebanon: the Fractured Country*, Martin Robertson & Co., Oxford, 1983.
- GLUSKA Ami, *The Israeli Military and the Origins of the 1967 War: Government, Armed Forces and Defence Policy 1963-1967*, Routledge, New York, 2007.
- GRIEF Howard, *The Legal Foundation and Borders of Israel Under International Law*, Mazo Publisher, Jerusalem, 2008.
- HADDADIN Munther J., *Diplomacy on the Jordan: International Conflict and Negotiated Resolution*, Springer Science and Business Media, New York, 2002.
- HAREL Amos & ISSACHAROFF Avi, *34 Days: Israel, Hezbollah and the War in Lebanon*, Palgrave Macmillian, New York, 2008.
- HUREWITZ Jacob Coleman, *Diplomacy in the Near and Middle East: a Documentary Record 1914-1956*, Vol. 2, D. Van Nostrand Company, Princeton New Jersey, 1956.
- HUREWITZ Jacob Coleman, *The Middle East and North Africa in World Politics: a Documentary Record*, Vol. 2, *British-French Supremacy 1914-45*, Yale University Press, New Haven, 1975.

- ISAAC Jaad, HOSH Leonard, *Roots of Water Conflict in the Middle East*, Applied Research Institute, Jerusalem, 1995.
- JACKSON Robert H., *Quasi-States: Sovereignty, International Relations and the Third World*, Cambridge University Press, 1990.
- JAWAD Rana, *Social Welfare and Religion in the Middle East: a Lebanese Perspective*, The Policy Press, Bristol, 2009.
- JOHN Robert & HADAWI Sami, *The Palestine Diary 1914-1945*, New World Press, New York, 1970.
- KAMRAVA Mehran, *The Modern Middle East: a Political History Since the First World War*, University of California Press, Berkeley, 2005.
- KAUFMAN Asher, *Reviving Phoenicia: The First Search for Identity in Lebanon*, I. B. Tauris, London 2004.
- KHALIFE Issam, *Des Etapes Décisives dans l'Histoire du Liban*, Beyrouth, 1997.
- KHOURI Fred John, *The Arab Israeli Dilemma*, Syracuse University Press, 1968.
- KIMMERLING Baruch, *The Palestinian People: a History*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts, 2003.
- LASSERRE Frédéric & DESCROIX Luc, *Eaux et Territoires*, Presses de l'Université du Québec, 2011.
- LUTSKI Vladimir, *Storia Moderna dei Paesi Arabi*, Teti editore, Milano, 1975.
- MACFIE A. L., *The End of the Ottoman Empire*, London, Addison-Wesley 1998.
- MARTINEZ Oscar J., *Border People: Life and Society in the US-Mexico Borderlands*, University of Arizona Press, 1994.
- MASSARA Massimo, *La Terra Troppo Promessa: Sionismo, Imperialismo e*

Nazionalismo Arabo in Palestina, Teti Editore, Milano, 1979.

- Mc DERMOTT Anthony & SKJELSBAEK Kjell, *The Multinational Force in Beirut (1982-1984)*, International University Press, Miami, 1991.
- PAPPE Ilan, *Storia della Palestina moderna: una terra, due popoli*, Einaudi, Torino 2014.
- PAPPE Ilan, *La pulizia Etnica della Palestina*, Fazi Editore, Roma 2008, p. 160, o ancora Rogan Eugene, *The Arabs: a History*, Penguin Books, London, 2011.
- PAPPE Ilan, *The Idea of Israel: a History of Power and Knowledge*, Verso, London, 2014.
- PEDRINI Gabriele, “Teorie dell’ autorità e del potere nell’ Islam sciita secondo l’ opera di Ali Fayyad”, tesi di dottorato, dottorato di ricerca in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell’ Asia e dell’ Africa Moderna e Contemporanea, ciclo XXVII, Università degli Studi di Cagliari, discussa nel 2015.
- QASSEM Naim, *Hizbullah. The Story from Within*, SAQI, London 2010.
- RAZZOUQ Asaad, *Isrā’ il al-kubrâ*, (s.e.), Beirut, 1928.
- ROGAN Eugene, *The Arabs - A History*, Seconda Edizione, Penguin Books, London, 2011.
- ROSSI Ettore, *Documenti sull’ Origine e gli Sviluppi della Questione Araba (1875-1944)*, Istituto per l’ Oriente, Roma, 1944.
- RUBIN Barry (ed. by), *Lebanon: Liberation, Conflict and Crisis*, Palgrave Macmillian, New York, 2009.
- SAAD GHORAYEB Amal, *Hizbullah’s Politics and Religion*, Pluto Press, London, 2002.
- SALIBI Kamal, *A House of Many Mansions: the History of Lebanon Reconsidered*, I.B. Tauris & Co., London, 2002.

- SCHAYEGH Cyrus, ARSAN Andrew, *The Routledge Handbook of the History of the Middle East Mandates*, Routledge, New York, 2015.
- SCHOFIELD, Clive H. & SCHOFIELD Richard N. (eds.), *The Middle East and North Africa. World Boundaries Volume 2*, London and New York, Routledge, London, New York, 1994.
- SMITH George Adam, *Atlas of the Historical Geography of the Holy Land*, Hodder and Stoughton, London, 1915.
- TRABOULSI Fawwaz, *A History of Modern Lebanon*, Pluto Press, London, 2007.
- VAUMAS E. de, *Le Liban (Montagne libanaise, Bekaa, Anti-Liban, Hermou, Haute Galilée libanaise). Etude de géographie physique*, Firmin-Diot, Paris 1956, 3 voll.
- WEIZMANN Chaim, *La Mia Vita per Israele*, Garzanti, Milano, 1950.
- WILSON Thomas M., DONNAN Hastings, *A Companion to Border Studies*, Wiley-Blackwell, Oxford, 2012.
- ZANINI Piero, *Significati del Confine: i Limiti Naturali, Storici, Mentali*, Bruno Mondadori, Milano, 1997.

Monografie sul confine israelo-libanese

- ALI Yahya, *Ma'ālim intifāda Šaba'a wa al-'Arqūb: Ahdāt wa Waqā'i' wa Mawāqif fī Muwāğahat al-Iḥtilāl al-Šahyūnī*, Al-Bisāt al-Ġadīda li al-Tağlīd, Beirut, 2015.
- CIMINO Matthieu, *L'Invention d'une Dispute Territoriale: les Fermes de Chebaa dans les Relations Entre Israël/Palestine, la Syrie et le Liban (1920-2010)*, Presses de Sciences Po, in corso di stampa (marzo 2016).

- CHAHINE Chady, “Les Enjeux Géopolitiques du Conflit Frontalier des Fermes de Chebaa”, tesi di dottorato, dottorato di ricerca in Studi Internazionali, Institut québécois des hautes études internationales, Université Laval Québec, discussa nel 2011.
- GHANTOUS Marie, *Le Statut Juridique des Hameaux de Chebaa*, Mokhtarat, Beyrouth, 2005.
- GHANTOUS Marie, *Les Hameaux de Chebaa et le Droit International Public*, Mokhtarat, Zalqa, 2001.
- GRIEF Howard, *The Legal Foundation and Borders of Israel Under International Law*, Mazo Publishers, Jerusalem, 2008.
- KALLY Elisha, *Al-Miyāh wa al-Salām: Wağhat Naẓar Isrā’īl*, Institute for Palestine Studies, Beirut, 1991.
- KAUFMAN Asher, *Contested Frontiers in the Syria-Lebanon-Israel Region*, Woodrow Wilson Center Press and Johns Hopkin University Press, Washington D.C. - Baltimore, 2014.
- KHALIFE Issam, *Lubnān: al-Miyāh wa al-Ḥudūd*, 1916-1975, Vol. 1, Seconda Edizione, (s.e.), Beirut, 2012.
- KHALIFE Issam, *Lubnān: al-Miyāh wa al-Ḥudūd*, Vol. 2, Beirut, 2001.
- KHALIFE Issam, *Lubnān al-Ḥudūd wa al-Miyāh: Waṭā’iq Ġadīda ‘an Lubnāniyyat Mazāri’ Šab’ā*, Vol. 3, (s.e.), Beirut, 2008.
- KHALIFE Issam, *Al-ḥudūd al-ğanūbiyya li-Lubnān bayna mawāqif nuḥab al-ṭawā’if wa-l-širā’ al-duwalī*, (s.e.), Beirut, 1975.
- KHALIFE Issam, *Al-Ḥudūd al-Lubnāniyya al-Sūriyya: Muḥāwalāt al-Taḥdīd wa al-Tarsīm (1920-2000)*, (s.e.), Beirut, 2006.
- MURAKAMI, Masahiro, *Managing Water for Peace in the Middle East - Alternative Strategies*, Tokyo, United Nations University Press, 1995.

- YAKAN Fathī, *Aḍwā' 'alā al-Tağribat al-Niyābiyya al-Islamiyya fī Lubnān* [Luci sull'esperienza parlamentare islamica in Libano], Mu'assasat al-Risālat, Beirut, 1996.

Saggi e articoli in rivista

- ABU KHALIL Asaad, "Cataloging Israel's Impact on South Lebanon" in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 30, No. 4, (Summer 2001): 88-92.
- ALAGHA Joseph, "Hizballah After the Syrian Withdrawal", in *Middle East Report*, No. 237, (2005): 34-39.
- AMERY Hussein, "The Litani River of Lebanon", in *Geographical Review*, Vol. 83, No. 3, (1993): 229-237.
- AMERY Hussein, "Water Wars in the Middle East: a Looming Threat", in *The Geographical Journal*, Vol. 168, No. 4, (2002): 313-323.
- BARAK Oren, "Ambiguity and Conflict in Israeli-Lebanese Relations", in *Israel Studies*, Vol. 15, No. 3, Special Issue, (2010): 163-188.
- BARNEA Nahum, "Israel vs. Hezbollah", in *Foreign Policy*, No. 157, (2006): 22-28.
- BEYDOUN Ahmad, "The South Lebanon Border Zone: a Local Perspective", in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 21, No. 3, (1992): 35-53.
- BIGER Gideon, "The boundaries of the Middle East, past, present and future", *Studia z Geografii Politycznej i Historycznej*, Vol. 1 (2012), pp. 61-67.
- BLANFORD Nicholas, "The Seven Villages: Origins and Implications" https://now.mmedia.me/Library/Files/EnglishDocumentation/Other%20Documents/The_Seven_Villages-paper-final2.pdf
(ultima consultazione 7/7/2015)
- CHAIB Kinda, "Les Identités Chiïtes au Liban Sud: Entre Mobilisation Communautaire, Contrôle Partisan et Ancrage Locale", in *Vingtième Siècle, Revue*

- d'Histoire*, No. 103, Proche-Orient: Foyer, Frontières et Fractures, (Jul-Sep 2009): 149-162.
- CIMINO Matthieu, "Les fermes de Chebaa: l'occasion manquée des commissions mixtes syro-libanaises (1944-1946)", in *Moyen Orient Magazine*, No. 8, (2010): 88-93.
 - COOLEY John K., "The War Over Water", in *Foreign Policy*, No. 54, (1984): 3-26.
 - COT Jean-Pierre, "L'affaire de la Frontière des Andes (Sentence Arbitrale de la Reine Elisabeth II du 9 Décembre 1966)", in *Annuaire français de droit international*, Vol. 14, (1968): 237-259.
 - DE CLERCK Dima, "Guerre, Rupture et Frontière Identitaire dans le Sud du Mont-Liban: les Relations Revisitées Entre Druzes et Chrétiens de la Montagne" in *Vingtième Siècle, Revue d'Histoire*, No. 103, Proche-Orient: Foyer, Frontières et Fractures, (Jul-Sep 2009): 163-176.
 - DILLMAN Jeffrey D., "Water Rights in the Occupied Territories", in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 19, No. 1, (1989): 46-71.
 - EARLY Brian R., "Larger Than a Party, Yet Smaller Than a State: Locating Hezbollah's Place Within Lebanon's State and Society", in *World Affairs*, Vol. 168, No. 3, (Winter 2006): 115-128.
 - ESHEL David, "The Israeli-Lebanon Border Enigma", in *IBRU Boundary and Security Bulletin* (2000-2001): 72-83.
 - FISCHHENDLER Italy, "When ambiguity in treaty design becomes destructive: A study of transboundary water", *Global Environmental Politics*, 8, 1 (2008), pp. pp. 111-136.
 - FRANGIEH Samir, "État et Guerre Religieuse: le Liban, l'Action du Hezbollah et la Question Chiite", in *Editions Esprit*, No. 314 (5), (Mai 2005): 129-140.
 - GAVISH Dov, "Foreign Intelligence Maps: Offshoots of the 1:100,000 Topographic Map of Israel", in *Imago Mundi*, Vol. 48, (1996): 174-184.

- GILAD D. & BONNE J., "The Snowmelt of Mount Hermon and its Contribution to the Sources of the Jordan River", in *Journal of Hydrology*, No. 114, (1990): 1-15.
- HANI Kamal, "Why Israel's Economy Needs Lebanon", in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 12, No. 3, (1983): 194-198.
- HADDADIN Munther J., "Water in the Middle East Process", in *The Geographical Journal*, Vol. 168, No. 4, (2002): 324-340.
- HARB Mona, LEENDERS Reinoud, "Know the Enemy: Hizbullah, 'Terrorism' and the Politics of Perception", in *Third World Quarterly*, Vol. 26, No. 1 (2005): 173-197.
- HILLEN John, "The Role of UNIFIL After an Israeli withdrawal From Southern Lebanon", in *The last Arab-Israeli battlefield: implications of an Israeli withdrawal from Lebanon*, edited by Patrick Clawson and Michael Eisenstadt, Washington Insitute for Near East Policy, Washington, 2000.
- HIRST David, "South Lebanon: the War That Never Ends?", in *Journal of Palestine Studies*, vol. 28, No. 3 (1999): 5-18.
- ICG (International Crisis Group), "Israel-Hizbollah-Lebanon : Avoiding Renewed Conflict", ICG Middle East Report, No. 59 (2006).
- ICG (International Crisis Group), "Old Games, New Rules: Conflict on the Israeli-Lebanon Border", ICG Middle East Report, No. 7 (2002).
- ISAAC Jaad, SHUVAL Hillel, "Water and peace in the Middle East", *Studies in Environmental Science* 58, Elsevier, Amsterdam, 1994.
- ISAAC Jaad, HOSH Leonard, "Roots of Water Conflict in the Middle East", Presented at a conference on the Middle East water crisis in May 1992, Research Institute, Jerusalem, 1995.
- KAFRI Uri, "Geochemical Characterization and Pollution Phenomena of Acquifer Waters in Northern Israel", in *Environmental Geology*, Vol. 42 (2002): 370-382.

- KAMEL Doai, Mohamed, "State, Migration, and Borders' Fabric in the Middle East", *Frontera Norte*, 26, N. Especial 3 (2014), pp. 119-139; Meier, Daniel, "Borders, Boundaries and Identity Building in Lebanon: An Introduction", *Mediterranean Politics*, Vol. 18, No. 3 (2013), pp. 352-357.
- KARK Ruth & GOREN Haim, "Pioneering British Exploration and Scriptural Geography: The Syrian Society/The Palestinian Association, in *The Geographical Journal*, Vol. 177, No. 3, (September 2011): 264-274.
- KAUFAMN Asher, "Who Owns the Shebaa Farms? Chronicle of a Territorial Dispute", in *Middle East Journal*, vol. 56, No. 4 (2002): 576-595.
- KAUFMAN Asher, "Let's Sleeping Dogs Lie: on Ghajar and Other Anomalies in the Syria-Lebanon-Israel Tri-Border Region", in *Middle East Journal*, Vol. 63, No. 4, (2009): 539-560.
- KAUFMAN Asher, "Between Palestine and Lebanon: Seven Shi'i villages as a Case Study of Boundaries, Identities and Conflict", in *Middle East Journal*, Vol. 60, No. 4, (2006): 685-706.
- KAUFMAN Asher, "Tells us Out History: Charles Corm, Mount Lebanon and Lebanese Nationalism" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 40, No. 3, (2004): 1-28.
- KAUFMAN Asher, "Colonial Cartography and the Making of Palestine, Lebanon and Syria", in *Routledge handbook of the history of the Middle East mandates*, (2015): 225-243.
- KHALIFE Issam, "Mazāri' Šab'a wa-Qaryat al-Nuḥayla wa-Tilāl Kafar Šübâ: Quwwat al-Ḥaqq fī Muwāğaha Ḥaqq al-Quwwa", in *Mağallat al-dirāsāt al-filistīniyya*, Vol. 17, No. 68 (2006): 27-36.
- MORAG Nadav, "Water, Geopolitics and State Building: the Case of Israel" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 37, No.3 (2001): 179-198.
- NAMMOUR Jihad, "Les Identités au Liban: Entre Complexité et Perplexité", in *Cité*, No. 29, Les Nations: Renouveau ou Déclin? Identités Nationales et Réécriture des Histoires (2007): 49-58.
- NORTON August Richard, "Hizballah and the Israeli Withdrawal from Southern Lebanon", in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 30, No.1 (2000): 22-35.

- NORTON Augustus Richard & SCHWEDLER Jillian, “(In)security Zones in South Lebanon”, in *Journal of Palestine*, Vol. 23, No. 1, (Autumn 1993): 61-79.
- RABIL Robert G., "Hezbollah, the Islamic Association and Lebanon's Confessional System: Al-Infitāh and Lebanonization", in *The Levantine Review*, Vol. 1, No. 1 (2012): 49-67.
- RYAN Sheila, “Israel’s Invasion of Lebanon: Background to the Crisis”, in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 12, No. 1, (1982): 23-37.
- RUBIN Michael, “No Change: Iran Remains Committed to Israel’s Destruction”, in *Nationa Review Online* (1/7/2002)
<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/no-change-iran-remains-committed-to-israels-destruction>
 (ultima consultazione 8/11/2015)
- SALEM Paul, “The Future of Lebanon”, in *Foreign Affairs*, Vol. 85, No. 6, (Nov-Dec 2006): 13-22.
- SALLOUKH Bassel, “Syria and Lebanon: a Brotherhood Transformed”, in *Middle East Report*, No. 236, (2005): 14-21.
- SELBY Jan, “The Geopolitics of Water in the Middle East: Fantasies and Realities”, in *Third World Quarterly*, Vol. 26, No. 2, (2005): 329-349.
- SHALIT Erel, “Within Borders and Without: the Interaction Between Geopolitical and Personal Boundaries in Israel”, in *Political Psychology*, Vol. 8, No. 3, (1987): 365-378.
- SMITH C. G., “The Disputed Waters of the Jordan” in *Transactions of the Institute of British Geography*, Vol. 40 (1966): 111-128.
- SOFFER Arnon, “Lebanon: Where Demography is the Core of Politics and Life”, in *Middle Eastern Studies*, Vol. 22, No. 2, (1986): 197-205.
- SOFFER Arnon, “The Litani River: Fact and Fiction”, in *Middle Eastern Studies*, Vol. 30, No. 4, (1994): 963-974.

- STORK Joe, “Water and Israel’s Occupation’s Strategy”, in *MERIP Reports*, No. 116, (1983): 19-24.
- WASSERSTEIN Abraham, “War in Lebanon, Israeli terror-US Silence”, in *Journal of Palestine Studies*, Vol. 11, No. 4, Special Issue, (1982): 241-248.

Enciclopedie e dizionari

- PELLAT Charles et al. (eds.), *The Encyclopaedia of Islam* (New Edition), E. J. Brill, Leiden, 1960-2005.
- TRAINI Renato, *Vocabolario Arabo-Italiano*, Istituto per l’Oriente, Roma, 2012.
- *The Survey of Western Palestine: Arabic and English name lists*, Adelphi, London, 1881.
- *Al-Mawsū’a al-filistīniyya* [L’enciclopedia Palestinese], Part II, Vol. 6, Beirut, 1990.
- MATTAR Philip et al (eds.), *Encyclopaedia of the Palestinians* (Revised Edition), Facts on File Inc., New York, 2005.

Siti consultati

absborderlands.org
albayrag.com
alemdad.net
aljarha.net
almanar.com.lb
archives.gov/dc-metro/college-park
arcticnet.ulaval.ca
assafir.com
can.gov.lb
chebaafarms.org
catalog.hathitrust.org
crisisgroup.org
dailystar.com.lb
digicoll.library.wisc.edu
diplomatie.gouv.fr
dirasat.net
echoroukonline.com
ennaharonline.com
environ.chemeng.ntua.gr
europarl.europa.eu
fao.org
focusonisrael.org
haaretz.com
hayaa.org
jamestown.org
jewishvirtuallibrary.org
jihadbinaa.org.lb
jordantimes.com
jpost.com
jta.org
ign.fr
infopal.it
israelnationalnews.com
lebarmy.gov.lb
legal.un.org
localiban.org
medarabnews.com
mfa.gov.il
moqawama.org
naimkassem.net
nationalarchives.gov.uk
ngo-db.unesco.org
now.mmedia.me/lb/ar/
palestine-studies.org
passia.org
pef.org.uk
sfgate.com
shaheed.com.lb
stratfor.com
syrleb.org
un.org
unifil.unmissions.org
wrmea.org
ynetnews.com

APPENDICE

Lista dei documenti

1. Mappa degli accordi Sykes-Picot
2. Editto 19 del colonnello Piépape (1918)
3. Editto 299 del generale Gouraud (1920)
4. Editto 318 del generale Gouraud (1920)
5. Mappa del Libano del *Corps Expeditionnaire de Syrie* (1862)
6. Suddivisioni amministrative del Libano in epoca ottomana
7. Tavola 32 dell'atlante storico di Adam Smith
8. Tavola 35 dell'atlante storico di Adam Smith
9. Accordo franco-britannico del 7 marzo 1923
10. Sezione del confine Paulet-Newcombe (1923)
11. Editto 3066: la riorganizzazione amministrativa del Grande Libano (1925)
12. Trattato di buon vicinato tra Siria, Libano e Palestina (1926)
13. La frontiera *de facto* secondo Pierre Bart (1937)
14. La frontiera *de facto* secondo Bernonville (1939)
15. Lettera di Bart al capitano dei Services Speciaux di Quneitra (1937)
16. Lettera di Bernonville al capitano dei Service Speciaux di Quneitra (1939)
17. Mappa del Libano prodotta da Bureau Topographique des Troupes du Levant (s.d.)
18. Carta turistica di Siria e Libano del Service Géographique du Levant (1940)
19. Mappa indicante i cantieri e i depositi dei cippi di frontiera alla data del 31/12/1940
20. Lettera del ministro delle finanze Chamoun sull'incongruenza della frontiera (1938)
21. Mappa che mostra la frontiera siro-libanese ancora da demarcare (s.d.)
22. Rapporto del governatore Schoeffler all'alto commissario Puaux (1939)
23. Rapporto dei Services Speciaux sulla frontiera siro-libanese (s.d.)
24. L'area delle fattorie di Shebaa e la demarcazione proposta nell'accordo del 1946
25. Le riserve del governo libanese sulla *Blue Line* (2000)
26. Linea del ritiro dell'esercito israeliano dal Libano (2000)
27. Dispiegamento delle forze UNIFIL nel sud del Libano (2015)
28. Mappa ONU del Libano meridionale (2006)
29. Le fattorie di Shebaa (s.d.)
30. Mappa ONU del Libano (2010)

31. Mappa amministrativa del Libano in scala 1:200:000
32. Mappa topografica delle fattorie di Shebaa
33. Mappa delle fattorie di Shebaa che mostra il Wadi el-Asal come linea confinaria
34. Prima pagina del mensile *Ṣawt al-'Arqūb* n. 67 (aprile 2007)
35. Certificato catastale (villaggio di Nkheile – distretto di Hasbaya)
36. Certificato catastale (villaggio di Nkheile – distretto di Hasbaya)
37. Atto di proprietà (fattoria di Qafwa – Shebaa)
38. Atto di proprietà (fattoria di Qafwa – Shebaa)
39. Concessione edilizia del qaimaqam di Marjayoun (Khallet al-Rihaniyye)
40. Sentenza giudiziaria emessa dal tribunale di Hasbaya (fattoria di Zabdine)
41. Piano di parcellazione del distretto di Marjayoun per la TAP
42. Testo del decreto n. 152 del 18/12/1939 che suddivide il distretto di Marjayoun
43. Testo del decreto n. 2489 del 20/12/1944 riassegnazione di Shebaae e Nkheile a Hasbaya
44. Testo del decreto n. 104/1949 del governo libanese (riforestazione e protezione boschi)
45. Testo del decreto n. 26 del 11/08/1961 (aree assegnate alla caccia e alla pesca)
46. Decreto legislativo 115 del 08/09/1944 (specifica tasse pagate all'erario)
47. Risorse idriche di superficie in Palestina (2002)
48. Principali acquiferi e corsi d'acqua in Israele e nei territori palestinesi (2011)
49. Mappa satellitare del territorio delle fattorie di Shebaa (2010)
50. Mappa terrestre delle fattorie di Shebaa (2015)
51. Il contenzioso delle fattorie di Shebaa (2014)
52. Mappa che mostra la linea dell'armistizio siro-israeliano e israelo-libanese
53. Linea di separazione tra l'esercito israeliano e l'esercito siriano (1974)
54. Le aree contestate nel processo di demarcazione del confine siro-libanese
55. La Frontiera delle Ande nella sentenza arbitrale del 2/12/1966
56. Testo dell'accordo siro-libanese del 27/03/1946
57. Mappa allegata all'accordo siro-libanese del 27/03/1946
58. Le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (1978)
59. La zona di sicurezza israeliana nel Libano meridionale
60. La distribuzione delle comunità religiose in Libano (2009)
61. Stazionamenti della gendarmeria francese lungo la frontiera palestinese (1929)

62. Rapporto sul passaggio clandestino di ebrei alla frontiera libanese (1945)
63. Rapporto di passaggi clandestini alla frontiera (1945)
64. Rapporto sul contrabbando di droga (1945)
65. Rapporto sulle operazioni della Tranjordan Frontier Force (1945)
66. Petizione dei cittadini libanesi per la riannessione della valle di Hula (1937)
67. I sette villaggi sciiti ceduti alla Palestina dalla commissione Paulet-Newcombe



1. Mappa degli accordi Sykes-Picot

fonte: <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-25299553>

<p style="text-align: center;">EDITTO 19 (1)</p> <p>Le Colonel de Piépage, Administrateur en Chef des Territoires Ennemis Occupés de la Zone Nord.</p> <p>Vu le télégramme N.O.A.H 98 du 22 octobre 1918 du Général Commandant en Chef.</p> <p>Vu l'arrêté de l'Administrateur en Chef en date du 24 octobre 1918, organisant provisoirement l'Administration des Territoires Ennemis Occupés de la Zone Nord.</p>	<p style="text-align: right;">Toute fois, par Décision du Général Commandant en Chef, en date du 26 octobre 1918, les Cazas de Hasbaya, Rachaya et Baalbeck sont provisoirement administrés par les Gouverneurs arabes actuellement en fonctions.</p>
<p style="text-align: right;">1918</p> <p style="text-align: right;">CHEF</p>	<p style="text-align: right;">Beyrouth, le 6 novembre</p> <p style="text-align: right;">L'ADMINISTRATEUR EN</p>
<p style="text-align: right;">ARRETE:</p>	<p style="text-align: right;">Signé PIEPAPE.</p>
<p>Les Territoires Ennemis Occupés de la Zone Nord, provisoirement administrés par l'Autorité Militaire ont la composition suivante:</p>	
<p>1.- Le Vilayet de Beyrouth qui prend les Sandjak de Beyrouth, Tripoli et Lattaquie.</p>	
<p>Le Sandjak de Beyrouth comprend: la Ville de Beyrouth les cazas de Saïda, Sour et Merdjayoun.</p>	
<p>Le Sandjak de Tripoli comprend: les Cazas de Tripoli, de Safita, de Hosh-el-Akrad et d'Akkar.</p>	
<p>Le Sandjak de Lattaquié comprend: les cazas de Lattaquie, Djebleh, Sahioun et Markan-Banias.</p>	
<p>La Ville de Beyrouth qui est avec son Caza enclavé dans le territoire du Mont Liban relève d'un Gouverneur Militaire.</p>	
<p>2. - Le Territoire Autonome du Mont-Liban, qui comprend les Cazas de: El Koura, Batroun, Kesrouan, Zahlé, Methn, El-Chouf, Djezzin et le Mudiriet autonome de Deir-el-Kamar.</p>	
<p>3.- Les cazas d'Alexandrette, Antioche, Harem, Beilan, Djisir-el-Shogur qui dépendent du vilayet d'Alep sont provisoirement rattachés aux Territoires Ennemis Occupés de la Zone Nord.</p>	
<p>Les cazas de Hasbaya, Rachaya et Baalbeck qui dépendent du Vilayet de Damas sont rattachés aux Territoires Ennemis Occupés de la Zone Nord.</p>	
<p>1 Territoires ennemis occupés de la Zone Ouest, Bulletin mensuel des actes administratifs, 1ère année, n 1 (10 octobre - 31 décembre, p.7)</p>	

2. Editto 19 del colonnello Piépage (1918)

fonte: Khalife Issam, Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000

Arrêté N° 299

cution du présent arrêté

Le Général Gouraud, Haut-Commissaire de la République Française en Syrie et Cilicie.

Vu le décret présidentiel du 8 Octobre 1919,

Considérant qu'il y a lieu de donner satisfaction aux vœux des populations librement exprimés en rattachant les cazas de Hasbaya, Rachaya, Baalbek et Moallaka au territoire autonome du Liban pour pourvoir à leur organisation administrative et en vue de la constitution future du Grand-Liban,

Sur la proposition du Délégué Administratif de la Zone Ouest,

ARRÊTE :

Art. 1. — Les Cazas de Hasbaya, Rachaya, Moallaka et Baalbek sont rattachés en ce qui concerne leur statut administratif au territoire autonome du Liban.

Art. 2. — L'administrateur du Liban prendra toutes les dispositions utiles pour rattacher administrativement les cazas susmentionnés à l'Administration centrale de son territoire. Il adressera d'urgence au Délégué Administratif toutes propositions tant au point de vue de l'organisation administrative, financière et judiciaire des cazas rattachés, qu'au point de vue des postes à pourvoir, pour assurer la bonne marche immédiate des services locaux.

Art. 3. — Le Secrétaire Général, les Conseillers Financier et Judiciaire, le Délégué Administratif de la Zone Ouest sont chargés, chacun en ce qui le concerne de l'exé-

Zahlé, le 3 Aout 1920
Le Haut-Commissaire de la République
Française

Signé : GOURAUD.

Recueil des Actes administratifs
du Haut-Commissariat de
la République Française
en Syrie et au Liban

année 1919-1920

vol. I. p 113-114

3. Editto 299 del generale Gouraud (1920)

fonte: Khalife Issam, *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000*

Arrêté N 318 (2)

Délimitant l'Etat du Grand Liban

Le Général Gouraud, Haut-Commissaire de la République Française en Syrie et Cylicie, Commandant en Chef de l'Armée du Levant.

Vu le décret présidentiel du 8 octobre 1919;

Attendu que la France en venant en Syrie n'a poursuivi d'autre but que celui de permettre aux populations de la Syrie et du Liban de réaliser leurs aspirations les plus légitimes de liberté et d'autonomie.

Considérant qu'il importe pour ce faire, de restituer au Liban ses frontières naturelles telles qu'elles ont été définies par ses représentants et réclamées par les voeux unanimes de ses populations;

Que le Grand Liban ainsi fixé dans ses limites naturelles pourra poursuivre, en tant qu'Etat indépendant, au mieux de ses intérêts politiques et économiques, avec l'aide de la France le programme qu'il s'est tracé;

Pour ces motifs:

ARRETE:

Art.1 - Il est formé sous le nom d'Etat du Grand Liban un territoire comprenant:

1) La circonscription administrative du Liban actuel.

2) Les cazas de Baalbeck, Bekaa, Rachaya, Hasbeya ainsi qu'il en a été ordonné par l'arrêté n 299 du 3 août 1920.

3) Les parties du territoires du vilayet de Beyrouth ci-dessous indiquées:

a) Le Sandjak de Saïda, moins la partie de ce sandjak attribuée à la Palestine par les accords internationaux.

b) Le Sandjak de Beyrouth.

2 Recueil des Actes Administratifs du Haut-Commissariat de la République Française en Syrie et au Liban. Année 1919-1920, volume 1, p.132 à 134

4. Editto 318 del generale Gouraud (1920)

fonte: CADN ISL/1/V/449

c) la partie du Sandjak de Tripoli comprenant le caza de Akkar dans sa partie située au sud du Nahr-el-Kabir - le caza de Tripoli (avec les mudirihs de Dennieh et de Minieh) et la partie du caza de Hosn-el-Akkrad située au sud de la limite nord du Grand-Liban définie à l'article 2 du présent arrêté.

Art.2 - Les limites de l'Etat du Grand Liban sont fixées ainsi qu'il suit, sans préjuger des modifications de détail des frontières qu'il importera de déterminer ultérieurement.

Au Nord, de l'embouchure de Nahr el Kebir une ligne suivant le cours de ce fleuve, jusqu'à son point de jonction avec son affluent le Ouade Khalid, à hauteur de Djisir-el-Kamar.

A l'est la ligne de faite séparant les vallées du Ouade Khalid et de l'Oronte (Nahr el Assi) et passant par les villages de Mesraat Harbaana - Hait - Ebbidj-Faissen; à hauteur des villages de Brifa et Matrebeh; cette ligne suit la limite, Nord du caza de Baalbeck, en direction Nord-Ouest, Sud-Est puis les limites Est du caza de Baalbeck, Bekkaa, Rachaya, Hasbaya.

Au Sud, la frontière Palestinienne telle qu'elle sera déterminée par les accords intrnationaux.

A l'Ouest, la Méditérannée.

Art. 3. - Les dispositions du présent arrêté entreront en vigueur à la date du 1er septembre 1920.

Art.4. - Le Secrétaire Général, le Chef du Contrôle Administratif sont chargés chacun en ce qui le concerne de l'exécution du présent arrêté.

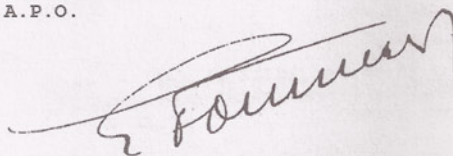
Beyrouth, le 31 août
1920.

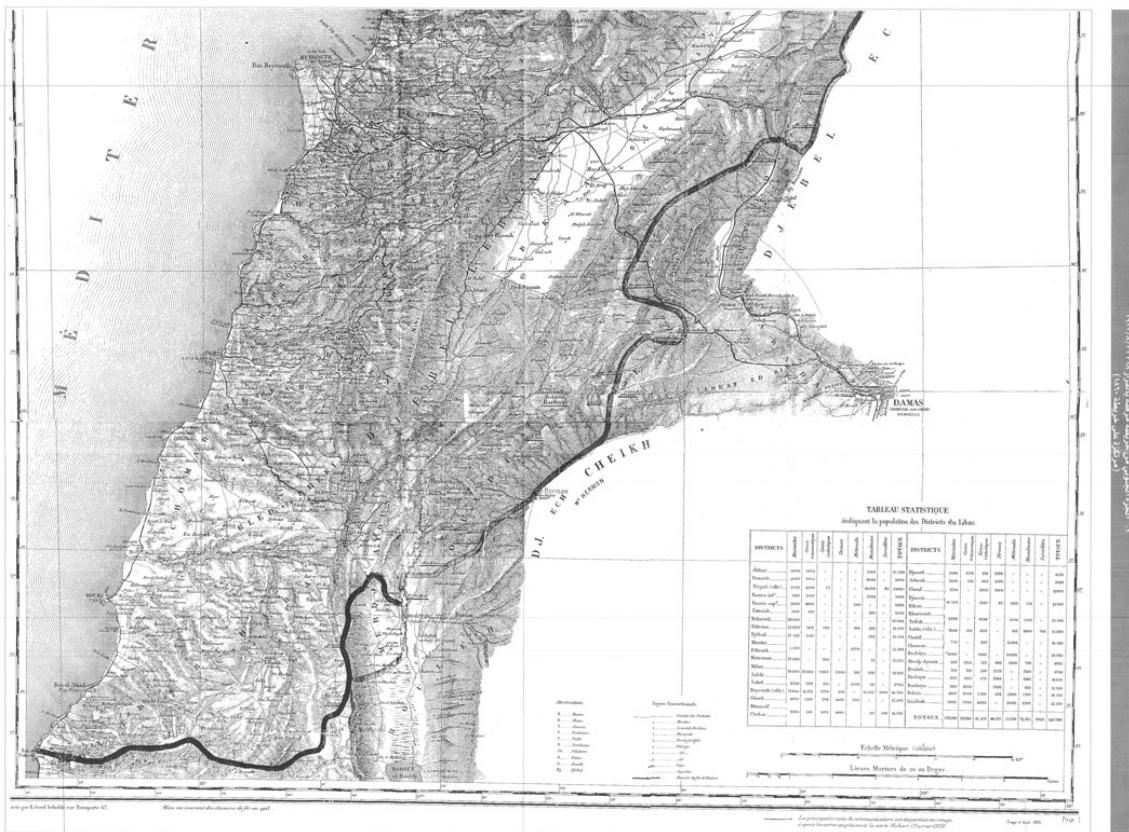
Le Haut-Commissaire:

Pour Application
P. Le Secrétaire Particulier
A.P.O.

Destinataires :

D.A. (Tous Services)
C.M.
I.M.
S.P.
Vilayet
Liban





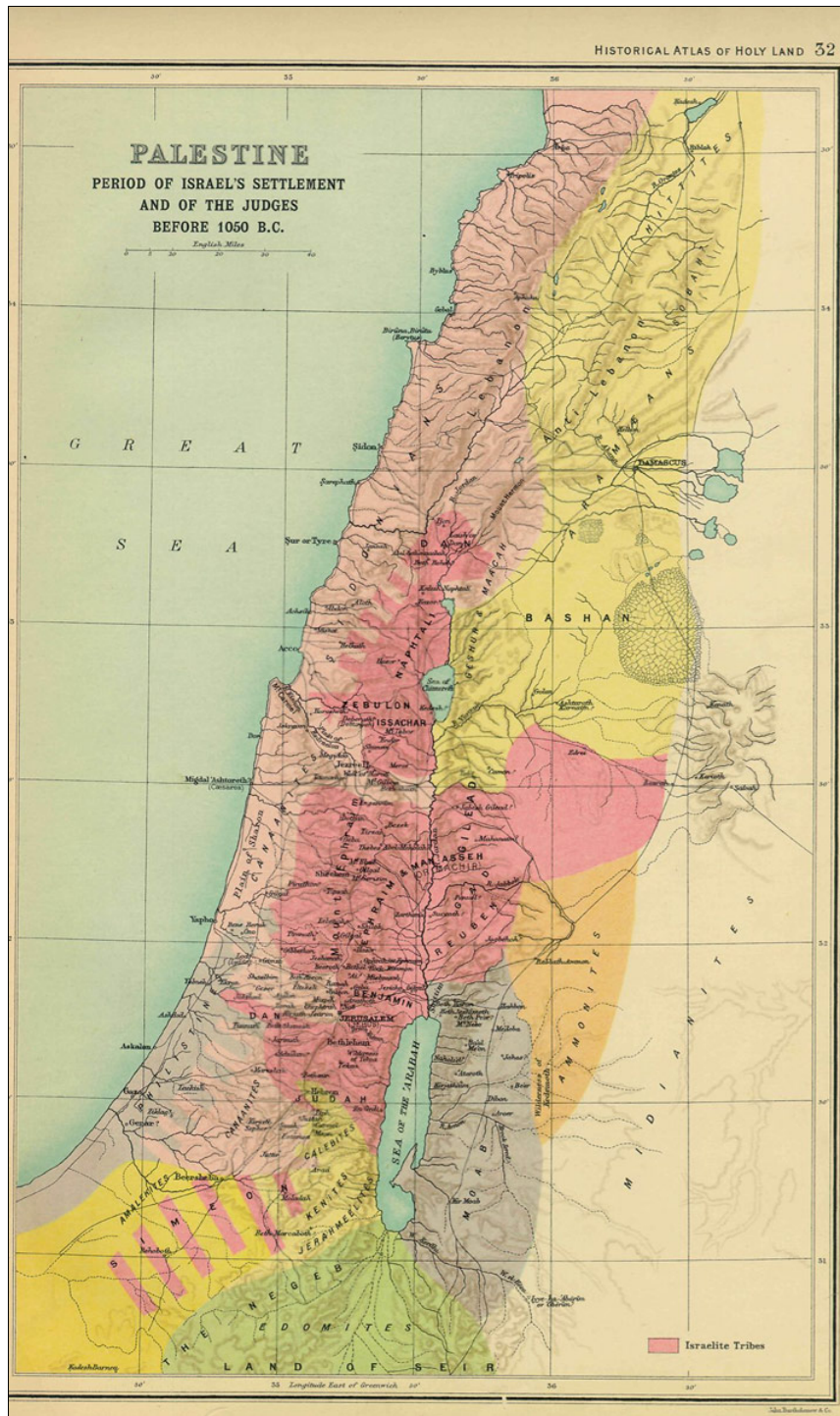
5. Mappa del Libano del *Corps Expeditionnaire de Syrie* (1862)

fonte: CADN 1SL/1/V/448*



6. Suddivisioni amministrative del Libano in epoca ottomana

fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm* (1920-2000)



7. Tavola 32 dell'atlante storico di Adam Smith
 fonte: Smith G.A., *Atlas of the Historical Geography of the Holy Land*, London, 1915



8. Tavola 35 dell'atlante storico di Adam Smith

fonte: Smith G.A., *Atlas of the Historical Geography of the Holy Land*, London, 1915

N° 565.

**GRANDE-BRETAGNE
ET FRANCE**

Echange de notes comportant un accord concernant le tracé de la frontière syro-palestinienne entre la Méditerranée et El Hammé. Paris, le 7 mars 1923.

**GREAT BRITAIN
AND FRANCE**

Exchange of Notes constituting an Agreement respecting the boundary line between Syria and Palestine from the Mediterranean to El Hammé. Paris, March 7, 1923.

9. Accordo franco-britannico del 7 marzo 1923

fonte: http://www.assidmer.net/doc/British-French_Boundary_Agreement,_1923.pdf

No. 565. — EXCHANGE OF NOTES¹ CONSTITUTING AN AGREEMENT BETWEEN THE BRITISH AND FRENCH GOVERNMENTS RESPECTING THE BOUNDARY LINE BETWEEN SYRIA AND PALESTINE FROM THE MEDITERRANEAN TO EL HAMMÉ. PARIS MARCH 7, 1923.

Textes officiels anglais et français communiqués par le Ministère des Affaires étrangères de Sa Majesté britannique. L'enregistrement de cet échange de notes a eu lieu le 6 février 1924.

No. I.

HIS BRITANNIC MAJESTY'S AMBASSADOR TO HIS EXCELLENCY
THE PRESIDENT OF THE COUNCIL, MINISTER FOR FOREIGN AFFAIRS².

*L'Ambassadeur de Sa Majesté Britannique à Paris à Son Excellence le Président du Conseil,
Ministre des Affaires étrangères.*

The members of the Boundary Commission designated, in accordance with the terms of article 2 of the Convention³ of the 23rd December 1920 for the purpose of fixing the line of the Syro-Palestinian frontier between the sea and El Hammé, concluded their labours and drew up a final report at Beyrouth on the 3rd February 1922. Three maps, on a scale of 1 : 50,000, on which the line proposed by the Commission has been traced, are annexed to this report.

His Britannic Majesty's Ambassador, in addressing to his Excellency the President of the Council, Minister for Foreign Affairs, a copy of the report and of the maps annexed thereto, signed by Lieutenant-Colonel Newcombe, the British delegate, whose signature equally binds the State under mandate, has the honour to inform him that His Britannic Majesty's Government agree to ratify the proposals of the commission, and consider the present note as being equivalent to ratification.

The necessary instructions will be sent to His Britannic Majesty's High Commissioner for Palestine, in order that the present agreement may take effect from the 10th March next.

A copy of the report of the commission, dated the 3rd February, 1922, signed by Lieutenant-Colonel Newcombe, together with a copy of the present exchange of notes, will be communicated by His Britannic Majesty's Government to the League of Nations.

British Embassy,
Paris, March 7, 1923.

¹ Les deux notes étant conçues dans des termes analogues, il a semblé inutile au Secrétariat de les faire traduire.

² Les deux notes sont considérées comme valant ratification de l'accord qu'elles comportent.

³ Voir page 353 de ce volume.

No. 565. — ÉCHANGE DE NOTES ¹ COMPORTANT UN ACCORD ENTRE LES GOUVERNEMENTS BRITANNIQUE ET FRANÇAIS CONCERNANT LE TRACÉ DE LA FRONTIÈRE SYRO-PALESTINIENNE ENTRE LA MÉDITERRANÉE ET EL HAMMÉ. PARIS, LE 7 MARS 1923.

English and French official texts communicated by His Britannic Majesty's Foreign Office. The registration of this exchange of notes took place February 6, 1924.

No. 2.

Le Ministre des Affaires étrangères de France à Son Excellence l'Ambassadeur Britannique à Paris ².

FRENCH MINISTRY FOR FOREIGN AFFAIRS
TO HIS EXCELLENCY THE BRITISH AMBASSADOR AT PARIS.

Les membres de la Commission de délimitation désignés conformément aux stipulations de l'article 2 de la Convention ³ du 23 décembre 1920, pour fixer le tracé de la frontière syro-palestinienne, entre la mer et El Hammé, ont terminé leurs travaux et rédigé un rapport de clôture à Beyrouth le 3 février 1922. A ce rapport sont annexées trois cartes au 1 : 50,000^e, sur lesquelles a été reporté le tracé proposé par la Commission.

Le Ministère des Affaires étrangères, en adressant à Son Excellence l'Ambassadeur d'Angleterre à Paris un exemplaire du rapport et des cartes annexées signé par le lieutenant-colonel Paulet, délégué français, dont la signature engage également l'Etat sous mandat, a l'honneur de lui faire savoir que le Gouvernement de la République accepte de ratifier les propositions de la Commission et considère la présente note comme valant ratification.

Les instructions nécessaires seront adressées au Haut Commissaire de la République en Syrie pour que le présent Accord produise effet à dater du 10 mars prochain.

Un exemplaire du rapport de la Commission daté du 3 février 1922 signé par le lieutenant-colonel Paulet, ainsi qu'une copie du présent échange de notes, seront remis par le Gouvernement français à la Société des Nations.

Ministère des Affaires étrangères,
Paris, le 7 mars 1923.

¹ The two notes being drafted in analogous terms, it has seemed unnecessary to the Secretariat to translate them.

² The two notes are considered as being equivalent to ratification of the agreement which they entail.

³ See page 353 of this volume.

ENCLOSURE IN No. 1.

THE FINAL REPORT ON THE DEMARCATION OF THE FRONTIER BETWEEN THE GREAT LEBANON AND SYRIA ON THE ONE SIDE, AND PALESTINE ON THE OTHER SIDE, FROM THE MEDITERRANEAN SEA TO EL HAMMÉ (IN THE LOWER VALLEY OF THE YARMUK) IN PURSUANCE OF ARTICLES 1 AND 2 OF THE CONVENTION OF PARIS OF DECEMBER 23, 1920.

It is agreed between the undersigned, being the commission duly constituted in accordance with article 2 of the said convention, that the boundary between the Mediterranean and El Hammé shall be as follows :

The frontier leaves the Mediterranean Sea at the point called Ras-el-Nakurah, and follows the crest of the spur to cairn 1, situated 50 metres north of the Palestinian police post of Ras-el-Nakurah.

Thence the frontier follows the same crest to cairn 2 at Khirbet Danian.

Thence it follows the same crest to cairn 3, which is an old point of triangulation 400 metres south-west of Labuna village.

Thence it follows the same crest to cairn 4, 1 kilom. east-south-east of the village of Labuna.

Thence, running southwards, it follows the thalweg of an unnamed wadi to its confluence with the Wadi Kutayeh ; runs up the thalweg of Wadi Kutayeh east-north-east for 2 kilom. ; thence runs up the thalweg of a small tributary on the left of the Wadi Kutayeh, coming from the east up to cairn 5, which is situated at the south-east limit of the cultivated lands of this valley. Thence it follows a straight line to cairn 6, which is situated on the crest between the Wadis Kutayeh and El Dalem. From cairn 6 it follows a straight line of 700 metres in a south-south-east direction to cairn 7, which is situated at the confluence of Wadi Dalem with a small thalweg running from the north ; it continues up the Wadi Dalem 1,300 metres in an east-north-east direction, then 400 metres in a northerly direction, then 600 metres in a west-north-west direction and 1 kilom. again in a north-north-east direction up to cairn 8, situated on the road from Alma-el-Shaub to Yurdeth, and 2,500 metres east of the village of Alma-el-Shaub.

Thence it follows the road passing a few metres to the north of Yurdeth, and thence a few metres to the south of Birket-el-Rishe to cairn 9, situated 700 metres south-east of Khirbet Balat at the junction of the road from Ramia to Terbikha with the road from Ramia to Alma-el-Shaub.

Thence it follows a straight line to cairn 10, situated at 600 metres south-south-east of cairn 9, thence along the crest between Wadi Terbikha to the south and the basin of Ramia to the north to cairn 11, situated 1 kilom. south-east of the village of Ramia.

Thence it follows a straight line to cairn 12, situated on the peak 700 metres west of the village of Aita-el-Shaub.

Thence it follows the crest in a generally southern direction to cairn 13 on Tel Rahib.

Thence running in a straight line to the confluence of Wadi-el-Waul with an unnamed wadi at 300 metres to the north-east of Tel Abu Babein, it follows this unnamed wadi which passes east of Mansurah and west of Samuklieh as far as cairn 14, situated at 600 metres west of Ain Katamun.

Thence it runs in a straight line in an easterly direction to cairn 15, situated in the valley of Wadi Bediyeh.

Thence it runs in a straight line to cairn 16, situated at the confluence of Wadi Bediyeh with Wadi Khelal.

Thence it follows a straight line to cairn 17, situated on the west peak of Jebel Haramun.

ENCLOSURE IN No. 2.

RAPPORT DE CLOTURE DE LA FIXATION DE LA FRONTIÈRE ENTRE LE GRAND LIBAN ET LA SYRIE, D'UNE PART, ET LA PALESTINE, D'AUTRE PART, DE LA MER MÉDITERRANÉE A EL HAMMÉ (VALLÉE DU YARMOUK INFÉRIEUR), EN EXÉCUTION DES PRESCRIPTIONS DES ARTICLES 1 ET 2 DE LA CONVENTION DE PARIS DU 23 DÉCEMBRE 1920.

Il est convenu entre les soussignés, régulièrement désignés, conformément aux prescriptions de l'article 2 de la Convention, que la frontière entre la Méditerranée et El Hammé sera la suivante :

La frontière part de la mer Méditerranée, du point appelé Ras-el-Nakura, et suit la ligne de crête de cet éperon jusqu'au

Signal 1, situé à 50 mètres au nord du poste de police palestinien de Ras-el-Nakura, puis elle continue à suivre la ligne de crête et passe au

Signal 2, situé au lieu dit Khirbet Danian, et, suivant toujours la même ligne de crête, elle passe au

Signal 3, qui est un point de triangulation ancienne situé à 400 mètres au sud-ouest du village de Labuna, continuant à suivre la crête, la frontière atteint le

Signal 4, situé à 1 kilom. est-sud-est du village de Labuna, elle suit alors le thalweg, se dirigeant vers le sud, d'un ouadi sans nom jusqu'à son confluent avec l'Ouadi Kutayeh, elle remonte, en le suivant, l'Ouadi Kutayeh, en direction est-nord-est, pendant 2 kilom., elle remonte ensuite le thalweg d'un petit affluent de gauche du Ouadi Kutayeh, venant de l'est, jusqu'au

Signal 5, situé à la limite sud-est des terrains de culture de cette vallée, ensuite la frontière se dirige en ligne droite jusqu'au

Signal 6, situé sur la crête entre l'Ouadi Kutayeh et l'Ouadi El Delem, elle suit ensuite une ligne droite de 700 mètres en direction sud-sud-est jusqu'au

Signal 7, situé au confluent du Ouadi El Delem avec un petit thalweg venant du nord, elle remonte l'Ouadi El Delem pendant 1 kilom. 300, en direction est-nord-est, puis en direction nord pendant 400 mètres, puis en direction ouest-nord-ouest pendant 600 mètres et enfin en direction nord-nord-est pendant 1 kilom. jusqu'au

Signal 8, situé sur la piste d'Alma-el-Shaub à Yurdeth et à 2 kilom. 500 à l'est du village d'Alma-el-Shaub, puis la frontière suit la piste passant au nord et à quelques mètres du village de Yurdeth, au sud, et à quelques mètres de Birket-el-Rishe, jusqu'au

Signal 9, situé à 700 mètres au sud-est de Kh. Belat, à la bifurcation des pistes de Ramia à Alma-el-Shaub et de Ramia à Terbikah, ensuite une ligne droite jusqu'au

Signal 10, situé à 600 mètres sud-sud-est du signal 9, puis la frontière suit la ligne de crête entre l'Ouadi Terbikah au sud et la cuvette de Ramia, au nord, jusqu'au

Signal 11, situé à 1 kilom. au sud-est du village de Ramia, elle suit ensuite une ligne droite jusqu'au

Signal 12, situé sur le piton à 700 mètres ouest du village d'Aita-el-Shaub, puis la frontière suit la ligne de crête en direction générale sud jusqu'au

Signal 13, situé sur le Tell Rahib, puis elle suit une ligne droite jusqu'au confluent du Ouadi Waul avec un ouadi sans nom, à 300 mètres au nord-est du Tell-Abu-Babein, puis elle suit l'ouadi sans nom qui passe entre Mansurah à l'ouest et Semuklieh à l'est jusqu'au

Signal 14, situé à 600 mètres à l'ouest d'Ain Katamun, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 15, situé dans la vallée du Ouadi Bediyeh, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 16, situé au confluent du Ouadi Bediyeh avec l'Ouadi Khelal, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 17, situé sur le piton ouest du Djebel Haramun ; la frontière suit ensuite une ligne droite jusqu'au

Thence it follows a straight line to cairn 18, situated on the east peak of Jebel Haramun.

Thence it follows a straight line to cairn 19, situated on a hill 2,100 metres south-east of the village of Yarun.

Thence it follows a straight line to cairn 20, situated on a spur 2 kilom. east of the village of Yarun.

Thence it follows a straight line to cairn 21, situated on the top of Jebel-el-Asy.

Thence it follows a straight line to cairn 22, situated on the bank of a wadi, and 600 metres to the north of Khirbet Auba and about 1 kilom. to the south of the Birket.

Thence it follows a straight line to cairn 23, situated on the top of Jebel Ghabieh and at 600 metres to the south of Deir-el-Ghabieh.

Thence it follows a straight line to cairn 24, situated on the spur east of Jebel Ghabieh.

Thence it follows a straight line to cairn 25, situated in the valley, on the east bank of a thalweg 600 metres north-west of the village of El Malkiyeh.

Thence it follows the thalweg in a generally northern direction to cairn 26, situated where the thalweg is cut by the path from Kades to Aitherun.

Thence it follows a straight line to cairn 27, situated 700 metres west-north-west of the village of Kades, near the large tree of Khirbet Menafir.

Thence it follows a straight line to cairn 28, situated at the crossing of the path from Kades to Meis with the Wadi Atabeh.

Thence it follows the thalweg of Wadi Atabeh to cairn 29, situated at the confluence of Wadi Atabeh with the Khamlet Ghuzelah.

Thence it follows a straight line to cairn 30, situated on the crest east of Merj Tufeh.

Thence it follows a straight line to cairn 31, situated on a small spur 800 metres to the east of the eastern village of Meis.

Thence it follows a straight line to cairn 32, situated at 300 metres to the north-west of Khirbet-el-Menarah, at the junction of the paths from Meis to Hunin and from Khirbet-el-Menarah to El Hala.

Thence it follows the crest in a generally north-north-western direction to cairn 33, which is the old triangulation point called Sheikh Abbad.

Thence it follows a straight line to cairn 34, situated in the valley of Hunin, and 1 kilom. north-north-west of the village of Hunin.

Thence it follows a straight line to cairn 35, situated on the watershed between the Litani and the Huleh and 1,300 metres north of Hunin village.

Thence it follows a straight line to cairn 36, situated on the summit of Jebel-el-Meruj.

Thence it follows a straight line to cairn 37, situated on the col of Odeissa 300 metres to the east of the last houses of the village and south of the path Odeissa to Metallah.

Thence it follows the path from the col of Odeissa, and passing 1,400 metres to north-west and to north of Jebel Ariak, turns to the south-east at the junction of the paths leading to Jedeida of Merj Ayoun, Khiam and Kaleia; thence it passes over the bridge 200 metres north-east of the village of Metallah, then it follows the path from Metallah to Banias in a generally southerly direction to cairn 38, situated on a hill 900 metres north-north-east of the village Abl.

Thence it follows a line parallel to and 100 metres to the south of the path from Metallah to Banias, passing by the old Roman bridge over the River Hesbani, as far as Tel-el-Kadi, which remains in Palestine.

Thence it follows the path from Metallah to Banias to cairn 39, situated to the south of the path and at its junction with an irrigation canal 1,000 metres west of the village of Banias. The whole of the path from the col of Odeissa to Banias is entirely in Syrian territory.

Signal 18, situé sur le piton est du Djebel Haramun, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 19, situé sur une colline, à 2100 mètres au sud-est du village d'Yarun, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 20, situé sur un éperon à 2 kilom. à l'est du village d'Yarun, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 21, situé sur le sommet du Djebel-el-Asy, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 22, situé sur la berge d'un ouadi à 600 mètres au nord de Kh. Auba et à environ 1 kilom. au sud de Birket, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 23, situé sur le sommet du Djebel-el-Ghabieh et à 600 mètres au sud de Deir-el-Ghabieh, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 24, situé sur l'éperon à l'est du Djebel-el-Ghabieh, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 25, situé dans la vallée, au bord est d'un thalweg, à 600 mètres au nord-ouest du village d'El-Malkiyeh, puis elle suit le cours du thalweg, en direction sensiblement nord jusqu'au

Signal 26, situé à l'endroit où le thalweg est coupé par la piste de Kades à Aitherun, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 27, situé à 700 mètres ouest-nord-ouest du village de Kades et à proximité de l'arbre de Kh.-el-Menafir, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 28, situé au croisement de la piste de Kades à Meis avec l'Ouadi Atabah, puis elle suit le thalweg du Ouadi Atabah jusqu'au

Signal 29, situé au confluent du Ouadi Atabah avec le Khallet Ghuzeleh, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 30, situé sur la crête à l'est du Merj Tufeh, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 31, situé sur un petit éperon à 800 mètres à l'est du village le plus oriental de Meis, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 32, situé à 300 mètres au nord-ouest de Kh.-el-Menarah et au croisement des pistes de Meis à Hunin et de Kh.-el-Menarah à El Hola, puis elle suit la ligne de crête en direction sensiblement nord-nord-ouest jusqu'au

Signal 33, qui est le point de triangulation ancienne dénommé Sheikh Abbad, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 34, situé dans la vallée de Hunin et à 1 kilom. au nord-nord-ouest du village de Hunin, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 35, situé sur la ligne de partage des eaux entre le Litani et le Houle et à 1 kilom. 300 mètres au nord du village de Hunin ; puis la frontière suit une ligne droite jusqu'au

Signal 36, situé sur le sommet du Djebel-el-Meruj, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 37, situé au col d'Odeissa, à 300 mètres à l'est des dernières maisons du village et au sud de la piste d'Odeissa à Metallah, puis la frontière suit la piste partant du col d'Odeissa et passant à 1.400 mètres au nord-ouest et au nord du Djebel Ariak, elle tourne ensuite vers le sud-est à la croisée des pistes qui vont vers Jdeida de Merj Ayoun, vers El Kham et vers El Kaleia, ensuite elle passe sur le pont à 200 mètres au nord-est du village de Metallah, puis elle suit la piste de Metallah à Banias, en direction générale nord-sud, jusqu'au

Signal 38, situé sur la colline à 900 mètres au nord-nord-est du village d'Abl.

Du signal 38 à Tell-el-Kady, qui reste en territoire palestinien, la frontière est constituée par une parallèle, à 100 mètres au sud de la piste de Metallah à Banias passant par l'ancien pont romain sur la rivière Hasbani. A partir de Tell-el-Kady, la frontière suit la piste de Metallah à Banias jusqu'au

Signal 39, situé au sud de la piste et à sa jonction avec un canal d'irrigation, à 1.000 mètres à l'ouest du village de Banias. Toute la piste entre le col d'Odeissa et Banias reste en entier sur le territoire syrien.

Du signal 39, la frontière suit le canal d'irrigation jusqu'au

Thence it follows the irrigation canal to cairn 40, situated to the south of and near Tel Alla.

Thence it follows a straight line to cairn 41, situated on the left bank of Nahr Banias and about 900 metres to the south-west of Banias.

Thence it follows the top of the left bank of Nahr Banias to cairn 42, situated 700 metres to north-north-east of Tel-Aziziat on the path along the left bank of the Nahr Banias.

Thence it follows a straight line to cairn 43, situated on the top of Tel-Aziziat.

Thence it follows a straight line to cairn 44, situated at the junction of the path from Muddahad to Banias with the thalweg from Ain Fit to Seid Huda-ibn-Yakub.

From this point where the contour 180 metres passes (this contour must remain entirely in Palestine to permit of the construction of a canal), the frontier follows a succession of straight lines from cairn to cairn with cairns erected as follows :

Cairn 45, at 1,400 metres east of Tel-el-Sakhni, on the crest to the north of the thalweg of Wadi-el-Zatir.

Cairn 46, immediately west of the isolated house called El Bergiat.

Cairn 47, at the change of slope 1,800 metres east of Ain Sheikh Mahmud, and to the north of the thalweg of Wadi Hamarlulu.

Cairn 48, at the tree called Khurbet Dheiatein.

Cairn 49, immediately to the west of the mill Seida.

Cairn 50, 600 metres east of the tree which is close to the mouth of Wadi Fajir.

Cairn 51, immediately west of the mill Jalubina.

Cairn 52, immediately west of the house which stands 1,200 metres to the north of the bridge Benat Yakub.

Cairn 53, 20 metres to west of the Syrian gendarmerie post at Benat Yakub.

Cairn 54, 350 metres to the east of the ruined mill which is 900 metres to the south of the bridge Benat Yakub.

Cairn 55, 20 metres to west of the place called El Min.

Cairn 56, to the east of and above the falls of Wadi Sheikh.

Cairn 57, 400 metres to the north-east of the place called El Rafit.

Cairn 58, 20 metres to the west of the place called El Rafit.

Cairn 59, 2,300 metres south of the place called El Rafit, and about 400 metres to the east of the Jordan on a small peak.

Cairn 60, at 20 metres to west of Kalaat-el-Kassab.

After cairn 60 the frontier follows a line parallel to and 50 metres east of the eastern branch of the Jordan to the mouth of that branch in Lake Tiberias. From the mouth of the Jordan to the sulphur springs at Messifer, where is placed cairn 61, the frontier follows a line on the shore parallel to and at 10 metres from the edge of Lake Tiberias, following any alteration of level consequent on the raising of its waters owing to the construction of a dam on the Jordan south of Lake Tiberias.

From cairn 61 it follows a straight line to cairn 62, situated 1,200 metres to the east of cairn 61 on a spur.

Thence it follows a straight line to cairn 63, situated on the top of Jebel Kurein Jerada to the south-west of Bir Shekum.

Thence it follows a straight line to cairn 64, situated to the east of the ruins on the top of the peak Kalaat-el-Husn to the west of Fik.

Thence it follows a straight line to cairn 65, situated on the top of Tel Khallis.

Thence it follows a straight line to cairn 66, situated at 200 metres below and west of the spring of Ain Rajil to the west of the village of Kefr Harib.

Thence the frontier follows a line marked by the white cliffs on the western slopes of the plateau of the Jaulan to cairn 67, situated at 250 metres to the south-east of Ain Shereira.

Signal 40, situé au sud et à proximité de Tell Alla ; puis la frontière suit une ligne droite jusqu'au

Signal 41, situé sur la berge gauche du Nahr Baniyas et à environ 900 mètres au sud-ouest de Baniyas, puis elle suit le sommet de la berge gauche du Nahr Baniyas jusqu'au

Signal 42, situé à 700 mètres au nord-nord-est de Tell Aziziat, sur la piste longeant la berge gauche du Nahr Baniyas, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 43, situé au sommet du Tell Aziziat, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 44, situé à l'intersection de la piste de Mudahad à Baniyas avec le thalweg de Ain-Fit à Seid Huda-ibn-Yakub.

A partir de ce point, par lequel passe la courbe de niveau 180 qui doit rester en Palestine pour permettre la construction d'un canal, des lignes droites et successives, de signal en signal, avec signaux érigés, savoir :

Signal 45, situé à 1.400 mètres à l'est de Tell-el-Sakhni, sur la ligne de crête au nord du thalweg du Ouadi El Zafir.

Signal 46, situé immédiatement à l'ouest de la maison isolée dite El Bergiat.

Signal 47, situé au changement de pente à 1.800 mètres à l'est d'Ain Sheikh Mahmud et au nord du thalweg Ouadi Hamarlulu.

Signal 48, situé à l'arbre dit Kherbet Dheiatein.

Signal 49, situé immédiatement à l'ouest du moulin de Seiada.

Signal 50, situé à 600 mètres à l'est de l'arbre qui est à l'embouchure du Ouadi Fajir.

Signal 51, situé immédiatement à l'ouest du moulin d'Yalubina.

Signal 52, situé immédiatement à l'ouest de la maison située elle-même à 1.200 mètres au nord du pont de Benat Yakub.

Signal 53, situé à 20 mètres à l'ouest du poste de gendarmerie syrienne de Benat Yakub.

Signal 54, situé à 350 mètres à l'est du moulin en ruines qui se trouve à 900 mètres au sud du pont de Benat Yakub.

Signal 55, situé à 20 mètres à l'ouest du lieu dit El Min.

Signal 56, situé à l'est et au-dessus de la chute du Ouadi Sheikh.

Signal 57, situé à 400 mètres au nord-est du lieu dit El Rafit.

Signal 58, situé à 20 mètres à l'ouest du lieu dit El Rafit.

Signal 59, situé à 2.300 mètres au sud du lieu dit El Rafit et à environ 400 mètres à l'est du Jourdain, sur un petit sommet.

Signal 60, situé à 20 mètres à l'ouest de Kalaat-el-Kassab. Après le signal 60, la frontière passe parallèlement et à 50 mètres à l'est du bras oriental du Jourdain jusqu'à l'embouchure, dans le lac de Tibériade, du bras est du Jourdain. De ce point aux sources thermales de Messifer, la frontière suit, sur la terre, une ligne parallèle et à 10 mètres de la rive du lac de Tibériade suivant les fluctuations résultant de l'exhaussement des eaux, par suite de l'établissement d'un barrage sur le Jourdain au sud du lac de Tibériade.

Signal 61, situé aux sources de Messifer, à partir de ce signal, la frontière suit une ligne droite jusqu'au

Signal 62, situé à 1.200 mètres à l'est du signal 61, sur un éperon, puis la frontière suit une ligne droite jusqu'au

Signal 63, situé au sommet du Djebel Kurei Jerada, au sud-ouest de Bir Shekum, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 64, situé à l'est des ruines sur le sommet du piton de Kalaat-el-Husn, à l'ouest de Fik, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 65, situé au sommet du Tell Khallis, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 66, situé à 200 mètres au-dessous et à l'ouest de la source d'Ain Rajel, à l'ouest du village de Kefr-Harib ; ensuite la frontière suit une ligne déterminée par les escarpements blancs sur les pentes occidentales du plateau de Djoulan jusqu'au

Signal 67, situé à 250 mètres au sud-est d'Ain Shereira, puis la frontière suit une ligne droite jusqu'au

Thence it follows a straight line to cairn 68, situated at 750 metres to the south-west of Ain Shereira.

Thence it follows a straight line to cairn 69, situated immediately to the east of Khirbet Tawafik.

Thence it follows a straight line to cairn 70, situated on the col 500 metres to the north-north-west of kilometre 91.750 on the Deraa-Haifa Railway.

Thence it follows a straight line to cairn 71, situated 50 metres to the north of kilometre 91.750 on the railway.

Thence the frontier follows a line 50 metres to the north of and parallel to the railway, as far as the path from Semakh to El Hammé. It follows this path up to the point where the path crosses the cliffs 100 metres north-west of the station of El Hammé. Thence it follows the upper edge of the cliffs north of the railway to the bridge which stands 500 metres to the east of El Hammé Station.

The Government of Palestine or persons authorised by the said Government shall have the right to build a dam to raise the level of the waters of Lakes Huleh and Tiberias above their normal level, on condition that they pay fair compensation to the owners and occupiers of the lands which will thus be flooded.

Any dispute arising between the said Government and the persons so authorised on the one hand, and the owners and occupiers of the land on the other hand, shall be finally settled by a commission consisting of four members, each of the two mandatory Powers nominating two of the members of such commission.

Any existing rights over the use of the waters of the Jordan by the inhabitants of Syria shall be maintained unimpaired.

It is understood that the readjustment of the frontier of Syria northwards between Semakh and El Hammé leaves to Syria the railway as far as Semakh, where the railway station shall be for the joint use of the two countries, subject to such conditions as may be prescribed by the commission provided for in article 5 of the convention of the 23rd December 1920.

The Government of Syria shall have the right to erect a new pier at Semakh on Lake Tiberias or to have joint use of the existing pier, subject to such conditions as may be prescribed by the above-mentioned commission.

The extraterritoriality of the said section of the railway (up to but not including Semakh Station), which by reason of the said readjustment is now in Palestine, and the rights of the Syrian Government and of its technical agents to full and free access for all railway purposes, including the policing of that section, are recognised.

Persons or goods passing between the existing landing-stage or any future landing-stages on the Lake of Tiberias and Semakh Station shall not by reason of the mere fact that they must cross the territory of Palestine be deemed persons or goods entering Palestine for the purpose of Customs or other regulations, and the right of the Syrian Government and their agents to access to the said landing-stages is recognised.

The inhabitants of Syria and of the Lebanon shall have the same fishing and navigation rights on Lakes Huleh and Tiberias and on the River Jordan between the said lakes as the inhabitants of Palestine, but the Government of Palestine shall be responsible for the policing of the lakes.

It is hereby agreed that the above is the final report of the commission in respect of the frontier from the Mediterranean to El Hammé only, and that the British Government shall be free to reopen the question of readjusting the frontier between Banias and Metallah on such terms as may be agreed between the two mandatory Powers with a view of making the north road between these two villages the final frontier.

It is agreed that the frontier, as delimited on the ground by the commission, is shown in red on the attached maps, which are signed by the members of the commission.

Signed on behalf of His Britannic Majesty's Government :

February 3, 1922.

S. F. NEWCOMBE,
Lieutenant-Colonel, R.E.

Signal 68, situé à 750 mètres au sud-ouest d'Ain Shereira, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 69, situé immédiatement à l'est de Kh. Tawafik, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 70, situé dans un col à 500 mètres au nord-nord-ouest du kilomètre 91.750 de la voie ferrée Deraa-Haïffa, puis elle suit une ligne droite jusqu'au

Signal 71, situé à 50 mètres au nord du kilomètre 91.750 de la voie ferrée, puis la frontière suit une ligne parallèle à 50 mètres au nord de la voie ferrée jusqu'à la piste de Semakh à El Hammé. Elle suit cette piste jusqu'au point où la piste traverse les escarpements à 100 mètres au nord-ouest de la station d'El Hammé, elle suit alors le bord supérieur des escarpements au nord de la voie ferrée, jusqu'au pont situé à 500 mètres à l'est de la station d'El Hammé.

Le Gouvernement de Palestine ou les personnes autorisées par ce Gouvernement auront le droit de bâtir une digue destinée à élever le niveau des eaux sur les lacs Houlé ou Tibériade au-dessus de leur niveau normal, à condition de payer une juste indemnité aux propriétaires et aux occupants des terrains qui seront ainsi inondés.

Toutes contestations survenant entre ledit Gouvernement ou les personnes par lui autorisées, d'une part, et les propriétaires ou occupants du terrain, d'autre part, seront définitivement réglées par une commission composée de quatre membres, chacune des Puissances mandataires désignant deux des membres de cette commission.

Tous droits acquis à l'usage des eaux du Jourdain par les habitants de la Syrie seront intégralement maintenus.

Il est entendu que le report de la frontière de Syrie vers le nord, entre Semakh et El Hammé, laisse à la Syrie le chemin de fer jusqu'à Semakh où la gare sera utilisée en commun par les deux pays, dans les conditions qui pourront être déterminées par la commission prévue à l'article 5 de la Convention du 23 décembre.

Le Gouvernement de Syrie aura le droit de construire un nouvel appontement à Semakh sur le lac de Tibériade ou d'avoir l'usage commun de l'appontement existant, dans les conditions qui pourront être déterminées par la commission susvisée.

L'extraterritorialité de ladite section du chemin de fer (jusqu'à la gare de Semakh exclusivement) qui, par suite de la rectification de frontière, se trouve en Palestine, et les droits du Gouvernement syrien ou de ses agents techniques au plein et libre accès pour toutes les questions de chemin de fer, y compris la police de cette section, sont reconnus.

Les personnes ou les marchandises passant du débarcadère ou des débarcadères futurs sur le lac de Tibériade, et allant à la gare de Semakh ou inversement, ne seront pas, au point de vue des règlements douaniers ou autres, réputées personnes ou marchandises entrant en Palestine, pour la seule raison qu'elles doivent traverser le territoire de Palestine, et le droit du Gouvernement syrien et de ses agents d'accéder à ces débarcadères est reconnu.

Les habitants de Syrie et du Liban auront les mêmes droits de pêche et de navigation que les habitants de la Palestine sur les lacs de Houlé et de Tibériade et dans le Jourdain, entre lesdits lacs, mais la responsabilité de la police des lacs incombera au Gouvernement de Palestine.

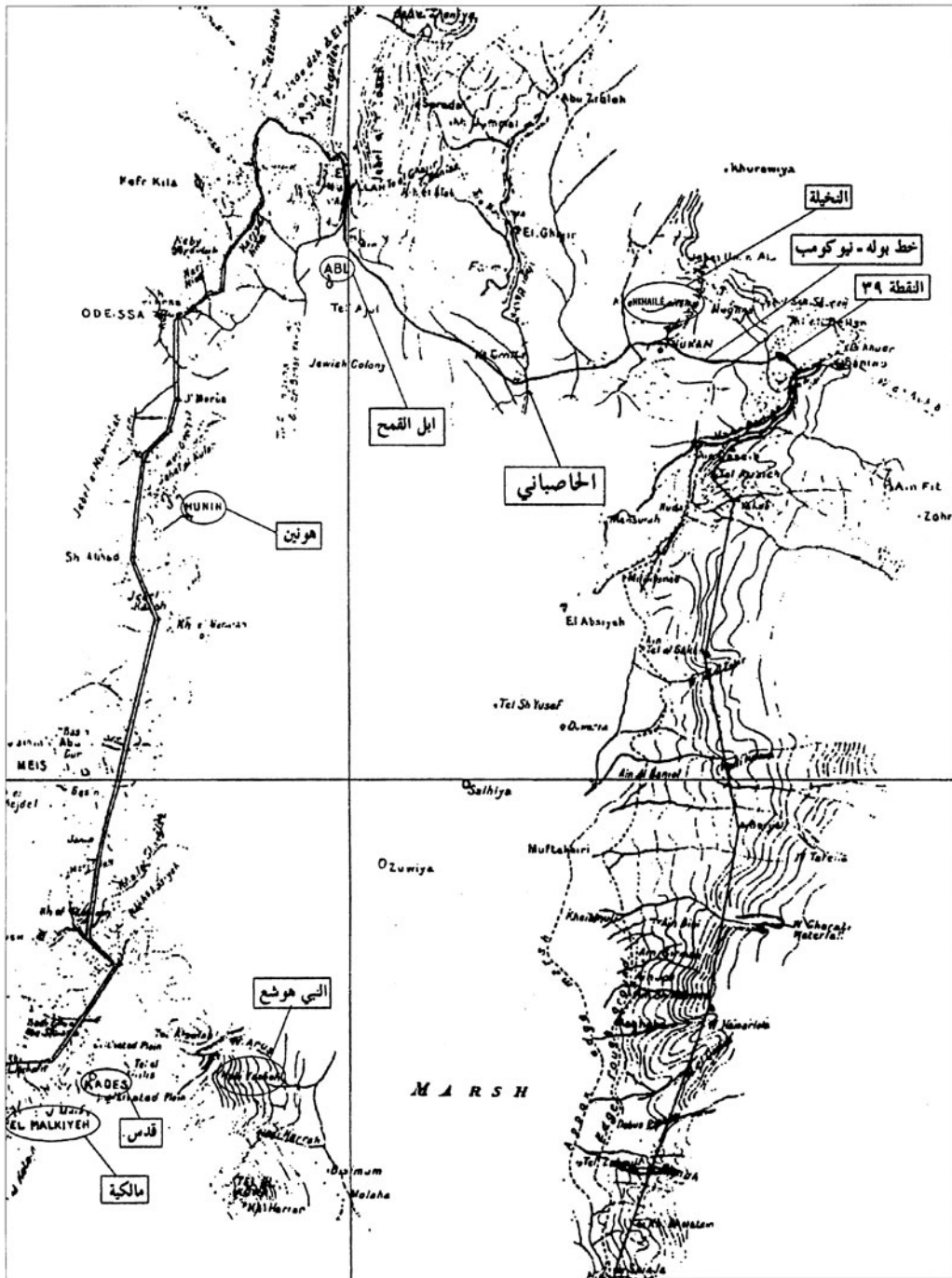
Il est entendu que le rapport ci-dessus, résultat final des travaux de la Commission, ne concerne que la frontière entre la Méditerranée et El Hammé, et que le Gouvernement britannique aura la possibilité de poser la question d'une rectification de frontière entre Baniyas et Metallah, sous les conditions qui pourront être convenues entre les deux Puissances mandataires, en vue de faire de la route nord qui unit les deux villages la frontière définitive.

Il est entendu que la frontière, telle qu'elle a été déterminée sur le terrain par la Commission, est indiquée en rouge sur les cartes ci-jointes revêtues de la signature des membres de la Commission.

Fait à Beyrouth, le 3 février 1922.

Pour le Gouvernement français :

Le Lieutenant-colonel :
N. PAULET.



10. Sezione del confine Paulet-Newcombe (1923)

fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm* (1920-2000)

Arrêté No. 3066

Portant réorganisation administrative de l'Etat du Grand Liban

Portan réorgànisation administrative de l'Etat dt Grand Liban

Chapitre Premier.-

Dispositions Générales

Art. 1er. — Sont supprimées les circonscriptions administratives dénommées «Municipes Autonomes, Sandjaks et Cazas».

Art. 2. — Il est créé des circonscriptions nouvelles Neffakhiyé. Chehour. Aita. el Zut. kherbet Salem. Jmeijmé. Yahoudiyé. narice, kossair. Touairé. Deir Améce. Mazraet Mechref. ndaicé. nanine. Debel. Mhaibeb. Feit Yahoune. Meice el Jabal. Aïnata. Hlida. Aïtaroune. Remeiche. Maroun el Ras. Yaïouh. Feit Life. Rchaf. Sarbine. kounine. Yater l'int Jebail. Yecciyé. El Tiré. Ain Ibel. Hman. Safad el P'at-tikh: r'araachite. kefernaïh. I'mmié.

11. Editto 3066: la riorganizzazione amministrativa del Grande Libano (1925)
fonte: Khalife I., *Al-miyāh wa al-hudūd*, Vol. 2, p. 114

Mudiriet de Aima

Chef-lieu Alma Chaab

hamoul El Mansouré. Majdelzoun. El Jebine. Chihine Ramié. Aita el Chaab. El kaouzah. Saddicine. Rechekneiniyé. Jebal el Patm. Zebkine. Liout el Saged. Chaméh. Tair narfa. Jijim. El Nacoura. El Scandarouna. Yarine. Mrouhine. Im Touté. Labbouné. Im el Rab. Salhané.

District de Merjayoun

Chef-lieu. Jédeidó

Blat. El Jouaida Debbine Deir Mimas. El Klaiá El lherbet Marcaba Kfarcala. Ainié. Aïriqua El khiam Ibl el Saqi Taibé Chacra et Doubié noula. Souwané. Talloucé. Lani nayane Lantara Adchite Cossair Deir Sériane Jereiné Sarada et amra. Ribttatine. Cafra Mejdél Salem. Hora Zouline.

Mudiriet de Hasbaya

Chef-lieu. Hasbaya

El Zeiniyé El khalaouat El cfeir Rachaya el Fokkar. Ain cina. Chouaya Chabaá El Fardice. Ain Jarfa Abou Camha Cfarchouba El habbariyé. Ingloz Cferhamame El Mary kherbet el Douair El khraibé. caoucaba Salibe. Nkhailé. Ain Fjour. kherwaia narbé. Mimess. Sfainé.

Vu pour être annexé à l'arrêté 2066 du 9 avril 1925

Le Gouverneur du Grand Liban

Signé : Cayla

Vu Le haut Commissaire

Signé : Sarrail

**NO 1324 AGREEMENT¹ I OF GOOD NEIGHBOURLY RELATIONS
CONCLUDED BETWEEN THE BRITISH AND FRENCH GOVERNMENTS ON
BEHALF OF THE TERRITORIES OF PALESTINE, ON THE ONE PART, AND ON
BEHALF OF SYRIA AND GREAT LEBANON, ON THE OTHER PART. SIGNED AT
JERUSALEM, FEBRUARY 2, 1926.**

English official text communicated by His Britannic Majesty's Foreign Office and French official text communicated by the Minister for Foreign Affairs. The registration of this Convention took place October 11, 1926.

Whereas an agreement was concluded on the 3rd of February, 1922, between THE BRITISH and the FRENCH GOVERNMENTS, on behalf of THE TERRITORIES OF PALESTINE, on the one hand, and of SYRIA and the GRAND LEBANON, on the other, to determine the frontier between these territories.

And whereas it is necessary to conclude an Agreement regulating certain administrative matters in Connection with the frontier,

Lieutenant-Colonel G. S. SYMES, District Governor of the Northern District of Palestine, M. A. S. MAVROGORDATO, Acting Inspector-General of Police and Prisons in Palestine,

Representing His Excellency the High Commissioner for Palestine, on the one hand;

And M. VERCHÈRE DE REFFYE, Minister Plenipotentiary and Chief Secretary to the French High Commission,

M. le capitaine DE LA BASSETIÈRE, for the State of the Grand Lebanon,
M. le capitaine TERRIER, for the State of Damascus,

Representing His EXCELLENCY the HIGH COMMISSIONER OF the FRENCH REPUBLIC in SYRIA and the LEBANON, on the other hand, being the persons accredited by the two High Commissioners above mentioned, have agreed upon the following Articles :

Article I.

Tracks or roads which form the frontier between the territories of Syria and the Lebanon, one hand, and of Palestine, on the other, shall be used freely without passport or toll of any kind by the inhabitants and the police of both territories when passing to and from places to which access is given by such tracks or roads.

Similarly, the inhabitants and police of Syria and the Lebanon may use the paths from El-Hamme to Baniyas immediately to the East of Lake Tiberias, the Jordan and Lake Huleh.

¹ This convention came into force February 2, 1926

12. Trattato di buon vicinato tra Siria, Libano e Palestina (1926)

fonte: <http://treaties.fco.gov.uk/docs/fullnames/pdf/1927>

The inhabitants and police of Palestine shall have the like right in respect of the path from the village of Alma Es Schub to Ramia and the path from the "neck" (col) of Odeissa to the village of Metuilah and thence to Baniyas.

Article II.

The Governments of Syria and the Lebanon and of Palestine shall each have the right, in case of military necessity, to use the tracks and roads forming the frontier for any movement of troops, but notice of such use shall be given to the other Government concerned as soon as possible.

Article III.

All the inhabitants, whether settled or semi-nomadic, of both territories who, at the date of the signature of this Agreement enjoy grazing, watering or cultivation rights, or own land on the one or the other side of the frontier shall continue to exercise their rights as in the past. They shall be entitled, for this purpose, to cross the frontier freely and without a passport and to transport, from one side to the other of the frontier, their animals and the natural increase thereof, their tools their vehicles, whatever the mode of traction, their implements, seeds and products of the soil or sub-soil of their lands, without paying any Customs duties or any dues for grazing or watering or any other tax on account of passing the frontier and entering the neighbouring territory.

The same rights shall be enjoyed by their employees or tenants and by the employees of the latter.

All rights derived from local laws or customs concerning the use of the waters, streams, canals and lakes for the purposes of irrigation or supply of water to the inhabitants shall remain as at present. The same rule shall apply to village rights over communal properties.

The provisions of the Agreement of February 3rd, 1922, reserving fishing and navigation rights in the lake of Tiberias and Huleh and the Jordan shall be extended to all the water courses in the ceded area.

Article IV.

Paragraph 1. - The collection of the tithes and wergo on estates contained within the limits of one village, whose grounds are crossed by the frontier, shall be undertaken by the Government in whose territory the village lies.

The collection of the tithes and wergo on properties or isolated parcels of land, situated outside a village and crossed by the frontier shall be carried out by the Government in whose territory the farm, stables or threshing floor are situated.

The revenue so collected shall be divided between the two Governments according to the assessment of a Commission composed of one Palestinian official, one Syrian official and one local notable chosen by these officials.

The division shall be made in proportion to the average yield of the properties referred to in the two preceding sub-paragraphs.

The two Governments shall draw up twice a year accounts of the sums thus received, and the Government collecting the taxes shall be entitled to a commission of 6 % in this respect. The Governments will likewise exchange from time to time extracts of these accounts.

Paragraph 2. - When lands farmed as a single estate, either by their owners or tenants, are divided by the frontier, the animal tax shall be collected by the Government of the territory in which the principal farm buildings are situated.

If such persons refuse to allow the enumeration of their animals, or if their declarations appear to be fraudulent, the Governments of the two territories mutually agree: refuse to allow the enumeration of their animals, or if their declarations appear t, the Governments of the two territories mutually agree

- (1) To supply to the other all particulars necessary to determine the exact number of the animals ;
- (2) To recover the amount of the tax due under this head;
- (3) To pay to the Government entitled the amount so collected.

Paragraph 3. - Questions of succession, sale or other transfers between living persons, or disputes concerning properties through which the frontier passes, shall be decided by the Government in whose territory, according to the new frontier line, the separate parcels of land are situated ; and in accordance with the laws and regulations in force under the Government or with the personal statute applicable to the case.

The cadastral registers of properties divided by the frontier shall be made out in duplicate, one copy being retained by the Palestine Government and the other by the Syrian or Lebanese Government, whichever is concerned.

The Civil Courts and Land Registries of the two territories are to determine, in case of successions, disputes, sales or other transfers between living persons, that the properties concerning which they are called upon to adjudicate, are situated within the boundaries of the territories over which they have jurisdiction.

Paragraph4. - The two Governments undertake to assist each other mutually in collecting the taxes-due from Syrian tax-payers in respect of properties situated in Palestine and *vice versa*.

Article V.

The Contracting Parties shall make special provision for close co-operation between the local authorities on each side of the frontier in all matters concerning public security. The procedure laid down in the Extradition Treaty between Palestine and Syria will be simplified as much as possible, and the right of pursuit of persons detected *in flagrante delicto* who take flight across the frontier, shall be regulated by mutual agreement between the police authorities.

Any such Agreement shall remain in force until it is denounced by one of the two Parties.

Article VI.

The marabout of Nabi Yusha and its lands remain Wakf property, and shall not in any event be expropriated by the Governments of Palestine or of Syria without the consent of the authority competent in respect of Wakf property in either territory.

If there is any other Wakf property in territory to be transferred, the same principle shall apply.

Article VII.

Pilgrims making the annual pilgrimage to this marabout at the end of Ramadan shall be exempt from formalities of a passport or *laissez-Passer*.

On the occasion of this pilgrimage which lasts four days the Government of the Grand Lebanon shall, by agreement between the local authorities of the two Governments, be entitled to send to Nabi Yusha a Gendarmerie post to maintain order in co-operation with the Palestine Police.

Article VIII.

The Government of Syria and the Lebanon shall maintain the boundary cairns which bear uneven numbers ; and the Government of Palestine shall maintain the boundary cairns which bear even numbers.

Article IX.

Facilities shall be given to the inhabitants on each side of the frontier to pass from places in the sub-districts of Acre and Safad to the Kazas of Tyre, Merjayoun and Kuneitra and *vice versa*.

For this purpose, a system of permits or certificates of identity signed by the administrative authorities of the sub-districts or Kazas shall take the place of the present passport system. The form of these permits, and regulations for their use, shall be drawn up by mutual agreement between the passport authorities of the two Governments.

The natural products of the country or the products of any local industry of the sub-districts and Kazas below mentioned, when transported by the producers themselves or by persons in their service, shall, save where there is suspicion of fraud, be exempt from Customs formalities, and from payment of Customs dues on crossing the frontier, if they are imported or exported for family consumption into any place in the said sub-districts and Kazas, namely, Tyre, Merjayoun, Kuneitra, Acre and Safad.

The Kazas of Hasbaya, many of whose inhabitants possess produce in the ceded territories, is permitted to have the benefit of the provisions of this Article.

Article X.

The nationality of the inhabitants of territories which change their sovereignty shall be determined in accordance with the provisions of Article 30-36 of the Treaty of Lausanne².

Article XI.

Any disputes which may arise with regard to the application of the provisions of this Agreement and which cannot be settled directly by agreement between the authorities on the two sides of the frontier, shall be referred to a Commission which will decide on all matters at issue. The Commission shall be composed of one delegate from the State of the Grand Lebanon, one delegate from the State of Damascus, and two delegates from Palestine, and a President, who shall be named by mutual agreement between the French High Commissioner in Syria and the Lebanon and the High Commissioner of His Britannic Majesty for Palestine.

This Commission shall be convened as soon as possible after a request to that effect as made by either of the two High Commissioners. Its decision shall be in accordance with the votes of the majority, and the President shall have a casting vote.

Any dispute arising with regard to the interpretation of a clause of the present Agreement or to the execution of a decision of the Commission prescribed in this Article shall be settled by direct agreement between the British and French High Commissioners at Jerusalem and Beirut.

In default of such agreement, the matter at issue shall be referred to the International Court Of Justice³ at Geneva constituted by the League of Nations.

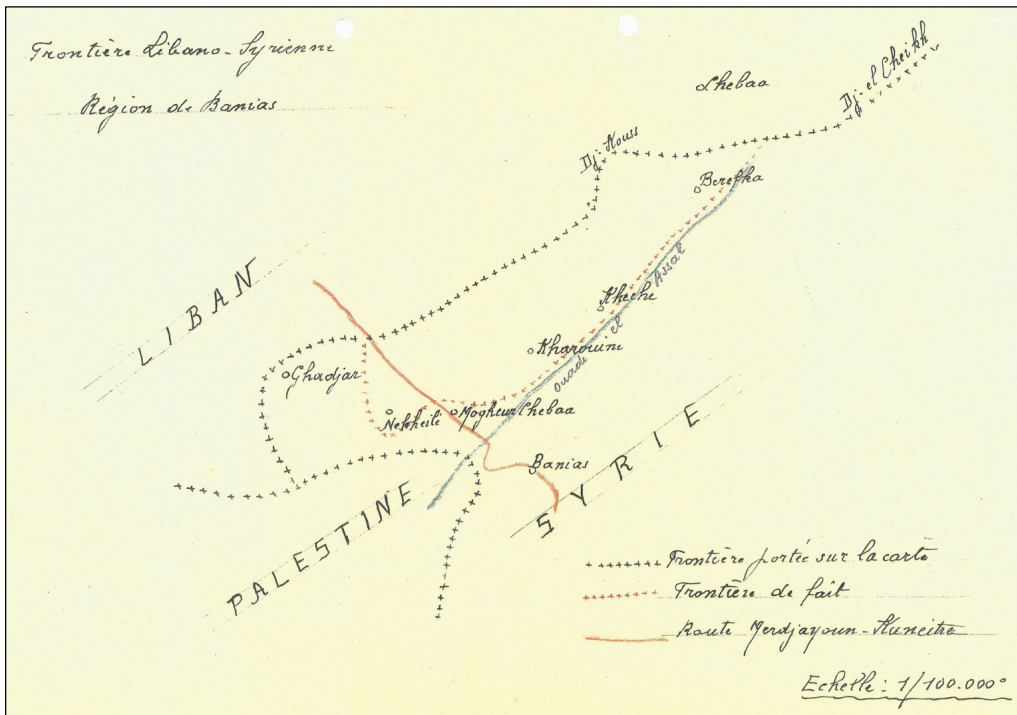
In virtue of which the undersigned have put their signatures to this Agreement.
Done at Jerusalem, the 2nd day of February, 1926.

*His Britannic Majesty's High
Commissioner
For Palestine and Coinmander-in-
Chief therein.
(Signed) PLUMER, F. M.*

*Le Haut Commissaire de la
République française en Syrie et au
Liban.
(Signed) Henry DE JOUVENEL.*

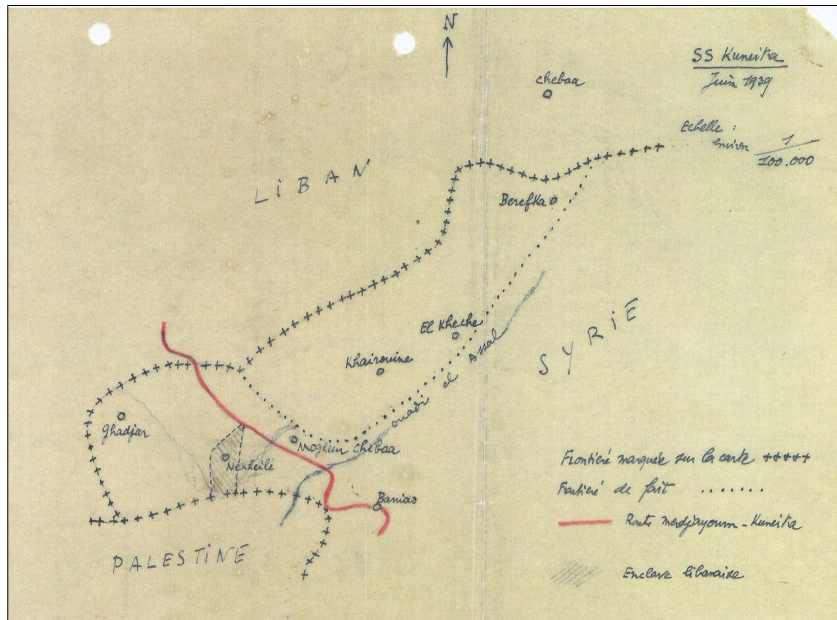
² Vol. XXVIII, page 11 of this Series.

³ Vol. VI Page 379 ; Vol. XI, page 404 ; Vol. XV, Page 304; Vol. XXIV, page 152; Vol. XXVII, page 416; Vol. XXXIX, page 165, Vol. XLB-, page 96, Vol. L, page 159, and Vol. LIV, page 387, Of Series.



13. La frontiera de facto secondo Pierre Bart (1937)

fonte: CADN ISL/1/V/449



14. La frontiera de facto secondo Bernonville (1939)

fonte: CADN ISL/1/V/449

Saida, le 10 novembre 1937

LE CONSEILLER ADMINISTRATIF DU LIBAN SUD
A MONSIEUR LE CAPITAINE CHEF DE POSTE DES S. S.

Frontière libano-
syrienne

KUNEITRA

Je me réfère à notre entretien du 30 octobre dernier concernant le tracé de la frontière entre la Syrie et le Liban dans la région de Banias.

D'après l'arrêté 318 du Haut-Commissaire, en date du 31 août 1920, délimitant le Grand-Liban, ce tracé correspond dans la zone considérée à la limite Est du caza de Hasbaya (incorporé depuis dans le caza de Merdjayoun)

En l'absence d'un abornement régulier et même de documents officiels, tout au moins à ma connaissance, j'ai été amené à recueillir au sujet de cette limite des informations officielles puisées à diverses sources. Elles s'accordent toutes pour lui donner un tracé différent de celui porté sur la carte au 1/200.000° éditée par le Bureau Topographique de l'Armée à Beyrouth. Cette frontière de fait se présenterait ainsi :

A 4 kil. environ E-N-E de Ghadjar, c.à.d. à l'emplacement actuel de la borne-frontière, au lieu de continuer en direction de l'Est pour accéder aux sommets du Dj. Kouss, la frontière inclinerait franchement vers le sud pour englober le hameau de Nekheilé, ainsi que le territoire en dépendant, reprendrait ensuite la direction Nord-Est, passant à 7 ou 800 mètres seulement au nord du village de Mogheur-Chebaa et rejoindrait à l'est de ce village le Ouadi el Assal, qu'elle suivrait sur tout son parcours pour atteindre finalement les crêtes du Djebel Cheikh (Mont-Hermon), à deux kilomètres environ S-S-E de Chebaa.

A l'appui de ce qui précède, on cite les faits suivants :

a) Le hameau de Nekheilé, non seulement appartient à des ressortissants libanais (les Emirs Chehab et Négib bey Amiouni de Hasbaya), mais paie toutes ses redevances foncières aux finances du caza de Merdjayoun.

b) Sur la rive droite du Ouadi el Assal existent 3 ou 4 bergeries (Kharouine, El Kheche, Berefka etc...) qui appartiennent à des habitants du village libanais de Chebaa, lesquels y envoient leurs chèvres hiverner tous les ans. En outre, les forêts dont est couverte la rive sus-indiquée font partie intégrante du territoire du village de Chebaa et appartiennent au domaine de l'Etat Libanais. Pour entreprendre des coupes dans ces forêts, les habitants de Chebaa doivent en effet se faire accorder l'autorisation réglementaire par le gouvernement libanais et verser aux finances libanaises les taxes y relatives.

Ci joint un croquis au 1/100.000° donnant à l'encre rouge le tracé de la frontière indiqué par les informations exploitées ci-dessus./.

S/ Pierre Bart

15. Lettera di Bart al capitano dei Services Speciaux di Quenitra (1937)

fonte: CADN ISL/1/V/449

SERVICES SPECIAUX DU LEVANT

POSTE DE KUNEITRA

KUNEITRA, le 25 juin 1939.

N° 251/VII

Le Capitaine DE BERNONVILLE
Chef de Poste des S.S. de KUNEITRA

à

Monsieur le Capitaine Inspecteur des S.S.
des Mohafazats de Damas et du Hauran

D A M A S .

A/S Frontière
Libano-syrienne.

Du 21 au 23 juin 1939, un poste d'octroi libanais a été établi, dans les terres de Nékheilé, sur le bord sud de la route Merdjayoun-Banias, à 4 km. de cette localité. A la suite d'une protestation du poste de gendarmerie voisin, les deux employés de l'octroi ont transporté leur baraque, le 24, dans la soirée, au nord-est du village de GHAJAR, contre la borne frontière érigée sur le bord de la grand'route (250 LLS. auraient été perçues sur marchandises transportées en 11 camions et divers animaux de bât).

En portant ces faits à votre connaissance, j'ai l'honneur d'attirer votre attention sur une anomalie qui existe depuis 1920 concernant la frontière libano-syrienne et qui pourrait, si une tension devait se produire entre les deux Etats, amener quelques difficultés.

Le village de Nékheilé appartenant à des Libanais de HASBAYA (les Emirs Chéhab et Nedjib bey Amiouni qui paient leurs redevances foncières aux Finances du Caza de Merdjayoun), forme enclave dans le territoire syrien.

D'après les renseignements recueillis, les terrains de Nékheilé (voir carte ci-jointe) borderaient, sur une longueur d'environ 40 mètres, la route Banias-Merdjayoun.

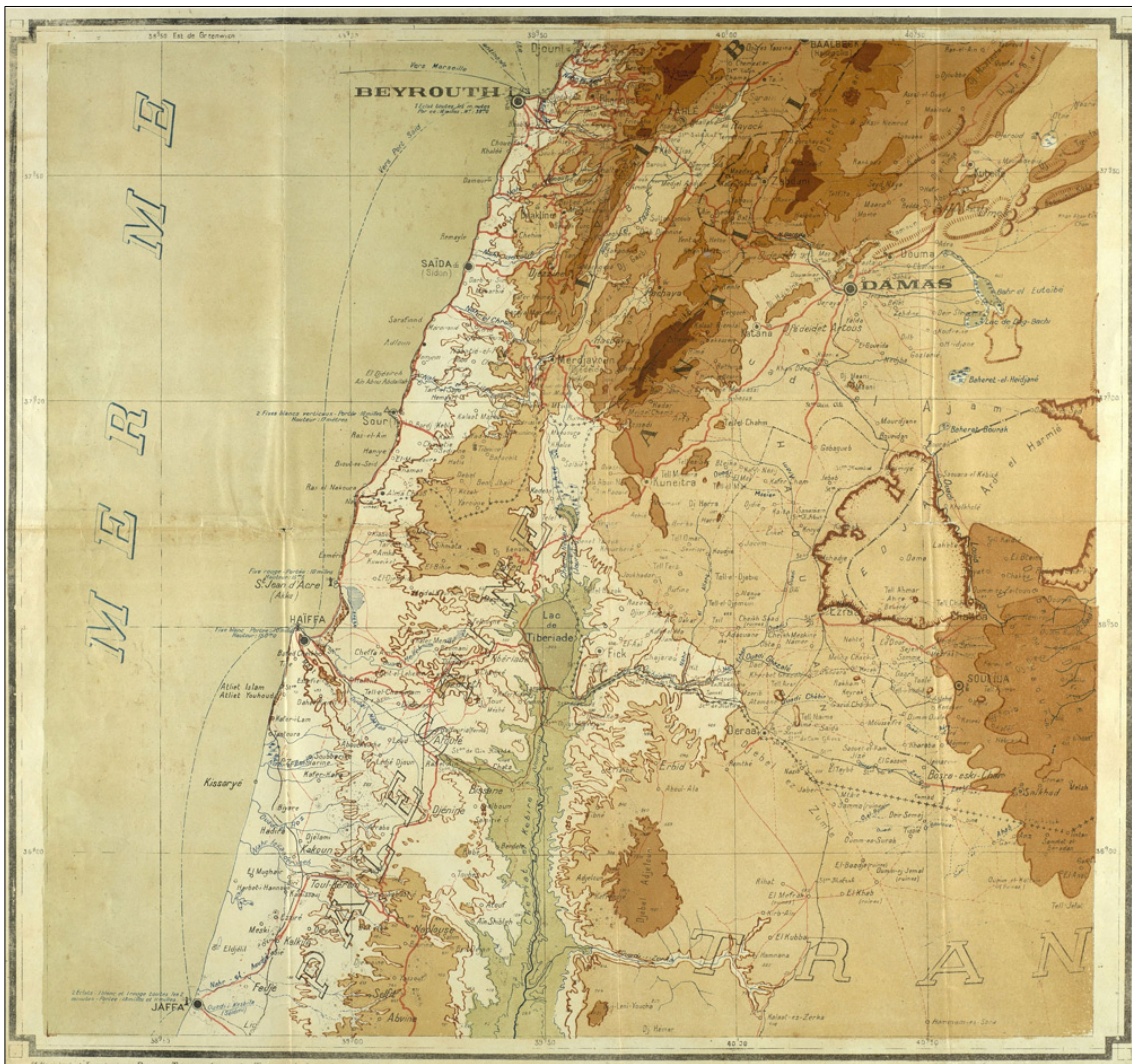
Enfin, il y a lieu de signaler que la frontière marquée sur les cartes au 1/200.000 éditées par le bureau topographique de l'Armée ne semble pas conforme à la frontière de fait.

En effet, les bergeries situées à Kharouine, El Kheche, Berefka, appartiennent au territoire du village de Chabaa. Les forêts de cette région sont du domaine de l'Etat Libanais auquel les habitants doivent demander l'autorisation avant d'y entreprendre des coupes. Les taxes sont versées aux Finances libanaises./.

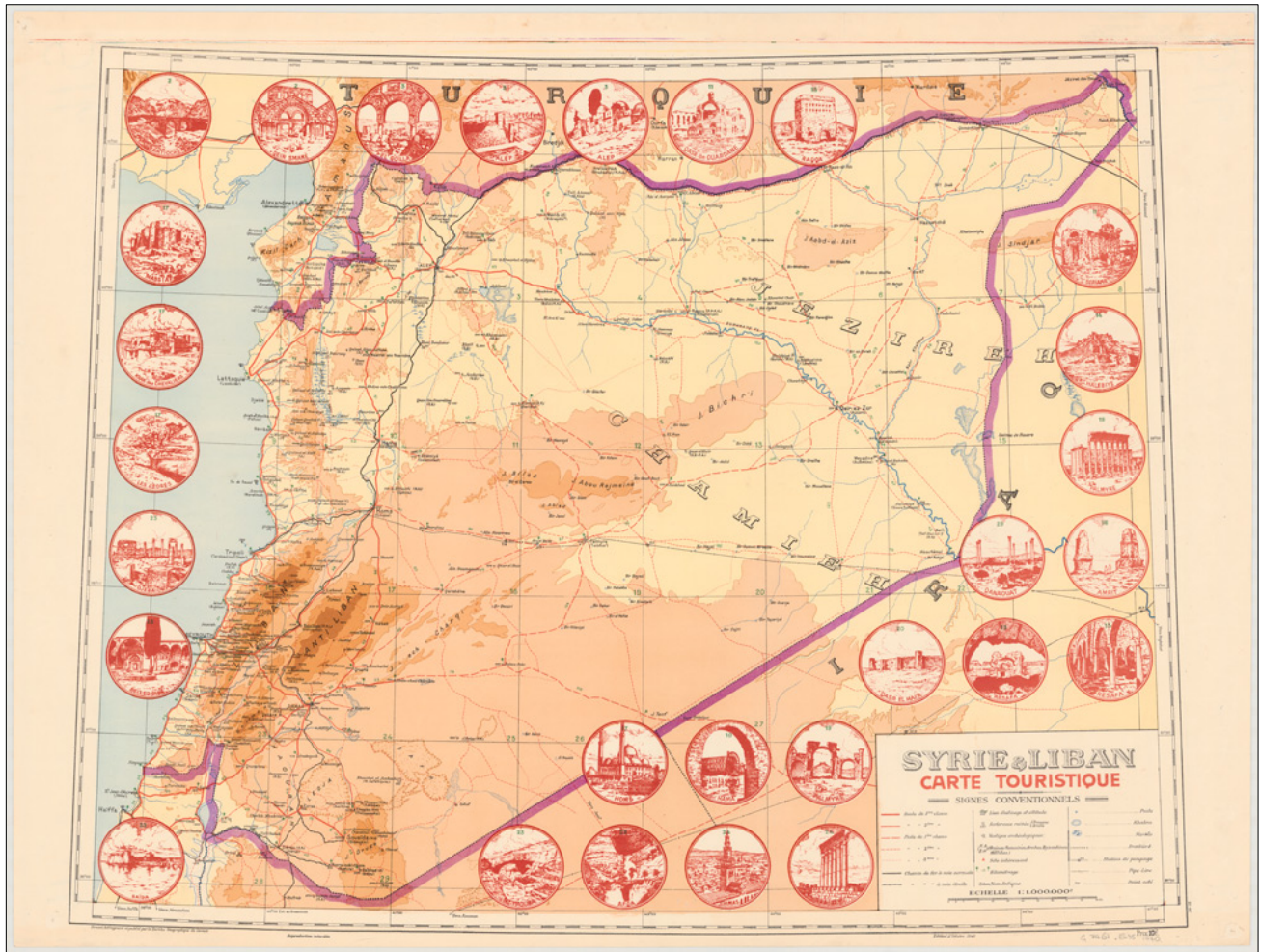
s/ P. DE BERNONVILLE.

16. Lettera di Bernonville al capitano dei Service Speciaux di Quneitra (1939)

fonte: CADN ISL/1/V/449

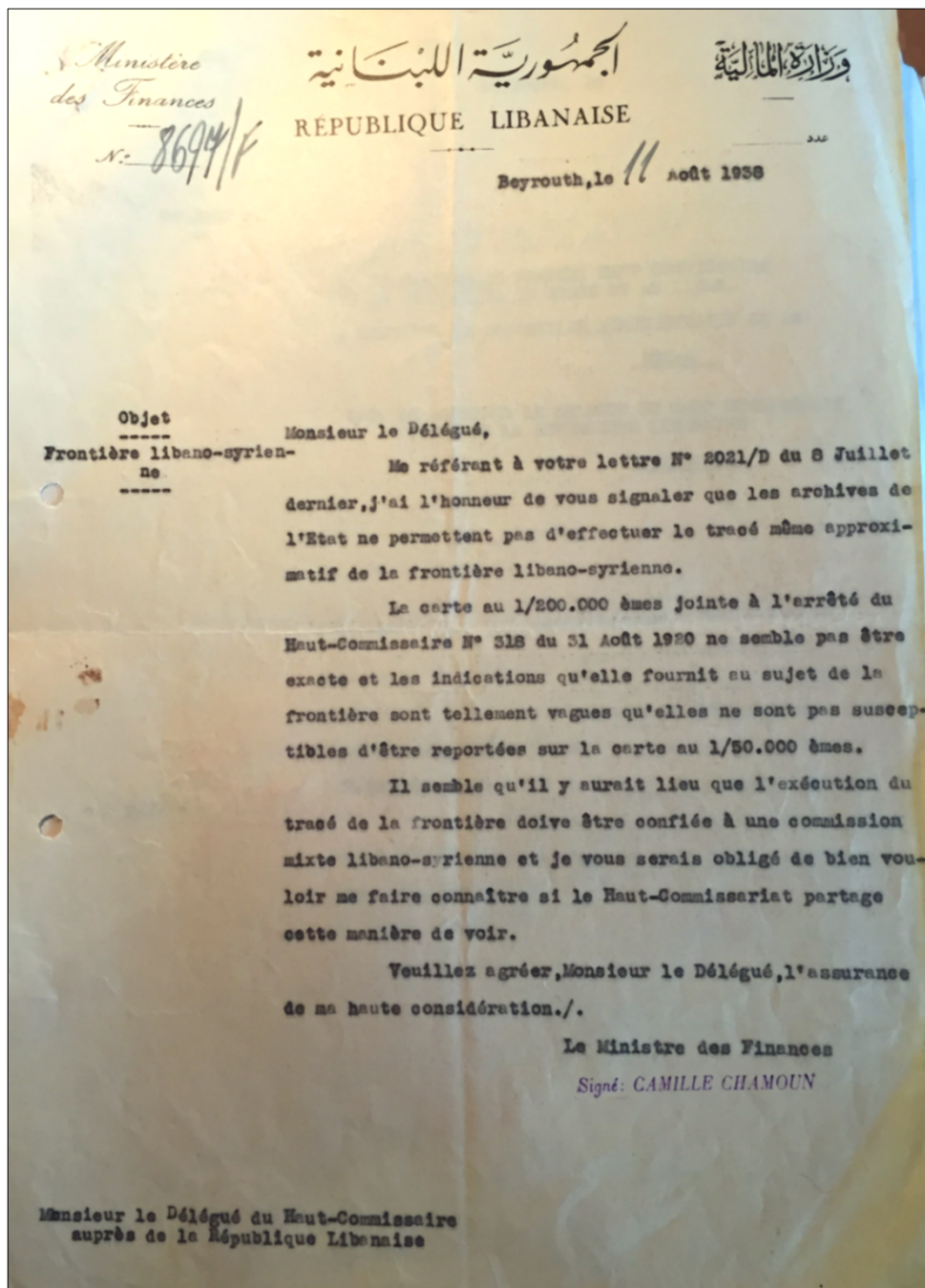


17. Mappa del Libano prodotta da Bureau Topographique des Troupes du Levant (s.d.)
fonte: CADN ISL/1/V/448

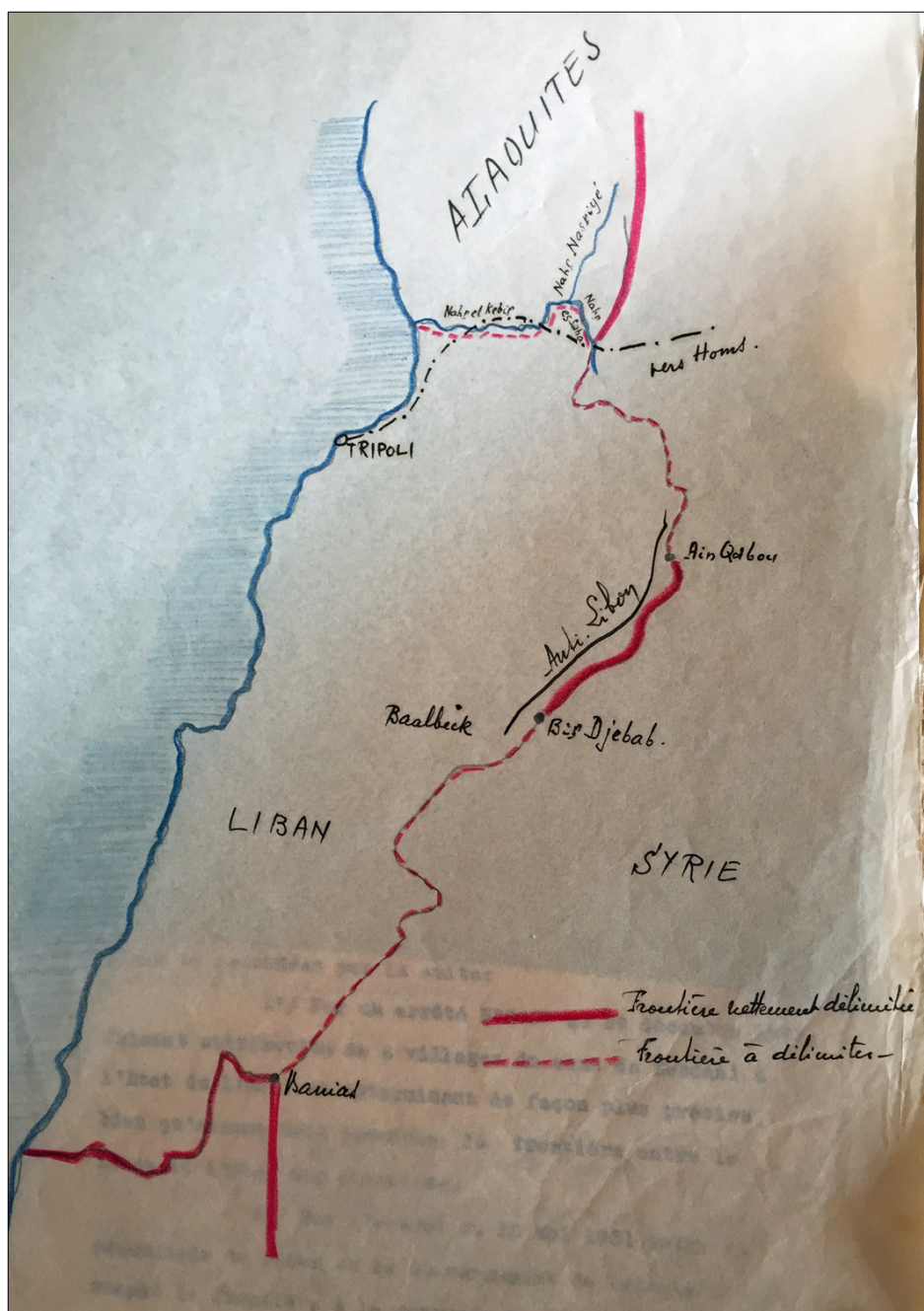


18. Carta turistica di Siria e Libano del Service Géographique du Levant (1940)

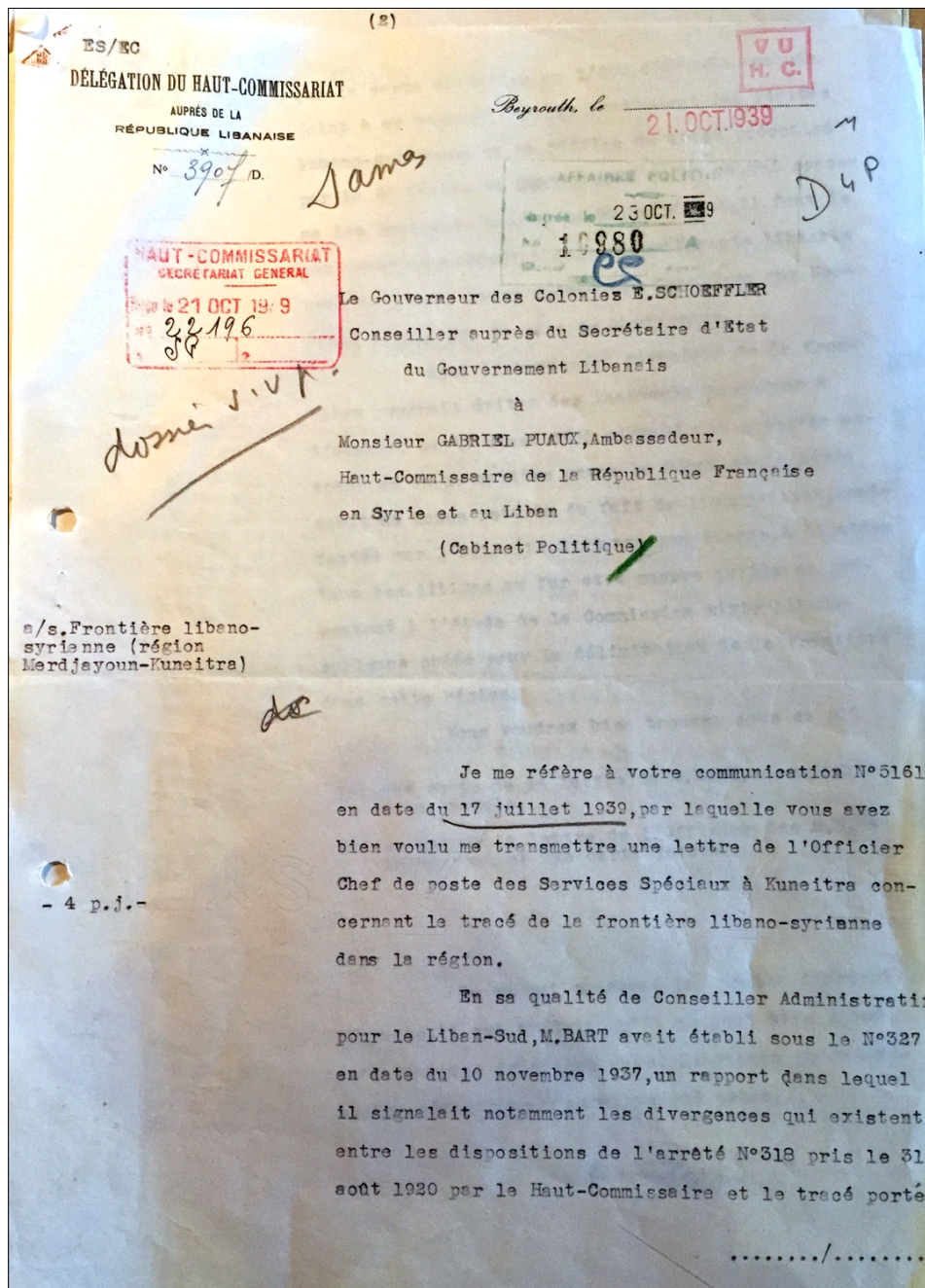
fonte: <http://nla.gov.au/nla.obj-234276631/view#>



20. Lettera del ministro delle finanze Chamoun sull'incongruenza della frontiera
fonte: CADN 1SL/1/V/449



21. Mappa che mostra la frontiera siro-libanese ancora da demarcare (s.d.)
fonte: CADN ISL/1/V/449



22. Rapporto del governatore Schoeffler all'alto commissario Puaux (1939)
fonte: CADN ISL/1/V/449

sur la carte militaire au 1/200.000°. -Le croquis joint à ce rapport établit exactement les limites libano-syriennes et ne diffère du tracé préconisé par le Capitaine de BERNONVILLE qu'en ce qui concerne les terres du hameau de Nékheilé qui, il faut le souligner, appartient à des ressortissants libanais versant toutes leurs redevances foncières aux Services Financiers du caza de Merdjeyoun.

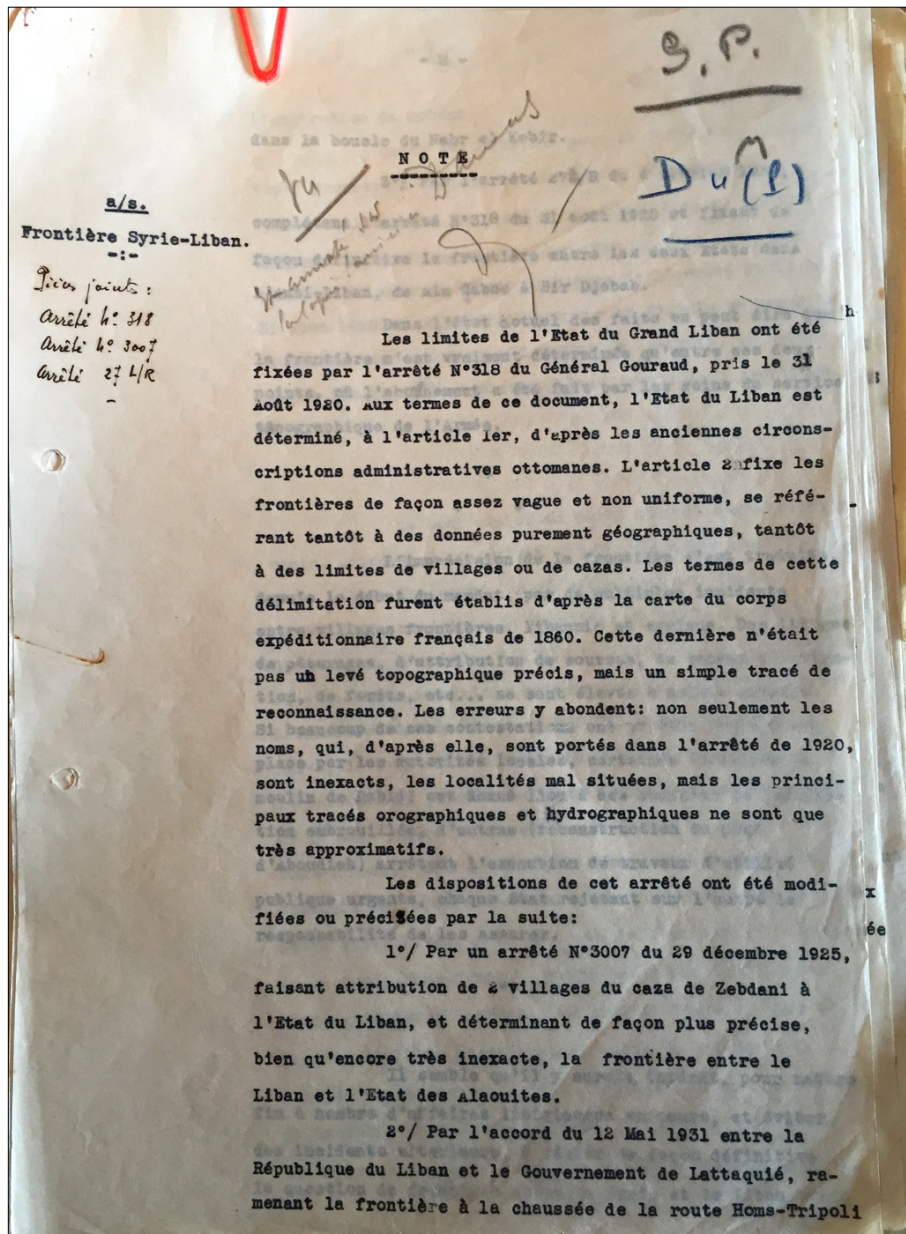
Seul l'abornement définitif de la frontière pourrait éviter des incidents analogues à l'avenir; or il m'est déjà signalé que l'oeuvre entreprise en la matière entre la Békaa et la Syrie subit de longs retards du fait de l'opposition, manifestée par l'Autorité Syrienne compétente, à liquider tous les litiges au fur et à mesure qu'ils se présentent à l'étude de la Commission mixte libano-syrienne créée pour la délimitation de la frontière dans cette région.

Vous voudrez bien trouver sous ce pli :

- 1°) une copie de la lettre de M. BART, accompagnée d'un croquis,
- 2°) en retour, la lettre de l'Officier des S.S. à Merdjeyoun et une carte jointe.

En ce qui concerne le poste d'octroi libanais, il est évident qu'il ne peut être situé qu'à la borne frontière, aussi longtemps qu'une décision définitive n'aura pas été prise./.

E. Schayer



23. Rapporto dei Services Speciaux sulla frontiera siro-libanese (s.d.)

fonte: CADN ISL/1/V/449

re-typé.

l'expiration du mandat.
dans la boucle du Nahr el Kebir.

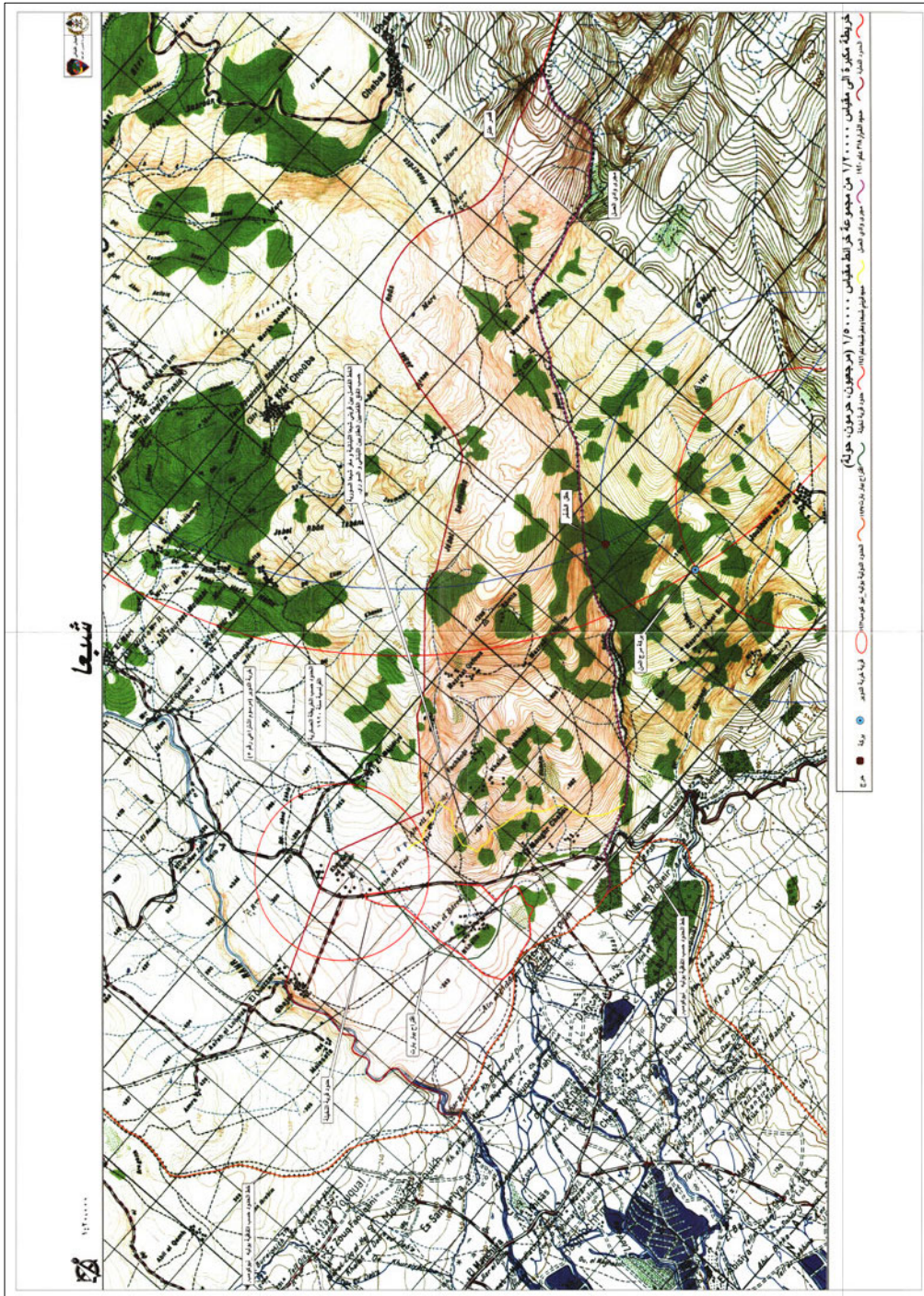
3°/ Par l'arrêté 272/R du 4 février 1935,
complétant l'arrêté N°318 du 31 août 1920 et fixant de
façon définitive la frontière entre les deux Etats dans
l'Anti-Liban, de min Qabou à Bir Djebab.

31 août 1920 Dans l'état actuel des faits on peut dire que
la frontière n'est vraiment déterminée qu'entre ces deux
points, où l'abonnement a été fait par les soins du service
topographique de l'Armée.

+
+ +
Le seul cas où un texte nouveau devrait être

venir, c'est L'imprécision de la frontière s'est traduite,
depuis le début du mandat, par de multiples incidents
entre villages frontières, libanais et syriens. Des litiges
de pâturages, d'attribution de sources, de canaux d'irriga-
tion, de forêts, etc... se sont élevés à mainte reprise.
Si beaucoup de ces contestations ont pu être réglées sur
place par les autorités locales, certaines (affaires du
moulin de Rablé) ont donné lieu à des conflits de juridis-
tion embrouillés, d'autres (reconstruction du pont
d'Aboudieh) arrêtent l'exécution de travaux d'utilité
publique urgents, chaque Etat rejetant sur l'autre la
responsabilité de les assurer.

+
+ +
de la route Damas-Tripoli, entre les points de Sijer et
Sijer et Sijer et Sijer (au lieu de entre Sijer et
Sijer). Le Liban portait ainsi toute la boucle du



24. L'area delle fattorie di Shebaa e la demarcazione proposta nell'accordo del 1946
 fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd wa al-tarsīm* (1920-2000)

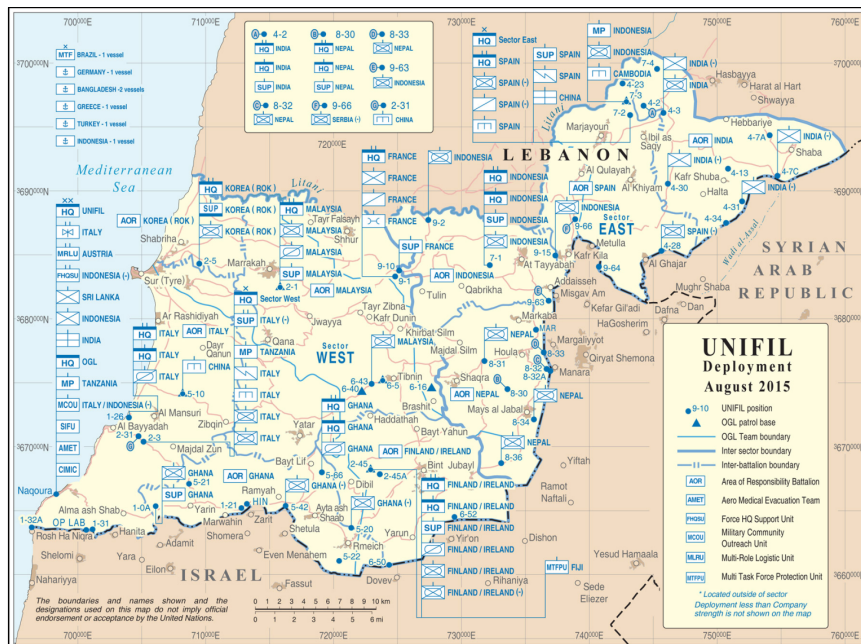


25. Le riserve del governo libanese sulla *Blue Line* (2000)

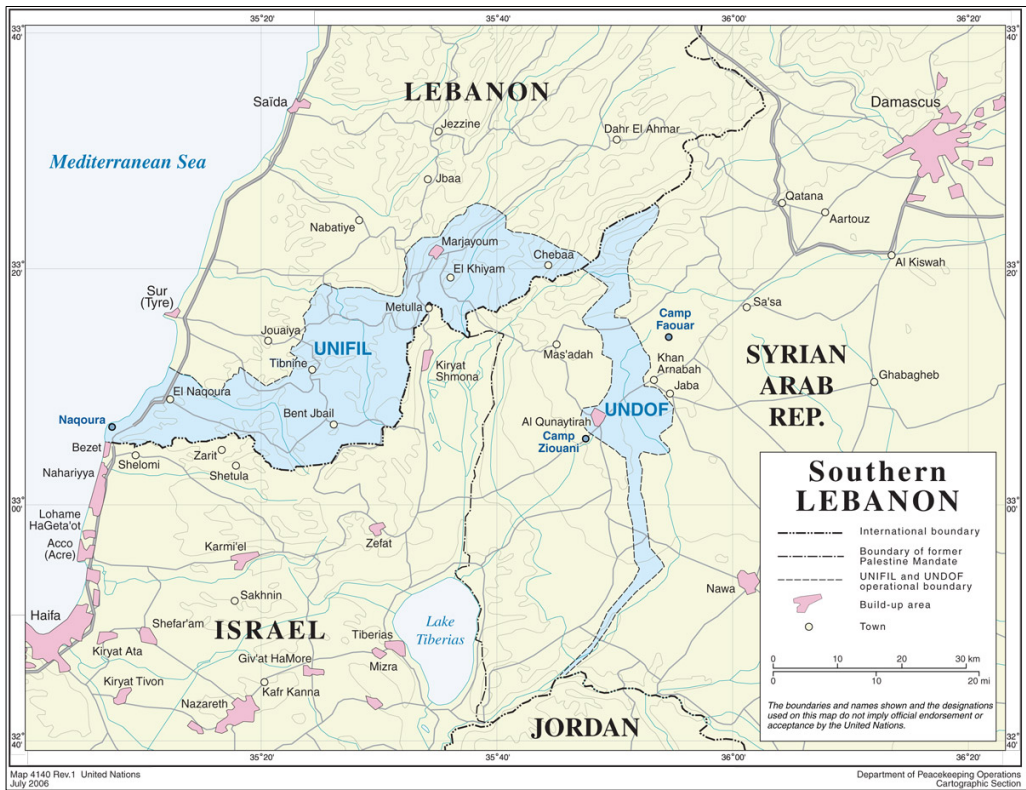
fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd wa al-tarsīm* (1920-2000)



26. Linea del ritiro dell'esercito israeliano dal Libano
 fonte: <http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/profile/blueline.pdf>

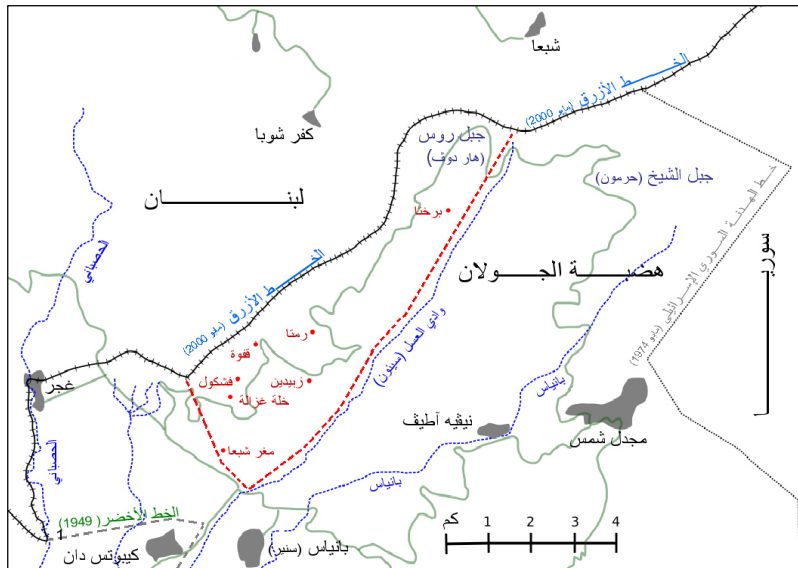


27. Dispiegamento delle forze UNIFIL nel sud del Libano (2015)
 fonte: <http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/dpko/unifil.pdf>



28. Mappa ONU del Libano meridionale

fonte: http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/profile/southern_lebanon.pdf



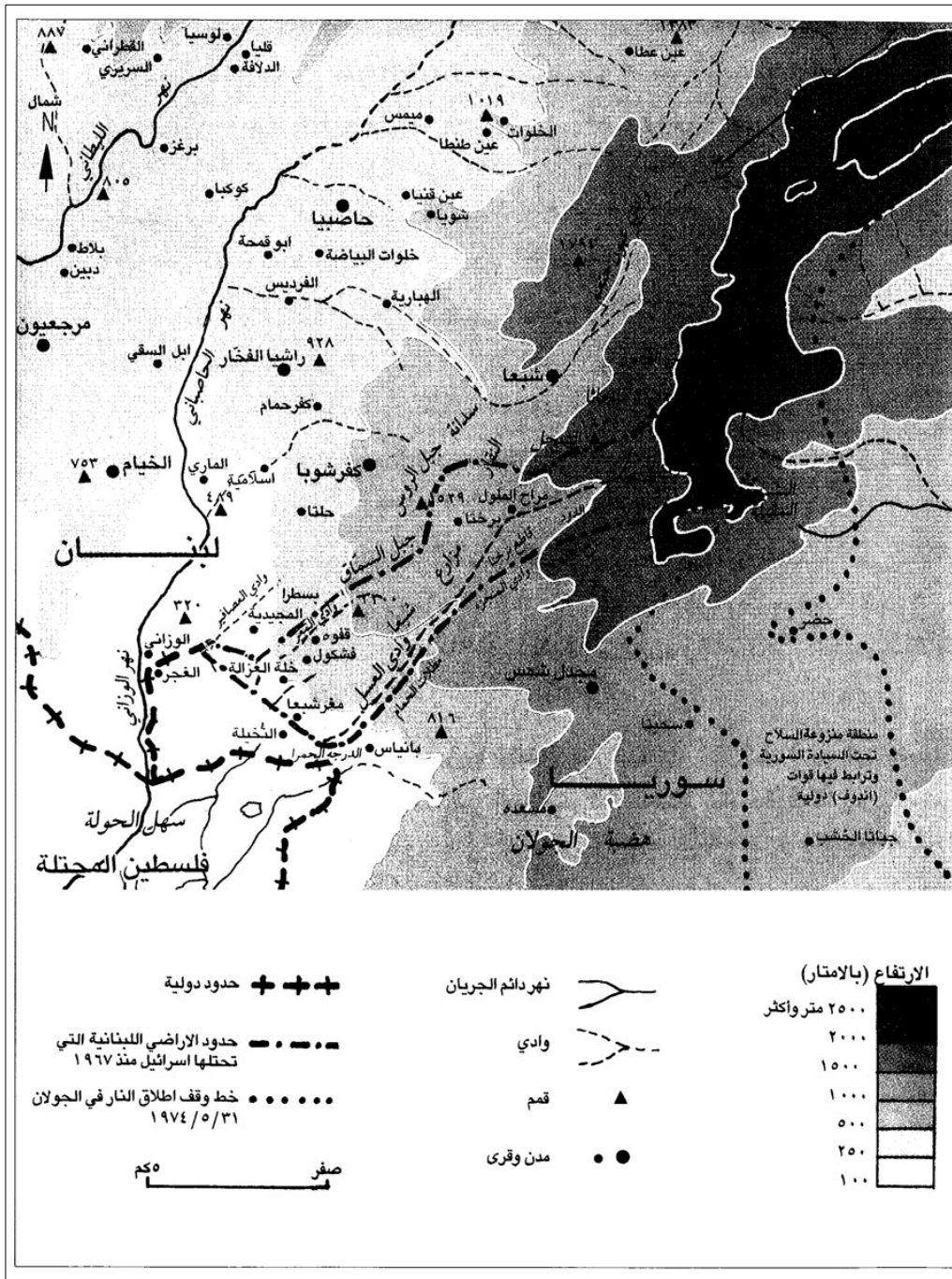
29. Le fattorie di Shebaa

fonte: https://ar.wikipedia.org/wiki/شعبا_مزارع#/media/File:Shabaa_Farms_detailed_Arabic.png



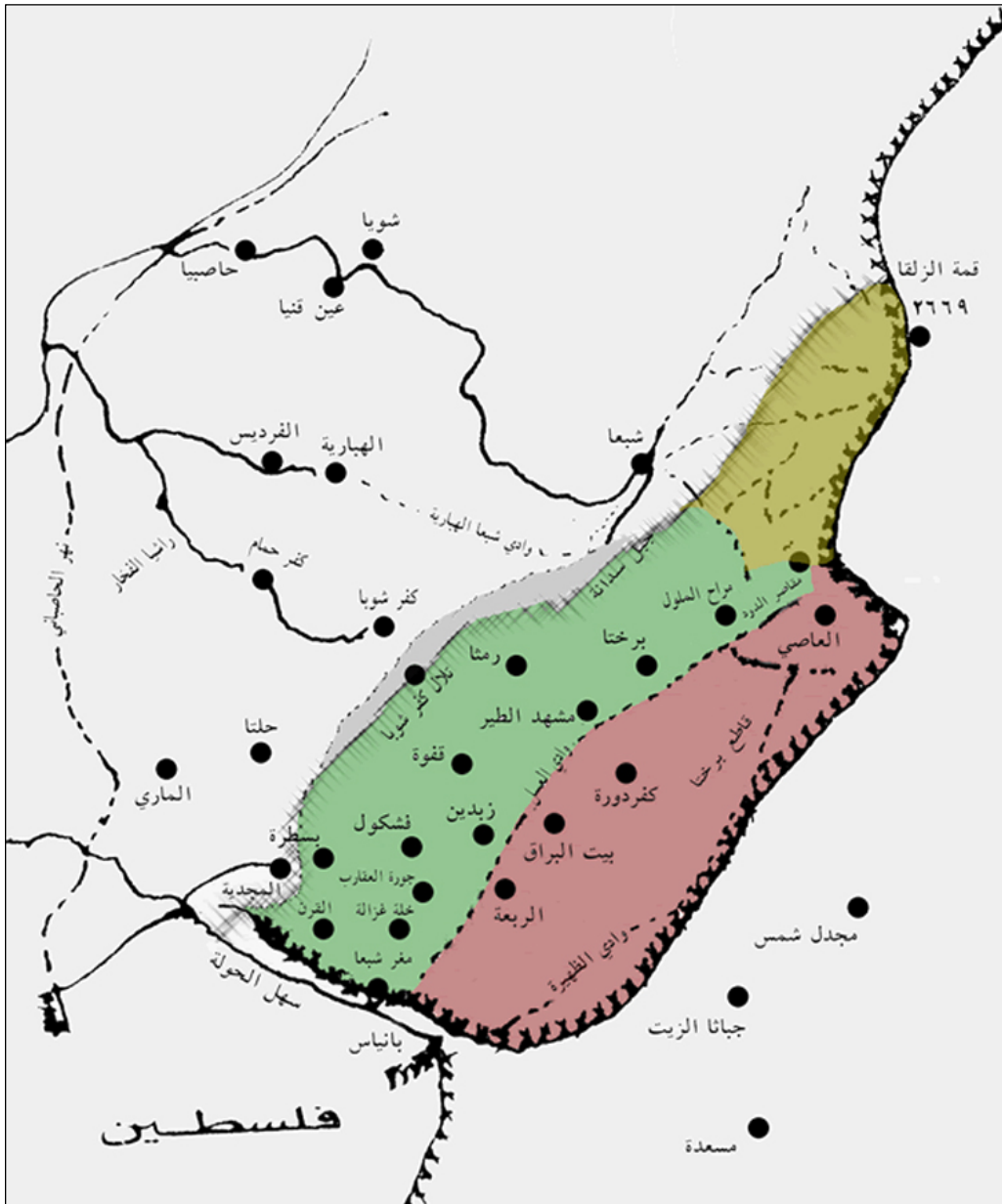
30. Mappa del Libano (Nazioni Unite)

fonte: <http://www.un.org/Depts/Cartographic/map/profile/lebanon.pdf>



32. Mappa topografica delle fattorie di Shebaa

fonte: Ḥaddād Mu‘īn, *Arḍ lā tahda’: al-rihānāt al-ġiyūbūlītikiyya al-ra’īsiyya fī al-mašriq al-‘arabiyy*, Šarikat al-maṭbū‘āt li al-tawzī‘ wa al-našar, 2002 p. 217



33. Mappa delle fattorie di Shebaa che mostra il Wadi el-Asal come linea confinaria
 fonte: <http://chebaafarms.org/map.asp>



صوت العرقوب

نشرة تصدر في بيروت عن هيئة أبناء العرقوب - ترخيص بموجب علم وخبر رقم ١٨٣

قضية العرقوب ليست قضية منطقة أو طائفة.. بل هي قضية وطنية عامة وعربية شاملة

العدد ١٧

أيار ٢٠٠٧م

العدد ١٧

مذكرة من هيئة أبناء العرقوب إلى أمين عام الأمم المتحدة الجديد خذّر من المساومة على مياه مزارع شبعا

من كوفي عنان إلى بان كي مون تبقى قضية تحرير مزارع شبعا هي المعيار ملف الخسائر والتعويضات البالغة ٧ مليارات دولار سيشكل محور التحركات القادمة



القضية وغيرها من القضايا. لنا نغتنم فرصة وجودكم في لبنان لتسليح أنفسكم الخلق التالي:

أولاً: إن العمل العادل لقضية مزارع شبعا وتلال كرشوبيا يمكن في الأسباب الإسرائيلية منها السحب كلاً ونهراً وأعادتها للسيدة اللبنانية لاهاها بالعودة إلى أرضهم وأماكنهم بعد أن حرمهم الاحتلال الإسرائيلي منها ما يقرب من أربعين عاماً.

ثانياً: ننسى على سعةكم وعلى منظمكم الكريمة التراث في رسم الخط النهائي للحدود بين لبنان وسوريا في منطقة مزارع شبعا إلى أن يتم تحرير هذه المنطقة من الاحتلال وينسحب الاحتلال الإسرائيلي منها.

ثالثاً: إن التدخل لتطبيق قرار مجلس الأمن الدولي ١٧٠١ يمكن في وقف الاعتداءات والانتهاكات الإسرائيلية ضد لبنان وسياسته برأ وجوداً وحرراً والأوضاع التي من خلالها شيعا وتلال كرشوبيا، وتسوية قضية الأسرى من خلال التفويض والتنازل، وهذا يؤدي إلى استعادة السيطرة من قبل منظمة الأمم المتحدة وعودة الروح إلى مؤسساتها ومحطاتها من الإظهار المبهمة بتهمة السلوك الإسرائيلي والأميركي تجاه هذه المنطقة.

رابعاً: إن إقرار إسرائيل على احتلال مزارع شبعا وتلال كرشوبيا وتهجير أهلها وعزلهم عن حقوقهم وأرضهم ومصادر عيشهم طيلة أربعين عاماً خلف الكثير من المأساة ومئات الشهداء والألاف العائلات الشردت والمهجزة وخسائر اقتصادية وصلت حسب الترامية التي اعتتها "هيئة أبناء العرقوب ومزارع شبعا" في نحو سبعة مليارات دولار. لذلك يجب على الأمم المتحدة أن تتحمل مسؤوليتها تجاه هذه المأساة وأن تتحرك المنظمات المختصة التابعة لها أو المنطقة عنها للضغط على إسرائيل ومطالبتها بتحمل مسؤوليات جزئها واحتلالها المستمر، وأن تتم معاقبتها على عدم الاعمال الجارية والتعويض عن الأضرار في هذه الفترة القصيرة والجسيمة والقاتلة.

مسؤوليتها كاملة على هذا الصعيد لأن خبسات الأهل فيقت السبعة مليارات دولار خلال ٤٠ عاماً من الاحتلال وهذا الأمر إن تعال أي تهلون فيه أو تثار أو مساومة وإيماناً: إن وجود قوات التواجد في المزارع بصورة مؤقتة في المرحلة الأولى وربما يتم استئجارها من قبل السلطات اللبنانية لا اعتراض على شروط السماح للأهل بالعودة فوراً إلى أملاكهم وأرضهم.

وكانت هيئة أبناء العرقوب ومزارع شبعا قد سلمت أمين عام الأمم المتحدة أثناء زيارته لبيروت مذكرة داعية إياه إلى المساعدة في حل وقف الاعتداءات الإسرائيلية على الأراضي من مزارع شبعا وتلال كرشوبيا والإفراج عن الأسرى في السجون الإسرائيلية تطبيقاً لقرار ١٧٠١ في المنطقة.

ودعت الهيئة السيد كي مون إلى زيارة منطقة العرقوب، وبخاصة بولاية مزارع شبعا للاطلاع على وضع الاحتلال الإسرائيلي ميدانياً وعلى معاناة الأهل من جراء استمرار هذا الاحتلال لمدة قرنين الأربعين عاماً، إضافة إلى حرماتهم من مصادر رزقهم ومعاملة كل أنواع الاعتداءات عليهم.

ورأت أن تذكير الأمم المتحدة على لبنانية مزارع شبعا وممارسة السيادة اللبنانية عليها لفترات طويلة قبل احتلالها من قبل إسرائيل، يؤكد صحة ما أورثته الهيئة في مذكراتها ومراسلاتها مع منظمة الأمم المتحدة منذ العام ١٩٦٦ حتى يومنا هذا.

ومما جاء في المذكرة: سعادة الأمين العام للأمم المتحدة تشكل الوثائق التي استلمتها إليها بغالبيتها الساحقة الملف الذي تقدمت به "هيئة أبناء العرقوب ومزارع شبعا" في أكثر من مناسبة إلى منظمكم الكريمة وإلى المسؤولين الدوليين والعرب واللبنانيين.

إن العمل العادل لقضية مزارع شبعا وتلال كرشوبيا يشكل التدخل الذي يوجد لمنظمة الأمم المتحدة دورها وموقفها ويرجع الفضل الذي ألقته السيد كي مون في رده الأيمن.

مبعوث الأمين العام للأمم المتحدة سابقاً، في تقريره المتحازة لمصلحة الاحتلال الإسرائيلي في مزارع شبعا والتي شوهدت بوقف الأمم المتحدة لفترة طويلة حول هذه

تترواح الزيارات والوفود في هذه الأونة من أجل استطلاع الرأي واستيضاح المواقف حول مختلف جوانب الأزمة السياسية في لبنان. وقد تشكلت لجنة مزارع شبعا وتلال كرشوبيا معروفاً منذ من محاور مختلفات المبعوثين الدوليين وعلى رأسهم أمين عام الأمم المتحدة الجديد الذي قام بول زيارته له إلى لبنان بعد تسلمه منصبه الحالي وما البيان الرئيسي الصادر عن مجلس الأمن حول القرار ١٧٠١ مؤخراً والتقرير الذي كان رفعه قبل ذلك بأن كي مون حول تطبيق هذا القرار والكلام الوارد حول مزارع شبعا وحسم لبنانياتها إضافة إلى الحديث عن تقدم أدى الفرق التي تشكلت من الأمم المتحدة في وضع تصور نهائي لجغرافية هذه المنطقة، إلا تذكير جديد ولو متأخر من المجتمع الدولي للحقيقة الثابتة التي أطلقها هيئة أبناء العرقوب منذ إنطلاقها الأولى عام ١٩٦٦، وإن كان ما يصدر عن مؤسسة الأمم المتحدة لا يتجاوز حتى الآن الإعلان والكلام ويصغر في طياته مخاضات تتلخص بمسألة الترسيم والتحديد التي تحذر من إجرائها قبل تحرير المنطقة أولاً.

كما أننا نخش من أية مساومات يمكن أن تحصل على حساب حقوقنا ويتم الحديث عن بعضها ضمن صفقة يتم بموجبها الانسحاب الإسرائيلي من المزارع مقابل الاحتفاظ بالمياه ومصادرهما.

لقد كان لهيئة أبناء العرقوب تحركاً فاعلاً من خلال التظاهرات والمظاهرات التي وجهتها للمعنيين والتي ركزت على الأمور التالية:

أولاً: ضرورة تحرير كامل التراب الوطني المحتل في مزارع شبعا وتلال كرشوبيا وغيرها من المناطق التي يطالب بها لبنان من أجل إقفال ملف الاحتلال الإسرائيلي نهائياً. وعودة السيادة اللبنانية كاملة على كل هذه المناطق.

بما فيه مصادر المياه والنباتات التي تقع في الأراضي اللبنانية.

ثانياً: الترسيم في مسألة الترسيم النهائي للحدود في مزارع شبعا إلى ما بعد التحرير حتى ينسحب الاحتلال التناك من تحرير كل أملاكهم وحتى لا ينتقل إلى نزاعات جديدة.

ثالثاً: إن ملف التعويضات والخسائر الاقتصادية سوف يشكل محوراً أساسياً للتحركات القادمة وعلى المجتمع الدولي مثلاً بالأمم المتحدة وكافة المنظمات الدولية لتحمل

كلمتنا

النزاعات الفئوية تفرق ولا توحد

نحن أبناء منطقة العرقوب الصامدة على جبهة الوطن الجنوبية في مواجهة العدوان الصهيوني وحقناته واحتلاله لأراضيها في مزارع شبعا وتلال كرشوبيا ومن موقع المعاناة المزمعة جراء الإهمال الرسمي والحمران الاجتماعي وانسجاماً مع القيم الإنسانية التي تأسست في نفوسنا وممارساتنا التاريخية ووفاء لشهداء الشهداء التي دفعناها ضريبة فداء للحر والكرامة

الوطنية وتسكنا بالبعث الوطني الواحد في مطلقنا الذي مارسناه سلوكاً وأسلوباً جدياً، إلا أننا بقضية أراضيها المحتلة التي توحد بين أبناء الوطن قاطبة حول مبدأ السيادة العادلة.

وإن أكاننا ملطخوة بالتحديات المعسرية التي ترتبها ببالنا والعباد في هذه المرحلة، بقضية أن نتسكك بالمواقف والمبادئ الأبية.

أولاً: تأكيد وتثبيت العلاقات الاجتماعية التضامنية بين أبناء المنطقة مع جوارها بعيداً عن العصبية الطائفية والخزانات المذهبية.

ثانياً: التمسك بقضية تحرير أراضيها المحتلة من العدوان الصهيوني في مزارع شبعا وتلال كرشوبيا باعتبارها أساس الموقف الوطني الجامع حول السيادة الوطنية والاستقلال.

ثالثاً: حماية وتشجيع حرية التعبير والرأي بشكل ديمقراطي على قاعدة أن اختلاف الرأي لا يفسد للود ويعني الحوار المتحرر من قيود الإرهاب والتعصب.

رابعاً: الابتعاد عن كل حملات التجييش الطائفي والمذهبي وتكثيل الناس في جهات تصانيمية تسيء لوحدة الجماعة.

خامساً: إشاعة روح التسامح والتسامح الذاتي وتجاوز مناعة الوحدة بين المسلمين حفاظاً على الوحدة الوطنية الشاملة.

سادساً: بناء ومحاصرة كل عناصر ومعالجات الاستفزاز ومنع هذه الظواهر وعلاجها آثارها بالتعاون بين الجهات الرسمية من بلديات ومختبرات وقرى أمن وجيش لبناني.

عظماً معالجة كل إشكال بالحكمة والروية وتغليب المصلحة العامة على كل النزاعات الفئوية التي تغرق ولا توحد.

34. Prima pagina del mensile Sawt al-'Arqub [La voce dell'Arqub] n. 67 aprile 2007

[Titolo: Da Kofi Annan a Ban Ki-moon la questione della liberazione delle fattorie di Shebaa resta la punto chiave: il dossier dei danni e dei compensi che superano i 7 miliardi di dollari sarà l'asse portante delle prossime mosse]

fonte: <http://chebaafarms.org/attachements/arkoub67.pdf>

إفادة عقارية

أمانة السجل العقاري لحافظة الجنوب
بناء على الطلب المقدم من السيد محمد طارق شريك بتاريخ ١٩٧١
ولدى مراجعة قبرة السجل العقاري أعطيت هذه الأداة الشاملة - التي

المنطقة المقارعة : المنيلية

رقم العقار	اسم المولع	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات	المساحة		أسماء المالكين ومقدار الحصص بأقسام التكمال العين وأربابها باسم
				بالأمتار المربعة	جزء منهم	
٧٩	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٠	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨١	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٢	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٣	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٤	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٥	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٦	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٧	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٨	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٨٩	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٠	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩١	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٢	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٣	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٤	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٥	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٦	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٧	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٨	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
٩٩	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك
١٠٠	بنغازي	عثرات ووصف العقار	الحقوق العينية والفرقات			السيد محمد طارق شريك

استوفي الرسم بموجب لائحة على الطلب
 السيد محمد طارق شريك بتاريخ ١٩٧١
 أمين السجل العقاري
 السيد محمد طارق شريك

35. Certificato catastale (villaggio di Nkheile – distretto di Hasbaya)
 fonte: Khalife I., Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 130

الجمهورية اللبنانية

فأقمية مرجييون

هيئة اختيارية شعبة

ذات صلاحية الديارات

رخصة البناء

طالب الرخصة *سليمان عبد الله محمد*

- ١ اسم الطريق وعرضه *سويجدة*
 - ٢ ما يلزم تركه للطريق *سبع الألفونز*
 - ٣ نوع البناء *عادي مدللش بموقع فلكي الريانة الزرع ضريح شعبة*
 - ٤ عدد الطقات *واحدة*
 - ٥ مساحة البناء *عشرة أمتار وعرض ستة*
 - ٦ واجهة البناء *مارة*
 - ٧ ائتروط *عدم التمدد على المنح*
- ملاحظات

س غروش لبنانية ورق

الرسم القبول	١٥٠
رسم رخصة	٥٠
رسم عن ٣٠ متر مربع	
رسم واجهة	
رسم بلكونات	
بكون	٢٠٠

ان الرسم الثاني في المرد اعلاه وقدره *ساشيا* غرش يوريا لبنانيا ورقا قد وصل الى هيئة اختيارية شعبة ١٠٠٠

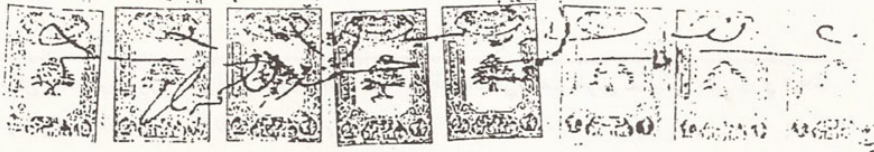
وعليه اعطيت هذه الرخصة في البناء على الوجه المبين اعلاه وعالته تتوجب
السيد *سليمان عبد الله محمد*
عباراته القاوية



القائمقام

المحاسن امين الدندوق

المهندس الاختياري



39. Concessione edilizia del qaimaqam di Marjayoun
(fattoria di KHALLET al-Rihaniyye – Shebaa)

fonte: Khalife I., *Lubnān al-hudūd wa-l-miyāh*, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 144

مرسوم رقم ١٥٢ تاريخ ١٨/١٢/١٩٣٩
قسمة قضاء مرجعيون من الوجة الطبية الى منطقتين

مادة ١:

يقسم قضاء مرجعيون من الوجة الطبية الى منطقتين: منطقة
شمالية ومنطقة جنوبية. المنطقة الشمالية تدخل تحت نطاقها
القرى والمزارع الاتية:

الجديده، البويضه، دبين، بلاط، القليعه، الخربه، الخيام،
ابل السقي، حاصبيا، ميمس ، الكفير، الذنيه، الخلوات ، شويا،
عين قنيا، عين جرفا، راشيا الفخار، الفرديس ، الهباريه، شبعاء،
كفرشويا، الماريه، ابو قمحه، كفر حمام، كوكبا، بوغز، الجرين،
خربة الدوير، النخيله، الصليب ، الخرويعه، سفينه، عين فجور،
الخريه

42. Testo del decreto n. 152 del 18/12/1939 che suddivide il distretto di Marjayoun in due unità sanitarie locali (Shebaa, Nkheile e Salib sono incluse nell'unità settentrionale)

fonte: Khalife I., *Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh*, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 156

مرسوم رقم ٢٤٨٩ تاريخ ٢٠/١٢/١٩٤٤
تحديد مناطق صلاحيات بعض قضاة الصلح

جدول رقم ٤
منطقة صلاحية حاكم صلح حاصبيا

حاصبيا.....	ميمس
الكفيره.....	الزينية
الخلوات.....	شويا
سفينه.....	عين قينا
عين جرفا.....	راشيا الفخار
الفريديس.....	الهبارية
شبعاء.....	كفر شويا
المارى.....	ابو قمحا
كفر حما.....	كوكبا
برغز.....	الخرية
عين فجور.....	خربة الدوير
نخيله.....	حربا
صليب.....	خرويعه.

43. Testo del decreto n. 2489 del 20/12/1944 che assegna Shebaa e Nkheile alle competenze di Hasbaya

fonte: Khalife I., *Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh*, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 141

قرار رقم ١٠٤...١٩٤٩/

توزيع الغابات في المحافظات على المناطق الحرجية
والنواحي الحرجية المتفرعة عنه

.....

5-..... منطقة حاصبيا الحرجية - المركز - حاصبيا

..... الناحية الحرجية التابعة لها

حاصبيا، راشيا الفخار، الاندية، الكفير، السفينة، عين الفجور،
عين استينة، عين قنية، الخلوات، ميمس، شويا، عين جرفه
الفرديس، الهبارية، شبعاء، مراح الملول، برحنا، رمنا، بيت
البيوارى، الريعة، قفوى، زبدین، فشكول، أبو قمحه، كفرشوبا
حلتا، كفرحمام، المارى، الخريبه، برغز، كوكبا، الخرويعه
الدجدجات، مزارع شبعاء

6-..... منطقة جزين الحرجية - المركز - جزين

..... الاحراج التابعة لها

جزين، وادي جزين، بحنين، كفرتلا، الميدان، الحرف، مسموشة
صباح، بنواتي، بكاسين وتوابعها، الغباطيه، صفاريه، انان
فتالة مزرعة المطحنة، بسرى وتوابعها، عازور، حيطوره، قيتولة
الحمصية، لبعة، كفرالوس، اسطبل، زحلتى، بتدين اللقش،
مجيدل، روم، قطين، وتوابعها، صيدون المكنونية، حيداب،
مزرعة جنسنايا، وادي بعنقودين، وادي الليمون، الشواليق، كرخا
بيصور المحاربية، حيتولة، بصليه، عزيبه، عين مجدلي، دير
المزيرعة، كفرحونه، داريا، القطرانه، السريرة، حورته، شبيل
العبشيه، خلة خازن، الزغرين، الوازعيه، عاصور، قروح، الصويره
المحمودية، الدمشقية، تمره، مقمانا، الوردية، قبولا، جرنايا
الجرمق، العرقوب..عرمتى، الريحان، مليخ، اللويزه

44. Testo del decreto n. 104/1949 del governo libanese sulla riforestazione e protezione delle aree boschive, che include nel distretto di Hasbaya Shebaa, Marah al-Malloul, Barakhta, Ramta, Bayt al-Bawari, al-Rabaa, Qafwa, Zebdine Fashkoul

fonte: Khalife I., Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 145

قرار رقم ٢٦ تاريخ ١١/٠٨/١٩٦١

بتعيين مراكز الاحراج والصيد والاسماك والقرى التابعة لها

.....

القرية، كفر حتى، المجيدل، كفر رمان، عرب..صاليم، جرجوع، عين
يسدار، جباج، عين قانا، مزرعة كفرا، سجد، كفر فيلا، عرب..الجل
بتعقول، عنقون، قناريت ، درب..السين، كفر ملكي، ريحان،خلة
خازم، الزغرين، عرمتي، قبوله، مليخ، اللويزة، عقماتا،الوردية
العيشية، شبيل، القطراني، حورثة، القطراني، داريا، كفر حونة
دير المزيرعة، جزين، عين مجدلين، وادي جزين، بحنين، كفر تعلقا
الميدان، عاراي، الحرف ، بكاسين، بنواتي، ممشوشة، صباح
حيطورة، قيتولي، الحمصية، بتدين اللقش ، بسري، عازور، قنان
روم، مزرعة المطحنة، تالا، صفارين، كفر فالوس ، اسطل وحلبتا
بصليا، صيدون، قطين وتوابعها، برتي، المكنونية، حيداب، مزرعة
جنستايا، وادي الليمون، الشواليف ، كرخا، بيصور، حيتولة
المحاربة، لبعاء، الحاره، الهلالية، عبرا، مجدلون، الصالحية

2— منطقة مرجعيون — المركز مرجعيون — ويتبعها القرى والمواقع
....الحرجية التالية

جديدة مرجعيون، دبين، بلاط، برغز، الدلاقة، مزرعة جرين
البويضة، القليعة، الخربة، كفر كلا، دير ميماس ، عديسه
ريتلاتين، مركبا، حولا، ميس اجبل، محبيت ، بليدا، شقرة،مجدل
سلم صوانه، خربة سلم، تولين، قلواي، برج قلواي صريفا، درغيه
طير سمحات ، طوبرى، الغندورية، مرتبا والرفيد، حسر قعقاعية
قبريخا، طلوسه، بني حيان، القنطرة، عدشيت ، الطيبة،دير
سريان، علمان، القصير، الزقية، ابل السقي، الخيام، السريره
الجرمق، المحودية، الدمشقية، تمرا، كفر تبنيت، مزرعة علي
الطاهر، قرنون، يحمر، زوطر التحتا والفوقا، طيرزبنا
3— منطقة صور — المركز صور — ويتبعها القرى والمواقع الحرجية
....التالية

صور والمنافذ، الرمول، البرج الشمالي، البياضه، دير عامس،
قليلة، العزیه الفوقا، الشعيتيه، العزیه التحتا، الحنيه
المنصورة، بيوت السيد، مجدل زون، حسر الحمرا، الرشيدية
العباسية، برج رحال، القاسمية، قانا، صديقين، رشكاناي، زيقين
مزرعة مشرف ، جوياء، احراج البياضه الشماليه

45. Testo del decreto n. 26 del 11/08/1961 che definisce le aree assegnate alla caccia e alla pesca, nei relativi comuni di competenza (le fattorie di Shebaa sono al punto 5)

fonte: Khalife I., Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 141

4- منطقة ياطر - المركز ياطر - ويتبعها القرى والمواقع
...الحرجية التالية

ياطر، بيت ليف ، وادي الصالحاني، القوزح، دبل، كفره، رميش،
مارون، شمع، يارون، عين ابل، بنت جبيل، عيناتا، عيطرون
كونين، بيت ياحون، الطيرة، حاريص ، مربين، جبل البطم، دير
نطار، اليهودية، محرونه، تبنين، عيتا الزط، صغد البطيخ، رشاف،
حنين، وادي العرب ، حدائه، احراج وادي النفخه، الشماليه
برعشيت.

5- منطقة الدحيرجات - المركز الدحيرجات - ويتبعها القرى
...والمواقع الحرجية التالية :

الدحيرجات ، المجيدية، حلتا، كفر شوبا، مزرعة فشكول، السلمية
الخريبة، الماري، راشيا الفخار، كوكبا، مزرعة عين فجور، دنبيه
كفر حمام، صليب ، الهبارية، المرديس ، ابو قمحه، حاصبيا، ميمس
الكفير، خلوت الكفير، عين قنيه، شوبا، عين جرفا، شبعنا
الوسطاني، مراح الملول، برختا، رمتا، الربعه، قفوا، زبدين، بيت
البواري، السفينة، عين التينة .

6 - منطقة طير حرفا، المركز طير حرفا، ويتبعها القرى والمواقع
...الحرجية التالية

طير حرفا، حبين، رامية، مروحين، ام التوت ، الصالحاني، شبحين،
البستان، الطيرة، يارين، الزلوطية، علما الشعب ، البطيشة .
الناقورة، لبونة، اسكندرونة، ظهر البياضة، حامول، ام عفية، ام
الرب ، احراج مجدل، زون الجنوبية، احراج وادي النفخة
الجنوبية، عيتا الشعب.

مادة ٥

ينشر ويبلغ هذا القرار حيث تدعو الحاجة .

بيروت في ١١ آب سنة ١٩٦١
وزير الزراعة
الامضاء: سليمان فرنجية
المدير العام لوزارة الزراعة
الامضاء: حلیم نجار

مرسوم إشتراعي رقم ١١٥ تاريخ ١٩٤٣/٠٩/٠٨
تحديد القسط السنوي المقطوع نهائيا من ضريبة الاراضي الموحدة

لكل بلد او منطقة او قرية في الجمهورية اللبنانية

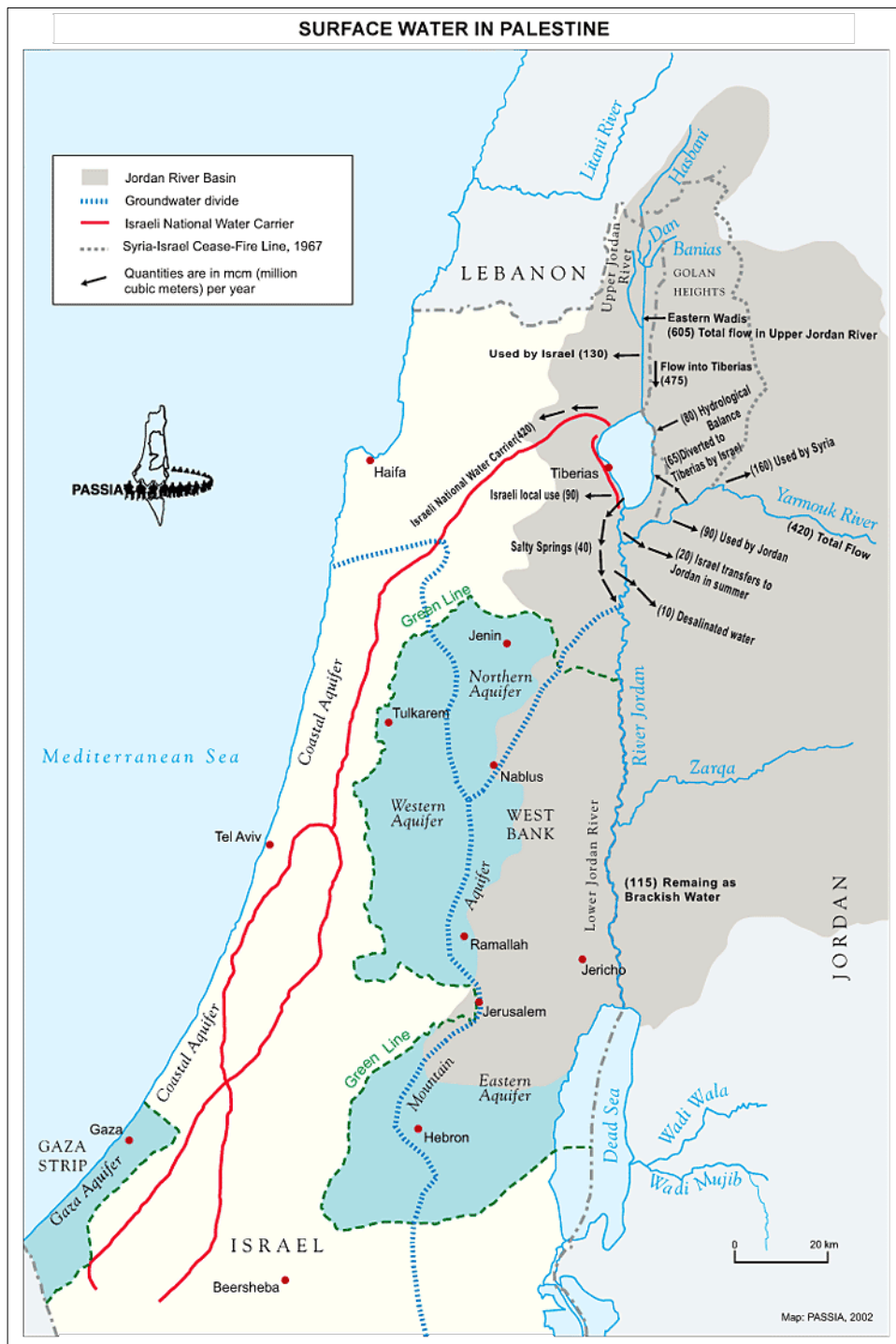
اسم البلد او
المنطقة او القرية

القسط السنوي
غ.ل.س

١٠٠٠٤	الخريبة.....
٨٦١٥٨	راشيا الفخار.....
١١٣٩٦٨	ميمس.....
٢٤٩٣٤	السفينة.....
٨٧١١٣	شبعاء.....
١٨٢٨٩	المارية.....
١٢٣٧٤٧	كفرشويا.....
٢٤٩٧٦	عين فجور.....
٤٣٥٢	النخيله.....
٥٠٣٨	الطليب.....
٥٥٧٥	الخروية.....
٣٤١٥	برغز.....
٨٠١١٣	بليدا.....
٤٨٦٤	الزقية.....
١٣٥١٦	قيصر.....
١٩٩٥٢٢	ميس الجبل.....
٩٥٣٥٣	قلية.....
١٣٩٩٠٤	دير ميماس.....
٢٠٩٩٠٣	ابل السقي.....
٦٤٣١١	بلاط.....
٦٦٤٨٩	الجديدة.....
٥٨٠٦٢	ديين.....
٢٤٨٣٦١	حاصبيا.....

46. Testo del decreto legislativo 115 del 08/09/1944 con la specifica delle tasse pagate all'erario dai villaggi di Shebaa, Nkheile e al-Salib

fonte: Khalife I., Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh, Vol. 2, Beirut, 2001, p. 157

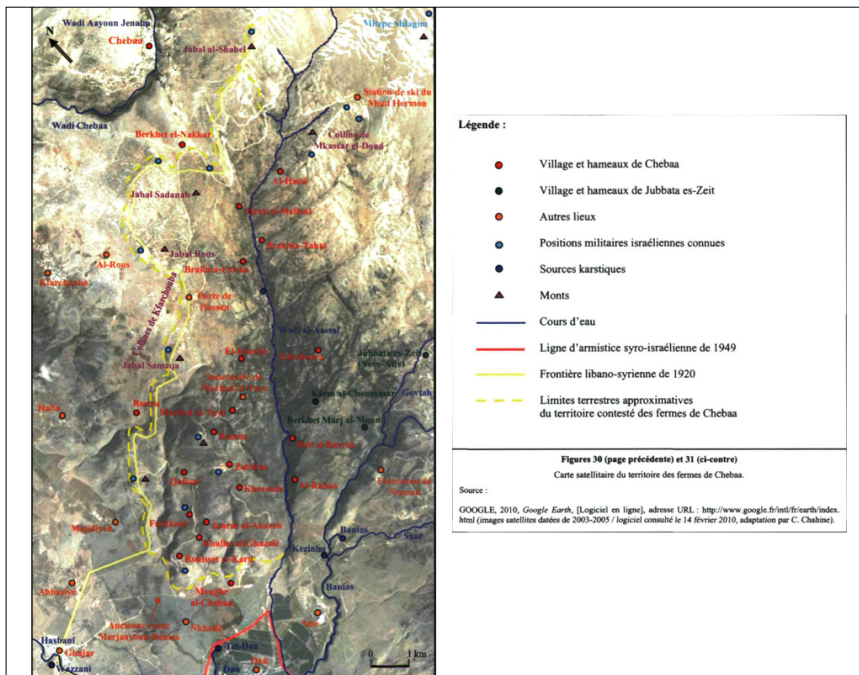


47. Risorse idriche di superficie in Palestina (2002)

fonte: http://www.passia.org/palestine_facts/MAPS/newpdf/Surface-Water.pdf



48. Principali acquiferi e corsi d'acqua in Israele e nei territori palestinesi (2011)
 fonte: Chahine C., *Les enjeux géopolitiques du conflit frontalier des fermes de Chebaa*, p. 168



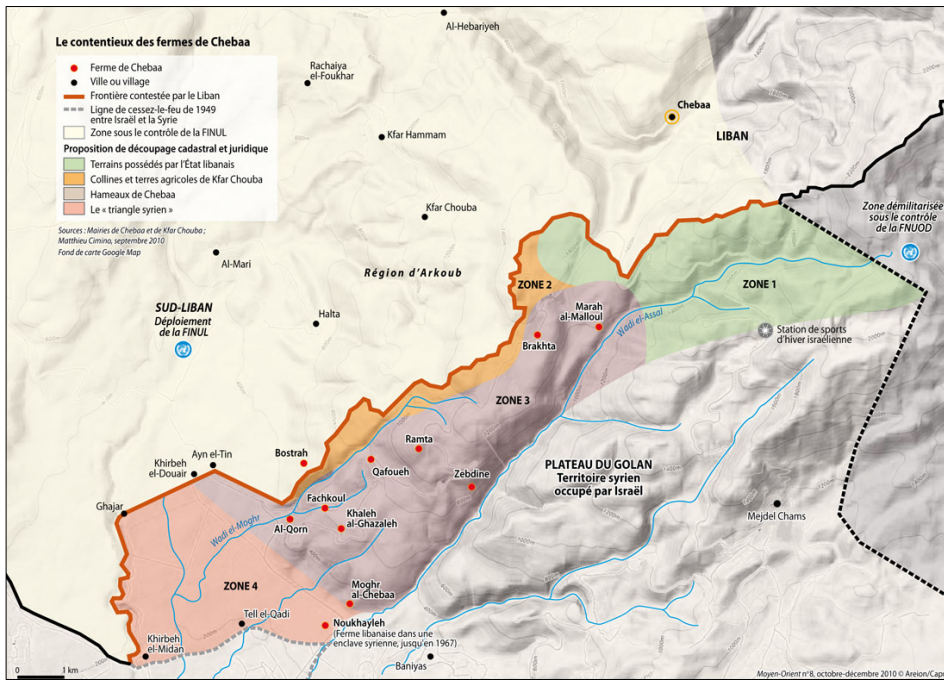
49. Mappa satellitare del territorio delle fattorie di Shebaa (2010)

fonte: Chahine C., *Les enjeux géopolitiques du conflit frontalier des fermes de Chebaa*, p. 51



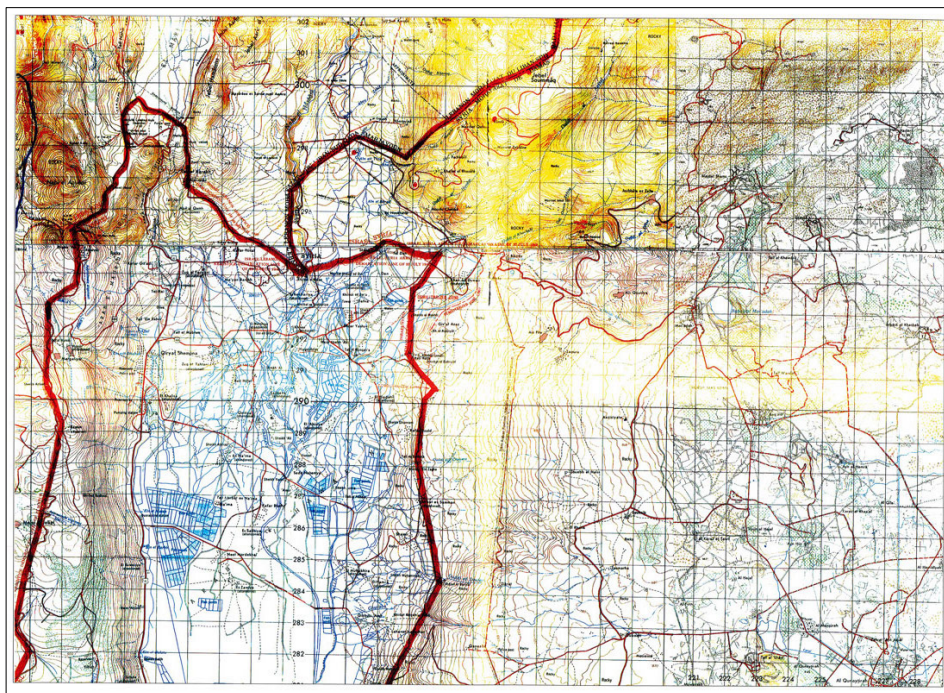
50. Mappa terrestre delle fattorie di Shebaa (2015)

fonte: <https://www.google.it/maps/place/Chebaa+Farms/@33.2878255,35.623569,12z/data=!3m1!4b1!4m2!3m1!1s0x151eb8f9058f5c79:0xdc7ed67dace5acae>

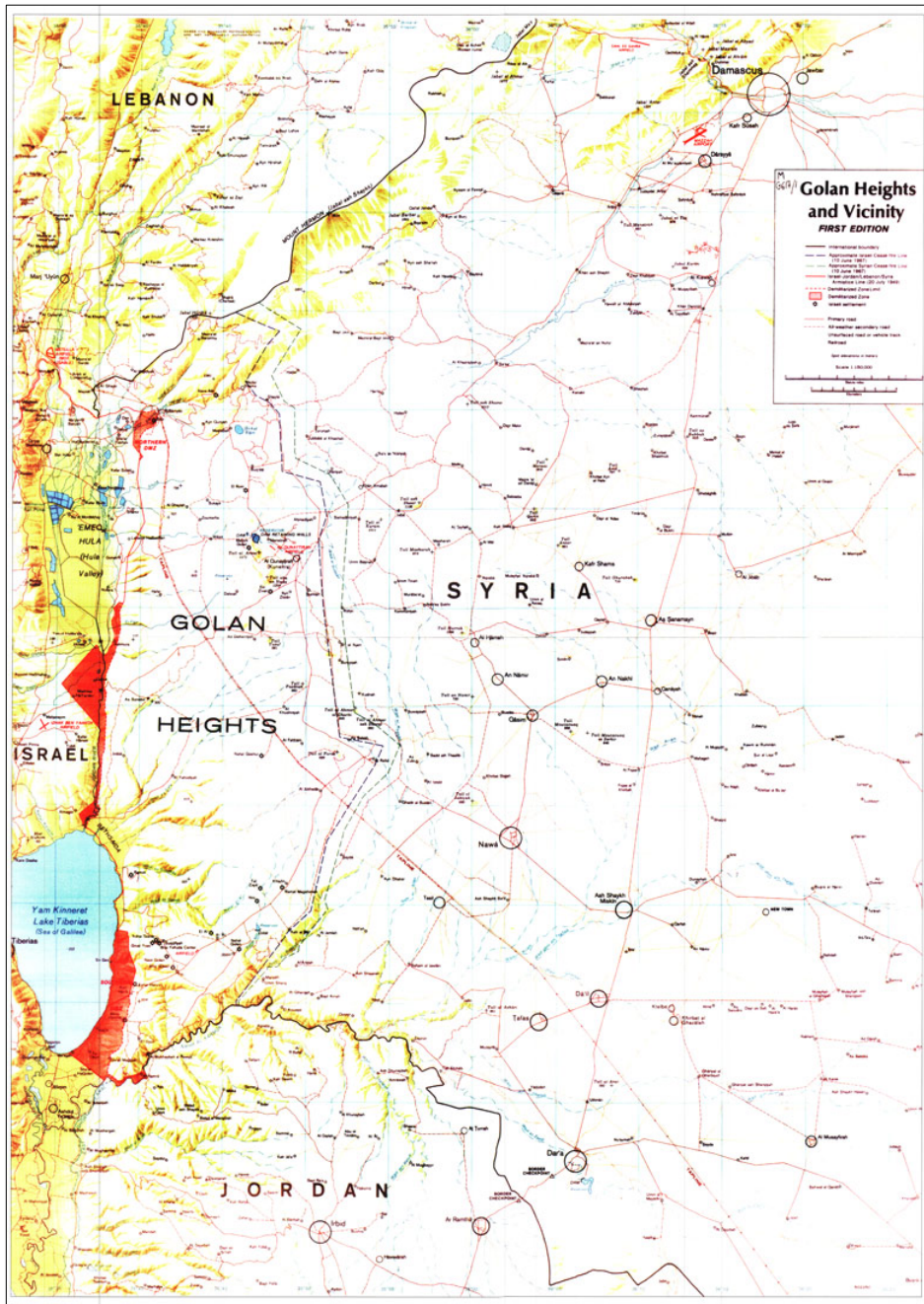


51. Il contenzioso delle fattorie di Shebaa (2014)

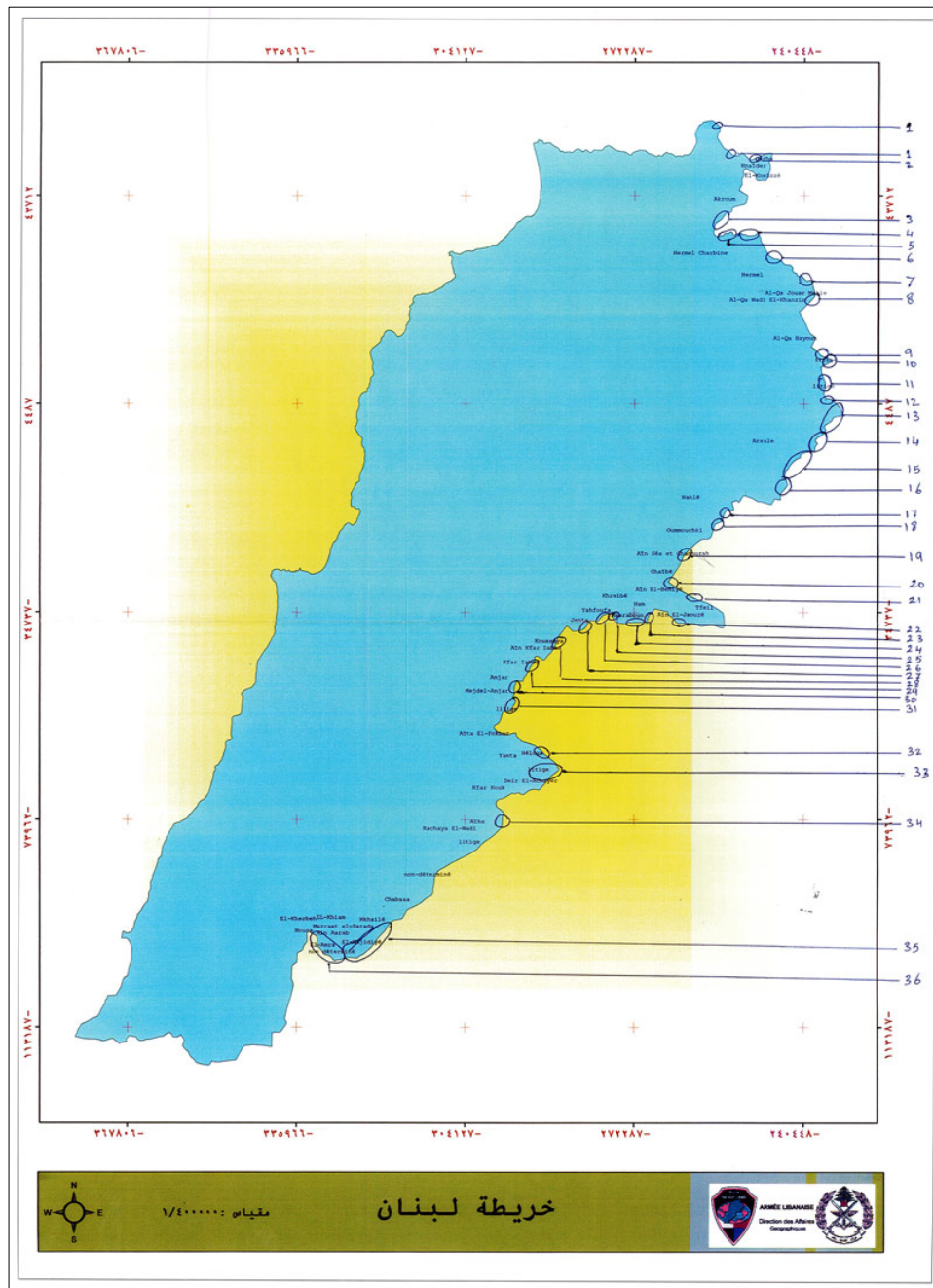
fonte: Cimino M., "Les fermes de Chebaa: l'occasion manquée des commissions mixtes syro-libanaises (1944-1946)"



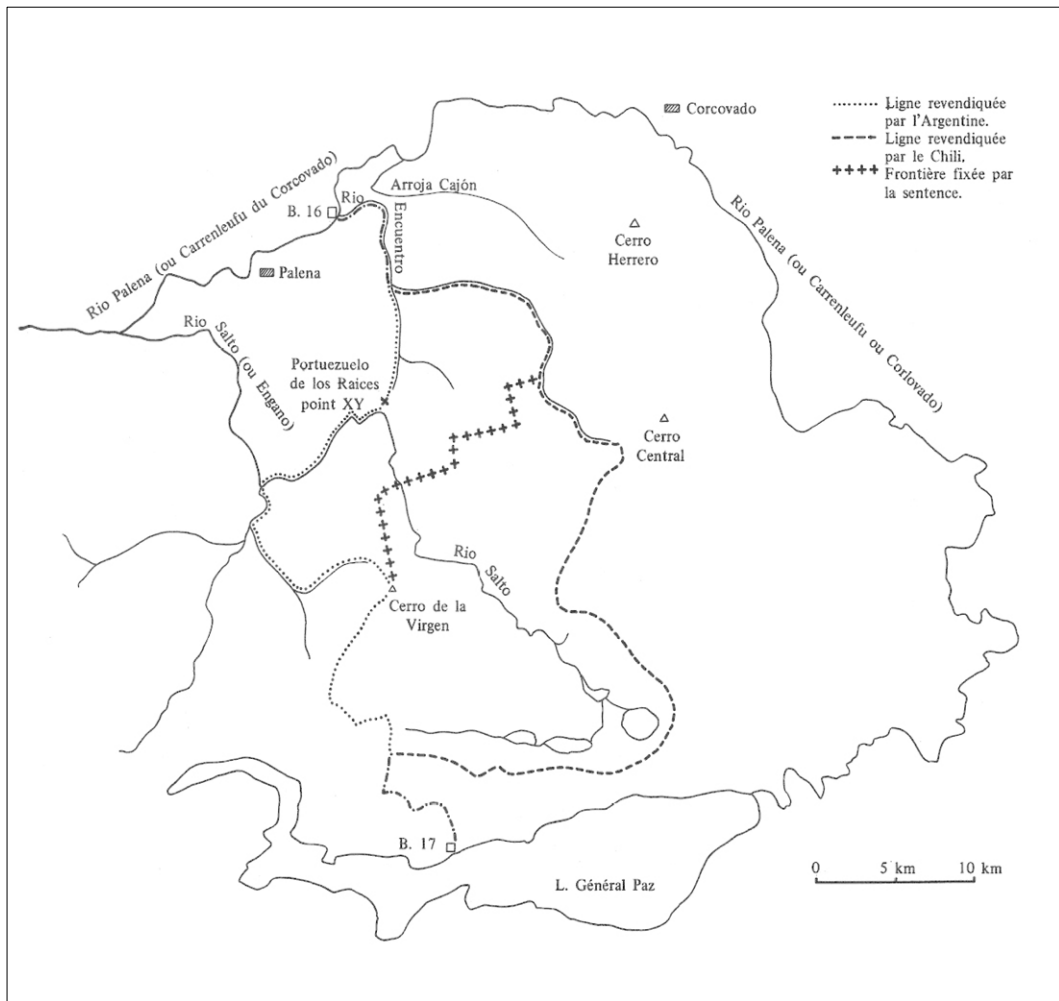
52. Mappa che mostra la linea dell'armistizio siro-israeliano e israelo-libanese
 fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000*



53. La linea di separazione tra l'esercito israeliano e l'esercito siriano (1974)
 fonte: Khalife I., Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm 1920-2000



54. Le aree contestate nel processo di demarcazione del confine siriano-libanese
 fonte: Khalife I., *Al-ḥudūd al-lubnāniyya al-sūriyya: muḥāwalāt al-taḥdīd w-al-tarsīm (1920-2000)*



55. La Frontiera delle Ande nella sentenza arbitrale del 2/12/1966

fonte: COT Jean-Pierre, "L'affaire de la frontière des Andes (sentence arbitrale de la reine Elisabeth II du 9 décembre 1966)"

الاتفاقية السورية اللبنانية عن الحدود في منطقة مغر الشبعا

بناء على قرار لجنة الحدود المختلطة السورية اللبنانية الصادر بتاريخ ٢٦ اذار ١٩٤٦ في قرية مغر الشبعا القاضي بإجراء الكشف الحسي على الاراضي المختلف عليها بين قريتي مغر الشبعا السورية وقرية الشبعا اللبنانية ولزوم تعيين الحدود لمنطقة الخلاف بمعرفة الخبراء المنتخبين من الفريقين وتكليفنا نحن المهندسان جوزف ابو راشد ورشاد مرستاني فقد قمنا بالمهمة التي كلفنا بها وعند المباشرة بها اتفق الخبراء المنتخبون من قبل المتنازعين امام القضاة على الحد الموضوع من قبل لجنة التحديد والتحرير السورية كما جاء في مخططات قرية مغر شبعاً انه هو الحد الفاصل بين القريتين المذكورتين على ان يكون لاهالي قرية الشبعا حق الرعي على بعض الاراضي غير المملوكة من قرية المغر وعلى هذا فان الاتفاق الذي حصل بين الطرفين يتمركز بالنقط التالية

اولاً: إن الحد الفاصل بين قريتي مغر الشبعا السورية والشبعا اللبنانية هو من الشمال الشرقي يبتدئ من النقطة رقم ٤٧ حتى رقم ٩ بالتسليط العكسي كما هو مبين على المخطط المربوط ثانياً: فرز المحاضر ذات الرقم ٣٧٤، ٣٨٣، ٣٧٢ كل محضر منها الى محضرين مستقلين تعيين المحاضر التي يجوز لاهالي شبعاً حق الانتفاع بمرعى طروشهم فيها وهي المحاضر الملاصقة لاراضي القرية المذكورة ثالثاً: ادغام العقارين المرقمين ٣٨٣ و٣٧٤ بمحضر واحد ومن ثم افرازه الى أربعة محاضر تعطى المحاضر التي عليها حق ارتفاق الرعي لاهالي مغر الشبعا فقط الرقمان ٣٧٣ و٣٧٤ وتعطى المحاضر التي يشترك بمنفعة الرعي فيها الطرفان الرقمان ٣٧٤ و٣٧٦ وذلك كما هو مبين على المخطط المربوط رابعاً: افراز العقارين ٣٧٢ الى محضرين وإعطاء المحضر الذي ينتفع اهالي قرية مغر شبعاً فقط بحق الرعي فيه رقم ٣٧٢ وإعطاء المحضر الذي سيشترك الطرفان بحق الرعي فيه رقم ٣٧٧ كما جاء في المخطط المربوط على هذا تم الاتفاق بيننا على المخطط بالتحديد المشار اليه في الفقرات السابقة

مغر شبعاً في ٢٦ اذار ١٩٤٦

المهندس اللبناني
جوزف ابي راشد

المهندس السوري
رشاد المرستاني

جرى تنظيم هذا الضبط تحت اشرافنا

56. Testo dell'accordo siro-libanese del 27/03/1946

fonte Khalife I., *Lubnān al-ḥudūd wa-l-miyāh: waṭā'iq ḡadāda 'an lubnāniyyat mazāri' Šab'ā*, Vol. 3

At its 2073rd meeting, on 18 March 1978, the Council decided to invite the representative of the Sudan to participate, without vote, in the discussion of the question.

At its 2074th meeting, on 19 March 1978, the Council decided to invite the representatives of Iraq, Mongolia, Pakistan and Qatar to participate, without vote, in the discussion of the question.

Resolution 425 (1978)
of 19 March 1978

The Security Council,

Taking note of the letters from the Permanent Representative of Lebanon¹⁹ and from the Permanent Representative of Israel,²⁰

Having heard the statements of the Permanent Representatives of Lebanon and Israel,²¹

Gravely concerned at the deterioration of the situation in the Middle East and its consequences to the maintenance of international peace,

Convinced that the present situation impedes the achievement of a just peace in the Middle East,

1. *Calls* for strict respect for the territorial integrity, sovereignty and political independence of Lebanon within its internationally recognized boundaries;

2. *Calls upon* Israel immediately to cease its military action against Lebanese territorial integrity and withdraw forthwith its forces from all Lebanese territory;

3. *Decides*, in the light of the request of the Government of Lebanon, to establish immediately under its authority a United Nations interim force for Southern Lebanon for the purpose of confirming the withdrawal of Israeli forces, restoring international peace and security and assisting the Government of Lebanon in ensuring the return of its effective authority in the area, the force to be composed of personnel drawn from Member States;

4. *Requests* the Secretary-General to report to the Council within twenty-four hours on the implementation of the present resolution.

Adopted at the 2074th meeting by 12 votes to none, with 2 abstentions (Czechoslovakia, Union of Soviet Socialist Republics).²²

¹⁹ *Ibid.*, documents S/12600 and S/12606.

²⁰ *Ibid.*, document S/12607.

²¹ *Ibid.*, *Thirty-third Year*, 2071st meeting.

²² One member (China) did not participate in the voting.

Resolution 426 (1978)
of 19 March 1978

The Security Council

1. *Approves* the report of the Secretary-General on the implementation of Security Council resolution 425 (1978), contained in document S/12611 of 19 March 1978;²³

2. *Decides* that the United Nations Interim Force in Lebanon shall be established in accordance with the above-mentioned report for an initial period of six months, and that it shall continue in operation thereafter, if required, provided the Security Council so decides.

Adopted at the 2075th meeting by 12 votes to none, with 2 abstentions (Czechoslovakia, Union of Soviet Socialist Republics).²⁴

Decision

At its 2076th meeting, on 3 May 1978, the Council proceeded with the discussion of the item entitled "The situation in the Middle East: letter dated 1 May 1978 from the Secretary-General to the President of the Security Council (S/12675)".²⁵

Resolution 427 (1978)
of 3 May 1978

The Security Council,

Having considered the letter dated 1 May 1978 from the Secretary-General to the President of the Security Council,²⁶

Recalling its resolutions 425 (1978) and 426 (1978) of 19 March 1978,

1. *Approves* the increase in the strength of the United Nations Interim Force in Lebanon requested by the Secretary-General from 4,000 to approximately 6,000 troops;

2. *Takes note* of the withdrawal of Israeli forces that has taken place so far;

3. *Calls upon* Israel to complete its withdrawal from all Lebanese territory without any further delay;

4. *Deplores* the attacks on the United Nations Force that have occurred and demands full respect for the United Nations Force from all parties in Lebanon.

Adopted at the 2076th meeting by 12 votes to none, with 2 abstentions (Czechoslovakia, Union of Soviet Socialist Republics).²⁷

²³ See *Official Records of the Security Council, Thirty-third Year, Supplement for January, February and March 1978*.

²⁴ One member (China) did not participate in the voting.

²⁵ See *Official Records of the Security Council, Thirty-third Year, Supplement for April, May and June 1978*.

²⁶ *Ibid.*, document S/12675.

²⁷ One member (China) did not participate in the voting.

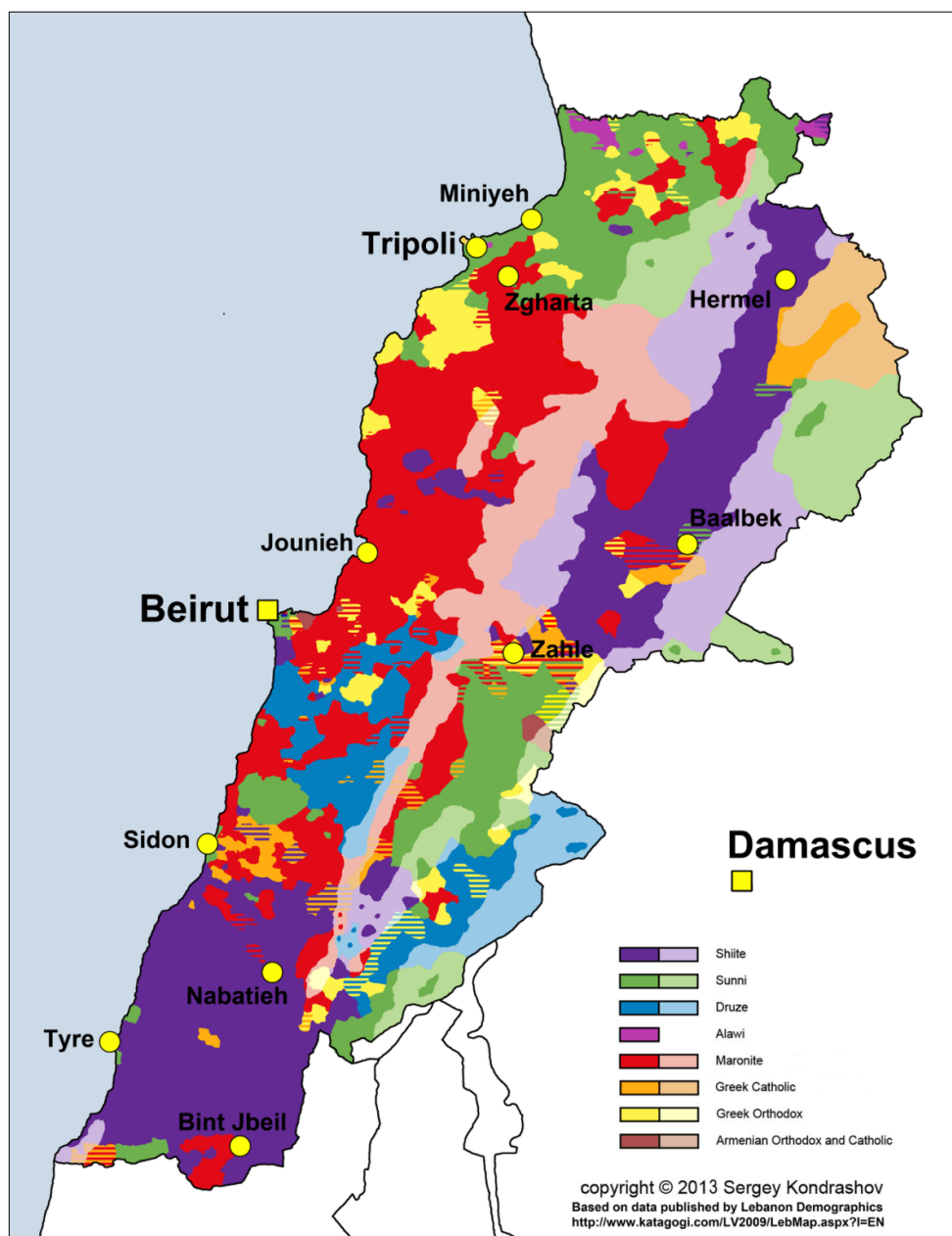
58. Le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (1978)

fonte:

[http://unscol.unmissions.org/portals/unscol/SC%20Resolutions%20425%20and%20426%20\(1978\)%20on%20Lebanon-Israel.pdf](http://unscol.unmissions.org/portals/unscol/SC%20Resolutions%20425%20and%20426%20(1978)%20on%20Lebanon-Israel.pdf)



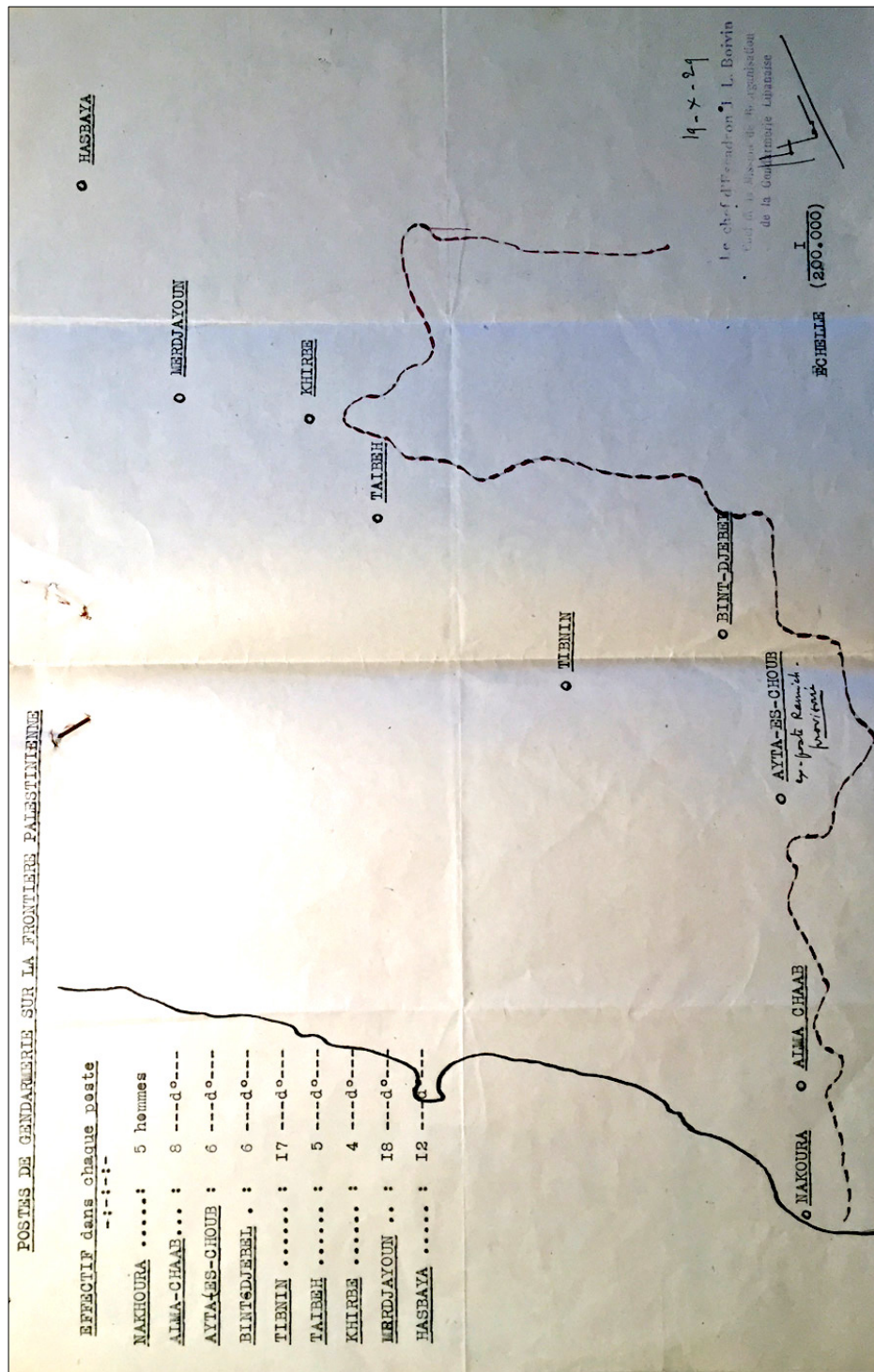
59. La zona di sicurezza israeliana nel Libano meridionale
fonte: <http://israelipalestinian.procon.org/view.answers.php?questionID=000408>



60. La distribuzione delle comunità religiose in Libano (2009)

fonte:

https://en.wikipedia.org/wiki/Demographics_of_Lebanon#/media/File:Lebanon_religious_groups_distribution.jpg



61. Stazionamenti della gendarmeria francese lungo la frontiera palestinese (1929)

fonte: CADN 1SL/1/V/101

A036

INFORMATION N° 1341

DU 5. 4. 1945

S A I D A

(Merdjayoun)

(source : SURETE AUX ARMEES)

frontières

PASSAGES CLANDESTINS DE JUIFS DU LIBAN.

Le vendredi 5 Avril, vers 9 heures, les vingt juifs arrêtés à Chebaa par la Gendarmerie Libanaise de Hasbaya, au moment où ils pénétraient clandestinement au Liban, sous prétexte de se rendre au Djeibel Cheikh pour y skier, ont été jugés par le Tribunal de Paix de Merjayoun. Il s'agit de :

- DAVID SAMUEL BENGIOKH, palestinien
- KHASSIAN ISAAC GVIRZMAN "
- AYAH PINCKERFILD "
- ORA SOLOVEITCHIK "
- TAMAB KRAKOFKY "
- SHOSHANA KAFRI "
- NIRA OSLMAN "
- SHOSHANA LIPPA "
- LEA BEN DAVID "
- PHINA DAVIDSON "
- NASSIBORA YACOB BERES "
- CHAUL YACOB BERES "
- CHAUL YACOB KIFAAOULI "
- AOZI CHAMCHOUN SOLOD "
- SAMUEL NASSIM LEVY "
- ANNOUN WOKIALI "
- HAIM SARDAKHARI DHRIBER "
- IBRAHIM YOUSSEF KINKLSSER "
- YACOB KAUF MALKIN "
- ISAAC YAYA CHAGHAR "
- MOLITOF RAOUF MOLITOF "

Les intéressés ont été condamnés à un mois d'emprisonnement au paiement de 52,5L.L. d'amende ./.

62. Rapporto sul passaggio clandestino di ebrei alla frontiera libanese (1945)

fonte: CADN 1SL/1/V/101

/MK.

A036

SECRET

INFORMATION

N°10331

du 8.3.1949.

S A I D A
(Khirbet)

4

(source : SURETE AUX ARMEES)

PASSAGE CLANDESTIN.

frontiere

Dans la nuit du 7 au 8 Mars, vers 23 H.30, une patrouille de gendarmes libanais, sous la conduite du sergent-chef AJAJE BAZ, a intercepté, sur la route Hasbaya-Merjayoun, un autocar qui venait de Chtaura, transportant des Juifs, à destination de la Palestine.

Les occupants - onze hommes, cinq femmes et cinq enfants - d'origine alepine et damascaine, s'étaient donné rendez-vous à Beyrouth, quartier Ain-Hreissé, d'où l'autocar les a emmenés.

Quatre courtiers, dont HUSSEIN AMINE ALI DAHER et MOHAMMED AMINE ALI DAHER, s'étaient intéressés à ce trafic. Ils sont originaires de Kefer Kila.

Aus dires du conducteur, l'autocar devait déposer ses occupants au village de Ebel-Essaki.

Les délinquants ont été arrêtés et remis au Poste de Gendarmerie Libanaise de Merjayoun.

Les courtiers sont en fuite.

Cependant, M. YOUSSEF SELMANE, originaire de Kefer Kila, a été arrêté sous l'inculpation d'avoir ramassé, dans son village, il y a quelques jours, des cartes d'identité libanaise, qui devaient être employées à dérouter le contrôle frontalier et faciliter le passage clandestin des Juifs./.

63. Rapporto di passaggi clandestini alla frontiera (1945)

fonte: CADN ISL/1/V/101

/LA

P₂
S/7
I N F O R M A T I O N N° 4788

du 3. 12. 1945

S A I D A

(TYR)

(source : SURETE AUX ARMEES)

ONTREBANDE DE STUPEFIANTS.

Le 1er. Décembre 1945, la Douane de Tyr a saisi à Bass -
croisement de routes Beyrouth, Nakoura, Tyr, - deux kilos et
demi de hachiche sur le nommé ALI BAZZE, originaire de Baalbeck.

Le Stupéfiant était dissimulé dans un panier contenant du
pain ./.

64. Rapporto sul contrabbando di droga (1945)

fonte: CADN ISL/1/V/101

I N F O R M A T I O N N° 685

S A I D A

Bab-Tniah, 8.2.1945

&
Khirbeh, 9.2.45.

(source : SURETE AUX ARMEES)

PATROUILLE TRANSJORDANIENNE.

Le 8 Février, un groupe de cavaliers transjordanien
a opéré deux arrestations près du village de Khiam, à 5 Kms. de la
frontière palestinienne.

Les prévenus, de nationalité libanaise, ont été
conduits en Palestine.

Lorsque le même jour, à 15 H., la patrouille est
passée à Bab-Tniah avec les deux détenus, la Sûreté Nationale s'est
abstenue de faire la moindre observation.

Le 9 Février, une camionnette des Forces Transjor-
daniennes s'est arrêtée devant le Poste de Sûreté Nationale de Khirbeh
elle était occupée par un soldat, l'Officier HAMAD BEY, une femme
sexagénaire et un homme inconnu.

Aussitôt, HAMAD Bey demanda grossièrement à M. HADDAD,
Chef du Poste de la Sûreté Nationale, de lui faire ouvrir la barrière.
Froissé, celui-ci lui demanda d'être plus poli, ce qui indisposa
l'Officier.

Sur ce, M. HADDAD exigea des passagers civils l'au-
torisation requise pour passer en territoire palestinien et comme i
ils en étaient démunis, ils furent invités à descendre. HAMAD Bey
intervint alors alléguant qu'ils étaient autorisés par son capitaine,
mais il se heurta à l'obstination du Chef de Poste.

Finalement, l'homme et la femme mirent pied à terre;
un procès-verbal fut dressé à leur encontre et transmis; ainsi
qu'eux, au Juge de Paix de Merjayoun. - Furieux, l'Officier transjor-
danien se dépensa en insultes et menaces à l'adresse de M. HADDAD.

Le Capitaine THOMAS de la B.S.M. de Merjayoun procède
à une enquête et prend souvent contact avec le Gouvernement Libanais.

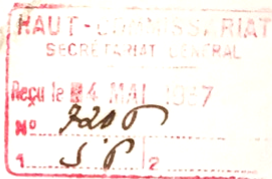
D'autre part, le Colonel CAMERON, des T.J.F.F. a
interrogé également ses hommes au sujet de cet incident. /s.

65. Rapporto sulle operazioni della Transjordan Frontier Force (1945)

fonte: CADN ISL/1/V/101

Le 14 Avril 1937.

HAUT - COMMISSARIAT
DE LA
RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
EN SYRIE ET AU LIBAN
DROGMANAT



11 MAI 1937
3454

Traduction (De l'arabe).

OBJET:

Demande de rattachement d'El-Houlé au Liban.

Requête adressée à
Son Excellence le Haut-Commissaire de la R.Fr.
en Syrie et au Liban.

Nous, propriétaires, commerçants et personnes exerçant des fonctions libérales, avons l'honneur de vous exposer que la région d'El-Houlé était, de tout temps, rattachée au Caza de Marjeyoun et n'a cessé d'en dépendre jusqu'à 1924, date à laquelle elle a été rattachée à la Palestine.

Attendu que la plus grande partie des terrains d'El-Houlé appartient, depuis longtemps, aux habitants de Marjeyoun et de Hasbaya et constitue, aux points de vue géographique, historique et économique, une partie intégrante du territoire du Liban;

Qu'aucune raison ne justifie leur détachement du Liban;

Que les propriétaires de ces terrains, les commerçants, les personnes exerçant des professions libérales et tous les habitants des régions de Marjeyoun et de Hasbaya, ont subi de graves préjudices du fait du détachement de Houlé du Liban.

Nous venons aujourd'hui, à l'occasion des pourparlers entamés pour la rectification des frontières entre le Liban et la Palestine dans la réunion que Votre Excellence a eue à Samakh avec S.E. le Haut-Commissaire Britannique, vous prier de vous occuper de cette affaire et de réintégrer au Liban la région d'El-Houlé, qui est réputée pour la fertilité de ses terres et l'abondance de ses eaux, et qui redeviendra, comme elle était par le passé, une partie du Caza de Marjeyoun.

Veillez agréer.....

Le 14 Avril 1937.

Signé: Aziz Ilmié.
Chafik Eid.
Neéman Barakat.

Suivent 38 signatures.-



I sette villaggi sciiti ceduti alla Palestina dalla commissione Paulet-Newcombe
fonte: https://ar.wikipedia.org/wiki/القرى_الشيعية_في_فلسطين#/media/File:SevenShiaVillages.png

